

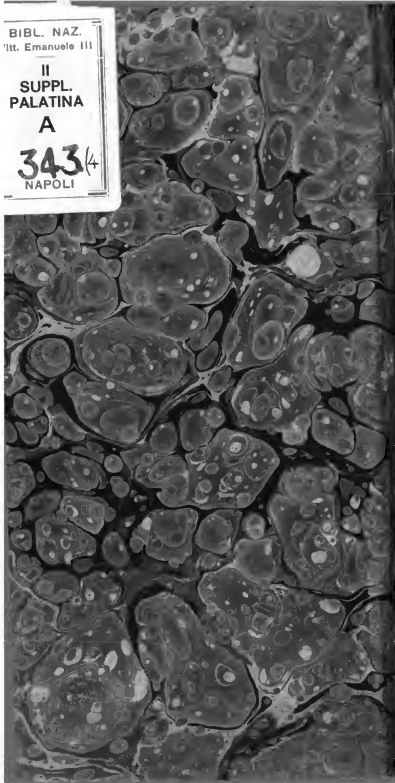


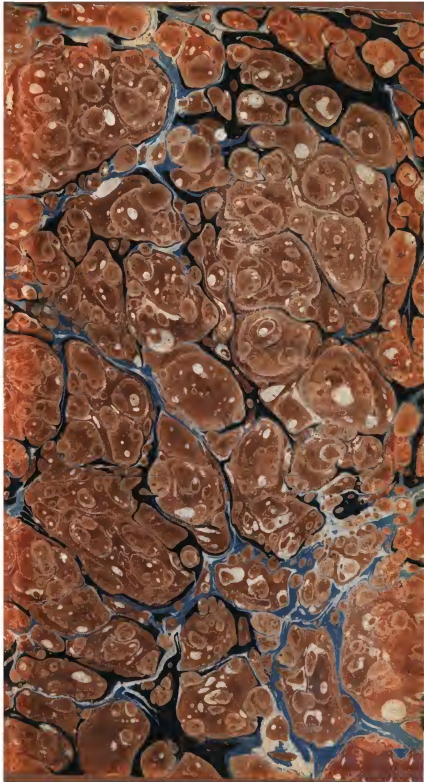
BIBL. NAZ.
'itt. Emanuele III

II
SUPPL.
PALATINA

A

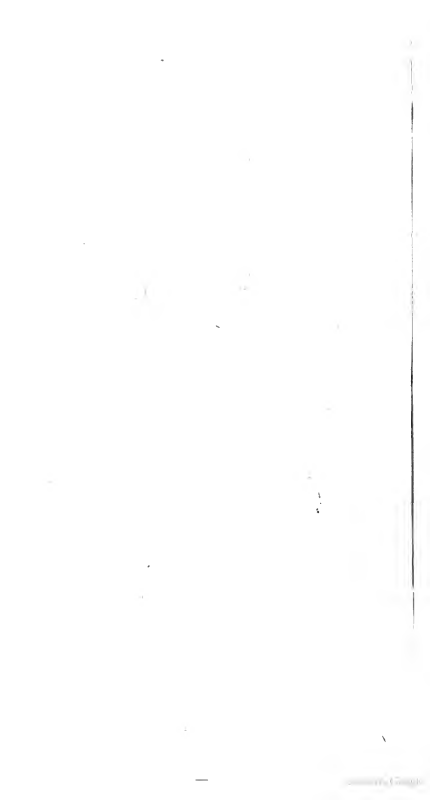
343(4)
NAPOLI





87.7

II Suppl-Palet A-3h3



627-740 SBN

PRIMA RACCOLTA
DI VITE
DE' SANTI
PER CIASCHEDUN GIORNO DELL'ANNO
CON LA VITA
DI
GESÙ CRISTO
E LE FESTE MOBILI .

OPERA DEL P. CARLO MASSINI
QUARTA EDIZIONE ROMANA
TOMO IV.
A P R I L E .



IN ROMA MDCCCXIX .

PEL BOURLIÉ .)(*Con Lic. de' Sup.*

Presso l'Editore Gaetano Magonzi Librajo nella
Piazza di Pasquino Num. 72 .

REIMPRIMATUR ,

Si videbitur Rñno P. Mag. S. P. Apost.

*Candidus Maria Frattini Arch.
Philipp. Vicesg.*

REIMPRIMATUR ,

**Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P.
Magister et Soc. Rñni P. M. S. P. A.**

A P R I L E:



1	<i>S. Ugo Vescovo.</i>	Pag. 1
	<i>Ss. Appiano, ed Edesio fratelli</i>	
	<i>Martiri. Nel Martirol. Rom.</i>	
	2. Aprile	6
2	<i>S. Francesco di Paola</i>	14
3	<i>Ss. Agape, Chionia, e Irene Ver. e</i>	
	<i>Mart.</i>	28
4	<i>S. Isidoro Dottore della Chiesa</i>	36
5	<i>S. Vincenzo Ferrerio</i>	41
6	<i>S. Guglielmo</i>	49
	<i>S. Marcellino Tribuno, Martire</i>	56
7	<i>S. Afraate</i>	60
8	<i>S. Maria Egiziaca, e S. Zosimo.</i>	
	<i>Nel Martirol. Rom. 2. Apr.</i>	69
9	<i>S. Platone. Martirol. Rom. 4. Apr.</i>	82
10	<i>B. Giuliana Vergine *</i>	93
11	<i>S. Leone Magno Papa, Dottor della Chiesa</i>	101
12	<i>S. Saba Martire</i>	117
13	<i>S. Ermenegildo Martire</i>	125
14	<i>Ss. Giustino, e Compagni Martiri.</i>	
	<i>Nel Martirol. Rom. 13. Apr.</i>	134
15	<i>S. Liduvita Vergine *</i>	154
	<i>B. Pietro Gonzalez *</i>	162
16	<i>S. Fruttuoso Vescovo di Braga</i>	170
17	<i>S. Stefano Abate Cisterciense</i>	179
18	<i>S. Galdino Cardinale</i>	190
19	<i>S. Elfego Vescovo, Martire</i>	198
	<i>S. Ursinaro</i>	207
20	<i>S. Agnese di Montepulciano Verg.</i>	213
21	<i>S. Anselmo Dottore della Chiesa</i>	219

IV

	<i>Ss. Simeone Vescovo di Seleucia , e Compagni Martiri</i>	239
22	<i>Ss. Epipodio , e Alessandro Mart.</i>	247
	<i>S. Teodoro Siceota</i>	257
23	<i>S. Giorgio Martire</i>	265
	<i>S. Adalberto Vescovo , e Martire</i>	269
24	<i>Ss. Giacomo , e Mariano Martiri.</i>	
	Martir. Rom. 30. Apr.	281
25	<i>S. Marco Evangelista</i>	292
26	<i>S. Ricario</i>	299
27	<i>Ss. Antimo , e Comp. Mart. in Ni- comedia</i>	305
	<i>S. Pollione Martire</i>	308
28	<i>S. Didimo Martire , e S. Teodora Vergine e Martire</i>	312
29	<i>S. Pietro Martire</i>	320
30	<i>S. Caterina da Siena Vergine</i>	329

1. Aprile.

S. UGO VESCOVO.

Secolo XI. e XII.

La sua vita fu scritta per ordine del Pontefice Innocenzo II. da Guido Priore della Certosa, il quale aveva conosciuto, e trattato familiarmente il s. Vescovo; è riportata dal Surio, e più corretta si trova presso i Bollandisti.

SAnt' Ugo Vescovo di Granoble nacque in Castelnuovo sull' Isera nella diocesi di Valenza nel Delfinato l'anno 1053. Fin dall' infanzia si scoprì in lui una maravigliosa disposizione alla virtù, e una sì grande inclinazione allo studio, che lo indusse a cercare in paesi stranieri quegli ajuti, che non trovava nel suo. Terminato il corso de' suoi studj, se ne tornò a Valenza, dove aveva ottenuto un canonicato nella Cattedrale, e cominciò a menarvi una vita da vero Ecclesiastico. Sua intenzione era di passare il resto dei suoi giorni servendo Iddio in quella Chiesa; ma la Provvidenza lo chiamò altrove. Conciossiachè Ugo Vescovo di Die nel Delfinato, e Legato del sommo Pontefice Gregorio VII. conoscendo le sue belle doti, lo volle in sua compagnia, per servirsi di lui negli affari della Legazione.

2. Mentre che questo Legato Apostolico teneva un Concilio in Avignone nell' anno 1080, il Clero di granoble vi mandò a chiedere con premurose istanze Ugo per Vescovo di quella Chiesa allora vacante; ed il Legato

Tom. IV.

A

di molto buona voglia v'acconsenti, conoscendo quanto degno fosse del Vescovato il soggetto, che si domandava. Il Santo però si scusò d'accettare quel carico adducendo il motivo della sua gioventù, e della sua inesperienza, ma senza frutto, perchè il Legato espressamente gli comandò d'ubbidire, e d'arrendersi al voler di Dio, ed egli stesso lo condusse seco a Roma per farlo consacrar Vescovo dal Papa, come seguì. Da Roma se n'andò Ugo a prender possesso della sua Chiesa di Granoble, e riconoscitone lo stato, inorridì alla vista de' disordini, che vi regnavano. Universale era l'ignoranza degli obblighi della Religione, e senza ritegno alcuno la licenza. Gli Ecclesiastici, e i Sacerdoti medesimi s'ammogliavano liberamente, vendevano le cose sante, e facevano un vergognoso traffico de' Benefizj, e de' Sacramenti. I suoi predecessori avevano dissipate colla loro sregolata condotta quasi tutte le rendite del suo Vescovato, dimodochè egli si vedeva impotente a sollevare le miserie de' poveri.

3. In quest'infelice stato di cose egli in prima si rivolse a placar l'ira di Dio colle orazioni, co' digiuni, e colle vigilie; di poi mise in opera tutti que' mezzi, i quali crede più vallevoli a riformare i depravati costumi sì del clero che del popolo, e specialmente quello della predicazione della parola di Dio, la quale dispensava frequentemente con grand'efficacia e fervore di spirito; onde è, che benedicendo il Signore le sue apostoliche fatiche, gli riuscì di togliere molti abusi, e introdurre una cristiana disciplina in una buona parte del suo

popolo . Con tutto questo però prevalse tanto in lui il timore di non soddisfare ai doveri del suo ministero , che sull'esempio d'alcuni Santi , i quali per sentimento d'umiltà avevano rinunziato il Vescovato , lasciò la sua Chiesa , e andò a ricoverarsi nell'Abazia della Casa di Dio , nella diocesi di Clermonte . Ivi prese l'abito di s. Benedetto , e facendo conto di vivervi sconosciuto il resto de' suoi giorni , principiò il noviziato della vita monastica , dando a quei Religiosi esempj di grand'edificazione coll'umiltà , e collo spirito di mortificazione , e di carità , che regnava in tutta la sua condotta .

4. Ma appena ebbe di ciò notizia il santo Pontefice Gregorio VII. , che gli comandò di tornare alla sua Chiesa , e di ripigliarne il governo . Ugo ubbidì , e riapparve nella sua Diocesi , come un altro Mosè uscito dalla presenza di Dio , e sceso dal monte , per andar a trovare il popolo , a cui doveva annunziare la sua Legge . Erano passati circa tre anni , da che egli aveva riassunte le sue funzioni pastorali , quando venne da lui s. Brunone co'suoi compagni , che cercavano un asilo contro la corruzione del Secolo . Il santo Vescovo secondò la loro pia intenzione , e diede loro ogni ajuto , acciocchè fabbricassero , come fecero , il loro ritiro in un deserto della sua Diocesi detto la *Certosa* . Poichè vi si furono stabiliti , il Santo si portava spesso a visitarli , per attendere con essi loro agli esercizj di penitenza , e alla contemplazione delle cose celesti . Ivi dimorava non come loro Vescovo , ma come il minimo , e l'ul-

timo de' Religiosi, cercando avidamente tutte l'occasioni d'impiegarsi negli uffizj più bassi del monastero.

5. Alle volontarie mortificazioni, colle quali il Santo continuamente gastigava il suo corpo, e lo rendeva soggetto allo spirito ne aggiunse il Signore delle altre molto sensibili e penose. Conciossiachè per lo spazio di 40. anni continui egli fu tormentato da dolori di capo, e di stomaco, ch'erano effetti delle sue vigilie, dei suoi digiuni, delle apostoliche sue fatiche, e della sua applicazione allo studio. Ma più che questi mali corporali affliggevano il Santo le tentazioni del demonio, contro le quali doveva del continuo combattere; e per riuscirne vincitore, oltre le mortificazioni, e l'orazioni, usava ancora una rigidissima custodia de'suoi sensi. Perciò egli non mirava giammai donne in faccia, nè parlava con esse, se non in presenza d'altre persone; e fu in questo particolare sì cautelato, che, come osserva lo Scrittore della sua Vita, in 50. e più anni di Vescovato egli non conosceva di faccia che una sola donna in tutta la sua diocesi.

6. Fra i caratteri d'un buon Pastore che risplenderono in questo Santo, uno fu l'amore verso de'poveri, per sovvenire i quali egli si privò di qualunque cosa non necessaria. Ond'è che nella sua abitazione non si vedeva nulla, che avesse la minima apparenza di lusso, anzi tutto spirava modestia, e povertà. E l'esempio delle sue abbondanti limosine fu sì efficace sul cuore de'ricchi, che imitando essi il loro Pastore, non v'era quasi alcun

povero in quella diocesi, che non trovasse pronto il soccorso nelle sue miserie. Egli era egualmente liberale verso i suoi diocesani del pane della parola di Dio, che amministrò loro con indicibil fervore sino agli ultimi giorni del viver suo non ostante la debolezza delle sue forze, alla quale lo avevano ridotto le sue austerità e le sue fatiche pastorali. A cagione però di questa sua debolezza, ricorse nell'anno 1131. al Papa Innocenzo II. in occasione, che il Pontefice fu costretto per la persecuzione, che gli facevano i difensori dell'Antipapa Anacleto II., a rifugiarsi in Francia, acciocchè gli permettesse una volta di rinunziare il Vescovato. Ma per quante ragioni egli sapessè addurre, nessuna glie ne fu ammessa dal Sommo Pontefice, onde gli convenne rimanersene al governo della sua Chiesa. Egli però accorgendosi, che s'avvicinava il suo termine, procurò di sbarazzarsi, per quanto potè, da tutti gli altri affari, per attendere unicamente a prepararsi alla morte. In fatti dopo non molto tempo, cioè il primo giorno di Aprile del 1132. Iddio lo chiamò a godere la ricompensa delle opere buone, che aveva fatte in ottant'anni di vita, e cinquantadue di Vescovato.

7. E' una benedizione speciale del Cielo per una Diocesi, allorchè il Signore là provvede di un Pastore vigilante, santo, e dotto, qual era sant' Ugo. Questa grazia bisogna dimandare a Dio con preghiere incensanti e fervore, poichè da essa suole dipendere la santificazione di molte anime. Ma pur troppo accade, dice s. Gregorio Magno ne'suoi Mo-

rali, che per li peccati del popolo, e molto più per l'abuso, che si è fatto de' lumi, e delle istruzioni ricevute da' buoni Pstori, Iddio permette, ch'entrino al governo della greggia delle persone inerte, e negligenti, le quali in vece di edificare distruggono, e sono simili a quelle guide cieche, di cui parla il Vangelo (1), le quali cadendo nella fossa tirano nel precipizio anche quelli, che sono da loro guidati. In tali casi, se mai avvenissero, bisogna umiliarsi avanti Dio, adorare i suoi giusti e tremendi giudizj, e placarlo coll'orazione, acciocchè da una parte non manchiamo al rispetto dovuto al loro sagra carattere; e dall'altra egli ci assista, e ci protegga colla sua santa grazia, sicchè non abbandoniamo il retto sentiere della pietà, che ci conduca alla vita eterna.

SS. APPIANO; ED EDESIO
FRATELLI MM.

Secolo IV.

Eusebio Cesariense nel lib.8. della Storia Ecclesiastica descrive il martirio di questi due santi Fratelli, e più diffusamente del primo di essi, del quale fu testimonio oculato.

SAnt'Appiano nato nella Licia d'una famiglia riguardevole, e molto ricca, fece un lungo soggiorno in Berito, dove i suoi genitori l'avevano mandato per imparare le Lettere umane, e dove probabilmente ebbe da Dio

(1) Matth. 15. 14.

la grazia di conoscere ed abbracciare la cristiana Religione; ond'è, che in quella città piena di corrottele, e di vizj, egli nel bollorè della gioventù, e in mezzo alle sregolatezze de'compagni, fu sempre attento a tenere in freno le sue passioni, e a regolare la sua vita secondo le massime del Cristianesimo, ond'era a tutti uno specchio di onestà, di modestia, di sobrietà, e di pietà.

2. Tornato in età di 18. anni alla patria, dove suo padre per la nobiltà, e per le ricchezze faceva la prima figura, avrebbe potuto, conforme al desiderio del medesimo suo genitore, e degli altri suoi parenti aspirare ai primi onori, e conseguire le cariche più ragguardevoli. Ma lo spirito di Dio, del quale egli era pieno, gli fece disprezzare gli onori, e i piaceri mondani, perchè ristretti alla vita presente, che è quanto dire, a un momento, che passa rapidamente, e passato più non ritorna. Pensò dunque a fuggirli, coll'abbandonare la casa paterna; e tanto più volentieri s'appigliò a questo partito, quanto che gli riusciva molesto il vedersi in mezzo a una famiglia tutta pagana, a cui non poteva piacere la sua maniera di vivere, come a lui non piaceva la loro. Nè da ciò lo ritenne la difficoltà d'aver con che vivere, dappoichè fosse uscito di casa del padre; perchè la sua fede gli dava un'intera confidenza in Dio. Animato da essa si ritirò in Cesarea di Palestina, ove lo accolse presso di se Eusebio, che fu poi Vescovo di quella città; e si crede, che nella medesima casa abitasse il celebre s. Pafilò Prete dell'istessa Chiesa, il quale impie-

gava le sue grandi entrate nel soccorrere coloro , che si trovavano in bisogno , e la scienza ecclesiastica di cui era fornito , nell' istruire tutti quelli , i quali a lui s' indirizzavano . Sotto un tal maestro applicatosi Appiano allo studio delle divine Scritture , vi fece de' grandi e maravigliosi progressi ; e nel medesimo tempo con menare una vita rigorosa e austera , si preparò a quel glorioso fine , che , come dice il medesimo Eusebio , ha recato stupore a chiunque l' ha veduto , o l' ha udito .

3. Aveva in que' tempi , cioè nell' anno 306. l' Imperatore Massimino pubblicato nuovi editti contro de' Cristiani , volendo in tutti i modi , se fosse possibile , estinguere la Religione di Cristo . Questa persecuzione fu violentissima ; tutti i capi di famiglia erano chiamati da' pubblici banditori ai templi degl' Idoli , e là si prendevano in nota quanti componevano ciascun famiglia , per poi citarli l' uno dopo l' altro , e soggettare ai tormenti tutti quelli , che avessero ricusato di sacrificare . Un ordine sì rigoroso mise in confusione tutta la città di Cesarea . I Cristiani si raccomandarono caldamente a Dio per far cessare la persecuzione ; ma egli che voleva salvar molti de' suoi Eletti per mezzo del martirio , lasciò durare per qualche tempo la persecuzione , acciocchè spiccasse maggiormente la potenza della sua grazia in tutti quelli , che resisterebbero fino a spargere il sangue .

4. Appiano avendo saputo , che il Presidente , per dar esempio della sua pronta sommissione agli ordini dell' Imperatore , s' appa-
recchiava a fare un solenne sacrificio agl' Ido-

li , va al tempio come gli altri , ma con un fine assai diverso . S' introduce in mezzo alla folla , si mescola fra le guardie , che accompagnavano il Presidente ; e quando lo vede alzar la mano per versare del vino avanti gl' Idoli , lo prende pel braccio , glielo impedisce , e nel tempo stesso lo esorta con una maniera , e gravità più che umana , a desistere dall' errore , e a riflettere quanto assurda cosa ella fosse , che un uomo ragionevole , scordatosi dell'unico vero Iddio , sacrificasse ai demonj , e ai simulacri . Osserva Eusebio , essere stato a ciò spinto l' illustre giovane da una divina virtù , cioè da uno speciale estinto dello Spirito Santo , a fine di rendere palese al Mondo , che i veri Cristiani tanto erano lontani dal temere le minacce , e i tormenti , che anzi ne prendevano maggior coraggio per parlare con libertà , e per predicare la verità agl' istessi loro persecutori ; per rimuoverli dall' errore , e indurli a riconoscere e adorare il vero Dio .

5. Quei che stavano intorno al Presidente , misero subito le mani addosso ad Appiano , e poco mancò , che a guisa di bestie feroci non lo facessero in pezzi . Poichè l' ebbero crudelmente battuto , e ripieno da capo a' piedi di lividure , lo strascinarono in carcere , dove lo tennero per lo spazio di 24. ore co' piedi ristretti nel nervo (1) . Il dì seguente fu condotto davanti al Presidente , il quale non avendolo potuto guadagnare nè a forza di promesse , nè a forza di minacce , comandò , che

(1) Il nervo era una specie di ceppo tormentoso ; e consisteva in una trave di legno con de' fori , dentro i quali si mettevano , e stringevano i piedi de' rei .

fosse straziato co'più crudeli tormenti . Furo-
no dunque lacerate al Santo le coste con un-
ghie di ferro , fino a scoprirgli l'ossa , e le vi-
scere ; fu battuto con gran violenza sul viso e
sul collo ; onde rimase per sì fatto modo sfi-
gurato , che quei medesimi , che prima lo co-
noscevano , più non sapevano ravvisarlo . Ve-
dendo il Presidente , che neppur coll' atroci-
tà di tali supplizj aveva potuto smuovere la
costanza di questo generoso Campione della
Fede , gli fece rinvoltare i piedi con de'panni
di lino intinti nell'olio , e dargli fuoco . Quali
e quanto atroci fossero i suoi dolori in que-
sto martirio , non v'è , dice Eusebio , chi pos-
sa colle parole spiegarlo . Ma in vece ch'egli
rimanesse superato dall'acerbità di essi , ob-
bligò i carnefici a confessarsi vinti dalla sua
intrepidezza ; e così malconcio fu rimesso in
prigione . Tre giorni dopo fu presentato di
nuovo mezzo morto al Presidente , ed avendo
conservata sempre la medesima costanza , per-
chè Iddio lo sostenne colla sua grazia , fu al-
la fine gettato nel mare .

6. Ciò , che dipoi avvenne , dice Eusebio
testimonio di veduta , e degno di fede , parrà
incredibile a coloro , che non l' hanno veduto
cogli occhj proprj ; ma quasi tanti , soggiugne
egli , furono i testimonj di ciò , che son per
dire , quanti erano di quel tempo in Cesarea .
Appena il corpo del santo Martire fu gettato
in mare , s'alzò un fier- turbine e una tempe-
sta , la quale avendo messo in una prodigiosa
agitazione il mare , e tutta l' aria all' intorno ,
fece tremare la terra medesima , e tutta la cit-
tà . In mezzo a sì fatta agitazione , il mare get-

tò il corpo del Santo sul lido davanti le porte di Cesarea, quasi che non fosse degno di serbare un sì gran tesoro; onde i Fedeli facilmente poterono dargli onorevole sepoltura. S. Appiano non aveva ancora 29. anni, quando rendè questa gloriosa testimonianza alla Fede di Gesù Cristo; e ciò accadde nell'anno 306., secondo alcuni il dì 5. e secondo altri il dì 2. d'Aprile, in cui ne fa menzione il Martirologio Romano.

7. Egli aveva un fratello chiamato Edesio, nato del medesimo padre, e suo germano tanto secondo la carne, quanto secondo lo spirito. Anzichè Edesio aveva studiato più d'Appiano, e in modo speciale s'era applicato alla filosofia; ma dello studio ne aveva fatto quell'uso, che ne dee fare ogni vero Cristiano, ed è, di servirsene per distaccarsi dal Mondo, e attaccarsi più tenacemente a Gesù Cristo, che è il Dio d'ogni scienza. Nel corso della persecuzione egli confessò più volte il nome di Gesù Cristo, e oltre l'aver sofferto lunghe prigionie, fu condannato da' Giudici a diverse pene e a varj tormenti per la Fede, e per amore di Gesù Cristo, e si portò sempre da uomo ripieno d'una sapienza veramente divina. Trovandosi finalmente un giorno in Alessandria, vide che il Giudice, il quale interrogava i Cristiani, abusandosi della sua potestà, trattava con insolenza quelli, che interrogava, facendo mille oltraggj a uomini degni di tutto il rispetto, e lasciando in preda a gente sfrenata donne dabbene, e sante vergini. Questa indegna maniera di procedere lo commosse fortemente, e siccome Iddio

l'aveva dotato di un coraggio non inferiore a quello del fratello, andò a somiglianza di lui a presentarsi al Giudice; e rinfacciandogli la sua vituperosa e ingiusta condotta, lo ricoprì, dice Eusebio, di confusione. E' facile l'immaginarsi quanto fosse straziato il Santo dopo un'azione sì generosa; ma la sua costanza sorpassò la crudeltà de' carnefici. Alla fine fu anch'egli gettato in mare, come suo fratello; e la Chiesa in alcuni Martirologj onora la sua memoria l'istesso giorno insieme col medesimo suo fratello, e nel Martirologio Romano agli 8. di questo mese d'Aprile.

8. Questi due Santi Giovani ripieni di zelo ardente per la gloria di Dio, e per la Religione di Gesù Cristo, possono servire di specchio alla gioventù, specialmente studiosa, e applicata alle scienze. Imparino essi in primo luogo a regolare i loro studj in maniera, che non solamente diventino dotti nelle scienze umane, ma profittino ancora nella cognizione di Gesù Cristo, ch'è il gran libro da cui si apprende la scienza della salute, e sopra di cui saremo tutti esaminati e giudicati nel gran giorno del giudizio. Sapere tutte le altre cose senza di questo, e vanità e tempo perduto, di cui si dovrà rendere stretto conto al tribunale di Dio. Impariamo in secondo luogo ad aver dello zelo per Gesù Cristo, e per la sua Religione, allorchè si trovano presenti a discorsi empj, e libertini, co' quali alcuni temerarj ardiscono di mettere la bocca in Cielo, e di deridere le preziose verità della Fede, e le sante massime del Vangelo, almeno con mostrarne dispiacere, e

disapprovazione manifesta. Se i santi Appiano, ed Edesio non temerono di esporre coraggiosamente le loro vite per la difesa dell'onor di Dio, e della Religione contro i Pagani, quanto meno debbono essi temere le beffe, e le derisioni, che forse riceveranno da' cattivi Cristiani? Si ricordino a questo fine di ciò, che dice Gesù Cristo nel Vangelo (1): *Chè chi si arrossirà di esso, e della sua dottrina avanti gli uomini, egli pure si arrossirà di lui avanti il suo Padre celeste, allorchè verrà nella sua maestà a giudicare tutti gli uomini nell'ultimo giorno*; siccome al contrario riconoscerà per suoi, e ricolmerà d'un'eterna gloria coloro, i quali avanti gli uomini avranno generosamente confessato il suo nome, e saranno vissuti secondo la verità del suo Vangelo.

(1) *Luc. 9. 26.*

2. Aprile.

S. FRANCESCO DI PAOLA.

Secolo XV.

Da' Bollandisti si riporta la prima Vita del Santo scritta da un suo discepolo, che visse con essolui, come anche presso i medesimi si possono vedere le altre notizie concernenti alle sue azioni, e ai suoi miracoli; e specialinente ciò, che ne scrisse il celebre Filippo Comines gentiluomo Francese, che viveva nella Corte del Re di Francia nel tempo, che in quella dimorava s. Francesco di Paola. Presso il Surio si riporta la Bolla della sua Canonizzazione fatta da Leone X. dodici anni dopo la sua morte, cioè nell'anno 1519.

ERA omai qualche tempo, che non s'erano veduti nel Mondo cristiano di quegli uomini miracolosi, d'una vita straordinaria, suscitati visibilmente da Dio per la salute di molti; quando in Paola, piccola città della Calabria nel Regno di Napoli, nell'anno 1416. comparve alla luce Francesco, cognominato di Paola dal luogo della sua nascita. I suoi genitori più riguardevoli agli occhj di Dio per la loro pietà, che per chiarezza di sangue agli occhj degli uomini, essendo vissuti molti anni insieme senz'aver figliuoli, ne chiesero a Dio per l'intercessione di s. Francesco d'Assisi. Accompagnarono le loro preghiere con digiuni, e con limosine; ed essendosi Iddio degnato d'esaudirle, posero al figliuolo, che loro nacque, il nome di Francesco, per grati-

tudine verso del Santo , per intercessione del quale l'avevano ottenuto . Fortunati tutti i figliuoli , se i genitori li ricevessero dalle mani di Dio col solo fine di consagrarli a lui , e in conseguenza di ciò gli ammaestrassero a vivere secondo le regole del Vangelo , e secondo le promesse del loro Battesimo , nella guisa che fecero i genitori del nostro Santo ! Fortunati tutti i genitori , se i loro figliuoli corrispondessero alle loro sante intenzioni così bene , come fece Francesco di Paola ! Ammaestrato egli fin da' più teneri anni nella pietà , non tanto da' discorsi , quanto dagli esempj de' genitori , rivolgeva tutte le sue premure alla virtù , di modo che appariva fin d'allora destinato a un'eminente santità . Nè solamente non si scorgeva in lui alcuna propensione a quei vizj , e difetti , che sogliono esser comuni tra' fanciulli , ma ancora si vide cominciar a praticare quella vita austera , e penitente , che poi fu l'ammirazione dell'Italia , e della Francia . Sapendo egli quanto fosse nociva a quelli della sua età la conversazione degli uomini mondani , e sopra tutto de' coetanei , schivava la loro compagnia , cercando quella di Dio nella solitudine , dove spendeva il tempo in far orazione , o in leggere qualche buon libro spirituale .

2. Per rendere più efficaci le sue orazioni , le avvalorava con una severa astinenza , non mangiando nè carne , nè uova , nè latticinj , della quale astinenza si fece una legge , che osservò religiosamente per tutto il tempo della sua vita . I suoi genitori lo tennero presso di loro fino all'età di 13. anni ; ma allora per adempiere un voto , che avevano fatto di far-

gli portare un'anno l'abito di san Francesco, dal quale avevano ottenuta la grazia della di lui conservazione lo condussero alla città di s. Marco, e l'offerirono a un convento di Frati Minori, de' quali prese l'abito, senza far professione. Ivi passò un'anno, osservando quella regola con tal esattezza, che recava stupore a' Religiosi più ferventi; e all'altre sue astinenze aggiunse quella di privarsi per sempre dell'uso de' panni di lino. Finito il tempo del voto, i suoi genitori lo ritirarono da quel convento, e secondando, a misura delle forze loro, i suoi divoti disegni, fecero con essolui diversi pellegrinaggi, a Roma, ad Assisi, e a molt'altri de' più celebri monasterj. Ritornato Francesco a Paola sua patria, si ritirò di consentimento de' genitori, in una vigna di loro appartenenza presso alla città, dove gli somministravano quello scarso vitto, ch'era solito di prendere, acciocchè il pensiero d'andare a cercarlo, non lo distogliesse da' suoi santi esercizi. Si vide pertanto allora ciò, che altri secoli più felici avevano ammirato in s. Antonio, in s. Illarione, in s. Benedetto, e in tant'altri, cioè un giovane di 15. anni menare una vita, la quale senz'una grazia speciale di Dio, era superiore alle forze umane.

3. Ma venendo il Santo disturbato dalle visite, alle quali dava occasione la fama di questo suo straordinario genere di vita, e la troppa vicinanza della città, si ritirò in un luogo appartenente ad una sua parente, che glielo concedè, situato sulla riva del mare. Siccome l'unica sua mira era d'apparecchiarsi

alla morte , questo luogo gli parve addattissimo al suo disegno ; laonde scavatasi sotto uno scoglio una grotta , ivi dimorò lungo tempo , non avendo altro maestro , che Iddio medesimo , e meditando giorno e notte la sua divina legge , e mettendola esattamente in pratica . Il suo letto era un gran sasso del medesimo scoglio ; il suo cibo erano l'erbe , che crescevano intorno alla grotta , e in un bosco vicino , con quel poco , che talvolta gli portavano quei , che andavano a visitarlo ; il suo abito era grossolano e logoro , sotto il quale portava un ruvido cilizio . Ecco come Francesco passò tre o quattr'anni , solo , e intento unicamente alla meditazione delle cose celesti ; ed ecco come Iddio lo preparò ad esser padre spirituale di una numerosa figliuolanza , la quale doveva fare una special professione di penitenza e di umiltà . Appena egli aveva 19. anni , che alcuni ispirati da Dio lo pregarono a riceverli in sua compagnia , e sotto la sua direzione ; al che avendo egli dopo molte istanze acconsentito , questi si fabbricarono alcune cellette intorno alla sua , e un piccolo oratorio , ove s'univano a cantare le divine lodi , e sentivano di tempo in tempo la Messa , che un Sacerdote di que' contorni veniva a celebrarvi . Così vissero in piccol numero per più anni , finchè Francesco vedendo moltiplicati notabilmente i suoi discepoli , prese la risoluzione di fabbricare un convento , e una chiesa . L'Arcivescovo di Cosenza contribuì di buon animo a questa pia opera ; i popoli circonvicini vi concorsero a tutto lor potere ; e alcune persone di qua-

lità vi cooperarono non solamente col danaro , ma ancora col lavoro delle proprie mani. Nel tempo della fabbrica Francesco compensava le fatiche di quei , che lavoravano con una mercede di più prezioso valore dell'oro , ammaestrandoli sugli obblighi di ciascuna professione , e insegnando loro a vivere cristianamente nel Mondo .

4. Terminato l'edifizio , egli introdusse nella sua comunità una maniera di vivere uniforme ; vale a dire , fece osservare a tutti i suoi discepoli la medesima disciplina e le medesime austerità , che aveva introdotte nel suo primo romitorio . Siccome egli accoglieva lietamente chiunque a lui s'indirizzava per menare una vita penitente , si vide ben presto carico d'una numerosa famiglia , la quale istruiva nelle virtù convenienti alla professione , che avevano abbracciata . Oltre i tre voti comuni a tutti i Religiosi , volle che essi osservassero una Quaresima perpetua , e ve gli obbligò con un quarto voto ; e per insegnar loro , che la penitenza non serviva a nulla senza l'umiltà , e la carità , queste virtù tenne loro raccomandate sopra tutte le altre , e volle che si chiamassero Minimi , cioè inferiori a tutti gli altri Religiosi . Il suo Ordine fu confermato da Sisto IV. , che ne lo creò Superiore generale nel 1474. , e dipoi da Alessandro VI. , e da Giulio II. La fama della santità di Francesco , e de' miracoli , che il Signore continuamente operava per mezzo suo , tirò in breve tempo al suo Ordine un numero così grande di soggetti , che egli fu obbligato a fare in pochi anni diverse fondazioni nel re-

gno di Napoli, e di Sicilia, non ostante le persecuzioni, che gli convenne patire per parte de'Grandi del Secolo, e massimamente di Ferdinando I. Re di Napoli, la cui vita era ben diversa da quella del Santo. Nulladimeno dopo alcune molestie, che questo Principe gli suscitò, per frastornarlo dal moltiplicare le sue fondazioni: ebbe vergogna e ribrezzo d'opporli più lungamente all'opera di Dio, e di perseguitare un uomo stinato universalmente per Santo, e chiamato comunemente il Taumaturgo per le cose prodigiose, che da lui si facevano.

5. I popoli restarono edificati della vita umile, e penitente de'discepoli, e con istupore ammiravano le austerità del maestro, il quale usava per se un rigore di gran lunga superiore a quello, che prescriveva agli altri. Dormiva sul nudo tavolato della sua celletta, posando il capo sopra una pietra, o sopra un pezzo di legno; e tutto quello, che si potè ottenere da lui nella sua vecchiezza, fu che vi stendesse sopra una stuoja; egli era solito di prendere un brevissimo sonno, impiegando la maggior parte della notte in far orazione. Mangiava una volta sola il giorno dopo il tramontar del Sole. Il suo cibo ordinario era pane e acqua, e di questo ancora se ne privava di tempo in tempo per due giorni continui, massime nelle vigilie delle solennità. Non usava mai vino, non carne, non uova, nè altra sorta di latticinj, come s'è detto di sopra; ma tutto al più qualche volta alcuni pochi legumi. Camminava a piè nudi, schivava per quanto poteva il trattar con don-

hasciatore al Re di Napoli, il quale poco curandosi di ritenere ne'suoi Stati un uomo di tanto merito, fece quanto potè per indurlo a dare questa soddisfazione al Re di Francia. Francesco disse apertamente, che non voleva tentare Iddio, e che non avrebbe intrapreso un viaggio di 1200. miglia, per contentar chi chiedeva un miracolo per un fine sì basso, e umano. Ma Luigi invogliato sempre più di ciò, che credeva dovergli prolungar la vita, s'indirizzò al Pontefice Sisto IV., il quale spedì al Santo due Brevi, uno dopo l'altro, per obbligarlo a portarsi immantinente alla Corte di Francia.

7. Allora Francesco, credendo, che Iddio volesse da lui questo viaggio, dopo aver posto ordine a ciò, che concerneva il governo de'conventi della sua Religione esistenti nel regno di Napoli, e nella Sicilia, si mise in cammino col Maestro di casa del Re Luigi, ch'era venuto a prenderlo. Nel passare per Napoli, fu, dice Filippo Comines, onorato e visitato al pari d'un Legato Apostolico, tanto dal Re, quanto da'suoi figliuoli, co' quali trattava, come se fosse stato allevato alla Corte. Venuto a Roma, fu visitato da tutti i Cardinali, ed ebbe dal Papa tre lunghe udienze da solo a solo; e quantunque egli non avesse molto studiato, mostrava nel discorrere tanta sapienza, che, al dire del medesimo Comines, pareva che lo Spirito santo parlasse per bocca sua. Egli ricusò d'ascendere agli ordini sacri, e di ricevere alcun privilegio dal Papa, perchè non voleva alcuna cosa, che servisse a conciliargli la stima degli uomini. Im-

barcatosi a Ostia , approdò felicemente in Francia, e prese la strada per andare a trovare il Re , il qual'ebbe tant'allegrezza nel riceverne la nuova , che all'apportatore di essa regalò una borsa di diecimila scudi . Spedì inoltre il Delfino , che fu poi Carlo VIII. , per riceverlo a Amboise , e condurlo al Castello di Plessis-lestours , dove soggiornava la Corte . Il Santo vi giunse il dì 24. d'Aprile del 1482. , e il Re andatogli incontro col seguito di tutta la sua Corte, lo ricevè con tant'onore, con quanto avrebbe potuto ricevere il Papa medesimo . Gettatosegli inginocchi , lo pregò a far sì , che Iddio gli volesse restituire la sanità, e prolungare la vita ; ma Francesco gli rispose , che la vita dei Re aveva i suoi confini , come quella degli altri uomini , e che per lui non vi era altro partito da prendersi , che il sottomettersi al divino volere . Il Re lo fece alloggiare nel pianterreno del Castello , vicino alla cappella di s. Mattia , e diede incombenza a due de'suoi domestici d'aver cura di lui , e de'Religiosi , ch'erano in sua compagnia . Egli poi andava spesso a parlare col Re delle cose concernenti la sua eterna salute , e a disporlo ad accettare la morte con quella rassegnazione , che conviene al Cristiano ; e gli parlava con tanta sapienza , che ben si vedeva esser in modo particolare assistito da Dio .

8. Con tutta la venerazione però , che il Re , i Principi , e i Signori più assennati della Corte avevano per lui , non lasciarono diversi cortigiani di farsi beffe della sua semplicità , e di chiamarlo per derisione il Buonuomo , mot-

teggendolo or sulle sue vesti , or su'capelli , or sul suo esteriore negletto . Il Re medesimo a sollecitazione del suo medico, parve, che entrasse in diffidenza della schiettezza e solidità della sua virtù ; e siccome egli era stato gabato da diversi ipocriti , così per assicurarsi volle tentare , se la virtù di Francesco reggesse alla prova . Con quest' intenzione gli mandò in regalo poco dopo il suo arrivo , una gran quantità di vasellame d'oro e d'argento ; ma il Santuomo lo rimandò tutto al Re , facendogli dire , che farebbe assai meglio a servirsene per risarcire i danni cagionati a' suoi sudditi nelle guerre , che quanto a se gli bastava il vasellame di terra . Qualche tempo dopo gli mandò a donare una statuetta della beatissima Vergine d'oro massiccio , che valeva settemila scudi ; ma il Servo di Dio rimandandola gli fece dire , che l'oggetto della sua divozione non era l'oro , e che gli bastava di avere un' immagine della beatissima Vergine di carta . Non contento ancora questo Principe di tali prove, gli mandò una grossa somma d'oro , pregandolo a prenderla senza ripugnanza , perchè con essa avrebbe potuto fabbricare un convento del suo Ordine in Roma . Ma il Santo ricusò d'accettarla , facendo rispondere al Re , che poteva impiegarla in beneficio de' suoi sudditi . Assicuratosi il Re con tali prove del disinteresse del Santo , d' indi in poi vieppiù lo riguardò come un vero Servo di Dio , ascoltò con docilità fino alla morte gli avvertimenti , che gli dava in vantaggio dell'anima sua ; e abbracciando i di lui consigli , si dispose finalmente alla morte , che se-

guì l'anno 1483. , tra le braccia del medesimo Santo , al quale il Re prima di morire raccomandò i suoi tre figliuoli , e il suffragio dell'anima sua . E così il Re morendo rassegnato alla volontà di Dio , ottenne per mezzo del Santo una grazia molto maggiore di quella , che da principio tanto bramava , cioè la sanità corporale .

9. Carlo VIII. suo successore ebbe anch'egli molta stima , e venerazione per Francesco . In ciò , che riguardava la sua coscienza , e anche il governo del Regno , egli non voleva far nulla senz'aver prima inteso il suo consiglio ; e perciò andava spesso a visitarlo , o lo faceva venire nel suo gabinetto . Lo scelse anche per tenere al sagro Fonte il Delfino suo figliuolo primogenito . Gli fece fabbricare un bel Convento nel Parco di Plessis-les-tours , con un assegnamento sufficiente per lui , e pe' suoi Religiosi , un altro ad Amboise , un terzo vicino a Parigi , cognominato i Buoni-uomini , e uno finalmente a Roma . Luigi XII. , che succedè a Carlo VIII. , volle sopravvanzare i suoi predecessori in affetto , e beneficenza verso Francesco , e il suo Ordine , e fino verso i suoi parenti . Il Re di Spagna Ferdinando volle egli pure aver de' Religiosi di quest'Ordine ne' suoi Stati , dove furono chiamati i Frati della Vittoria . Anche l'Imperatore ne fece andare in Germania ; di modo che Francesco vide , prima di morire , i suoi discepoli introdotti e stabiliti nelle parti principali dell' Europa . Dopo tante benedizioni , che il Signore aveva sparse sopra di questo suo Servo fedele , e dell'Ordine da lui istitu-

to, venne il tempo , in cui doveva ricevere la corona meritata con tante opere buone , e singolarmente colla sua vita così penitente , ed austera . Cadde adunque infermo di febbre nel Convento di Plessis-les-tours il giorno della Domenica delle Palme . La mattina del Giovedì santo andò in Chiesa , e vi ricevè la sagra Eucaristia con gran sentimenti di divozione , a piè nudi , e con profusione di lagrime . Nel giorno seguente , ch'era il Venerdì santo , dopo aver esortati i suoi Religiosi all'osservanza della Regola , e ad una scambievolmente carità , morì due ore prima del mezzo giorno , l'anno 1507. il dì 2. d'Aprile, in età d'anni 91. Siccome il Signore aveva glorificato in vita questo suo Servo col dono della profezia, e di conoscere gli occulti segreti del cuore , e sopra tutto , come si è di sopra accennato , coll'operazione di molti miracoli ; così dopo la sua morte si degnò illustrarlo con innumerevoli grazie prodigiose concesse per la sua intercessione ai Fedeli , che in tutti i tempi hanno implorato il di lui patrocínio ; onde il suo nome è divenuto celebre in tutta la Chiesa cattolica .

10. Ammiriamo , e lodiamo il Signore , ch'è mirabile ne'suoi Santi, e che in s. Francesco di Paola ha fatto in modo particolare risplendere la sua onnipotenza per li doni gratuiti , e specialmente di miracoli , di cui si è deguatto arricchirlo , e di renderlo famoso avanti gli uomini . Ma riflettiamo , che ciò , che lo rende grande avanti Dio , e pieno di meriti , furono le virtù cristiane , e specialmente la penitenza , l'umiltà , la carità , il disinteresse , e il

disprezzo delle cose del Mondo , le quali , prevenuto e confortato dalla divina grazia , egli esercitò in grado sublime ed eroico in tutto il corso della sua vita . Queste virtù in qualche grado sono necessarie ad ogni Cristiano , e senza di esse non si può esser accetto a Dio , nè aver l' ingresso nel Regno de' Cieli . *Se voi non farete penitenza* , dice Gesù Cristo nel Vangelo , *tutti insieme perirete* (1) : *Se voi non diventate piccoli come fanciulli* , *non entrerete nel regno de' Cieli* (2) : *Se voi vi amate scambievolmente* , *voi sarete miei discepoli* (3) : *Se uno non rinunzia a tutte le cose , che possiede* (almeno coll' affetto) , *non può esser mio discepolo* (4) . Queste virtù adunque procuriamo anche noi col divino ajuto di acquistare , e d'esercitare ; queste virtù domandiamo a Dio per intercessione di s. Francesco di Paola , assai più che le grazie temporali . In questo principalmente facciamo consistere la nostra divozione verso questo gran Santo , il quale con la condotta , che osservò con Luigi XI. Re di Francia , c'insegna , che non è sempre utile alle anime nostre , nè in piacere di Dio , l'ottenere le grazie temporali ; ma bensì , che dobbiamo sopra ogni altra cosa cercare le grazie spirituali , le quali il Signore ha promesso assolutamente a tutti coloro , che le domandano con premura , con fiducia , e con perseveranza , secondo che si esprime nel Vangelo , specialmente con quelle parole : *Petite , & dabitur*,

(1) *Luc.* 13. 5.(3) *Jo.* 13. 35.(2) *Matth.* 18. 3.(4) *Luc.* 14. 35.

vobis, quærite & invenietis, pulsate & aperietur vobis; omnis enim qui petit accipit, qui querit invenit, & pulsanti aperietur (1); e altrove (2): Quærite primum regnum Dei, & justitiam ejus, & hæc omnia adjicientur vobis; cioè cercate con premura, e sopra ogni altra cosa la grazia di Dio, e tutto ciò, che conduce al Regno de' Cieli; poichè le cose temporali, che riguardano la vita presente, vi saranno concedute come per soprappiù, e in quanto possono essere necessarie, o utili alla salute dell'anima, e al suo conseguimento della vita eterna.

(1) *Matth. 7. 7. & seq.*(2) *Matth. 6. 33.*

3. Aprile.

SS. AGAPE, CHIONIA, E IRENE
VERGINI (1) E MM.*Secolo IV.*

I loro Atti puri, sinceri, e tali quali erano descritti ne' pubblici registri, sono riportati dal Ruinart alla pag. 346. dell'edizione di Verona.

LE insigni vittorie de' Martiri danno chiaramente a conoscere l'abbondanza insieme, e la forza della Grazia, che il nostro Signor Gesù Cristo è venuto a portare agli uomini. E ciò tanto meglio apparisce, quanto più deboli erano coloro, che hanno combattuto, e hanno vinto. Questo è quello, che noi dobbiamo singolarmente ammirare ne' gloriosi combattimenti di tante sante donne, le quali non ostante la naturale fiacchezza, e timidezza del loro sesso, hanno con invitto coraggio ispirato loro da Gesù Cristo, incontrato i tormenti, e la morte. Nel numero di queste sante donne furono le santissime martiri Agape, Chionia, e Irene. Erano esse nate in Tessalonica, dove menavano una santa vita, e adorna di tutte le virtù, come si conveniva alla Fede, che professavano. Allorchè gl'Imperatori Diocleziano, e Massimiano eccitarono una fiera persecuzione contro de' Cristiani. esse non si sbigottirono, perciocchè riponevano tutta la loro fiducia in Dio. Nulladime-

(1) Con questo titolo di Vergini sono queste 3. Sante decorate nel Martirologio Romano, benchè di esso non si faccia menzione ne' loro Atti.

no per non tentarlo , seguitarono da prima l'avvertimento dato da Gesù Cristo nel Vangelo , cioè , che nella persecuzione si fugga ; onde abbandonati i loro averi , la loro famiglia , la loro casa , si ritirarono sopra un alto monte . Ivi gemevano su'mali , che pativa la Chiesa , e nel tempo , che chiedevano a Dio forza , e coraggio per se stesse , lo chiedevano ancora per tutti gli altri , che si trovavano esposti alla persecuzione , ma non furono sicure in questo loro ritiro ; e Iddio volle far vedere in esse la efficacia degli ajuti , che avevano ottenuti colle loro fervorose continue orazioni . Furono dunque prese , e condotte davanti al Presidente Dulcezio .

2. Insieme con esse gli furono presentate 3. altre Cristiane per nome Cassia , Filippa , ed Eutichia , ed un Cristiano chiamato Agatone . Immantinente l'Attuario lesse l'informazione fatta contro di loro ; e l'accusa era , che non avessero voluto mangiare delle carni sacrificate agl'Idoli . Disse dunque loro il Presidente : Che pazzia è mai la vostra , di non aver voluto ubbidire agli ordini religiosi de'nostri Imperatori ? E rivolto il discorso al solo Agatone , gli disse : Perchè non vai tu in compagnia degli altri ai sacrificj , per partecipare delle vittime , come son soliti di fare quei , che servono agli Dei ? *Perchè son Cristiano* , rispose Agatone . E che , disse il Giudice , tu persisti ancora nel medesimo sentimento ? *Sicuramente* , replicò Agatone . E tu Agape , disse il Giudice , che dici ? Rispose Agape : *Io credo in Dio vivente , e non voglio perdere il frutto della mia Fede , nè la ricompensa*

sa delle opere buone , che ho fatte . E tu Chionia , ripigliò Dulcezio , che dici ? *Io ho l'istessa fede , e perciò non posso ubbidire agli ordini , de' quali voi mi parlate .* Irene interrogata ella pure , perchè ricusasse di ubbidire agli ordini Imperiali , rispose : *Perchè temo Iddio .* E tu Cassia , soggiunse il Presidente , che pensi di fare ? *Voglio salvare l'anima mia ,* disse ella . Ma come , disse il Presidente , non vuoi tu partecipare de' nostri sagrifizj ? *No ,* rispose ella , *non posso .* Filippa disse : *Io non ho altra risposta da darti , che questa .* E qual è questa risposta ? soggiunse Dulcezio . *La risposta è ,* replicò la Santa , *che io voglio piuttosto morire , che partecipare de' vostri sagrifizj ;* e la medesima protesta fece ancora Eutichia .

3. Di poi il Presidente rivolto ad Agape le disse : Vedi se vuoi sottometterti , come noi altri , ai comandi de' Cesari : *Non mi conviene esser devota del demonio ,* rispose Agape : *Qualunque cosa voi mi possiate dire , non mi farete mutar di parere ; l'animo mio è fermo , ed invariabile .* Che dici tu , o Chionia , soggiunse il Presidente ? *Penso ,* rispose la Santa , *che voi non ci farete mutar di parere .* Ditemi , ripigliò il Presidente , avreste per avventura nelle vostre case qualche scritto de' vostri empj Cristiani ? *No ,* replicò Chionia , *non ne abbiamo più ; gl'Imperatori , che regnano in oggi , ce li hanno fatti portar via .* Ma , soggiunse il Presidente , chi v'ha ispirato questa pazzia , nella quale vi vedo ostinate ? *Iddio onnipotente ,* rispose la Santa , *e Gesù Cristo suo Figliuolo ,*

il quale è similmente nostro Signore, e nostro Dio. E' indubitato, disse Dulcezio, che anche voi dovete essere ubbidienti, al pari di noi altri, agli ordini degl'Imperatori. Ma giacchè dopo avere aspettato tanto tempo, dopo avervi dato tanti avvertimenti, e dopo avervi manifestato gli ordini de'nostri Principi, voi persistete sempre nella vostra ostinazione, pagherete la pena, che merita la vostra disubbidienza. Dette queste parole, lesse la sentenza concepita in questi termini: Essendochè Agape, e Chionia per uno spirito di perversità, e di superbia si sono rivoltate contro i divini editti degl'Imperatori, e non vogliono abbandonare la vana ed esecrabile religione de'Cristiani, io comando, che sieno bruciate vive. Quanto poi ad Agatone, Irene, ed alle altre donne sopradette, il Presidente comandò, che fossero condotte in prigione fino a nuovo ordine. La sentenza contro le suddette due Sante fu eseguita prontamente.

4. Dopochè sant'Agape, e santa Chionia furono consumate dal fuoco, fu presentata Irene avanti al Presidente, il quale le disse: Le tue azioni rendono palese la tua stoltezza; tu hai avuto finora l'ardire di ritenere presso di te de'libri, e degli scritti della tua empia setta, tu li riconosci per tuoi, or che ti sono stati mostrati, nè la vista del supplizio delle tue sorelle, nè il timor della morte sono stati valevoli a correggerti, perciò fa duopo, che sii tu ancora punita. Ciò non ostante io mi contento ancora di perdonarti, se tu vuoi riconoscere i nostri Dei, e ad essi sacrificare.

Che dici ? t'arrendi tu ? ubbidirai tu ? No , rispose Irene , *per la grazia di Dio onnipotente , che ha fatto il Cielo , e la Terra , il mare , e tutte le cose , che sono in essi , io non ne farò niente , perciocchè coloro , che rinnegano Gesù Cristo Verbo di Dio , sono aspettati da un fuoco eterno .* Chi t'ha persuasa , disse Dulcezio , a serbare fino al giorno d'oggi questi scritti , e questi fogli ? *Dio onnipotente , rispose Irene , è quegli , che ci ha comandato d'amarlo sino alla morte . Per questo non abbiamo avuto l'ardire di tradirlo , ed abbiamo giudicato meglio l'essere bruciate vive , e patire tutto quello , che ce ne potesse avvenire , che il consegnare questi divini scritti .* Il Presidente le disse : Chi era consapevole , che tali scritti fossero nella casa , dove abitavi ? Rispose Irene : *Non v'era altri , che lo sapesse , che Iddio , il quale vede tutto .* Riguardavamo la gente della nostra casa , come nemica , nè ci fidavamo d'alcuno , temendo che non venissero ad accusarci . L'anno passato , soggiunse il Presidente , quando fu pubblicato la prima volta l'editto degl'Imperatori , dove vi nascondeste ? *Dove Iddio volle , rispose Irene ; noi siamo state esposte all'aria su'monti .* Chi v'alimentava ? ripigliò il Presidente . *Iddio , replicò la Santa , che dà l'alimento a tutto ciò che vive .* Tornate che foste da'monti , disse Dulcezio , leggevate voi questi libri in presenza d'alcuno ? No , disse Irene , *i libri erano nelle nostre case , e noi non ardivamo di farli vedere . Perciò eravamo afflittissime di non poterli leggere , e meditare .*

giorno , e notte , come avevamo fatto sino al tempo dell'editto , che ci sforzò a nasconderli .

5. Allora il Presidente le disse : Le tue sorelle hanno patito il supplizio , al quale le abbiamo condannate . Quanto a te , sebbene meriti la stessa pena per la tua disubbidienza ; pur non ti voglio far morire così subito ; ma ordino , che tu sii esposta in un luogo pubblico , dove ti sarà portato ogni giorno un pane , e donde i soldati non ti lasceranno uscire . Quest'ordine fu eseguito , e la Santa fu condotta in un lupanare . Ma Iddio , che protegge in modo speciale la purità delle sue fedeli Serve non permise , che alcuno ardisse d'accostarsi a lei , e neppure che fosse fatta o detta in presenza sua la minima cosa , che potesse offendere la verecondia .

6. Poco tempo dopo Dulcezio se la fece condurre avanti , e le domandò , se persisteva ancora nella sua temerità . *Non è temerità quella* , disse Irene , *nella quale io persisto , ma pietà verso Dio* . Dopo questa risposta , il Giudice dettò la sua sentenza in questi termini : Poichè Irene non ha voluto ubbidire agl'Imperatori , nè sacrificare agli Dei , anzi tuttavia persiste nella religione de' Cristiani ; perciò comandiamo , ch'ella sia , come le altre sue sorelle , bruciata viva . Arrivata la Santa al luogo del supplizio , salì da se medesima sulla pira , cantando de' Salmi , e consumò il suo martirio nel mese d'Aprile dell'anno 304. Gli Atti del martirio di queste Sante nulla ci dicono di ciò , che avvenne agli altri , i quali furono arrestati con esso loro .

7. Restino impresse nella nostra mente , e scolpite nel nostro cuore, quelle parole , colle quali una delle sopradette sante Donne rispose al tiranno , che la sollecitava a voltare le spalle a Dio : IO VOGLIO SALVARE L'ANIMA MIA. L'istesso rispondiamo anche noi risolutamente al Mondo , al demonio , e alla carne , quando siamo stimolati a trasgredire la santa legge di Dio . Ci sovvenga , che perduta l'anima , tutto è perduto . *Che giova all'uomo , dice Gesù Cristo (1) , il guadagnar tutto il Mondo , e poi perder l'anima ? O che darà l'uomo in contraccambio dell'anima sua ?* A fine poi di sempre più stabilirci in questa santa risoluzione di salvare l'anima a qualunque costo , e di superare coraggiosamente qualunque difficoltà , che s'incontra nel cammino della salute, procuriamo ad imitazione di queste sante Martiri di nutrirci spesso col pascolo della parola di Dio , leggendo per quanto è possibile quotidianamente buoni libri di pietà , e meditando le sante massime del Vangelo . Ma pur troppo ai giorni nostri da non poche persone , specialmente nobili , e doviziose , si leggono ben volentieri i Romanzi , e le commedie , e altri libri perniciosi , che infettano non meno la mente , che il cuore d'un mortale veleno ; ma poi si ha del disgusto , e dell'avversione a leggere quei libri di pietà , i quali insegnano ad amare Iddio , e a regolare i propri costumi , secondo le massime del Vangelo , e a camminar per la via , che conduce al Cielo . Ora un tale disgusto , e una tale avversione alla parola

(1) *Matth.* 16. 26.

di Dio , come osserva il Pontefice s. Gregorio Magno , è un manifesto indizio , che si tiene poca cura dell'anima ; e perseverando in tale cattiva disposizione si corre evidente pericolo d'esser nel numero de'riprovati . Imperocchè siccome coloro , che ascoltano volentieri , e gustano la parola di Dio , secondo il detto infallibile di Gesù Cristo nel Vangelo (1) , appartengono al suo ovile , e sono del numero delle sue dilette pecorelle ; così all'opposto quelli , che trascurano di nutrirsi della parola di Dio , e ne hanno del disgusto , e dell'avversione , finchè durano in tale stato , non possono essere annoverati tra le pecorelle di Cristo , e in conseguenza divengono preda del lupo infernale con eterna ruina dell'anima loro .

(1) *Joan.* 10. 27.

4. Aprile .

SANT' ISIDORO DOTTORE
DELLA CHIESA .

Secolo VI. , e VII.

Le notizie più sicure intorno a s. Isidoro si rilevano da ciò , che di lui hanno scritto s. Braulio Vescovo di Saragozza suo discepolo, s. Idelfonso Vescovo di Toledo, e gli Autori della Storia Ecclesiastica . Si vedano anche i Bollandisti sotto questo giorno .

LA famiglia , da cui nacque sant' Isidoro , era illustre nelle Spagne non meno per la nobiltà , essendo congiunta di sangue co' Monarchi di quel Regno , che per la pietà cristiana , poichè i due suoi fratelli Leandro Vescovo di Siviglia , e Fulgenzio Vescovo di Cartagena , e la sorella Florentina , sono onorati come Santi dalla Chiesa . Essendo Isidoro di minor età fu educato nelle Lettere , e nella pietà appresso san Leandro , e vi fece sì gran profitto , che nella santità eguagliò il suo santo fratello e maestro , e forse lo superò nella scienza , e dottrina ecclesiastica . Finchè visse san Leandro , servì Isidoro utilmente la Chiesa di Siviglia , al cui Clero si trovava ascritto istruendo i popoli , e componendo opere contro la perfidia ariana , che allora dominava nelle Spagne ; e cooperò insieme col suo fratello alla conversione di un gran numero di Visigoti infetti dell'eresia ariana , e principalmente del Re Reccaredo loro Princi-

pe, il quale, abjurato l'errore, abbracciò la Fede cattolica.

2. Essendo passato a miglior vita san Leandro nel principio del VII. Secolo, fu di unanime consenso eletto per successore a quella Cattedra sant' Isidoro, il quale, benchè di mala voglia, fu costretto ad accettarla. Comparve egli in questo nuovo stato, come una lucerna posta sul candeliere, risplendente di ogni sorta di virtù, sì per gli esempj della sua santa vita, e sì per le istruzioni continue, che colla voce, e in iscritto dava al suo popolo. Si applicò sopra ogni altra cosa; e in modo particolare, a far sì, che sotto la sua disciplina si allevassero i giovani Chierici nella pietà, e nello studio delle divine Scritture, e de' santi Padri, a fine di formare de' buoni Ecclesiastici, i quali fossero capaci d'istruire, e di edificare il numeroso gregge della sua Diocesi. Si prese altresì cura, che fiorisse tra' Monaci e Religiosi la perfezione evangelica, e a quest'effetto compose, e diede loro una Regola divisa in 24. capi, piena di lume, e adattata ai costumi del paese, e molto conforme a quella di s. Benedetto Patriarca de' monaci occidentali. Fece ancora de' regolamenti di molta utilità per le Religiose, i quali furono inseriti ne' decreti del secondo concilio di Siviglia, a cui il Santo presiedè nell'anno 616.

3. Trovavasi di quel tempo molto scaduta la disciplina Ecclesiastica nelle Spagne, non solo per le guerre, e incursioni de' Barbari, che ne avevano conquistata la maggior parte,

ma ancora per le diverse eresie , che il demonio vi avea seminate , specialmente per quella degli Ariani , e dei Priscillianisti . Per apportar il conveniente rimedio a questi mali , radunò il santo Vescovo varj Concilij , ne' quali per opera sua principalmente furono fatti de' canoni salutevoli , sì intorno alla Fede , sì rispetto ai costumi , e all'osservanza delle regole Ecclesiastiche . Famoso fra gli altri fu il concilio quarto di Toledo , tenuto l' anno 633. coll' intervento di molti Vescovi , e Metropolitani , al quale presiedette sant' Isidoro , non tanto pel rango dovuto alla sua Chiesa di Siviglia , quanto per la considerazione , che si ebbe del suo merito personale , poichè era da tutti riguardato , come il dottore universale di quel Regno , e il maestro più illustre dell' ordine Episcopale , per la scienza , e per la santità . Fu il Santo l' anima , e la lingua di questo concilio , in cui fu ristabilita la disciplina della Chiesa , e furono condannati gli errori , che si opponevano alla Fede , ed ai costumi .

4. Benchè il santo Vescovo fosse del continuo , e indefessamente occupato nel governo della sua greggia , e in provvedere ai bisogni di essa ; tuttavia non lasciò di scrivere molte Opere sagre , nelle quali si vede la sua profonda scienza , e vasta erudizione , tanto più ammirabile , quanto ch'egli viveva in un secolo , in cui per la misera condizione de' tempi erano molto scadute le scienze sì ecclesiastiche , che secolari . Ci restano ancora de' Commentarj da lui fatti sopra la Scrittura

sacra , de' Trattati dogmatici , e sopra la disciplina della Chiesa , delle Opere ascetiche , e morali , e sopra i divini uffizj ; per le quali ha meritato d'essere annoverato tra i Dottori della Chiesa . Finalmente dopo avere il Santo consacrato tutto se stesso alla gloria di Dio , e all'utilità della Chiesa , ed impiegato le sue fatiche , e le sue vigilie in vantaggio del gregge a se commesso per lo spazio di 35. e più anni , riposò nel Signore ai quattro d'Aprile dell'anno 636. , essendo in età di circa ottant'anni ; e il suo corpo fu seppellito nella sua Chiesa tra quelli di san Leandro suo fratello , e predecessore , e della santa vergine Florentina sua sorella , com'egli aveva desiderato .

5. Propone la santa Chiesa in questa festa di sant'Isidoro per nostra istruzione , non meno l'esempio delle virtù esercitate dal Santo , che la sua dottrina espressa nell'omilia sopra il Vangelo , che si legge nel suo Uffizio . Contiene questa l'obbligo , che hanno le persone consacrate a Dio ne' ministerj , Ecclesiastici : 1. di essere bene istruite nella scienza delle divine Scritture , e de' Canoni della Chiesa , per edificare se medesime , per ammaestrare gli altri , e per confutare gli errori delle dottrine perverse : 2. di esser sante , e irrepreensibili , tanto per insegnare col loro buon esempio la via della virtù , e pietà cristiana , quanto per esser in istato di poter correggere utilmente coloro , che deviano dal retto sentiero : 3. d'istruire , e ammaestrare in una maniera grave sì , ma piana , faci-

le, e intelligibile, i fedeli delle verità della Fede, e della dottrina de' costumi: 4. di aver cura particolare de' poveri, degli orfani, e delle vedove, e delle altre persone bisognose: 5. finalmente d'esercitarsi, ed avanzarsi sempre più nella carità, nella purità, nell'umiltà, nella sobrietà, e in tutte le altre virtù cristiane. Beati i popoli, a cui presiedono Pastori adorni di simili doti! E' questa una grazia speciale di Dio, al quale debbono essi chiederla con grande istanza, e profittarne per le anime loro, allorchè l'hanno ottenuta dalla sua divina misericordia.

5. Aprile.

S. VINCENZO FERRERIO.

Secolo XIV.

La sua Vita scritta alcuni anni dopo la sua morte da Pietro Ranzani Religioso del suo Ordine per commissione del Generale dello stesso Ordine de' Predicatori, compendiatad dal Surio, si riporta intera da' Bollandisti, colle altre notizie, che riguardano le azioni e i miracoli del Santo.

IL glorioso s. Vincenzo Ferrerio, ornamento dell'Ordine de' Predicatori, e uomo veramente apostolico, nacque in Valenza città della Spagna l'anno 1357. ai 23. di Gennajo da Guglielmo Ferreri, e da Costanza Micheli, famiglie nobili e principali della medesima città, e fu da' suoi genitori allevato con molta diligenza, e con singolare pietà, qual essi professavano, specialmente verso la Passione di Gesù Cristo, e verso la santissima Vergine, della quale fu il Santo in tutta la sua vita divotissimo. Egli era stato da Dio dotato d'un raro talento, di una prodigiosa memoria, e quel che più importa, d'una grande inclinazione alla virtù. Passò Vincenzo i primi anni della sua gioventù in una seria applicazione agli studj, lontano da' giuochi e passatempi, e nell'esercizio dell'orazione, e delle altre opere di pietà, convenienti alla sua età; finchè ispirato dal Signore voltò le spalle al Mondo, di cui già conosceva i lacci, e i pericoli; e si consagrò interamente al

divino servizio , entrando nella Religione di s. Domenico , in età d'anni 17.

2. Siccome la sua intenzione nel vestire l'abito religioso era stata pura, e retta , di attendere cioè all'acquisto della perfezione , di santificare se medesimo , ed i suoi prossimi , secondo lo spirito del suo Istituto ; così abbracciò di tutto cuore la mortificazione , la penitenza , e l'esatta osservanza regolare , e si applicò ai sagri studj , specialmente delle divine Scritture , e de'santi Padri , per ricavarne quei lumi , che poi doveva con tanto frutto comunicare agli altri , mediante la predicazione della parola di Dio . Quale regola tenesse nello studiare , lo possiamo apprendere da lui medesimo : *Niuno , dice egli , per acuto , ed eccellente ingegno che abbia , ha da trascurare ciò , che può muovere a divozione , anzi ha da riferire a Gesù Cristo tutto ciò , che legge ed impara . Quando sta leggendo , e studiando , qualche volta chiuda gli occhj , e collo spirito entri nelle piaghe di Gesù Cristo , e indi torni a continuare la sua lezione . Quando lascia di studiare , indirizzi al Cielo qualche breve ed efficace orazione , nella quale co'gemiti , e sospiri , ch'escano dal più intimo del cuore , chieda il favore divino ; e così passando dallo studio all'orazione , e dall'orazione allo studio , troverà più divozione nell'orazione , e più chiarezza , e profitto nello studio .* Macerava la sua carne con un digiuno continuo , a riserva delle Domeniche ; vegliava una buona parte della notte in orazione , prendendo un breve riposo , vestito , sopra la paglia , o sopra alcuni sarmenti . Cu-

stodiva i suoi sentimenti , e specialmente gli occhj , fuggendo di mirare persone di diverso sesso , e di trattare con esse se non quanto era necessario per loro indirizzo spirituale , allorchè fu destinato ad ascoltare le confessioni . Era umile , mansueto , ed affabile con tutti ; e in tutte le sue azioni spirava una tal purità di costumi , e una modestia sì grande , che rapiva il cuore di chiunque seco trattava .

3. Invidioso il demonio di tanta virtù , lo assalì con molte e furiose tentazioni , spesso lo turbava di giorno con laide suggestioni , e lo inquietava di notte con fantasmi impuri , e con sogni spaventevoli . Ma il Santo coll'umile ricorso a Dio , e alla protezione della santissima Vergine , e colla diffidenza di sè stesso , riportò sempre vittoria di tutte le insidie diaboliche , e si conservò puro , e immacolato agli occhj di Dio . Vedendo l'angelo delle tenebre riuscire inutili tutte le arti , e macchine sue contra Vincenzo , si servì di alcune malvagie femmine per corrompere , se tanto avesse potuto , o almeno per offuscare la sua purità , e fargli perdere quel concetto di santità , in cui era universalmente tenuto . Una di esse fra l'altre fingendosi inferma , lo fece chiamare a casa sua col pretesto di confessarsi , e cercò di tirarlo alle sue perverse voglie . Ma perchè il Santo fuggì subito da quella furia infernale , e così scampò il laccio tesogli dal demonio ; colei piccata del rifiuto , ebbe la sfacciataggine di accusare pubblicamente il Santo , e di riempiere la città di Valenza di querele , come se l'avesse tentata al male . Le persone sagge , che conoscevano la virtù di Vincenzo , non

prestarono fede alcuna alle ciarle di quella donna sfrenata ; ma i libertini , gli oziosi , e coloro che di mala voglia soffrivano lo zelo , con cui il Santo riprendeva i vizj , e i viziosi nelle sue prediche , ne fecero il soggetto delle loro derisioni , e delle loro satire , e cercarono di screditarlo , come un ipocrita , e un falso Religioso . Sopportò Vincenzo con silenzio , e con pazienza invitta tali dicerie , e calunnie , sintantochè il Signore Iddio prese la difesa del suo Servo , disponendo che quella rea femmina fosse invasata dal demonio , dal quale non potè essere liberata , se non che per mezzo dell'orazioni del Santo , e dopo aver confessato il suo delitto .

4. Era in quei tempi la Chiesa lacerata da un funesto scisma , il quale cominciò nell'anno 1378. dopo l'elezione di Papa Urbano VI., e durò sino all'an. 1417. in cui fu eletto Pontefice nel Concilio generale di Costanza con unanime consenso Martino V. Nel tempo di questo scisma era assai difficile il conoscere , quale fosse il legittimo Pontefice , o Urbano VI. e i suoi successori , che risedevano in Roma , o Clemente VII. e il suo successore Pietro di Luna , che si chiamò Benedetto XIII., il quale risedeva in Avignone . Ciascuno di essi aveva le sue ragioni , e i regni cristiani erano divisi , parte obbedendo a Urbano , e agli altri Pontefici , che furono eletti dopo di lui , e altri a Clemente , e poi a Benedetto . La Francia , e la Spagna riguardò come legittimi Pontefici questi due , i quali avevano , come si è detto , la loro residenza in Avignone ; e s. Vincenzo sequitava egli pure , come fecero

ancora altri uomini santi, che allora vivevano, le parti di Benedetto, il quale essendo informato del merito singolare, e della santità eminente di Vincenzo, lo chiamò da Valenza in Avignone, lo dichiarò suo Confessore, e Maestro del suo Palazzo. Credette egli in tal maniera, e per mezzo di sì grand'uomo di sempre più fortificare il suo partito, e di mantenersi più facilmente nella vacillante Sedia Pontificale. Ma Vincenzo, che amava la pace della Chiesa, e bramava ardentemente l'estinzione dello scisma, fece tutto il possibile per indurre Benedetto a rinunziare i suoi pretesi diritti del Pontificato, e a preferire ai suoi privati vantaggi il bene pubblico della Chiesa. A questo fine fece ancora diversi viaggi, specialmente a Sigismondo Imperatore, e ad altri Principi, e cooperò con tutte le sue forze, perchè si convocasse il Concilio generale di Costanza, in cui essendo stato, come si è detto, eletto nell'anno 1417. Pontefice Martino V., a lui rendè prontamente la dovuta ubbidienza, come al solo Papa legittimo.

5. Molto prima però che ciò avvenisse, cioè sino dall'anno 1396. si era Vincenzo allontanato dalla Corte di Benedetto, per attendere unicamente alla predicazione del Vangelo, alla quale era stato da Dio chiamato in una maniera particolare, anche per mezzo d'una speciale rivelazione. Fece Benedetto quanto mai potè, per ritenerlo presso di se; gli offerì Vescovati, Dignità, ed anche il Cardinalato; ma il Santo, ch'era veramente umile di cuore, nè altro cercava, che la gloria di Dio, e la salute dell'anime ricusò costante-

mente tutti gli onori esibitigli . Cominciò per tanto fin d'allora , come un'altro Apostolo da Dio eletto a portare la sua parola ai Re , ai Principi , e alle nazioni , cominciò dico , a predicare la penitenza , e ad annunziare il Vangelo per ogni luogo . Scorre per lo spazio di 20. e più anni , e sino che visse , quasi tutta l' Europa , passando di regno in regno , di provincia in provincia , di città in città , e raccogliendo da per tutto frutto abbondante di conversioni di ogni sorta di persone , e di peccatori più ostinati , e più invecchiati nella malizia . Il soggetto ordinario delle sue prediche era il Giudizio finale , che Iddio farà di tutti gli uomini , e la retribuzione , ch' egli darà a ciascheduno secondo le loro opere , o di una pena eterna nell' Inferno , o di un premio eterno in Cielo . Era sì grande il concorso della gente ad ascoltare le sue prediche , che non capendo nelle Chiese eziandio più vaste , era il Santo obbligato bene spesso a predicare nelle piazze e nelle campagne ; e tanta era la forza , e l'energia con cui predicava , che faceva per ordinario piangere dirottamente tutta l'udienza , e riempiva di tal terrore , e compunzione i peccatori , che , operando in loro la Grazia di Dio , dopo la predica se gli gettavano ai piedi , e tutti bagnati di lagrime s'esibivano pronti a far penitenza de' loro peccati .

6. Si degnò il Signore di arricchire il suo Servo fedele di molti doni , e specialmente di quelli della profezia , e de' miracoli , i quali operò in gran numero , e quasi in ogni luogo , dove si portava a predicare ; e questi miracoli molto contribuivano a rendere la sua predica-

zione più autorevole , e più profittevole alle anime . Sarebbe un non finir mai , se si volesse riferirne una parte sola , annoverandosene più centinaja ne'processi fatti per la sua canonizzazione , operati in vita e dopo morte a sua intercessione . Basterà qui riportare ciò , che si dice nella Bolla della medesima Canonizzazione . *La virtù divina*, dice il Pontefice , *fece per mezzo di lui molti miracoli , a confermazione della sua predicazione , e della sua santa vita . Molti demonj scacciò da' corpi umani , a molti sordi restituì l' udito , a molti muti la loquela , illuminò ciechi , purgò lebbrosi , risuscitò morti , e risanò molti afflitti da varie infermità .*

7. Finalmente nell'anno 1417. fu il Santo pregato istantemente con lettere dal Duca della Bretagna Minore di portarsi ne'suoi Stati ad annunziarvi la parola di Dio , come avea fatto nelle altre provincie della Francia . Egli accettò l' invito , e vi fu ricevuto dallo stesso Principe , e da' Vescovi con onori straordinarj , e con acclamazioni de'popoli . Ivi impiegò circa due anni nella predicazione del Vangelo , e nelle altre sue fatiche apostoliche , dalle quali consumato non meno che dalle sue rigorose penitenze , e austerità , che non intermise mai , anche nel tempo del suo apostolico ministero , compì il corso de'suoi giorni a Vannes , con una morte preziosa , e andò al Cielo a ricevere l'eterna ricompensa de'suoi meriti , e delle singolari sue virtù nell'anno 1418. , o secondo altri 1419. nel giorno 5. d' Aprile .

8. La memoria di questo Santo è celebre

nella Chiesa sì per la sua grande santità , e sì ancora per li molti miracoli , che Iddio ha operati per mezzo suo e in vita , e dopo morte . Con ragione pertanto i Fedeli professano una speciale divozione verso di lui , e ricorrono alla sua intercessione nelle loro necessità . Bisogna però avvertire , secondo il sentimento di s. Agostino , che i Santi s'interessano per noi , e ci ottengono le grazie temporali , acciocchè queste servano di eccitamento ad implorare la loro protezione nelle cose , che riguardano la salute dell'anima . Questa sopra qualunque altra cosa procurò con ogni studio , e con immense fatiche s. Vincenzo Ferrerio , finchè visse quì in Terra , onde per mezzo suo , e delle sue prediche si convertirono molte migliaja di Giudei , d' Eretici , e d' Infedeli , e si ravviddero innumerabili peccatori , e peccatrici ; e questa medesima desidera anche presentemente in Cielo , acciocchè Iddio sia da tutti conosciuto , amato , e servito coll'esercizio delle opere buone , e colla pratica delle virtù cristiane , per mezzo delle quali santificando l'anime nostre nel breve corso della presente vita , arriviamo al possesso dell'eterna beatitudine , a vedere Iddio a faccia a faccia , e insieme con essolui , e con tutti i santi ad amarlo , lodarlo , e glorificarlo per tutti i Secoli in Cielo .



6. Aprile.

SAN GUGLIELMO .

Secolo XII.

La Vita di s. Guglielmo scritta fedelmente da un suo discepolo si trova presso il Surio , alquanto alterata , e nella sua integrità presso i Bollandisti .

Guglielmo nacque in Parigi verso l'anno 1105., e fin da' primi anni della fanciullezza fu messo in educazione nel monastero di s. Germano de' Prati , acciocchè sotto la direzione dell'Abate Ugo suo zio v'apprendesse la pietà , e le Lettere . La buona indole del giovanetto Guglielmo , il suo amore allo studio , e l'inclinazione , che Iddio gli diede di buon'ora agli esercizj della Religione fecero sì , che poca fatica si durasse da quelli , che avevan cura della sua educazione , onde divenne ben presto un oggetto d'ammirazione , e d'edificazione a tutta quella comunità . Quando Guglielmo fu in età di doversi eleggere uno stato , ebbe ricorso al Signore , essendo persuaso , che in quello stato si riesce bene , al quale egli chiama . Fece pertanto lunghe orazioni , e col consiglio dell'Abate Ugo suo zio risolvè di abbracciare lo stato ecclesiastico . Siccome egli vi si determinò , non per desiderio di menare una vita più tranquilla , o più comoda , o per ambizione , o per altri fini bassi ed umani , ma per consacrarsi a Dio , e al servizio del prossimo ; così il Signore benedisse la sua risoluzione , e gli concedè in abbondanza le grazie convenienti a questo suo nuovo

stato . In fatti egli vi si distinse con un tenore di vita così ben regolata , che diventò un esemplare di virtù a tutto il Clero .

2. Ricevuto che ebbe il Suddiaconato , suo zio gli procurò una Prebenda nella chiesa di s. Genovesa del Monte , occupata in que'tempi da Canonici secolari . Ma troppo dispiacevole asilo per la pietà del nostro Santo era una compagnia d'uomini , nella quale quasi nessuno aveva lo spirito della sua professione , e pochi erano quelli che ne salvassero almeno l'apparenza , onde non è da stupirsi , se vi fu perseguitato da'suoi confratelli . La sua vita esemplare , l'innocenza de'suoi costumi , l'assiduità al coro , l'amore alla ritiratezza , l'applicazione allo studio , siccome erano una pubblica , e continua censura della vita oziosa , e scandalosa de'suoi colleghi , così essi s'irritarono acutamente contro di lui . Non volendo conformarsi all'esempio suo , tentarono a principio di sedurlo , e tirarlo al loro partito ; ma vedendo , che non facevano alcuna breccia in un cuore , che Iddio aveva stabilito nella pietà , e nella innocenza , si studiarono d'obbligarlo a disfarsi del canonicato ; e non avendo ardire d'impiegare in ciò la violenza , usarono il seguente artificio . Finse uno di loro di voler farsi religioso , e avendo scoperto a Guglielmo il suo supposto disegno , gli parlò , come se si sentisse ispirato da Dio a far penitenza de'suoi passati disordini ; insinuandogli , che con maggior alacrità egli avrebbe abbracciato questo nuovo stato , se esso gli avesse voluto tener compagnia . Guglielmo accorto dell'artificio gli fece vedere quanto detesta-

bile fosse la sua condotta, e gli disse, che non si burlava con Dio, e però temesse i gastighi, che Iddio farebbe piombare sopra di lui per le sue infedeltà. Riuscito vano questo artificio, essi misero in opera le imposture, e le calunnie per denigrare la fama del loro Santo confratello, chiamandolo un ipocrita, e un novatore, e procurando con mezzi indegni, presso il Vescovo di Parigi, che non fosse promosso agli Ordini sacri, benchè inutilmente ciò tentassero, poichè il Vescovo di Parigi, informato della pietà, e de'santi costumi di Guglielmo, l'ordinò prima Diacono, e poi Sacerdote.

3. Il nostro Santo alle calunnie, ed imposture non oppose altro scudo, che quello della mansuetudine, e della pazienza; e intanto non cessava di porgere a Dio le sue ferventi preghiere pel ravvedimento, e per la conversione de'suoi erranti confratelli. In capo però a qualche tempo essendo venuta a vacare la cura o sia la Prepositura d'Epinaï, lontana 15. miglia da Parigi, e dipendente dal Capitolo di santa Genovefa, crederono i Canonici, che questo fosse un onesto espediente per levarsi d'intorno Guglielmo, che con la sua vita santa, e virtuosa riusciva loro importuno; sicchè lo provvidero di questa Cura. Guglielmo l'accettò, ritenendo insieme il canonicato, giacchè secondo l'uso di quel Capitolo, quella Cura doveva essere esercitata da un capitolare. Ma i Canonici non goderon per lungo tempo la libertà, che s'erano procurata coll'allontanar Guglielmo, perciocchè venuto a Parigi nell'anno 1147. il Pontefice Euge-

nio III., e informato del loro vivere sregolato, risolvè col consenso del Re Luigi VII. detto Luigi il Giovane, di mettere in luogo di quei Canonici secolari de' regolari; dandone la commissione a Sugerio Abate di san Dionizio. Ai Canonici secolari fu lasciata, loro vita durante, la rendita della loro Prebenda; e in vece di essi furono sostituiti de' Canonici regolari di san Vittore, in cui fioriva la pietà. S. Guglielmo fu uno de' più zelanti ad abbracciare la riforma, e si può dire, che ne fu l'ornamento; perocchè trovandosi egli in compagnia di persone pie e religiose, si diede con maggior fervore all'esercizio della mortificazione, dell'umiltà, della carità, e dell'altre virtù cristiane; onde meritò di esser' eletto sottopriore, nel quale uffizio si diportò con tale prudenza, e discrezione, che riuscì di piena soddisfazione a tutta quella religiosa comunità.

4. Intanto essendo venuto a Parigi Assalonne, che poi fu Vescovo di Roschild in Danimarca, e finalmente Arcivescovo di Luden, per istudiare in quella Università, contrasse una stretta amicizia con Guglielmo, e tornato al suo paese si ricordò sempre de' buoni esempj, e de'salutevoli avvisi, che questi gli aveva dati. Or essendo egli stato innalzato alla Cattedra Episcopale di Roschild, trovò in un'Isola della sua diocesi, chiamata Eschil, un monastero di Canonici, che menavano una vita scandalosa. Deplorando questo degno Prelato i loro disordini, si risolvè di rimettere in quel monastero la regolare osservanza, e ricordatosi del suo amico Guglielmo: *Niū-*

no , disse egli tra se , *è al caso più di lui , a secondarmi in quest' impresa*. Con quest' idea , dopo aver raccomandato il negozio al Signore , spedì in Francia il celebre Sassone , per soprannome il Grammatico , ch'era Preposto della sua Cattedrale , con lettere all'Abate di santa Genovefa , nelle quali lo pregava a mandargli Guglielmo , con tre altri de' suoi religiosi , per riformare il monastero d' Eschil .

5. Non ostante la ripugnanza , che sentì l'Abate di privarsi di Guglielmo , che per la sua pietà era il sostegno di quel monastero ; tuttavia credendo , che Iddio volesse da lui questo sacrificio , lo fece partire con gli altri tre religiosi , che Assalonne domandava , circa l'anno 1165. Furono essi accolti con dimostrazioni di special contentezza da Valdemaro Re di Danimarca , e dal Vescovo Assalonne , il quale pochi giorni dopo fece eleggere Guglielmo per Abate d' Eschil . Il nostro Santo pieno di confidenza in Dio , mise subito le mani all' opera , per la quale era stato destinato ; ma nell' esecuzione ella si trovò assai più difficile di quello , che fosse paruta , prima di cominciarla . Il rigore del clima , la poca pratica della lingua del paese , e la povertà del monastero , misero alle strette lo zelo , e la virtù di Guglielmo , sicchè fu più volte tentato d' abbandonare un' impresa , la quale pareva impossibile a riuscire . Ma Iddio sempre lo sostenne , animandolo colla considerazione dell' eterna ricompensa , riservata a coloro , che travagliano per la sua glo-

ria . Non ebbero però l'istesso coraggio i suoi tre compagni ; perciocchè disanimati da' disagj , che soffrivano , sè ne tornarono in Francia , lasciando Guglielmo senza quasi verun soccorso , nè consolazione umana . Finalmente colla sua pazienza , e perseveranza egli arrivò a stabilire la disciplina regolare in quel monastero , e in un altro sotto l'invocazione di s. Tommaso , che fondò nelle vicinanze d' Eschil . Iddio gli diede la consolazione di veder cresciuta , e stabilita in questi due monasterj la pietà e la religione ; e si può dire , che senza pregiudizio della ricompensa riserbategli in Cielo , egli cominciò a goderla in questo Mondo , e che la godè per lungo tempo ; perocchè fu Abate per 40. anni , ed ebbe un gran numero di discepoli , i quali camminarono sulle sue pedate . Questa grazia egli chiedeva continuamente a Dio , in cui solo riponeva tutta la sua fiducia , e di cui cercava unicamente la gloria ; e prostrato a piè degli altri , ivi si scioglieva sovente in lagrime , le quali sono gratissime a Dio , quando procedono da un cuore ripieno di umiltà , e carità . Finalmente egli era a' suoi monaci un modello di regolare osservanza , e di penitenza , portando sempre il cilizio , dormendo sulla paglia , e praticando altre austerità . Qualunque volta celebrava la Messa , bagnava di lagrime l'adorabil Vittima ; tanta era l'impressione , che faceva in lui questo augusto Mistero !

6. Nell'ultima Quaresima , in cui terminò i suoi giorni , raddoppiò le sue solite peniten-

ze ; e nel giorno del Giovedì santo raccogliendo tutte quelle poche forze , che gli restavano , celebrò la Messa , e comunicò colle proprie mani tutti i suoi religiosi . Dopo la Messa , lavò i piedi a un gran numero di poveri ; e già si preparava a lavarli dopo la cena anche a'suoi monaci , quando un violento male di punta l'obbligò a mettersi a letto . Sentendo che s'appressava l'ultima sua ora , chiese e ricevè con singolar divozione i santissimi Sacramenti , munito de'quali morì la notte di Pasqua il dì 6. d'Aprile dell'anno 1203. Egli aveva 98. anni , de'quali circa quaranta ne aveva passati in Danimarca . Il Pontefice Onorio III. lo canonizzò. 20. anni dopo la sua morte .

7. Quello , che avvenne a s. Guglielmo , di essere disprezzato contraddetto , e perseguitato da'suoi compagni , e fratelli , che menavano una vita scandalosa , e contraria a' suoi santi costumi , accade in tutti i tempi a coloro , che servono Iddio fedelmente : *Chi camminina per una via cattiva ed infame*, dice Salomone ne'Proverbj (1), *disprezza colui , che cammina per la via retta , e che teme Dio . La vita dell'uomo giusto*, soggiunge l'Autore della Sapienza (2), *è intollerabile ai malvagj , perchè è dissimile dalla loro , ed è da essi riguardata come una censura , e un rimprovero delle loro opere cattive ; onde mettono tutto in opera per distorlo dal retto sentiero ; e quando ciò non riesca , ricorrono alle calunnie , e cercano di perseguitar-*

(1) Prov. 14. 21.

(2) Sap. 2. 12. & seq.

lo , ed opprimerlo . Bisogna pertanto in tali casi imitare l'esempio di s. Guglielmo , e difendersi da simili attacchi , coll'armi della pazienza , della carità , e dell'orazione , sì per essere costanti nel bene , e sì ancora per guadagnare a Dio le persone a se contrarie , quando al Signore piaccia di toccare loro il cuore ; e di ridurle a via di salute . E se ciò non riuscisse , come , per giusto giudizio di Dio , non riuscì a s. Guglielmo in riguardo ai sopradetti Canonici di Parigi , non per questo si diminuisce punto il merito , che si acquista presso Dio , il quale con una corona di gloria eterna ricompenserà la buona volontà , e la premura , e lo zelo che si è avuto per la salute del nostro prossimo .

S. MARCELLINO TRIBUNO
E MARTIRE .

Secolo V.

SAnt'Agostino ha fatto l'elogio di san Marcellino , che fu grande avanti Dio per le sublimi virtù , che adornarono il suo animo , e ragguardevole ancora nel cospetto degli uomini per le cariche , ch'egli ebbe di Tribuno , cioè Colonnello delle truppe Imperiali , e Segretario di Stato dell'Imperator Onorio . *Egli è vissuto , sono parole del santo Dottore nell'Epistola 151. , con una gran pietà , ha tenuta sempre una santa condotta , ed ha avuti sentimenti veramente cristiani . Quan-*

ta probità mai si trovava ne' suoi costumi , quanta fedeltà nella sua amicizia , quanto zelo nel sostenere la verità , quanta sodezza nella sua pietà ! Egli era casto nel matrimonio , retto nell'amministrare la giustizia , paziente verso i suoi nemici , umile coi servi di Dio , condiscendente cogli amici , caritatevole con tutti , pronto a fare servizio , cautelato nel domandare ad altri qualche favore . Quanta allegrezza gli davano le buone azioni , e quanto dolore gli recavano le cattive ! Quanto era compassionevole , e facile a perdonare a' suoi nemici , e anche ad amarli ! Egli era pieno di fiducia in Dio , e applicato all'orazione . Parlava sempre con molto rispetto , e con modestia delle verità della salute , nelle quali era molto ben istruito . Egli avrebbe rinunciato a tutti gl'impieghi del Secolo , se non fosse stato legato in matrimonio , ma in mezzo ai suoi legami era strettamente unito a Gesù Cristo . Fin qui s. Agostino nella suddetta lettera 151. dell'ultima edizione .

2. Tante virtù furono da Dio illustrate e coronate con un glorioso martirio ; conciossiachè il Conte Marino lo fece arrestare , come complice della ribellione d'Eracliano ; e benchè l'imputazione di simil colpa fosse affatto falsa , e insussistente , pur Marcellino insieme col suo fratello fu messo in un'orrenda prigione priva di luce . Trovandosi egli in questo stato , gli disse un giorno il suo fratello : Se io mi sono tirato addosso questa disgrazia coi miei peccati , per qual ragione do-

vete parteciparne voi , che avete menata una vita sempre cristiana ? *Quando anche fosse vero* , rispose Marcellino , *quel che voi dite , e che nondimeno io debba perder la vita , non ho forse motivo di ringraziare Iddio , che mi affligge in questo Mondo , per usar-
mi misericordia nell'altro?* La sua innocenza , come anche il suo fratello , fu riconosciuta nella Corte Imperiale , da cui si spedì ordine al Conte Marino di metterli in libertà . Ma costui per isfogare l'odio particolare , che nutriva contro le loro persone , e per istigazione de' Donatisti , contro de' quali aveva Marcellino protetta la Fede cattolica , prima che giungesse l'ordine Imperiale della loro liberazione , aveva fatto ad ambidue tagliar la testa . La Chiesa onora in questo giorno la memoria di s. Marcellino , come di Martire , perchè la sua morte fu cagionata dallo zelo , ch'egli mostrò per la Religione contro i perfidi ed ostinati eretici Donatisti . Seguì il suo martirio in Cartagine , nell'anno 413. ai 13. di Settembre .

3. Restino sempre impresse nel nostro cuore quelle auree parole di s. Marcellino : **ID-DIO M'AFFLIGGE IN QUESTO MONDO PER USARMI MISERICORDIA NELL'ALTRO** . Questa verità tanto spesso replicata nelle divine Scritture , e confermata coll'esempio d'innumerabili Santi , ci serva di consolazione , e di conforto nelle diverse vicende , e afflizioni , e persecuzioni , alle quali siamo soggetti nel breve tempo di questa misera vita . Finchè dura il Mondo , pur troppo non

mancheranno mai uomini malvagi , ed iniqui , nè calunnie , ed ingiustizie ; e Iddio ciò permette per esercizio di virtù a quelli , che colla divina sua grazia se ne sanno approfittare , mediante la rassegnazione al suo divino volere , e la pazienza , la quale come dice l'Apostolo (1) , è assolutamente necessaria , per conseguire l'eterna felicità , che è promessa e preparata in Cielo a tutti quelli , che seguendo le orme di s. Marcellino , e degli altri Santi , sono perseveranti sino al fine nella pietà cristiana.

(1) Heb. 10. 36.

SANT' AFRAATE .

Secolo IV.

Teodoreto autore contemporaneo ha registrato le azioni di s. Afraate nel suo Filoteo riferito dal Rosvveido al lib. 9. delle Vite de' Padri dell'Eremo . Si veda anche il Tillemont tom. 10.

Iddio nella persona di s. Afraate ha voluto mostrarci, che egli nell'elezione gratuita de'suoi Santi non fa distinzione alcuna nè di popolo nè di nazioni , perocchè lo elesse dal mezzo della Persia, dove nel quarto Secolo regnava ancora l'idolatria, ed ogni sorta di vizio . I genitori d'Afraate, molto ragguardevoli per la nobiltà e per le ricchezze, non erano punto migliori degli altri di quella nazione Idolatra ; anzi essendo essi maghi , cioè sacerdoti ed interpreti della dottrina, e del culto superstizioso degl'idoli , erano i più fieri nemici della vera Religione . Allevarono pertanto questo loro figliuolo nell'empietà, nella quale egli visse, fintantochè il Signore (non si sa con qual mezzo) gli fece conoscere la verità , e santità della Religione cristiana . Appena egli l'ebbe conosciuta , che l'abbracciò con tanto amore, che pieno di un santo orrore all'empietà , che vedeva regnare nella sua nazione , abbandonò la patria , i genitori , e tutti gli agj , e tutte le grandezze della casa paterna , e se n' andò in Edessa , città molto illustre per varj titoli , ma singolarmente per la pietà , che in essa fioriva . Egli trovò nelle vicinanze di quella città

un piccolo tugurio, nel quale si rinchiuse, ed ivi a guisa d'un industrioso giardiniere, si studiava di svellere, quanto più poteva, dal suo cuore le spine delle perverse inclinazioni, e coltivando in ogni miglior modo il campo del Signore (cioè l'anima sua) procurava, che rendesse frutti di virtù evangeliche.

2. Da Edessa passò poi in Antiochia, che di que'tempi era grandemente agitata per le turbolenze, che in essa cagionavano gli eretici Ariani, i quali eran protetti da Valente Imperatore d'Oriente, e si fermò in un monastero vicino alla città; dove sebbene egli poco sapesse parlare la lingua di quel paese, cioè la greca; pure in brevissimo tempo tirò molte persone ad ascoltare i suoi discorsi, ne quali trattava sempre delle cose di Dio; e non ostante che il suo linguaggio fosse barbaro, tuttavia spiegava con tanta eccellenza i suoi pensieri, che si conosceva benissimo esser la grazia dello Spirito santo quella sorgente, donde egli attingeva quelle verità, che insegnava agli altri; ondechè concorreva ad ascoltarlo ogni sorta di persone, nobili, e plebei, ignoranti, dotti, ricchi, e poveri; ognuno rimaneva ammirato, com'egli co'suoi discorsi fondati sull'autorità delle divine Scritture, e dilleguasse i sofismi della vana filosofia, e confondesse i nemici della vera Fede, e appagasse tutti coloro, che lo interrogavano, per essere da lui istruiti. Per quanto fossero graville sue occupazioni, e le sue fatiche continue, non fu mai possibile di persuadergli, che prendesse in sua compagnia qualcuno, che lo servisse, avendo egli voluto sempre

piuttosto servire gli altri , che essere servito . Nè da alcuno mai prese o cibo , o veste , o qualsivoglia altra cosa , salvo che da un suo amico , che gli portava ogni giorno un poco di pane , nel quale consistè tutto il suo vitto , sino a tanto che l'estrema vecchiezza l'obbligò ad aggiungere al pane un poco d'erbe , nè mangiava mai prima del tramontar del Sole .

3. Quanto fosse questo Santo alieno dal prendere da chicchessia qualsivoglia cosa , ben lo dimostrò ciò , che narra Teodoreto essergli avvenuto con Antemio , uomo celebre per le dignità , che sostenne di Prefetto , e di Console . Questi tornando dall'ambasceria della Persia , volle regalare al nostro Santo una veste , che aveva portata di là , pregandolo d'accettarla , per essere lavoro del suo paese . Parve sulle prime , che Afraate vi consentisse , avendo posata la veste sopra una sedia , ma continuando a ragionare con questo Signore gli disse : *Io mi ritrovo in un grande imbarazzo , sul quale bisogna ch'io prenda consiglio da voi . E' venuto a vedermi un uomo di Persia , il quale mi stimola , che lo prenda al mio servizio , per la ragione , ch'egli è del mio paese . Benchè questa ragione facc'a impressione nell'animo mio , pur mi trattiene dal prenderlo l'obbligo , che professo a un vecchio servitore , del quale son contentissimo .* Avete ragione , gli rispose Antemio ; io per me credo , che voi dobbiate preferire un vecchio servitore , del quale siete contento , a un altro il quale forse non vi soddisferà . *Se così è ,* replicò il Santo , *ripi- gliatevi la vostra veste , sono 16. anni ,*

che ne ho una, e non voglio averne due.

4. Per molto tempo s. Alraate, non discostandosi dalla sua piccola cella, s'era contentato d'istruir quei soli, che andavano a trovarlo; ma facendo allora l'Arianismo un gran guasto nella Chiesa, perchè era protetta con molto impegno dall'Imperatore Valente, il quale allora si trovava in Antiochia, credè il Santo, esser volontà di Dio, ch'egli vi s'opponesse con tutte le sue forze. Uscì dunque dal suo ritiro, per difendere la verità, mosso a ciò dal suo zelo unicamente, e non dal dovere d'alcun ministero ecclesiastico, che ve l'obbligasse. Unitosi pertanto a Flaviano e Diodoro Preti della Chiesa d'Antiochia, i quali ne erano i capi, perchè il Vescovo s. Melezio n'era stato esiliato, fece animo al popolo, e lo confermò nella vera credenza, non tanto colle parole, quanto colla santità della vita, e coi miracoli. Così egli per qualche tempo rinunziò alla quiete della vita sua ritirata e nascosa; e preferì al suo privato vantaggio il bene comune de' Fedeli, e la difesa della causa di Dio, e della Verità perseguitata dagli eretici.

5. Avvenne un giorno, che mentre egli andava in gran fretta al luogo, dov'erano radunati i Cattolici, l'Imperatore avendolo veduto, lo fece a se venire, e lo interrogò dov'egli andasse con tanta sollecitudine. Vo, rispose Alraate, a pregar Dio per tutto il Mondo, e singolarmente pel vostro Impero. E come, ripigliò l'Imperatore, facendo tu professione di vita solitaria e ritirata, hai abbandonato il tuo monastero, per intervenire alle

pubbliche adunanze? Allora il Santo , che ad esempio di Gesù Cristo si serviva ordinariamente ne'suoi discorsi di parabole , così prese a dire : *S'io fossi una fanciulla , che vivendo ritirata nella casa del mio padre , vedessi che alcuno v'attaccasse il fuoco , mi consigliereste voi di starmene in riposo, e a lasciarvi bruciare insieme colla casa? E non piuttosto mi direste di andar a cercare aiuto , di gettarvi dell'acqua , e di fare tutti i miei sforzi per estinguere l'incendio? Questo appunto è quello , che io vo facendo , nè voi dovete riprendermene. Dovete piuttosto incolpare voi stesso , d'avere attaccato il fuoco nella casa del Signore , ch'io ora m'ingegno d'estinguere . Che se non potete negare esser ciascheduno tenuto di portare quel soccorso , che può , alla casa di suo padre , che s'abbrucia ; forz'è , che confessiate , doversi ciò praticare molto più rispetto alla Chiesa cattolica , ch'è la casa di Dio , il quale , come apertamente c'insegnano le sante Scritture , è nostro padre più propriamente , e più veracemente , che non lo sono i nostri padri terreni . Non facciamo adunque , o Imperatore , cosa contraria al nostro istituto di Solitarij , allorchè a guisa di buoni pastori raduniamo il gregge di coloro , che sono istruiti nella vera Religione , e li nudriamo col pascolo celeste della divina parola . A una risposta sì generosa l'Imperatore non replicò una parola , e il suo silenzio diede a conoscere , che egli o la trovava giusta , o non ne era rimasto offeso . Uno però degli eunuchi dell'Imperatore , che si trovava pre-*

sente a questo discorso, disse delle villanie al Santo, e minacciò di togli la vita. Ma Iddio punì ben presto la sua insolenza, perciocchè pochi momenti dopo essendo andato al bagno a prepararvi l'acqua per l'Imperatore, fu trovato sommerso in cert'acqua bollente, nella quale era caduto per inavvertenza. Divulgatasi la fama di questo prodigioso accidente per tutta la città, cagionò in tutti maraviglia insieme e spavento, e ciascuno glorificava il Dio d'Afraate. Ciò non ostante i nemici del Santo fecero ogni sforzo, perchè l'Imperatore lo mandasse in esilio, ma egli intimorito dal gastigo di quel suo eunuco, non volle acconsentire a sì fatte istanze, benchè però non desistè dal far guerra a' Cattolici; e alla Divinità di Gesù Cristo, fino a tanto che combattendo coi Goti, fu da essi ridotto in cenere dentro una capanna, dove s'era ricoverato, fuggendo dopo la sconfitta; e così il meschino Imperatore terminò la sua vita con una morte disgraziata, e fu privato della sepoltura, che nè meno alli schiavi, e più miserabili è negata.

6. Restituita finalmente colla funesta morte di Valente seguita nell'anno 378. la pace alla Chiesa, Afraate se ne ritornò al suo antico ritiro, dove il Signore lo illustrò con innumerabili miracoli, che per mezzo suo operò, uno de' quali riferito da Teodoreto è il seguente. Avendo una quantità grande di cavallette inondata tutta la campagna, e consumando esse a guisa di fuoco le biade, gli alberi, i prati, e ogni altro frutto della terra; un uomo da bene, che per sostenere se me-

desimo , e la sua famiglia , e per pagare il tributo all' Imperatore , altro non possedeva , che un piccolo campo , venne a trovare Afraate , e lo pregò del suo ajuto in quella calamità . Afraate si fece portare un vaso d' acqua , vi mise dentro la mano , e pregò il Signore , che volesse comunicare a quell' elemento la sua virtù . Finita ch'ebbe la sua orazione , disse a quell'uomo , che aspergesse con quell' acqua benedetta i confini del suo campo ; il che avendo egli prontamente eseguito , si vedevano le cavallette arrivare sino ai limiti di quel campo senza passar più oltre , come se vi fosse stato un riparo , che lo avesse loro impedito .

7. Dopo il racconto di questo miracolo termina Teodoreto la Vita del Santo con queste parole : *Io ho avuto la sorte di vedere questo sant'uomo , e d'essere stato da lui benedetto in occasione , che essendo io ancor giovanetto , andai a trovarlo in compagnia di mia madre . Essa parlò col Santo alla porta della sua abitazione , com' egli soleva costumare con tutte le donne , e quivi ricevè la sua benedizione . Io poi fui introdotto dentro la sua cella , e renduto partecipe delle ricchezze delle sue orazioni ; delle quali spero di goder anche ora , perocchè sono persuaso , ch' egli viva in Cielo in compagnia de' gli Angeli , e che abbia presso Iddio maggior credito presentemente , che quando viveva su questa terra . Conciossiachè essendo allora rivestito di questo corpo mortale , metteva de' limiti alla sua fiducìa nel soccorso di Dio , per timore di non divenire arrogante e proson-*

tuoso. Ma ora ch'egli ha deposto il peso del corpo corruttibile, e mortale, come un valoroso soldato già vittorioso, gode appresso Iddio, che l'ha renduto vincitore, d'una piena fiducia, e d'una perfetta libertà di parlare; e perciò con maggiore confidenza ricorro alla sua intercessione. Si crede, ch'egli passasse da questa vita all'eterna sul principio del quinto secolo.

8. La carità è il fine di tutti i precetti, dice l'Apostolo (1), ed è la regola unica, e sicura di tutte le azioni del Cristiano, acciocchè piacciono a Dio, e lo conducano alla vita eterna. La carità suggerisce di amare la vita ritirata e nascosa, e di fuggire i pericoli che s'incontrano in trattare cogli uomini, e molto più con persone di sesso diverso, per attendere alla santificazione dell'anima propria. E però s. Afraate abbracciò la vita solitaria, per piacere a Dio solo, e per conservare il prezioso tesoro della grazia di Dio. La carità vuole, che si procuri il bene de' prossimi, allora specialmente che si trovano in qualche bisogno e pericolo. Quindi s. Afraate lasciò la solitudine, e si produsse al pubblico per fortificare i fedeli nella pietà, e preservarli dal pericolo d'esser sedotti, ed ingannati. La carità finalmente fa riguardare i mali della Chiesa cattolica come proprj, e procura di recarvi ogni possibile soccorso. Onde sant' Afraate si oppose con petto forte ad un grande Imperatore, per difendere la Chiesa da lui perseguitata, senza temere i pe-

(1) 1. *Timoth.*

ricoli della vita , a cui si esponeva . Abbiamo dunque nel cuore la carità , e questa c' insegnerà la condotta diversa , che dobbiamo tenere nelle varie circostanze , ed occasioni , in cui ci possiamo trovare , durante la vita presente . Amiamo il nostro padre celeste con tutto il cuore , e cerchiamo di piacere a lui solo ; amiamo la Chiesa nostra madre , e interessiamoci ne'suoi bisogni con tutte le forze , e secondo i talenti , che Iddio ci ha dati ; amiamo i nostri prossimi , e cooperiamo alla loro salvezza , per quanto da noi dipende ; e così le nostre operazioni , come provenienti dalla carità , saranno a Dio gradite , come furono quelle di s. Afraate , e metteremo in salvo le anime nostre .

8. Aprile:

S. MARIA EGIZIACA, E S. ZOSIMO.

Secolo IV. e V.

Nelle Vite de' Padri dell'Eremo presso il Rosveido lib. 1. si riporta la vita mirabile di questa santa Penitente, e di s. Zosimo, attribuita a s. Sofronio Patriarca di Gerusalemme, ma si crede di un Autore più antico, e quasi contemporaneo, come può vedersi presso i Bollandisti sotto il dì 2. April.

ERA in un monastero della Palestina un uomo per nome Zosimo, il quale essendo stato fin dalla sua giovinezza ammaestrato negli esercizi della vita solitaria, ed allevato santamente, faceva risplendere, e nelle parole, e nell'opere una vera pietà. Egli era uomo di singolare astinenza, e di continua orazione, e non contento di seguitare esattamente le istruzioni e gli esempj di coloro, che lo avevano preceduto in quel genere di vita, v'aggiungeva di più molte altre mortificazioni, pel desiderio che aveva di rendere interamente soggetta la carne allo spirito. Leggeva e meditava di continuo la sagra Scrittura, ed era sempre intento a mettere in pratica le verità, che in essa si contengono; e con questo tenore di vita, giunse all'età di 53. anni.

2. Arrivato a quest'eminente grado di pietà, per suggestione del demonio della superbia, gli venne in capo d'esser perfetto in ogni cosa; sicchè andava dicendo tra se: *V'è egli alcun monaco che possa insegnarmi qualche cosa di nuovo e confacevole alla perfezione,*

Tom. IV.

D

ch' io non l'abbia già praticata? Trattenendosi egli in sì fatti pensieri, un Religioso straniero, al quale Iddio manifestò ciò, che passava dentro di lui, gli disse: O Zosimo, e vero, che tu hai ben combattuto fino al presente; ma qual è l'uomo, che si possa vantare d'esser perfetto? Sappi, che per arrivare alla salute, vi sono molte strade, oltre quella che tu hai battuta, e per chiarirtene, esci da questo luogo, e vattene al monastero ch'è lungo il Giordano.

3. Zosimo v'andò; e venuto l'Abate a riceverlo, l'interrogò qual fosse il motivo, che lo conduceva al suo Monastero. *Vi vengo*, replicò Zosimo, *per mia edificazione; poichè ho inteso fare grandi elogi di questa casa.* L'Abate gli soggiunse: *Fratel mio, quel Dio, che solo può guarire le infermità dell'anime, si degni colla sua grazia d'ammaestrar noi, e voi ne' suoi comandamenti. Perciocchè non v'è alcuno fra gli uomini, che possa per se medesimo far avanzare un altro nella virtù; ma bisogna, che ciascuno vegli sopra di se attentamente, e che colla grazia di Dio faccia sempre ciò, ch'è più adattato a condurlo alla perfezione. Tuttavia giacchè vi conduce quà la carità, potete rimanervi. Il buon Pastore, che chiama le sue pecore ognuna pel suo nome, ci nudrirà tutti colla grazia del suo santo Spirito.* Zosimo l'ò ringraziò, e rimase in quel monastero.

4. Appena vi fu stato alcuni pochi giorni, che paragonando la vita di questi Religiosi con quella, ch'egli aveva menata, s'avvidde d'essere ben lontano da quella perfezione,

alla quale si era immaginato d'essere arrivato. Questa era una società piuttosto d'Angioli, che d'uomini. L'unico pensiero, che li teneva occupati, era di piacere a Dio; e niuno ne avevano de'comodi della vita, anche più ordinarj. Vivevano ritiratissimi, e tutto il loro tempo lo spendevano nel lavoro delle mani, nell'orazione, e in un salmeggiare quasi continuo. Le austerità, che per tutto il corso dell'anno si praticavano in questo monastero, non potevano esser maggiori; e tutte le Quaresime andavano a passarle nel deserto di là dal Giordano, per onorare la solitudine di Gesù Cristo, e imitare il rigore del suo digiuno.

5. Venendo dunque la Quaresima, Zosimo passò il Giordano cogli altri, portando con se una scarsa provvisione per cibarsi. Il desiderio di trovare in quel deserto qualche Anacoreta, che vi facesse permanenza, lo spinse a internarvisi ogni giorno più, quando dopo 20. giorni, mentre stava facendo orazione, vide come l'ombra d'un corpo umano, che camminava con molta velocità. Egli ebbe sul principio paura, credendo, che fosse un'illusione del demonio, e si fece il segno della Croce. Ma accortosi poi di non essersi ingannato, e fattosi animo, si mise a seguitare a gran passi la persona, che aveva veduta, e quando fu in distanza tale di farsi sentire, gridò ad alta voce: *Servo di Dio, perchè fuggite voi questo peccatore, e questo povero vecchio? Chiunque voi siate, vi scongiuro per quell'Iddio, per amor del quale abitate qui, a contentarvi di sentirmi, e di*

darmi la vostra benedizione . Allora quella persona , che fuggiva , si fermò , e gli disse : *Abate Zosimo , date la vostra benedizione a questa povera peccatrice* . Il santo vecchio stupefatto di sentirsi chiamare per nome , pieno di rispetto verso di lei , e non sapendo ancora chi ella fosse , si gettò a'suoi piedi , e le chiese la benedizione . Ma ella prostrata-
 si a'piedi del santo vecchio , gli disse : *A voi tocca a benedir me , e a pregare per me , poichè voi siete fregiato del carattere sacerdotale , ed essendo già molti anni , che servite al sagro altare , penetrate co'lumi , e colla grazia , che Dio vi dà , i misteri , e i segreti di Gesù Cristo* . Avendo queste parole accresciuto in Zosimo il desiderio di conoscere colei , che gli parlava , la richiese in qual tempo , e per qual motivo fosse venuta in quel deserto . Ella dopo aver fatta una breve orazione , cominciò a parlargli in questi termini .

6. *Il paese , ov'io son nata , è l'Egitto , e all'età di dodici anni , viventi ancora i miei genitori , me n'andai contro la loro volontà in Alessandria , ove mi diedi a menare una vita sfrenata , e dissoluta . Non posso , senz' arrossirmi , pensare a tutto ciò , che commisi , stimolata dalla mia corruzione , nella quale perseverai per 17. anni interi . In mezzo alle ree fiamme di questa passione , che mi consumava , senza saziarmi , vedendo un giorno gente in gran folla correre alla riva del mare per imbarcarsi , m'informai dove andasse tutta quella gente , e mi fu risposto , che andava , secondo il co-*

8. Aprile.

73

stume , a Gerusalemme per celebrarvi la festa dell'Esaltazione della s. Croce . Domandai , se anch'io sarei ricevuta sulla nave , e mi fu detto , che volentieri ; se avessi avuto con che pagare il nolo . Non ho altro con che pagare , replicai io , che me medesima ; vi fui ricevuta , e m'inbarcai . Mi sento tutta raccapricciare alla rimembranza delle abominazioni , delle quali riempi tutta la nave , nè so comprendere , come il mare potesse soffrire le mie iniquità , e come la terra non s'aprisse , per far precipitar viva nell'inferno me misera , la quale faceva cader tante anime ne' lacci della morte . Andammo dunque in tal modo a Gerusalemme , dove io continuai a vivere , come in Alessandria .

7. Arrivato il giorno della festa , corsi anch'io insieme cogli altri alla volta della Chiesa , con animo d'entrarvi . Mi trattenni qualche tempo nella piazza , che resta davanti al tempio ; e quando fu vicina a principiar la funzione , io mi sforzava d'andar avanti , e mi sentiva respingere indietro . Pur arrivai alla porta della chiesa , benchè non senza grande stento ; ma quando volli entrar dentro , sentii una mano invisibile , che mi ributtava . Tre volte feci grandissimi sforzi per entrare , e altrettante ne fui a mio dispetto trattenuta . Allora compresi bene , che le mie enormi scelleratezze erano quelle , che m'impedivano di vedere il sagrosanto Legno , sul quale Gesù Cristo operò la nostra salute . Mi diedi perciò a piangere , e gemere ; e a percuotermi il petto , e gettare di gran sospiri . Stando così immersa nel mio

*dolore , mi vennero alzati gli occhj , e osser-
vai dirimpetto a me un'immagine della san-
tissima Vergine . A lei tosto rivolgendomi ,
e fissamente rinirandola , le dissi : Vergi-
ne santa , che concepiste secondo la carne
un Dio onnipotente , io ben so , che avendo
voi amata tanto la purità , giusta cosa è ,
che abbiate in orrore una persona così abbo-
minevole , come son io . Ma ahimè ! Madre
misericordiosissima , che siete il rifugio de'
peccatori , deh abbiate pietà di me ! Quanto
più grande è la mia miseria , tanto maggiore
è il diritto , che ho a sperare nella vostra in-
tercessione . Io so d'esser indegna del perdo-
no ; ma so ancora , che per quanto grandi
sieno i miei eccessi , non sono però superio-
ri all'estrema , e infinita carità di Gesù Cri-
sto vostro Figliuolo . Non mi negate la con-
solazione di vedere quel sagrosanto Legno ,
sul quale egli scontò le nostre iniquità . Io vi
prometto di piangere pel resto de' miei gior-
ni l'uso indegno , che ho fatto di quelli , che
mi sono stati conceduti fino al presente . Io
fuggirò il Mondo , e subito che avrò veduto ,
o Vergine santa , il Legno salutare della
Croce , me n'anderò dove voi , mia guida ,
e sicurtà mia , mi condurrete .*

8. Dette queste parole , e piena d'una fi-
ducia , che non saprei esprimere , partii dal
luogo , dove io aveva fatta questa preghiera ,
e frammischiatami di nuovo tra la gente ,
che andava alla Chiesa , non provai più re-
sistenza veruna a entrare . Arrivai senza la
minima difficoltà al luogo , dove s'adorava
il prezioso Legno di quella Croce gloriosa , su

cui fu operata la salute del Mondo, e l'adorai in compagnia degli altri. Nella Chiesa rinnovai le promesse, che io aveva fatte davanti l'immagine della santissima Vergine, ed ivi restai per qualche tempo colla faccia per terra, bagnando il pavimento di lagrime, e implorando misericordia dal Dio della pazienza e della consolazione. Quindi me ne tornai al luogo, dov'era quell'immagine di Maria; e gettatami inginocchioni, animata da una nuova confidenza, esclamai: Madre di Dio misericordiosissima, voi mi avete fatto conoscere, quanto grande sia la vostra bontà, non rigettando le suppliche di me miserabile, quantunque indegna. Egli è ora tempo, che colla vostra assistenza io dia esecuzione a quanto v'ho promesso. Mandatemi dovunque a voi piace, siate voi la mia guida nel cammino della salute, istruitemi della verità, mostratemi la strada, che conduce alla penitenza. Mentre io così diceva, sentii una voce, la quale mi disse: Se tu passi il Giordano, troverai un beato riposo. Io non istetti punto a deliberare, ma implorata l'intercessione della santissima Vergine, partii con gran fretta da quella piazza. Qualcuno, che mi vide camminare con tanta precipitazione, mi diede 3. piccole monete d'argento, colle quali comprai 3. pani; e con questa provvisione uscii dalla città, correndo, e piangendo.

9. Arrivata alla sponda del Giordano presso al tramontare del Sole, entrai nella chiesa di s. Giovanni Battista; e ivi adorato Iddio, andai poi al fiume a lavarmi le ma-

ni e itviso . Quindi ritornata in chiesa , vi ricevei il prezioso Corpo del nostro Signor Gesù Cristo , che dà la vita alle anime ; e mangiata la metà di uno di quei pani , e bevuta dell'acqua del fiume , mi riposai la notte sulla terra . Allo spuntare del giorno passai il Giordano , ed entrai in questa beata solitudine . Io aveva allora 29. anni , e ne' 47. , dacchè sono in essa , non ho mai veduto alcuno . Essendomi ben presto venuto meno il pane , ch'io aveva portato con me , ho dipoi vissuto sempre d'erbe e di radici . Bisogna ch'io confessi d'aver patito ne'pruni 17. anni violentissime tentazioni ; perciocchè il demonio m'istigava a ritornare al Secolo , e a darmi di nuovo alle primiere dissolutezze ; mille pensieri vani e importuni mi occupavano la mente ; e la carne collegata con essi mi faceva sentire i suoi stimoli . Io ne rimaneva bene spesso molto afflitta , ma non mai abbattuta . Quando io era perseguitata da queste tentazioni , mi prostrava in terra , la bagnava di lagrime , mi percuoteva il petto , e chiedeva istantemente ajuto al Cielo , più colle grida e co' gemiti , che con preghiere articolate e distinte . Io mi richiama alla memoria la promessa , che aveva fatta , di scontare i miei peccati con una rigorosa penitenza , e ricorreva altresì alla santissima Vergine ; e mi sentiva dalla grazia di Dio rinvigorita . Queste agitazioni a poco a poco si calmarono . Io conosco la giustizia del mio Dio , e niun'altra cosa desidero più ardentemente , che di soddisfarla . La parola di Dio , che contiene in se tutte le cose , mi serve an-

cora di vitto e di vestito , perciocchè l'uomo non vive di solo pane ; e quando a coloro , che si sono spogliati dell'affetto al peccato , manca il vestito , trovano le rupi e le spelonche , che li ricoprono .

10. Zosimo sentendo , ch'ella citava de' passi della sagra Scrittura , le domandò se l'avesse letta . No , rispose ella , *ma Iddio m'ha istruita , e la sua parola , ch'è viva ed efficace , è penetrata nel fondo del mio cuore .* A queste parole il santo vecchio Zosimo si mise inginocchiamenti , e ad alta voce esclamò : *Siate per sempre benedetto , o Signore , che mi fate oggi vedere quali sieno i favori , de' quali ricolmate chi vi teme . Oh come è vero , Signore , che non abbandonate giammai coloro , i quali vi cercano !*

11. Avendo la Santa pregato Zosimo d'alzarsi , gli disse : *Io ho da chiedervi due grazie , la prima , che non parliate di ciò , che vi ho detto , sinchè resterò in vita ; la seconda , che nella Quaresima ventura non usciate , secondo il solito dal vostro monastero prima del Giovedì santo ; ma in quel giorno , terminato l'uffizio , mi porterete il Corpo di Gesù Cristo , acciocchè io abbia la sorte di cibarmene , poichè non ne ho più partecipato da che lo ricevei nella chiesa di s. Giovanni Battista prima di passare il Giordano . Voi aspettate alla riva del Giordano , e io verrò colà a prendere quel divino cibo , ch'è la vita delle anime nostre .* Dette queste parole , la Santa prese da Zosimo la benedizione , e da lui si partì con tanta velocità , che ben presto egli la perdè di vista . L'anno seguen-

te il Santo fu puntualissimo a portarle la sagra Eucaristia nel giorno, ch'ella gli aveva prescritto. Appena giunto alle rive del Giordano, vide la Santa camminar sulle acque, e così passare alla riva, ove egli si trovava. Prostratasi ella davanti l'adorabile Sacramento, del quale doveva cibarsi, orò per qualche tempo, e poi si comunicò. Quindi alzando gli occhj e le mani al Cielo, disse: *Permettete ora, Signore, alla vostra Serva d'andarsene, secondo la vostra divina parola, in pace, dappoichè gli occhj miei hanno veduto il mio Salvatore*. E rivoltasi a Zosimò, gli disse: *Perdonatemi, o Padre, l'incomodo, che v'ho dato, e fatemi ancora un'altra grazia. Quando sarà passato un anno, trovatevi al luogo, dove vi parlai la prima volta, e là mi vedrete nella maniera, che Iddio vorrà*. Il santo vecchio le rispose: *Piacesse a Dio, che fosse in mio potere di venir con voi, e di godere della vostra presenza!* Allora egli le presentò qualche cosa da mangiare; ma ella non prese se non tre lenticchie, le quali si pose in bocca, dicendo, che la grazia dello Spirito santo bastava per conservar la vita del corpo, e l'anima nella sua purità. Dipoi raccomandatasi alle orazioni di Zosimo, ripassò il Giordano, camminando sulle acque, come la prima volta.

12. Zosimo se ne tornò indietro pieno d'allegrezza ed ammirazione, ma con gran dispiacere di non avere domandato qual fosse il suo nome. L'anno seguente egli andò, secondo il costume, al deserto cogli altri monaci; e portatosi al luogo, dove aveva la prima vol-

ta veduto la Santa , restò estremamente sorpreso in trovare il suo corpo privo di vita , steso sulla terra , colla faccia rivolta verso l' Oriente , e colle mani in croce . Mentre stava così sospeso , osservò certe parole delineate sulla rena vicino al corpo , le quali dicevano : *Padre Zosimo , sotterrate il corpo della miserabile Maria ; rendete la polvere alla polvere* . Zosimo inteneritosi all'aspetto del santo corpo , versò copiose lagrime ; e mentre pensava tra se al modo di dargli sepoltura , non avendo alcun' arnese da scavar la terra , vide venire un leone , che lo levò di pena , scavandogli una fossa capace . Zosimo , che non si saziava d'ammirare le maravigliose opere di Dio ne'suoi Santi , mise il corpo in quella fossa , e ricopertolo colla terra , se ne tornò al suo monastero , benedicendo il Signore , e cantando cantici di lode . Arrivato al suo monastero , raccontò a quei santi Religiosi tutta quest' istoria , che fu loro di molta edificazione ; ed egli dopo esser vissuto in continui esercizi di pietà fino all'età di 100. anni , se n'andò in pace a goder la presenza di Dio , a cui aveva così fedelmente servito . Non si sa in qual tempo egli morisse ; e quanto alla morte di s. Maria , si crede ch'ella seguisse l'anno 421.

13. Qualunque progresso noi possiamo aver fatto nella via della pietà , non siamo ancora al termine . S. Paolo (1) non vuole , che guardiamo dietro a noi , per considerare ciò , che abbiain fatto , ed arrestarci , ma vuole , che sempre andiamo avanti , pensando a quel che

(1) *Philipp.* 3. 13.

ci rimane da fare . Questa istruzione medesima ricevè s. Zosimo dal Cielo , della quale dobbiamo noi pure approfittare , per avanzarci sempre più nelle virtù cristiane , se vogliamo giungere al beato termine della carriera ; altrimenti , chi si ferma in mezzo al corso , e non si avvanza , almeno col desiderio , manca di quella fame , e di quella sete della giustizia , ch'è secondo il Vangelo (1) il carattere degli eletti alla gloria . Approfittiamoci altresì della vita edificante di s. Maria Egiziaca , per confidare molto nella divina misericordia ; e a quest'effetto ricordiamoci , che Gesù Cristo dice nel Vangelo (2) di essere venuto al Mondo , per chiamare non i giusti , ma i peccatori a penitenza ; per li peccatori ha dato il sangue , e la vita ; per essi ha pregato in croce l'eterno suo Padre , a fine di ottener loro pietà e perdono . Tra gl'innumerabili esempj di coloro , che hanno profittato di tanta sua misericordia , s. Maria Egiziaca È uno de' più illustri , poichè dall'abisso profondo dell'iniquità , in cui giaceva , fu dalla potente sua grazia non solamente convertita , ma sollevata ancora ad una eminente santità . Qualunque pertanto sia il numero , e l'enormità de' peccati commessi , confidiamo nella divina misericordia , ch'è infinitamente maggiore delle nostre miserie , e ne' meriti di Gesù Cristo , il quale ha per noi sovrabbondantemente soddisfatto alla divina giustizia . Gettiamoci interamente nelle sue braccia , e convertiamoci di vero cuore , con lasciare affatto il peccato , ed abbracciare una seria , e stabile penitenza

(1) *Matte. 5. 6.*(2) *Luc. 5. 31.*

sotto la protezione della santissima Vergine ,
come fece s. Maria Egiziaca ; e non dubitiamo ,
perocchè se le anime nostre fossero anche più
nere di un tizzone d' inferno , o più vermiglie
d' uno scarlatto , diventeranno più candide
della neve , com' egli stesso ce ne assicura col-
la sua infallibile promessa in Isaia (1) . Niuno
ancora si sgomenti , se dopo di essere ritor-
nato a Dio , prova gagliarde tentazioni dal
demonio , e veementi assalti dalle proprie pas-
sioni ; come provò per molto tempo la sud-
detta s. Maria Egiziaca ; ma umiliamoci avan-
ti la Maestà di Dio ; imploriamo con fervore ,
e perseveranza il divino soccorso , e il patro-
cinio di Maria santissima ; schiviamo con di-
ligenza tutto ciò , che ci può essere d' incen-
tivo al male , allontanandoci , se non dal com-
mercio degli uomini , come fece questa santa
Penitente , almeno dalle compagnie , e occa-
sioni pericolose , e attendiamo a mortificarci ,
quanto più possiamo , cogli esercizj della pe-
nitenza ; che certamente non soccomberemo ,
e tosto o tardi saremo noi pure liberati , e fi-
nalmente salvati .



(1) *Isai.* 1. 18.

9. Aprile.

SAN PLATONE.

Secolo VIII.

La Vita di s. Platone fu scritta fedelmente da s. Teodoro Studita suo nipote, e suo compagno nelle persecuzioni. Si trova nel Suriaco ai 4. di Aprile, e più corretta ed esatta ne' Bollandisti.

Platone nacque in Costantinopoli nell'anno 735., e fu figliuolo di Sergio e d' Eufemia, ambedue riguardevoli per la loro nobiltà, e per le grandi ricchezze. Egli aveva dodici anni, quando rimase privo de'suoi genitori, per un orribile pestilenza, che verso l'anno 746. desolò molte città, e provincie dell'Oriente; onde fu educato da un suo zio, Tesoriere dell' Imperatore, che gli fece da padre e da madre, e l'allevò con molta diligenza.

2. Nel tempo ch' egli imparava le scienze umane, Iddio l'illuminò, e gli fece conoscere che doveva riferire al medesimo Signore quelle cognizioni, che acquistava, servendosi come di scala, per salire a lui. La molta applicazione, unita al suo grand'ingegno, fecero sì che riuscisse a meraviglia in tutto quello, che intraprendeva. Laonde essendo eccellente nello scrivere in note (1), era d'un grand' ajuto al suo zio, il quale vedendo la sua grande abilità, gli addossò tutta la cura del suo impiego. Platone si fece amare da

(1) Gli antichi chiamavano *Note* le abbreviature, le quali appresso di loro erano tali, che si scriveva colla stessa velocità con cui si parlava.

tutti i grandi , e dall' Imperatore medesimo , il quale concepì molta stima della sua probità , e del suo talento . In questo stato egli accrebbe di molto il patrimonio , che aveva ereditato da' suoi genitori , onde gli furono proposti matrimonj vantaggiosissimi . Ma la grazia di Dio , che abitava nel suo cuore , gli suggerì d'aspirare a vantaggi superiori di gran lunga a quelli del Secolo . Tutto il suo piacere era il leggere libri sacri , e senza trascar nulla di ciò , che richiedeva il suo impiego , attendeva seriamente all' interesse dell' anima sua , e all' opera della sua eterna salute . In vece d' intervenire agli spettacoli , ai giuochi , e a simili divertimenti , come facevano gli altri della sua condizione , egli frequentava le chiese e i monasterj , impiegava ogni giorno qualche tempo nell' orazione , acciocchè i negozj del Secolo , ancorchè necessarj , non lo raffreddassero nell' amor di Dio ; e procurava di trattare e conversare con persone virtuose per animar coll' esempio loro se stesso alla pratica delle virtù cristiane . Egli aveva scelto per suo direttore un santo Abate , illuminato nelle vie di Dio , e ben istruito delle regole del Vangelo , a cui manifestava tutto il suo interno , ed era ubbidientissimo a' suoi detti , benchè contrarj a' suoi desiderj , e alle sue inclinazioni .

3. Finalmente avendo risoluto d' abbandonar tutto , per menare una vita più perfetta , diede la libertà ai suoi schiavi ; e vendè una parte de' suoi beni , il prezzo de' quali distribuì a' poveri , e il rimanente de' suoi beni lo diede a due sorelle ch' egli aveva ; e perchè

la vicinanza della famiglia , e degli amici non lo frastornasse dalla sua risoluzione , o non gli fosse d'impedimento al genere di vita , che voleva abbracciare passò al monte Olimpo in Bitinia , per ritirarsi in un monastero , chiamato i Simboli , sotto la condotta dell' Abate Teotisto , essendo allora in età di 24. anni . Prima di presentarsi al monastero si fece tagliare i capelli da un suo servo più confidente , che aveva condotto seco ; poi si spogliò de'suoi abiti , de'quali fece un dono a questo servo , e si mise indosso una veste grossolana di color nero , con maggior allegrezza di quella , che hanno le persone del Mondo nell' adornarsi delle più ricche vestimenta . Il servo voleva seguirlo , ma egli non lo permise : e solo si portò in quell' abito al monastero de' Simboli . Fatto immediatamente capo all' Abate Teotisto , gli scoprì la sua determinazione di consacrarsi a Dio nel suo monastero ; e perchè l' Abate gli espose tutte le difficoltà dello stato , che voleva abbracciare : *Padre mio* , gli rispose Platone , *nelle vostre mani io deposito l'anima , il corpo , e la volontà mia ; disponetene a vostro piacimento ; io vi sarò sempre ubbidiente .* E per verità mantenne fedelmente la sua promessa ; perchè dal punto , ch' entrò in monastero , s' esercitò in tutte le virtù , ma principalmente nell' ubbidienza . Egli aveva un' intiera confidenza col suo Abate , e lo riguardava come la guida datagli da Dio per condurlo alla perfezione , a cui ardentemente aspirava . Le sue più care delizie erano l' orazione e la meditazione delle verità della sacra Scrittura ,

che sono i due stabili sostegni d'un' anima cristiana ; si occupava ancora nel lavoro delle mani , e in particolare nello scrivere , nella qual professione era eccellente ; nè sdegnava d' impastare il pane , d' inaffiar la terra , di portare il letame , e di fare in somma tutto ciò , che gli era comandato .

4. Per esercitare la sua virtù , l' Abate Teotito lo riprendeva talora , e gl' ingiungeva qualche straordinaria penitenza , benchè non avesse commesso alcun fallo ; e Platone in vece d' averlo a male , pregava il santo Abate a trattarlo sempre in tal maniera , a fine di ben fondarsi , e far sempre maggior progresso nell' umiltà , la quale facilmente si acquista , e si perfeziona con l' esercizio delle umiliazioni . Morto Teotisto nell' anno 770. fu eletto , non ostante la sua ripugnanza , Abate de' Simboli , non avendo allora più di 36. anni . Quanto più si vide innalzato , tanto più si diede all' esercizio delle virtù , e specialmente della mortificazione , e penitenza . Il suo cibo era pane , fava , erbe senz' olio , a riserva de' giorni , ne' quali mangiava colla comunità , che erano le domeniche , e le feste . Non beveva se non acqua , e anche di rado , passando talvolta più giorni senza bere . Orando faceva frequenti genuflessioni , e lavorava con tanta assiduità , che alla morte sua lasciò a' suoi monasterj un numero grande di libri tutti scritti di sua mano , i quali nella maggior parte non erano se non copie , ed estratti delle Opere de' santi Padri .

5. Nel tempo che Platone governava in pace il suo monastero , la Chiesa era persegui-

tata dall'Imperatore Costantino Copronimo, il quale s'era dichiarato nemico delle sante Immagini, e dei Monaci. Iddio però preservò Platone da questa tempesta, e lo riserbò ad altri combattimenti. Dopo la morte di questo Imperatore, fu il santo Abate obbligato d'andare per alcuni urgenti affari a Costantinopoli; donde essendo egli partito da tanti anni, era in tal dimenticanza, che i suoi medesimi nipoti non sapevano, se egli fosse più al Mondo. Ma la sua virtù lo fece ben presto conoscere; e colle sue esortazioni raccolse un gran frutto; perocchè riconciliò famiglie, ch'erano tra loro in discordia, abolì la profanazione dei giuramenti, procurò di gran limosine a' poveri, e per mezzo suo Iddio operò un gran numero di conversioni. Fu pregato istantemente d'accettare il governo d'un monastero in Costantinopoli, ma lo ricusò. Anche il Patriarca s. Tarasio voleva promoverlo al Vescovato di Nicomedia; ma Platone stimandosi indegno di qualunque grado ecclesiastico, e molto più del Vescovato, non volle in niun modo acconsentire alla proposizione del Patriarca; e per ischivarne qualunque altra simile, si partì da Costantinopoli, e fece ritorno alla sua diletta solitudine.

6. Frattanto avendo l'Imperatrice Irene restituita la libertà, che il suo figliuolo aveva tolta, d'abbracciare la vita monastica, tutta la famiglia di Platone rinunziò al Mondo, non senza grandissima consolazione del santo Abate. Molt' altri similmente si consacrarono a Dio in diversi monasterj; e tutti confes-

savano , che dopo Dio , che è il solo padrone de' cuori , riconoscevano questa grazia dall' esortazioni e dai consigli di Platone . A fine pertanto di poter assistere a tante persone per mezzo suo convertite a Dio , giudicò il Santo di dover cedere alle premurose istanze , che gli fecero i Monaci di Saccudione , (ch' era un monastero vicino a Costantinopoli) di prendere il governo di quel monastero . Questo governo gli costò molti travagli , perchè molti erano gli abusi , che vi trovò da riformare . Ma il Santo , senza punto sbigottirsi , si credè in obbligo di proseguir la riforma , e pieno di fiducia nel Signore , il quale colla sua grazia inaffia , e fa crescere ciò , che ha fatto piantare , vi ristabilì in tutto il suo rigore l' osservanza regolare . Tolse via l' abuso delle visite , che i monaci facevano alle persone di fuori , e a poco a poco abolì anche quelle , che si facevano tra loro . Non mancò da principio chi mormorasse contro di lui , e fino molte altre comunità declamarono contro la sua condotta come troppo rigorosa ed austera ; nulladimeno col tempo tale sua condotta fu riconosciuta giusta e prudente , e molti monasterj vollero abbracciare la riforma da lui introdotta nel suo .

7. Mentre che Platone governava il monastero di Saccudione , fu tenuto nell' anno 787. il secondo concilio Niceno , in cui restò pienamente definito secondo la fede della Chiesa il culto delle sante Immagini . Platone assistè a questo concilio ; e benchè non si fosse mai esercitato nel disputare , nondimeno colla semplicità de' suoi discorsi , e colla sua dot-

trina contribuì non poco a mettere in chiaro la verità, sì nel concilio, come nelle conferenze, che l'Imperatrice aveva fatte tenere precedentemente. Qualche tempo dopo il s. Abate cadde infermo d'una malattia, la quale fu creduta mortale; e in tal occasione si sgravò del governo del monastero, facendo eleggere in luogo suo s. Teodoro, cognominato Studita, suo nipote, ch'è lo scrittore della sua Vita. Correva allora l'anno 794; e il sessantesimo della vita di Platone. Ricuperata ch'egli ebbe la sanità, non volle riassumere il governo del monastero, a fine di attendere con maggior libertà alla contemplazione nella quiete della sua solitudine. Ma Iddio gli preparava una persecuzione, che doveva riuscirgli più vantaggiosa di quella pace, della quale egli andava in cerca per vieppiù santificarlo.

8. L'Imperatore Costantino figliuolo d'Irene; salito sul trono, s'abbandonò alle sue passioni; e ripudiata la Principessa Maria sua moglie, ne prese un'altra per nome Teodora. Il Patriarca s. Tarasio, benchè disapprovasse il matrimonio adulterino dell'Imperatore con Teodora, credè però di non dover separare dalla comunione della Chiesa lo stesso Imperatore, nè l'adultera Teodora, e nè meno un'Abate per nome Giuseppe, che aveva ardito di benedire quelle illegittime nozze, perchè ne temeva conseguenze funeste e pregiudiziali alla Religione. Questa condotta però di s. Tarasio dispiaque a s. Platone, il quale perciò insieme co'suoi monaci pieno di zelo per la osservanza dell'ecclesiastica disci-

plina la biasimò pubblicamente, e si separò dalla comunione del suddetto Abate Giuseppe, e degli altri Abati, ed Ecclesiastici, che vi avevano in qualche modo acconsentito, e così fece apertamente conoscere, che disapprovava l'azione dell'Imperatore. Irritato questo Principe contro Platone, adopò prima le minacce, e poi anche l'esibizioni e promesse, per indurlo ad approvare il suo matrimonio, e comunicare con coloro, i quali vi avevamo cooperato. Ma riusciti inutili tutti i tentativi, ordinò che fossero cacciati dal monastero, e dispersi tutti i suoi monaci, facendo proibizione a tutti gli Abati di riceverne alcuno nei loro monasterj. Dipoi fece rinchiudere Platone in una piccola cella del monastero di s. Michele dov' era Abate il suddetto Giuseppe, che aveva sposato l'Imperatore con Teodora, con espresso comando, che non potesse parlare con persona veruna, e vi fosse in tutte le maniere maltrattato, conforme fu puntualmente eseguito.

9. Più sensibile della prigionia fu al Santo la condotta, che tennero in quest'occasione la maggior parte degli Abati e de' monaci, i quali si facevano beffe della sua costanza, e applaudivano pubblicamente al matrimonio adulterino dell'Imperatore. Fino de' Vescovi andarono a trovarlo per parte del Monarca, per indurlo a consentire almeno in voce a ciò, che si voleva da lui, promettendogli a questo prezzo la libertà. Ma Platone stette sempre saldo e invariabile, e soffrì con animo forte e tranquillo la persecuzione per un'anno intero. Ma che? Le cose mutarono presto

faccia , poichè essendo morto l' Imperatore Costantino , l' Imperatrice Irene sua madre richiamò i monaci esiliati , e restituita la libertà a s. Platone , si dichiarò del suo partito , che fu riconosciuto giusto e conforme alle regole della Chiesa . Allora il Patriarca stesso chiese scusa al Santo di non aver seguita la sua condotta , adducendogli con molta umiltà le ragioni , le quali avevano mosso l' animo suo a diportarsi in tal maniera , gli domandò la sua amicizia , e privò della comunione della Chiesa l' Abate Giuseppe , il quale , come si è detto , aveva approvato , il matrimonio dell' Imperatore .

10. Platone non restò lungo tempo nel suo monastero di Saccudione , situato fuori della città di Costantinopoli , perchè le frequenti scorrerie de' Saracini l'obbligarono a ritirarsi in compagnia dell' Abate Teodoro e di tutti i suoi Monaci in quello detto di Studio dentro Costantinopoli ; e per non esser costretto a ripigliare il governo di quella religiosa comunità , si rinchiuse in una cella assai angusta , alla presenza di testimonj chiamati espressamente per quest'atto , e fece professione d'ubbidienza nelle mani del suo nipote Teodoro , come di suo superiore . Ivi stava meditando continuamente le divine Scritture , facendo orazione , lavorando colle sue mani , e dando salutevoli avvertimenti a' monaci , che a lui ricorrevano per consiglio delle cose spirituali , e della loro coscienza .

11. Morto nell'anno 806. il Patriarca san Tarasio , si suscitò contro s. Platone una nuova procella , alla quale diede occasione l'ele-

zione del nuovo Patriarca. Fu il Santo richiesto da' Vescovi, e dall'Imperator Niceforo del suo voto intorno alla persona da sollevarsi a quell'eminente dignità. Egli disse il suo sentimento, secondo che credeva conveniente alla verità, e al bene di quella Chiesa. Ma fu preso in mala parte sì da' Vescovi, e dal Clero, e sì dallo stesso Imperatore. Si aggiunse ancora, che si pretese di obbligare il Santo a comunicare coll' Abate Giuseppe, cioè con quel medesimo, che aveva congiunto in matrimonio l'Imperatore Costantino coll' adultera Teodora, e che perciò, come si è detto, era stato scomunicato dal defunto Patriarca Tarasio; al che egli non volle mai acconsentire, non ostante le preghiere, e le minacce, che gli furono fatte. Onde fu prima imprigionato in un' Isola, dove soffrì con invitta pazienza strapazzi e mali trattamenti d' ogni sorta. Finalmente dopo quattr'anni d' esilio, essendo caduto ammalato, ebbe la permissione di ritornare in Costantinopoli al suo monastero, dove nell'anno 813. fu chiamato dal Signore a ricevere la ricompensa delle sue virtù, delle sue penitenze, e de' suoi patimenti, essendo in età di 79. anni.

12. La vita di s. Platone nello stato secolare può servire di modello alle persone di condizione nobile, che vivono in mezzo al Mondo. Egli possedeva grandi ricchezze, ma il suo cuore non era da quelle posseduto. Godeva il favore della Corte, de' Grandi, e dell'Imperatore medesimo, ma il suo animo s'innalzava verso Dio, in cui riponeva la sua speranza. Esercitava cariche sublimi che l'ob-

bligavano a molti affari , ed occupazioni ; ma senza mancare a'suoi doveri , dava il primo luogo , e il tempo necessario al più grand'affare , ch' era quello della sua eterna salute , e agli esercizi della pietà cristiana . In somma praticava fedelmente quell'avviso , che dà san Paolo (1) alle persone , che vivono nel Secolo : *di possedere , come se non possedessero ; di godere , come se non godessero ; di servirsi di questo Mondo , come se non se ne servissero , perchè il tempo è breve , e presto passa la figura di questo Mondo .* Ma per poter ciò fare , è necessario di usare quei mezzi , che usava s. Platone ; e sono principalmente la ritiratezza e la fuga de'divertimenti mondani , l'orazione , la lettura dei libri sagri , e di pietà , e la scelta di un direttore illuminato , al quale si dia piena libertà di guidare , non secondo le opinioni , e usanze degli uomini , ma secondo le sante massime del Vangelo . Così pure l'umiltà , la pazienza , lo zelo costante nel difendero la verità , e le altre virtù , che il Santo praticò dopo aver abbracciata la vita monastica , debbon servire d' esemplare da imitarsi non solo dalle persone religiose , ma eziandio da ogni Cristiano nell' adempimento dei doveri del proprio stato , a fine di piacere a Dio , e di operare la salute dell'anima , la quale dee preferirsi a qualunque rispetto umano , e a tutte le cose più pregievoli del Mondo .

(1) 1. Cor. 7. 30. & seq.

10. Aprile.

BEATA GIULIANA DI LIEGI VERGINE .

Secolo XII. e XIII.

La Vita di questa illustre Vergine fu scritta da un Autore contemporaneo , e si riporta da' Bollandisti sotto il dì 5. Aprile , e negli Annali dell'Ordine Cisterciense .

NAcque Giuliana l'anno 1191. in un luogo chiamato Retinnes nella Diocesi di Liegi. Avendo ella perduto all'età di 5. anni padre e madre , fu posta in educazione in un monastero dell'Ordine Cisterciense , chiamato Monte san Cornelio, o Corniglione, vicino a Liegi . A misura che Giuliana cresceva in età , cresceva colla divina grazia anche in sapienza e in virtù , specialmente dopo ch'ebbe vestito l'abito religioso . La monaca , alla quale era stato commesso l'educarla , scorgendo in essa molt' apertura di mente , e un grand' amore della lettura , giudicò , che sarebbe per lei di vantaggio il sapere la lingua latina , perchè potrebbe ricevere una maggior edificazione nel recitare i Salmi . Giuliana fece in poco tempo tanto profitto in questa lingua , che fu ben presto capace d' intendere tutti i Salmi ; ed aveva tanta memoria , che in poco tempo gl' imparò tutti a mente .

2. Di questa cognizione ella in vece di prender motivo di riputarsi da più delle altre , se ne serviva per umiliarsi , e per annichilarsi nel cospetto di Dio , dal quale procede ogni vero lume . Per meglio penetrare , e meditare le verità della divina Scrittura , leggeva altresì

Tom. IV.

E

le opere di s. Agostino , e di s. Bernardo ; procurando d'imprimersi altamente nel cuore que' sentimenti , che vedeva espressi negli scritti di questi Santi cotanto illuminati , e pregando il Signore , che desse a lei lo stesso spirito , che aveva concesso a quei , che gli avevano composti , e d'imitare quelle virtù eroiche , che i medesimi Santi avevano praticate . Era inoltre solita d'imparare a memoria que'passi , che avevano fatto in lei maggior impressione ; non perchè amasse di parlare di ciò , che aveva letto , ma per meditarli , e per servirsene come d'una regola nella condotta del viver suo . Che se talvolta si trovava forzata dalla sua superiora a ridir alcuno di quei passi d'edificazione , che sapeva a mente , se ne scusava umilmente , dicendo : *E' egli possibile , che vogliate udire discorsi divoti da una persona , che non è capace se non de' più bassi impieghi ? A me tocca d'ascoltare quelle , che avranno la carità d'istruirmi .*

3. Un'altra volta avendola la superiora obbligata a parlare in presenza d'alcune Religiose a un personaggio di qualità , e pregandola questi a parlargli delle grazie , che aveva ricevute da Dio , rispose: *Io non sono altro , che una peccatrice ; poco di buono conosco in me , e quel poco non viene da me .* Come ! replicò questo personaggio , non potrete almeno negare di non esser rea di tali e tali peccati , che nominò ? Quanto a me , so che la grazia di Dio me ne ha preservato . *Ahimè !* soggiunse Giuliana , *se io sono esente da quei peccati , che voi avete nominati per la pura*

grazia di Dio, almeno sono rea di non aver quel dolore, che dovrei, delle continue e gravissime offese, che vengono fatte al mio Dio. Fu la Santa favorita da Dio del dono de' miracoli, e di molte rivelazioni, tra le quali celebre è quella, che ella ricevè intorno all'Istituzione della festa del Corpo del Signore, la quale per le sue insinuazioni ebbe cominciamento in Liegi, e dipoi fu ricevuta ed approvata dalla Chiesa universale.

4. Aveva Giuliana passati ormai nel monastero di Corniglione 35. anni, applicata unicamente a santificare se medesima, quando verso l'anno 1230. venne eletta Priora dell'istesso monastero, per cooperare alla santificazione anche dell'altre Religiose. Ella ebbe un'estrema ripugnanza ad accettar quest'impiego, perchè amando sommamente il silenzio, la ritiratezza, e una vita tutta nascosa e tutta interiore, non sapeva indursi a spendere il tempo in cose, alle quali sentiva dell'aversione. Tuttavia per timore di non dispiacere a Dio con una resistenza troppo ostinata, l'accettò. In esso la Santa si propose per unico oggetto il bene delle sue sorelle. Unì perciò a una gran vigilanza e sollecitudine una profonda umiltà, per cui dentro se medesima si metteva sotto i piedi di quelle, ch'erano a lei soggette, e si riputava inferiore a tutte. Le istruiva co'suoi esempj, e colle sue parole, sapeva accomodarsi alla capacità d'ognuna, si considerava come loro serva, e nell'istesso tempo la faceva da madre, per la tenerezza, e per la cura, che prendeva di tutte; tanto circa lo spirituale, quanto circa il temporale. Aveva

per esse, come l'aveva l'Apostolo per coloro, che Iddio aveva convertiti per mezzo suo, un amore di gelosia, ma di gelosia santa, perchè bramava di presentarle a Gesù Cristo, come vergini caste, e degne di essere riguardate come sue spose.

5. Le Religiose corrispondevano bastantemente alle intenzioni e allo zelo di lei; ma siccome in ogni Comunità, come dice s. Agostino, vi sono per ordinario de' finti, cioè di quelli, che non servono Iddio sinceramente; così il demonio entrò nel cuore di alcune di esse, le quali cominciarono a tumultuare, esclamando, che la riforma da lei introdotta era un giogo intollerabile, al quale non potevano soggettarsi. In vano Giuliana si sforzò di rimetterle sulla buona strada; che anzi divenute queste più indocili che mai, le mossero contro mille persecuzioni, ch' ella sopportò sempre con molta costanza e rassegnazione; nè esse finirono, se non dopo che le Religiose contumaci se n'andarono da quel monastero.

6. Ma appena aveva Giuliana principiato a governare in pace la sua Comunità, che il demonio, invidioso del bene della riforma, suscitò contro la Santa nuove e più forti persecuzioni. Morto il Priore dei Religiosi Cisterciensi di Corniglione, ch'era insieme Superiore delle Religiose, il successore, che si era fatto eleggere per simonia, intraprese sotto specie di zelo a perseguitar Giuliana. Diede egli principio alla persecuzione dal pretendere, ch'ella depositasse nelle sue mani gli strumenti, e le scritture del monastero, per

poter disporre de' fondi di esso a suo talento . Giuliana , che ben conosceva il cattivo carattere del Priore , ricusò di farlo ; e questo giusto rifiuto lo irritò talmente , che per vendicarsi , non contento di spacciare la Santa per una visionaria ed ipòcrita , l' accusò a' Magistrati di Liegi , d'essere una scialacquatrice , e d'appropriarsi le rendite del monastero . La calunnia fu creduta con troppa facilità . Gli Edili di Liegi , accompagnati da una moltitudine di popolo appostatamente sollevato , entrarono con violenza nel monastero , e non avendo potuto trovare , benchè vi fossero , le carte pretese dal Priore , diedero il sacco a ciò , che venne loro alle mani , e poi se n'andarono . Fin dal principio del tumulto Giuliana s'era allontanata dal monastero (1), per sottrarsi agli eccessi , che il popolo infuriato avrebbe potuto commettere contro di lei . Passata poi la tempesta , ella pensava a tornare al suo monastero ; ma riflettendo , che la sua presenza non avrebbe servito ad altro , che ad esacerbare maggiormente il Priore , e ad esporre le sue Religiose a nuove persecuzioni , fece loro sapere , che voleva piuttosto condannar se a un volontario esilio , ch'esser causa di nuove turbolenze . La maggior parte però delle Religiose la seguirono , volendo piuttosto farsi compagne delle sue afflizioni , e de'suoi patimenti , che vivere in pace senza di lei .

7. Ma Iddio , che dà nidi agli uccelli , e tane alle volpi per loro ricovero , non abbandona

(1) Non v'era in quel tempo per le Religiose quell'obbligo di clausura perpetua , che presentemente si osserva .

no queste sante vergini ; perocchè Roberto Vescovo di Liegi assegnò loro un luogo , ove ritirarsi , e alcune altre pie persone somministrarono il resto del bisognevole . Così rimasero per lo spazio di tre mesi ; nel qual tempo il Vescovo depose il Priore , e quando gli parve tutto in calma , rimandò Giuliana colle sue Religiose nel loro monastero . Questa calma però non fu di lunga durata , poichè essendo morto il Vescovo Roberto , il Priore deposto ebbe tanto credito da ricuperare la perduta dignità . Allora gonfio d'una vittoria , che avrebbe dovuto coprirlo di vergogna , e di confusione , perseguì Giuliana più fieramente di prima . I partigiani del Priore insultarono la Santa , e le dissero : Questi è ora il vostro superiore , bisogna che a lui prestate ubbidienza . *No ripigliò Giuliana , egli è un lupo , entrato nell'ovile per farne scempio ; io per me non lo riconoscerò giammai .* A questa risposta si sollevò una nuova persecuzione eccitata dal suddetto Priore , di modo che una truppa di gente armata entrò per forza nel monastero , mise tutto in confusione , e assalì la Santa per ucciderla . Ma Iddio , che rende vani gli sforzi degli uomini , quando vuol salvare i servi suoi , fece inaridire il braccio di colui , che aveva voluto attentare alla vita di lei ; e questo gastigo atterrì gli altri , i quali si diedero alla fuga . Nulladimeno Giuliana , dopo aver orato lungamente nella chiesa pe'suoi persecutori credendo che la prudenza richiedesse di cedere alla persecuzione , si allontanò di nuovo dal suo monastero ; e per sottrarsi alle ricer-

che , e violenze de' medesimi suoi persecutori , fuggiva di casa in casa , senzachè le uscisse mai di bocca la minima parola di doglianza , o d' impazienza ; perciocchè essendo ella persuasa , che nulla accadeva senza l'ordine , e la permissione di Dio ; questa persuasione la rendeva tranquilla , e paziente ne' più sinistri e più scabrosi avvenimenti . Finalmente ella se ne andò con una sua compagna alla vicina città di Namur , dove il Cantore della Chiesa di Liegi le concedè una piccola cella , che aveva fatta fabbricare vicino alla chiesa per una sua sorella poco prima defunta ; e in questo luogo la Santa trovò il fine de' suoi patimenti . Qualche tempo prima di morire , ella diceva spesso a Dio : *Signore , quando sarà che mi libererete da questo corpo di morte ? Quando arriverà quel fortunato momento , che ho tante volte desiderato ? Quando appagherete le brame del mio cuore ? Questo non sarà un morire , ma un cominciare a vivere .* Alla fine Iddio l'esaudì chiamandola a se il dì 5. Aprile dell'anno 1257. in età di 66. anni , perchè andasse a godere l'eterno riposo meritato con tanti travagli , da lei sopportati con eroica rassegnazione alla volontà di Dio .

8. La prudenza, e la carità cristiana c' insegnano di non esporci senza necessità alle persecuzioni , anzi di schivarle . La prudenza vuole , che riconoscendo la nostra debolezza , non ci esponiamo ai cimenti , e ai pericoli senza necessità , per non tentare Iddio ; la carità suggerisce , che non irritiamo maggiormente i nostri avversarj , quantunque ingiusti,

per non renderli più colpevoli avanti Iddio ,
come appunto fece la beata Gialiana . Tal è
l' insegnamento , che ci ha dato Gesù Cristo
nel Vangelo , non meno colle parole , che coll'
esempio , allorchè ordinò agli Apostoli , che
essendo perseguitati in una città , fuggissero
in un'altra , e allorchè egli stesso , benchè Dio
onnipotente , più volte si sottrasse colla fuga
dalle insidie , e persecuzioni degli Scribi , e
dei Farisei . Quello , che importa in simili ac-
cidenti , si è di non abbandonar mai la verità ,
e la giustizia , perchè queste appartengono a
Dio , che è la Verità per essenza , e la Giusti-
zia eterna ; e inoltre di conservare nel cuore
la carità verso i nostri nemici , e di pregare il
Signore per loro , nella maniera che praticò
la medesima beata Giuliana , a fine di santifi-
care l'anima nostra , e di conseguire quell'e-
terno premio , che Gesù Cristo ha promesso
a tutti quelli , che ubbidiscono al suo coman-
damento di amare i più arrabbiati nemici , e
di pregare per coloro , che ci calunniano , e a
torto ci perseguitano .

11. Aprile.

**SAN LEONE MAGNO PAPA
DOTTORE DELLA CHIESA.**

Secolo V.

Le illustri geste di questo s. Pontefice si rilevano dalla Storia ecclesiastica, e dalle sue Opere. Il Tillemont nel tom. 15. ha raccolto tutto quello, che concerne le sue azioni, e i suoi scritti. Si veda anche il Cardinal Orsi nella Storia ecclesiastica tom. 15.

LE singolari prerogative, e le virtù eminenti, che adornarono l'animo di s. Leone, come altresì gl' importantissimi servigj da lui renduti alla Chiesa nel tempo del suo gloriosissimo Pontificato, gli hanno fatto ottenere da tutto il Mondo il titolo di *Grande*. La patria di un sì illustre personaggio si crede, che fosse Roma; e certamente in questa Capitale del Mondo cattolico egli fu allevato, e cresciuto; ed essendo stato sin da giovanetto ascritto nel Clero, v' imparò quella profonda divina dottrina, che tanto in lui risplendè, quando come successore di s. Pietro nella Sede Romana dovè istruire tutta la Chiesa. Per altro quali fossero le sue private azioni, quali i suoi parenti, quale il tempo preciso della sua nascita, non lo sappiamo. Si crede, ch'egli essendo ancora semplice Acolito, fosse mandato in Affrica a portare ad Aurelio Vesovo di Cartagine una lettera di s. Sisto allora Prete, e poi Papa della Chiesa Romana contra i Pelagiani, e un'altra lettera del Papa s. Zosimo, nella quale si condannavano gli

errori de' medesimi eretici ; cosa che recò indicibile piacere e allegrezza a tutti i Vescovi Affricani .

2. Questa commissione data all'Acolito Leone era un contrassegno della stima , che fin d'allora si faceva di lui , onde non è meraviglia se poi dal Pontefice s. Celestino fu innalzato alla dignità d'Arcidiacono della Chiesa Romana ; nel qual uffizio egli s'acquistò tanta fama , che s. Cirillo Patriarca d'Alessandria scrisse a lui , come a quello , che aveva gran parte nel governo della Chiesa universale , una lettera contro Giovenale Patriarca di Gerusalemme , il quale voleva innalzare quella sua Chiesa più del dovere , e stenderne l'autorità oltre i confini già stabiliti dagli antichi canoni . A s. Leone parimenti , mentr'era ancora Diacono , dedicò Cassiano i suoi libri della Incarnazione di Cristo contro Nestorio , e lo chiamò decoro , e splendore della Chiesa Romana , e dell' Ecclesiastico ministero . Finalmente essendo nelle Gallie nate delle dissensioni fra Aezio generale dell'armata Imperiale , e Albino , si credè non esservi altro soggetto più adattato a sopire queste discordie , che potevano recare sommo danno alla Repubblica , di Leone , il quale perciò si portò in quelle parti , e condusse a felice termine l'impresa .

3. Mentre che l'Arcidiacono s. Leone se ne stava in Francia , venne a vacare la santa Sede per la morte di Sisto III. , che si crede seguisse verso la metà d'Agosto dell'anno 440. Allora tutto il Clero , e il popolo elesse Leone per successore di Sisto ; la qual elezione fatta

in sua assenza, dà bene a conoscere , e quanto grande fosse il merito dell'eletto , e quanto giusto , e saggio il discernimento degli elettori . Gli fu spedita pertanto una pubblica legazione , per annunziargli la sua elezione in Sommo Pontefice , e per supplicarlo di far subito ritorno a Roma , com'egli fece dopo 40. e più giorni , accolto dalla sua patria , (cioè da Roma , dice s. Prospero) con istraordinarie dimostrazioni di giubilo . Quali sentimenti cagionasse nell'animo di s. Leone questa gran dignità conferitagli , si ricava dai sermoni , ch'ei fece nel giorno anniversario della sua elezione , la quale secondo l'antico costume si celebrava con molta solennità , e coll'intervento di molti Vescovi . Diceva egli adunque di rallegrarsi per questa sua esaltazione , non già perchè si vedesse nel più alto grado dell'ecclesiastica gerarchia , ma perchè gli fosse data occasione di servire a molti , amando egli piuttosto d'impiegarsi in servizio altrui , che di presedere . Considerava ancora con piacere , e con maraviglia la misericordia infinita di Dio , che , com'egli dice , *per far risplendere la sua grazia , avesse conferito i suoi doni a chi non ne aveva alcun merito* . Che se per questi motivi si rallegrava , temeva poi e tremava , allorchè volgeva il pensiero all'immenso peso , che gli era stato imposto . *La grandezza stessa dell'opera ,* dic'egli , *è occasione di frequenti cadute* . *Non v'è cosa , che debba recar maggior timore , quanto il vedere , che sia costituito in alto un vile ed abbiotto , che sia conferita una dignità ad un indegno* . Non per questo però si perdeva

il Santo di coraggio , ma piuttosto prendeva indi motivo di mettersi nelle mani di Dio , e d'implorare il suo potente soccorso , che sperava dalla sua infinita misericordia . *Quel Dio* , diceva egli , *che m'ha imposto questo peso , mi ajuterà a portarlo ; e mi darà forza di non soccombere , benchè io sia debole , e fiacco .* E in un altro sermone dice : *in mezzo a tanti motivi , che io ho di temere , qual fiducia mi rimarrebbe di poter rendere a Dio quel servizio , che debbo , se non vegliasse quello , che custodisce Israele , e se non si degnasse d'essere non solamente egli stesso il custode del gregge , ma ancora il pastore de' pastori ?* Conciossiachè confesso con verità , *che Gesù Cristo è quello , che eseguisce l'uffizio del mio ministero in tutto ciò , che faccio di bene ; ed in lui solo , che fa tutta la mia forza , mi debbo gloriare , e non in me stesso , che senza di lui non posso nulla .*

4. Sebbene però questo s. Pontefice riponesse tutta la sua fiducia nell'ajuto di Dio , per riuscire felicemente nelle cure del suo Apostolico ministero , come apparisce dalle sue parole quì sopra riferite ; tuttavia egli non trascurava alcuno di que'mezzi , che potevano condurre a questo stesso fine . Perciò egli fin dal principio del suo Pontificato , tenne appresso di se uomini di dottrina , e di santità dotati , dell'opera , e del consiglio de' quali molto utilmente , si valeva negli affari più scabrosi della Chiesa . Il più celebre di questi grand'uomini era il famoso s. Prospero , che , essendo stato probabilmente condotto da s. Leone in sua compagnia , allorchè di

Francia se ne ritornò a Roma eletto Papa , fu dal medesimo impiegato a scrivere le lettere di maggiore importanza , nella stessa maniera , che s. Girolamo era stato impiegato dal Pontefice s. Damaso . Usava inoltre il santo Pontefice ogni diligenza possibile , per bene informarsi delle cause , nelle quali doveva interporre il suo giudizio , nè mai s'avanzava , a proferire sentenza , se prima non era venuto in piena cognizione della verità , de' fatti , e delle ragioni delle parti . Noi , scriv'egli a Flaviano , *che vogliamo , che i giudizj de' Sacerdoti del Signore sieno maturi , e ben ponderati , non possiamo definir nulla in pregiudizio di chicchessia , senz'aver prima ben conosciuto l'affare , e senza essere stati veracemente informati di tutto ciò , che s'è fatto .*

5. Era ancora il santo Pontefice attento , e indefesso a pascere il popolo della parola di Dio ; e però frequentemente sermoneggiava a' Fedeli , e gl'istruiva delle verità della Religione , e gli esortava alla pratica delle cristiane virtù , e massime dell'elemosina , dell'orazione , e del digiuno . *Giacchè per una parte , dic'egli in un sermone , fintantochè siamo ritenuti in questo Mondo pieno di malvagità , e fino a tanto , che circondati di questa fragil carne viviamo in mezzo alle lusinghe delle cose temporali , non possiamo passare i nostri giorni senza soffrire tentazioni ; e giacchè per l'altra parte non può facilmente a chicchessia riuscire d'ottenere una sì compiuta vittoria di tanti nemici , che frequentemente ci assalgono , senza che non si*

riceva qualche ferita ; perciò a curar tali ferite , che si rilevano nelle battaglie contro l'infernal nemico , tre rimedj si debbono usare ; l'orazione continua , il digiuno , e l'abbondante limosina ; le quali cose unitamente praticate placano Dio , cancellano i peccati , e vincono il demonio tentatore . E Dio gli dava tanta grazia nel parlare , e comunicava tanta forza alle sue parole , che quei , che l'ascoltavano , di buona voglia ricevevano , e mettevano in pratica gli avvertimenti , che da lui udivano ; della quale docilità del suo popolo prendeva il santo Pastore coraggio , a dare di mano in mano quelle istruzioni , che credeva più proprie , a far avanzare i suoi uditori nella cristiana perfezione . Nè i soli Cattolici s'appropriavano dell'istruzioni del santo Pontefice ; ma molti infedeli abbracciarono al tempo suo la Fede , prendendosi egli stesso la cura d'istruirli nelle verità della Religione . E generalmente quali fossero le massime , che s. Leone seguiva nel predicare , e nell'istruire il suo popolo , e tutta la Chiesa , si può ricavare da ciò , ch'egli scrisse a Prote-rio Vescovo d'Alessandria , insinuandogli come dovesse regolarsi nell'annunziare la parola di Dio . Voi dovete , gli dice , istruire il popolo , e il clero , e tutti i vostri fratelli , e dovete esortarli a crescer vieppiù nella Fede , in maniera , che facciate loro conoscere , che non insegnate alcuna cosa di nuovo , ma che anzi proponete loro la stessa dottrina , che hanno concordemente predicata i venerabili nostri maggiori . Nè dovete contentarvi solamente di dirlo , ma dovete anche di-

mostrarlo coll'addurre le autorità de'santi Padri, onde il popolo conosca; che gli s'insegna di presente quella stessa dottrina, che i nostri predecessori hanno appresa da' loro maggiori, e tramandata a' loro successori.

6. Da queste regole sì saggie, si allontanavano gli Eretici, i quali co' loro perversi dogmi, e colle perniciose loro novità infettavano il gregge del Signore, e seducevano i semplici. Quindi il santo Pontefice dovè combattere e colla viva voce, e colle sue lettere apostoliche piene di forza e di vigore, i Manichei, alcuni de' quali s'erano furtivamente introdotti in Roma stessa; e i Priscillianisti, che desolavano le Spagne, e i Pelagiani, i quali, sebbene fossero stati più volte condannati, tuttavia ebbe notizia, che ne rimanevano ancora alcuni avanzi nelle parti d'Aquileja; onde scrisse al Vescovo di quella Chiesa di star ben avvertito a non lasciarsi ingannare dall'astuzia di costoro, perchè (sono sue parole) *per quanto mostrino di rinunziare ai loro errori, se non si sta ben attento, si riservano sempre la libertà di dire, che la Grazia di Dio si dà secondo i meriti di chi la riceve, contro l'insegnamento dell'Apostolo, il quale dice, che se la Grazia non è gratuita, non è più Grazia.*

7. Ma dove più spiccò lo zelo di s. Leone in difesa della sana, e antica dottrina, fu contro una nuova eresia, la quale al tempo suo per la prima volta uscì dall'inferno, e che adulterando il mistero adorabile dell'Incarnazione del Verbo, scuoteva i fondamenti della cristiana Religione. Questa fu l'eresia Euti-

chiara, che consisteva principalmente in negare, che in Gesù Cristo dopo l'incarnazione vi fossero due nature fra loro distinte, la divina cioè, e l'umana, sussistenti in una sola persona. Eutiche Abate, ovvero Archimandrita d'un celebre monastero di Costantinopoli autore della medesima eresia era stato da s. Flaviano Vescovo di quella città condannato in un sinodo di 30. Vescovi. Quindi essendo stato il Pontefice s. Leone diligentemente informato dal medesimo s. Flaviano del merito della causa, gli scrisse una lettera in data de' 13. Giugno dell'anno 449., nella quale mirabilmente confutò gli errori non solamente d' Eutiche, ma ancora di Nestorio, che aveva insegnato un errore opposto a quello d' Eutiche, già condannato dal concilio Efesino, cioè, che in Cristo vi fossero due Persone, sicchè la santissima Vergine non si potesse dir madre di Dio, ma solamente madre di Cristo. Questa lettera di s. Leone è uno de' più illustri monumenti dell' ecclesiastica antichità. La dottrina dell' Incarnazione v' è spiegata divinamente, in maniera che i Fedeli potevano da essa apprendere i veri dogmi cattolici intorno al mistero ineffabile dell' Incarnazione del Verbo divino, e preservarsi da' falsi dogmi, e perniciosi errori degli eretici. Questa celebre lettera di s. Leone fu lodata, e con sommi elogi esaltata non solo dal concilio generale di calcedonia, chiamandola giustamente un oracolo di s. Pietro proferito per bocca di san Leone, ma da tutti gli scrittori cattolici ancora, che in tutte l'età hanno di essa fatta menzione; e s. Gelasio uno de' successori di

s. Leone pronunziò anatema contro chiunque avesse ardito di levare un apice dal testo di detta lettera, e non l'avesse in tutte le sue parti colla dovuta venerazione ricevuta; onde sì per questa celebre lettera, e sì per gli altri luminosi scritti del santo Papa ripieni di celeste sapienza, egli è stato meritamente annoverato tra i Dottori della Chiesa, e per decreto del Sommo Pontefice Benedetto XIV. ordinato, che di esso si celebri l'uffizio e la messa con quel medesimo rito, che si osserva rispetto agli altri santi Dottori della medesima Chiesa.

8. La lettera a s. Flaviano fu accompagnata da altre lettere del santo Pontefice all' Imperatore Teodosio, e a santa Pulcheria Augusta sua sorella, e ad altri Vescovi, e Archimandriti, a' quali tutti significava d' avere nella sua lettera a Flaviano espressa pienamente la dottrina della Chiesa intorno all' Incarnazione del Verbo. Tutto ciò però non fu vallevole a impedire, che in un concilio tenuto in Efeso; al quale presedè Dioscoro Vescovo d' Alessandria, (il qual concilio comunemente è chiamato il *Latrocinio Efesino*, per le iniquità d' ogni sorta, che vi si commisero), Eutiche non fosse assoluto, la sua dottrina approvata, e condannato, e poco meno che ucciso s. Flaviano. Ma questo stesso fatto maggiormente accese lo zelo di s. Leone, il quale informato di quanto s'era violentemente, e contro ogni regola operato nel conciliabolo d' Efeso, e ricevuta l'appellazione alla Sede Apostolica interposta da s. Flaviano, e da Teodoreto Vescovo di Ciro, radunò un con-

cilio in Roma , annullò tutti gli atti del Latrocinio Efesino , e scrisse molte lettere piene d'apostolico vigore e all'Imperatore , e all'Imperatrice , e a diversi Vescovi , e agli Archimandriti per ovviare il gran male , che quel falso sinodo recato aveva alla Chiesa ; nè si diede mai pace , nè mai desistè dal difendere con invito coraggio la dottrina della Chiesa , sino a tanto , che non ebbe ottenuto , che si radunasse un concilio generale , il quale restituisse la calma alla Chiesa , come fu fatto in Calcedonia sotto l'Imperatore Marciano successore di Teodosio l'anno 451. Nel qual concilio , come s'è accennato di sopra , la famosa lettera di s. Leone a Flaviano fu riconosciuta sufficientissima ad abbattere l'eresia Eutichiana , e a schiarire contro tutti gli errori fin allora insorti , la dottrina dell'Incarnazione . Dioscoro d'Allessandria vi fu deposto per li suoi molti delitti , e singolarmente per l'inaudita temerità , a cui s'era avanzato in un conciliabolo tenuto in Allessandria , di scomunicare il Papa s. Leone . Così il santo Pontefice fu riconosciuto da tutta la Chiesa come il maestro della verità , e come il nemico implacabile , e l'impugnatore invincibile della menzogna , e dell'errore .

9. Ma perchè non basta per salvarsi il credere bene , se alla fede , non corrispondono le opere ; perciò non fu punto minore lo zelo di san Leone per la disciplina de' costumi , che per le verità de' dogmi della Fede . Troppo lunga cosa sarebbe l'accennare solamente tutti i saggi provvedimenti , ch' egli prese pel buon regolamento della Chiesa , e per la estir-

pazione degli abusi , che in alcune Chiese s'erano introdotti . Egli teneva frequenti concilj , e uno almeno ogni anno nel giorno anniversario della sua consagrazione ai 29. di Settembre ; e frutti di questi concilj erano le diverse ordinazioni , che il santo Pontefice faceva , e che si leggono in alcune sue lettere , come per esempio , che non s' ammettessero nel ministero della Chiesa nè bigami (intendendo per bigami quelli ancora che avessero sposato una vedova) nè persone , le quali non avessero condotta sempre una vita lodevole , nè schiavi . Insisteva anche molto il santo Pontefice sull'importanza della scelta , che si fa de' soggetti , i quali hanno da essere promossi alle dignità ecclesiastiche , e singolarmente al Vescovato , perchè da essi dipende ordinariamente il bene de' Fedeli , e della Chiesa . Voleva pertanto in primo luogo , che l' elezione fosse fatta sècondo i canoni , e non per tumulto , nè per ambizione ; perciocchè , diceva egli , difficilmente ha un buon esito quel , che ha avuto un cattivo principio ; voleva , che maturamente si esaminasse il merito del soggetto , se fosse istruito nella scienza ecclesiastica , se si fosse esercitato con lode ne' gradi inferiori del servizio della Chiesa , se insomma avesse l'ornamento di quelle virtù , le quali se si richiedono in ciaschedun Cristiano , molto più sono necessarie in chi ha da servire agli altri di modello , e di guida . *Se in qualsivoglia grado dell' ecclesiastica gerarchia , dice il santo Pontefice in una sua lettera , si dee procurare , che nella casa del Signore nulla vi sia*

di disordinato, e fuor di luogo, quanto più si dovrà usare studio, e diligenza per non errare nella scelta di colui, che dee presedere a tutti gli altri, cioè del Vescovo? Conciossiachè vacillerà lo stato, e il buon ordine della famiglia del Signore, se nel Capo di essa nè meno ciò si trova, che si richiede nel corpo. In una parola siccome il Santo si vedeva per ragione della sua dignità incaricato del governo della Chiesa universale; così egli cercava di rimediare, per quanto gli era possibile, a tutti i disordini, dovunque essi fossero, procurando che da per tutto fossero osservati i sagri Canonì.

10. Oltre la cura indefessa, che san Leone si prese delle cose appartenenti alla Chiesa, ebbe altresì a cuore il bene temporale della città di Roma, e di tutta l'Italia, siccome diede chiaramente a conoscere, allorchè non ebbe difficoltà d'abbandonare per qualche tempo la sua residenza, per andare incontro ad Attila Re degli Unni. Questo barbaro Principe nell'anno 452. era passato dalle Gallie in Italia con un poderoso esercito, e presa Aquileja, Pavia, e Milano, si trovava in istato da poter venire a soggiogare anche Roma, senza che vi fosse chi a lui facesse opposizione. Conciossiachè l'Imperatore Valentiniano se ne stava pieno di paura, e senza soldati in Ravenna; Aezio famosissimo generale delle truppe Romane si trovava talmente sornito di tutto il bisognevole per guerreggiare con sì potente nemico, che non vedeva altro scampo per salvarsi, che la fuga. In circostanze cotanto svantaggiose, e

infelici , l'Imperatore , il Senato , e il popolo Romano giudicarono non esservi miglior partito , che proporre ad Attila qualche progetto di pace , per mezzo d'una Legazione da spedirsegli . Capo di questa legazione fu il Pontefice san Leone , che pieno di fiducia nell' assistenza di Dio , che sapeva non essere mai mancata a quei , che in esso ripongono la sua speranza , e nella protezione de' santi Apostoli Pietro e Paolo , non ricusò d' intraprendere quel viaggio per salvare il suo diletto gregge dalle stragi , alle quali rimaneva esposto . Andò adunque il Santo a incontrare Attila , e lo ritrovò vicino a Mantova , dove il Mincio scarica le sue acque nel Pò . Quel superbo Principe lo ricevè cortesemente ; e benchè barbaro ed infedele , mostrò gran piacere di vedere un sì grand'uomo , divenuto omai celebre per tutto il Mondo . E il santo Pontefice , e con la sua eloquenza , e con la protezione de' santi Apostoli Pietro e Paolo ottenne , che Attila si risolvè di ripassare le alpi , e di lasciare in pace l' Italia ; la quale perciò dovette riconoscere la sua liberazione di un sì terribile flagello, dalla carità, e dalla virtù eminente di un sì gran Pontefice .

11. Terminato quest'affare , Leone fece ritorno a Roma , ove anzichè cercare la gloria , ed applauso pel felice riuscimento della sua Legazione , pensò unicamente ad insinuare al popolo , che rendesse grazie a Dio , e ai santi Apostoli Pietro e Paolo , dalla protezione de' quali doveva riconoscere dopo Dio , d'essere stato liberato dall'orribile gastigo , che gli sovrastava . E di fatto si costumò , che nel gior-

no anniversario della liberazione di tale flagello , (che cadeva in un giorno fra l'ottava de' Santi Apostoli) tutto il popolo andasse alla Chiesa di s. Pietro per ringraziare Iddio di un tal beneficio . La qual divozione essendosi dipoi raffreddata , s. Leone se ne dolse in un suo sermone , nel quale tra le altre cose dice : *Che un sì fatto raffreddamento aveva cagionato tristezza grande al suo cuore , e gli aveva innesso molto timore . Perciocchè , dic'egli , si corre un gran pericolo coll'essere ingrati a Dio , e col non ricavar frutto de' suoi benefizj .* E poco dopo servendosi il santo Pontefice di questa occasione per ritirare il popolo dagli spettacoli , soggiunge : *Ella è cosa vergognosa da dirsi , ma non si dee tacere ; si rende maggior ossequio ai demonj (1) , che agli Apostoli , e sono più frequentati i pazzi spettacoli , che le beate memorie de' Martiri . E pure chi ha salvata questa città ? chi l'ha liberata dalla schiavitù ? chi l'ha preservata dalla strage ? sono stati i giuochi circensi , o piuttosto la protezione de' Santi ? Certo , che per la intercessione di questi si è placato lo sdegno di Dio , che ci teneva già preparato il flagello . Ritornate adunque , conclude il Santo , al Signore , o dilettissimi , e riconoscendo le cose maravigliose , che a nostro vantaggio egli ha operate , attribuite la vostra liberazione alla misericordia ineffabile dell'onnipotente Iddio , che si è degnato d'ammollire i cuori di que' furiosi barbari .*

(1) Il Santo chiama ossequio rendute ai demonj l'intervenire a' giuochi del circo .

12. E certamente , se il santo Pontefice minacciò con queste parole ai Romani il gastigo , che si meritavano per la loro ingratitude in non riconoscere il beneficio di Dio , che gli aveva liberati da Attila , non furono le sue minacce senza effetto . Perciocchè pochi anni dopo , cioè nell' anno 455. venne a Roma Genserico con un esercito de' suoi Vandali , e prese , e saccheggiò la città , e condusse via molti prigionieri . Ma anche in questa luttuosa congiuntura san Leone s' interessò quanto potè a favor del suo popolo , e con molte preghiere , e con la forza della sua eloquenza ottenne da quel Re , che non fosse messo fuoco alla città , e che fosse salva la vita de' cittadini , anzi , che nè anche fossero tormentati , per far loro confessare , dove avessero riposte le ricchezze loro . Ciò però non ostante , il sacco di Genserico lasciò Roma , e particolarmente le Chiese molto mal conce ; ond'è , che il santo Pontefice si tosto che potè , s'adoperò a risarcire i sofferti danni . E finalmente carico di meriti appresso Dio , e appresso gli uomini per le sue operazioni , e per li suoi scritti , andò a godere l'eterna ricompensa delle sue fatiche l'anno del Signore 461.

13. Adoriamo la provvidenza di Dio , che concede alla sua Chiesa ne' maggiori bisogni suoi , uomini forniti di pietà , e di dottrina , come appunto fu san Leone , per sostenerla contro i suoi nemici , e per difenderla dall'eresia , e da ogni sorta d' errore . Questo è effetto delle promesse infallibili di Gesù Cristo , il quale nella persona di san Pietro , e

de'suoi successori, come sopra di pietra immobile, ha fondato la Chiesa, contro la quale nè la podestà delle tenebre, nè la malizia degli uomini potranno mai prevalere (1). Ringraziamo altresì il Signore, che ci abbia fatto nascere nel seno di questa Chiesa, nella quale sola si può trovare la salute. Ma ricordiamoci, che la Fede senza le opere, come insegna l'Apostolo san Giacomo (2), è morta; che tanto più terribile sarà la nostra condanna, quanto maggiore sarà il beneficio, che abbiamo ricevuto da Dio, se non corrisponderemo con una vita buona alla Fede, nella quale, come figliuoli della vera Chiesa cattolica, siamo stati a preferenza di tanti altri in modo particolare istruiti. A questo fine rendiamo spesso colla mente gl'innumerabili benefizj, sì generali, che particolari, che il Signore ci ha compartiti; rendiamogliene le più affettuose, ed umili grazie, che possiamo; e preghiamolo, che si degni compire in noi l'opera della sua infinita misericordia concedendoci il gran dono della finale perseveranza, mediante il quale giungiamo al possesso dell'eterna felicità del Paradiso per amarlo, e glorificarlo in compagnia di tutti i Santi, e per cantare in eterno le sue divine misericordie.

(1) *Matth.* 16. 18.(2) *Jac.* 2. 29.

12. Aprile.

SAN SABA MARTIRE.

Secolo IV.

La celebre lettera , che la Chiesa della Gozia scrisse alla Chiesa di Cappadocia sul martirio di s. Saba , si riporta da' Bollandisti , e dal Ruinart nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri pag. 524. dell'edizione di Verona.

A Giudicare secondo l'idee comuni degli uomini , difficilmente si sarebbe creduto , che i Goti , nazione barbara e feroce , avessero potuto abbracciare la mansuetudine del giogo evangelico . Ma Iddio , che colla sua grazia rende miti i cuori più indomiti , non solamente ha voluto , che il suo nome fosse predicato e conosciuto fra loro , ma che molti ancora di quella nazione versassero il proprio sangue per la Fede , che avevano abbracciata . Ciò accadde principalmente nella crudele persecuzione , che contra i Cristiani mosse il Re Atanarico dopo la metà del quarto secolo . Questo Principe Pagano , al quale eran soggetti ed ubbidivano i Goti , almeno nella maggior parte , non poteva soffrire , che i suoi sudditi seguissero una Religione , che era professata da' Romani , de' quali egli era nemico implacabile . Mosso pertanto non solamente dall'odio della verità , ma dall'avversione ancora , ch'egli aveva ai Romani , si mise in cuore d'estirpare fra i suoi Goti il nome , e la Religione cristiana , usando ogni sorta di crudeltà contra chiunque non avesse

Tom. IV.

F

voluto, sacrificando agl'idoli, rinunciare alla cristiana professione.

2. E' fama, che in tutti i luoghi, ove erano de'Cristiani attendati (1), egli facesse portare in giro un Idolo collocato sopra un carro, con ordine, che chiunque ricusasse d'adorarlo e d'offerirgli sacrificj, fosse bruciato immantinente colla sua tenda. Se si trovarono de'codardi, i quali vollero piuttosto conservare la vita temporale, che col prezzo di patimenti momentanei comprare l'eterna, se ne trovarono però altri, ai quali Iddio ispirò coraggio tale da resistere ai comandi del Re, e dar la vita loro per Gesù Cristo. Uno di questi fu san Saba, che da Dio era stato predestinato ab eterno a rendere testimonianza alla verità.

3. Questo sant'uomo di nascita Goto, aveva professata sempre la Religione cristiana. Egli era, come dice la lettera scritta dalla Chiesa della Gozia a tutta la Cristianità sul suo martirio, retto nella sua Fede, pronto ad ubbidire in tutto quel, ch'era giusto, mansueto, religioso, sfornito bensì d'eloquenza, e di Lettere umane, ma versato nella vera scienza della salute, pacifico con tutti, amante della verità ne' suoi discorsi, propensissimo ad ogni sorta d'opere buone; dedito all'orazione, e massime al canto de' Salmi nella Chiesa, umile, e lontano da ogni vanagloria. Egli digiunava ogni giorno, era sobrio e continente in tutte le cose; e disprezzando le ricchezze, e i beni di questo

(1) Abitavano i Goti di quei tempi non in case, ma sotto delle tende a guisa di soldati.

Mondo era contento d'avere solamente ciò, che la necessità richiedeva. Fuggiva la conversazione delle persone di sesso diverso, e qualunque cosa, che gli fosse d'inciampo nel cammino della virtù. Ardeva di zelo per eccitare gli altri alla virtù, e pieno di quella fede, che opera per mezzo della carità, parlava sempre con gran libertà, e generosamente prendeva la difesa della causa di Dio.

4. Sul principio della persecuzione tra l'altre cose si pretese di costringere i Cristiani a mangiare delle carni sacrificate agl'Idoli, e molti gentili per salvare la vita ai loro congiunti, mettevano loro davanti delle carni non sacrificate, acciocchè mangiandone facessero credere ai persecutori d'aver mangiate carni sacrificate, quando in realtà non lo erano; nè mancavano Cristiani, che s'immaginavano di potere in tal guisa ingannare i giudici, e salvare se stessi senza pregiudizio della coscienza. San Saba essendo venuto in cognizione di questa artificiosa simulazione contraria all'obbligo, che ha ogni Cristiano di professare anche esternamente la sua Fede, protestò pubblicamente in mezzo a tutto il popolo, che chiunque avesse mangiato di quelle carni, non era Cristiano; e così scampò molti Cristiani da' lacci, che venivano loro tesi. Ma coloro, che tendevano appunto questi lacci, sdegnati contro Saba, lo scacciarono da quel villaggio, sebbene poi poco dopo lo richiamarono.

5. Essendosi indi a non molto tempo eccitata di nuovo la persecuzione, alcuni gentili di quel villaggio, in cui il Santo dimorava,

per salvare dalla morte gli abitanti di esso , volevano giurare , che fra loro non si trovava nessun Cristiano . Ma Saba pieno di coraggio , e di fiducia comparve in pubblico , e disse : *Nessuno giuri per me , perocchè io sono Cristiano* . Allorchè dunque si venne a far ricerca de' Cristiani , quei gentili tenendo nascosi i loro parenti , giurarono , che in quel villaggio non v'era altro Cristiano che Saba . Il Giudice ordinò , che fosse condotto alla sua presenza ; il che fu prontamente eseguito . Vedutolo il Giudice , domandò a quei , che si trovavano presenti , s'egli fosse ricco , e che cosa possedesse . Nient'altro , risposero coloro , se non quello ch'egli ha in dosso . Allora il Giudice in aria di disprezzo ; un uomo , disse , di questa sorta , non può fare nè bene , nè male ; e comandò , che fosse messo in libertà .

6. Ma riaccesasi per la terza volta la persecuzione con maggior furóre di prima , trovandosi il Santo in un villaggio , nel quale aveva celebrata la Pasqua con un Prete nominato Sansala , nella terza notte dopo la Festa , mentre ambidue se ne stavano dormendo , venne in quel villaggio con una truppa di soldati Atarido figliuolo di Rotisto , uno de' Principi Goti . Questi diede subito ordine , che Santala , e Saba fossero arrestati . Fu inmantinente eseguito da' soldati l'ordine di Atarido ; e Saba così nudo , come l'avevano trovato in letto , fu legato , e strascinato in un luogo pieno di spine , e fu battuto aspramente con bastoni , e con fruste . Tanta crudeltà ad altro non servì , che a mostrare

quanto grande fosse la pazienza del Santo , e quanta la sua fede in Dio , il quale si degnò in quell'occasione operare un miracolo in suo favore . Conciossiachè , quando si fu fatto giorno , egli gloriandosi nel Signore , così parlò ai suoi persecutori : *Non m'avete voi la passata notte strascinato nudo , e scalzo sopra le spine ? Ora vedete se nel mio corpo v'è lesione alcuna , e se apparisce alcun segno delle battiture , che mi avete date .* In fatti essi non riconobbero nel suo corpo alcuna lividura , o ferita ; ciò però non ostante continuarono a incrudelire contro di lui , e per tormentarlo maggiormente , lo legarono per le mani , e per li piedi alle due estremità della sala d'un carro ; indi rovesciarono il carro per terra , onde il Santo vi rimase supino , e in quella penosa positura lo lasciarono tutto il giorno , e la notte seguente ; nella quale essendo essi andati a dormire , una buona donna alzatasi avanti giorno , per preparare da mangiare ai suoi domestici , mossane a compassione lo sciolse . Il Santo non volle fuggire , come poteva facilmente , ma se ne stette intrepido in quel medesimo luogo . La mattina seguente essendo stato avvisato Atarido di quanto era accaduto , comandò , che Saba fosse colle mani legate sospeso in aria .

7. Non molto dopo furono portate a Salsala , e a Saba delle carni sacrificate agl'idoli , perchè ne mangiassero ; ma ambidue ricusarono costantemente di mangiarne , anzi Salsala disse a chi le avea portate : *noi non è lecito il mangiar di queste carni ; dite piuttosto*

*toſto ad Atarido , che ci faccia crocifiggere , o toglier la vita con qualunque altro ſupplizio . E Saba . Chi è , diſſe , che ci manda queſte carni ? E' il ſignore Atarido , riſpoſero eſſi . Un ſolo è il Signore , ripigliò il ſanto Martire , il Dio del Cielo e della Terra . Queſte carni ſono impure , come impuro è Atarido medeſimo , che ce le manda . A queſte parole uno di eſſi ſcagliò nel petto del Santo un dardo con tanto impeto , che i circoſtanti credettero , ch'ei ne doveſſe reſtar morto . Contuttociò apparve , che Saba neppur ne avea ſentito alcun dolore ; onde rivolto a quel manigoldo gli diſſe : *Penſi tu forſe d'avermi ucciso col tuo colpo ? T'inganni ; il tuo colpo m'ha fatto tanto male , quanto poteva farmene un fiocco di lana , che tu m'avveſſi ſcagliato .**

8. Atarido nulla commoſſo da tali miracoli , comandò che il Santo foſſe ucciso ; e incontanente gli eſecutori della ſua ingiuſta ſentenza , laſciato andare il Prete Sansala , cominciarono a ſtrascinar Saba alla volta del fiume Muſſovo , per ſommergervelo . Il Santo vedendo , che laſciavano libero Sansala , e ricordandoſi del precetto del Signore , che comanda d'amare il proſſimo ſuo come ſe medeſimo , diſſe ai ſoldati : *Che male ha fatto quel Prete , che avete preſo con me , che non abbia ad aver la ſorte di morir' meco per Geſù Criſto ?* Non tocca , a te , eſſi riſpoſero brucſcamente , a prenderti queſto penſiero : Allora Saba pieno di gaudio dello Spirito ſanto eſclamò : *Degno ſiete , o Signore , d'ogni lode , e il nome ſanto del voſtro Figliuolo*

merita d'essere esaltato per tutti i secoli de' secoli . Atarido s'è procurata la morte , e morte eterna , perseguitando i vostri Santi ; ma quanto a me , m'ha dato una vita , che non finirà giammai . Quest'è un effetto della vostra benignità , o mio Dio , verso de' Servi vostri . In questa forma continuò s. Saba a orare , e lodare il Signore , fintantochè giunse al luogo , ove doveva consumare il suo martirio . Quando vi fu arrivato , i soldati , che lo conducevano cominciarono a dire tra loro : *Perchè non lo lasciamo andare ? Quest'è un innocente , rendiamogli la libertà ; Atarido non ne saprà nulla .* Saba sentendo questo discorso , disse loro : *Che state voi a perder tempo , e non eseguite prontamente ciò che s'è stato comandato ? Io vedo una cosa , che a voi non è concesso di vedere . Vedo davanti a me delle persone preparate a condurmi a una gloria , che voi non comprendete .* Allora i soldati lo gettarono nel fiume , avendogli prima attaccato al collo un grosso pezzo di legno , affinchè egli più facilmente s'affogasse , e il suo corpo non potesse tornare a galla . Il Santo fu martirizzato il dì 12. di Aprile dell'anno 372. in età di 38. anni . Quegli stessi , che avevano gettato il Santo nel fiume , ne trassero fuori il corpo , poichè fu morto , e lo lasciarono così insepolto . Ma nè gli uccelli , nè fiera alcuna toccarono quelle sante Reliquie , che furono poi da' Fedeli religiosamente raccolte , e da un personaggio molto ragguardevole per la pietà , e per la nobiltà , nominato Giunio Serano , mandate alla sua patria , ch'era nella Cappadocia . Del qual

fatto egli fu molto lodato dal gran s. Basilio in una lettera , che gli scrisse .

9. Ammiriamo , ed imitiamo la Fede viva e generosa , e la carità ardente di questo illustre Martire di Gesù Cristo . Noi siamo eredi delle stesse promesse , siamo chiamati alla medesima gloria . E perchè dunque siamo sì vili e timorosi in operare il bene, e in soffrire il male , benchè piccolo e tanto inferiore a quello , che s. Saba , e innumerabili Martiri hanno patito per amore di Cristo ? Perchè la nostra fede è languida e forse morta ; perchè la nostra carità è debole e forse estinta ; perchè amiamo i beni caduchi e momentanei della Terra , e poco o nulla desideriamo i beni del Cielo . Alla vista di tanti innumerabili esempj ravviviamo , come ci esorta s. Paolo (1) , la nostra Fede , animiamo la nostra speranza , infervoriamoci nella carità ; e seguiamo coraggiosamente le vestigie de'Santi , se vogliamo giungere a godere in eterno coi Santi .

(1) *Hebr.* 12. 1.

13. Aprile.

S. ERMENEGILDO MARTIRE.

Secolo VI.

*S. Gregorio Magno ne' suoi Dialoghi lib. 3. ,
e s. Gregorio Turonense nella sua Storia
de' Franchi riferiscono le azioni, e il mar-
tirio di s. Ermenegildo.*

SAnt'Ermenegildo era figliuolo primogenito di Leovigildo , Principe Visigoto , e di Teodosia , figliuola di Severiano , Duca e Governatore della provincia Cartaginese , e parente , o secondo altri , sorella di s. Leandro , e di sant' Isidoro Vescovi di Siviglia . Essendo stato Liuba , fratello di Leovigildo , proclamato Re de' Visigoti , che dominavano la maggior parte delle Spagne , in Narbona l'anno 567. , associò al trono il fratello , e gli diede una podestà eguale alla sua . Questi due Principi erano invischiati negli errori d'Ario ; ed impiegavano la loro autorità nel dilatare questa infelice Setta . Leovigildo fece istruire i due suoi figliuoli , Ermenegildo e Reccaredo , in tutti dogmi dell'empia sua eresia ; e morta che fu Teodosia sua moglie , sposò in seconde nozze Gosvinda , vedova del Re Atanagildo , ostinatissima negli errori d'Ario .

2. Da una sì fatta educazione del Principe Ermenegildo , pareva che la Chiesa non si potesse aspettare avvenimenti se non funesti ; e già tutti i Fedeli temevano di vederlo ben

presto uno zelante difensore dell' errore, in seno del quale era stato allevato, e un persecutore della verità, di cui non aveva cognizione. Iddio però, che tiene nelle mani i cuori de' Principi, dispose altrimenti; e per rendere maggiormente palese la forza del suo braccio onnipotente, permise, che si accrescessero gli ostacoli alla sua conversione; perocchè il Principe Ermenegildo divenne grande e potente, avendogli il padre, rimasto per la morte di Liuba, unico padrone di quegli Stati, dato il governo di una porzione di essi col titolo di Re. A misura perciò che andavano crescendo in lui gli onori e l'autorità, cresceva nel suo cuore l'amore di questo Secolo, e l'abborrimento di tutto ciò, che non favoriva le sue passioni.

3. Il mezzo di cui il Signore si servì, per illuminare Ermenegildo, fu il matrimonio, che egli contrasse con una Principessa cattolica, che fu Ingonda figliuola di Sigeberto Re d'Austrasia, e di Brunichilde. Gosvinda matrigna d' Ermenegildo consentì a questo matrimonio, perchè sperava d'indurre agevolmente Ingonda a cambiar Religione, e per questa via di rendere sempre più forte il partito degli Arianî. Iddio però deluse gli empj disegni di questa malvagia donna, facendo che Ingonda colle sue dolci e soavi maniere cooperasse alla conversione di Ermenegildo alla Fede cattolica. La giovane Principessa, in vece di lasciarsi vincere dalle sollecitazioni della Suocera, si professò anzi, che avendo avuta la sorte d'esser battezzata

nel nome della Santissima Trinità , voleva perseverare nella sua credenza , e in essa vivere , e morire .

4. Gosvinda dalle carezze e lusinghe passò alle minacce , e ai cattivi trattamenti d'ogni sorta per indurla a consentire ai suoi voleri ; ma Ingonda fu costante ed immobile nella sua Religione ; nè solamente continuò a esser cattolica , ma di più rivolse l'animo a guadagnare alla vera religione il marito . Ella glie ne parlava spesso con istima ; e per farlo , sceglieva quei tempi , ne' quali conosceva di poter essere meglio ascoltata ; gliene spiegava le verità , senza però impugnare apertamente gli Arianì , per non disgustar colui ch'ella aveva in animo di guadagnare ; e sopra tutto raccomandava con frequenti orazioni quest'impresa al Signore , sapendo esser lui solo quel , che converte i cuori .

5. Un viaggio , che in quel tempo fece il Re Leovigildo nella Spagaa citeriore , finì di aprir la strada alla conversione d'Ermenegildo ; perciocchè san Leandro Vescovo di Siviglia , presa l'opportunità che il Re era assente , istrul pienamente il giovane Principe in tutti gli articoli della nostra santa Religione , e nelle massime del Vangelo , perfezionando l'opera , che Ingonda aveva così bene incominciata . Ermenegildo dunque , senza punto sbigottirsi dei pericoli , e delle affezioni , alle quali s'esponeva , abiurò l'Arianismo pubblicamente , e abbracciò la Religione cattolica . Questa conversione disgustò grandemente Leovigildo , il quale

prima di venire alla violenza , volle tentar tutte le vie immaginabili di pervertire il figliuolo . E però non potendo egli parlargli da se medesimo , perchè allora era assente , ed occupato in dar sesto agli affari del suo Regno , gli spedì delle persone sue confidenti , che gli parlassero a nome suo . Gli mandò ancora una lettera , nella quale ricordandogli quanto aveva fatto per lui , gli prometteva anche di più , se voleva professare di nuovo la religione , a cui aveva rinunciato , e lo minacciava di tutta la sua indignazione , s'ostinava a non secondare i suoi desiderj .

6. Ermenegildo rispose alla lettera del padre con tutto il dovuto rispetto , ma insieme con quel vigore , che si poteva aspettare da un cuore , in cui operava la grazia di Gesù Cristo , di cui avea abbracciato la Fede : *Io confesso*, gli scriveva, *che gli effetti della vostra bontà verso di me sono infiniti; e io mi riputerei indegno di vivere, qualora mancassi alla gratitudine, che ve ne debbo . Sì, io conserverò sino all'ultimo respiro il rispetto, la subordinazione, e la tenerezza della quale vi sono debitore . Ma è egli possibile, che voi non vogliate permettermi d'anteporre la mia eterna salute alle grandezze della Terra? Vi parlo schiettamente, io conto per un nulla la corona, che porto; son pronto a rendervi, o a fare in pezzi lo scettro, che m'avete dato, e a scendere dal trono, su cui m'avete fatto salire; son pronto a perdere la vita medesima, anzichè abban-*

donare la verità , che Iddio s'è degnato di farmi conoscere . Non è giusto , che sopra un figliuolo abbia più potere il padre , che la coscienza , e la Legge di Dio .

7. Leovigildo irritato anche maggiormente della generosità cristiana , che spiccava nella lettera del figliuolo , risolvè d'indurlo ai suoi voleri per mezzo della forza , e della violenza . A questo fine radunò un esercito , per combattere il figliuolo , e spogliarlo del Regno , se persisteva nel suo proponimento . Intanto Ermenegildo fece passare in Affrica la Principessa Ingonda sua moglie , insieme colla prole , che aveva di fresco data alla luce , per metterla al coperto dal furore degli Arianì ; ed egli si ritirò nella città di Siviglia , per ivi difendersi dagli attacchi del padre . Ma essendo venuto Leovigildo a farne l'assedio , e conoscendo di non aver forze bastanti per resistere al numeroso esercito del padre , egli prese il partito di ricoverarsi presso i Romani , i quali erano ancora padroni d'un piccolo angolo sulle coste del mare , dipendente dall'Imperator de' Greci . Ma Ermenegildo non sapeva , che ivi appunto gli era apparecchiato il tradimento , permettendo Iddio , che egli fosse abbandonato dagli uomini , perchè risplendesse e si purificasse vieppiù la sua virtù . Dalla cattiva accoglienza , che gli fecero i Romani , s'avvide ben presto , che essi erano stati guadagnati dal padre , e che egli era tradito ; onde giudicando di non si dover fidare più lungo tempo di loro , senza far mostra d'esserne insospettito , si ritirò segretamente a

Cordova. Quei che l'accompagnavano nella fuga, e nelle sue disgrazie, ammiravano la sua pazienza e pietà; perchè quantunque l'autore di tutti i mali, che pativa, fosse suo padre, non lo sentirono mai mormorare contro di lui, nè dolersi della sua condotta; perocchè egli adorava in tutti gli avvenimenti le disposizioni del Signore; ed era risoluto di conformarsi in tutto alla sua divina volontà.

8. Poco tempo egli restò in Cordova, perchè conobbe di non esservi sicuro; onde prese la deliberazione di ritirarsi a Ossetta, piazza in quei tempi fortissima, i cui abitanti erano a lui molto benaffetti. Ma Leovigildo, dato un'assalto a Ossetta, la prese, e v'attaccò il fuoco; sicchè il Principe trovandosi sorpreso, e impotente a difendersi, si ritirò in una Chiesa, come in un asilo, sulla speranza, che sarebbe portato rispetto al Luogo sacro. Infatti Leovigildo non volle estrarnelo per forza; ma ordinò a Reccaredo suo secondogenito, Principe dotato di molte buone qualità, e molto affezionato al fratello, d'abboccarsi con Ermenegildo, e di promettergli il perdono, se fosse venuto a sottomettersi al padre. Reccaredo v'andò di buona fede, e protestò al fratello, che non si trattava più di Religione; che il padre non gliene parlerebbe più, ma che bastava, che s'umiliasse, e gli chiedesse perdono dell'offesa, che il padre pretendeva aver ricevuta da lui. Il Principe prestò fede alle parole del fratello, e andò a gettarsi ai pie-

di di Leovigildo , il quale ajutatolo ad alzarsi , l'abbracciò con apparenti contrassegni d' un verace perdono . Quindi se n' andarono insieme , e per la strada il padre tenne con lui discorsi pieni di una simulata tenerezza , fintantochè l' ebbe condotto nel suo campo . Allora Leovigildo , svelata la perfidia , che celava nel cuore , lo fece arrestare , e dopo averlo spogliato delle insegne reali , lo mandò a Siviglia , ove fu rinchiuso in una torre . Ivi furono adoperate di nuovo le promesse e le minacce per fargli cambiar religione ; ma perchè si mostrò sempre immutabile , fu ristretto in un' orrenda prigione , gl' incomodi della quale egli animato da una viva fede soffrì non solo con pazienza , ma con ilarità di spirito . E come se l' orrore della prigione , e gl' incomodi , che seco porta un tale stato , non fossero abbastanza rigorosi , il Santo v' aggiunse molte altre austerità , digiunando continuamente , dormendo sulla nuda terra , e portando un aspro cilizio .

9. Così egli visse occupato unicamente nella meditazione delle cose celesti , sino alla festa di Pasqua dell' anno 586. , nella quale Leovigildo , per l' estremo desiderio , che aveva di fargli di nuovo abbracciare la setta degli Ariani , gli mandò verso la mezza notte un Vescovo del suo partito , che gli amministrasse la Comunione pasquale . Ma Ermenegildo , avendo inteso , che questo Vescovo era Ariano , dopo avergli fatti quei giusti rimproveri , che meritava la perfidia di lui , lo cacciò dalla sua presenza . Leovigildo , riguardan-

do come fatto a se medesimo quest'affronto , ne fremè di furore , e spedì subito i carnefici a togliergli la vita come fecero , spaccandogli la testa con un colpo di scure . S. Gregorio Magno attribuisce ai meriti , e all' intercessione del s. Martire , la conversione di Reccaredo fratello del s. Martire , e di tutta la nazione de' Visigoti , che seguì non molto tempo dopo la morte di Leovigildo , il quale morì ostinato nella perfidia Ariana , benchè , come attesta lo stesso s. Gregorio , da' miracoli seguiti al sepolcro del s. Martire suo figliuolo riconoscesse la verità della cattolica Religione .

10. La risposta , che s. Ermenegildo diede al Re Leovigildo suo padre , allorchè voleva indurlo ai suoi voleri contro la legge di Dio , merita di essere scolpita nel cuore di ogni Cristiano : *Io conto per nulla , diss' egli , la corona , che porto ; sono pronto a scender dal trono , e a perder la vita medesima , anzichè abbandonare la verità , e a far cosa , che sia contra la coscienza , e la legge di Dio .* E poco dopo co' fatti confermò questi sentimenti , che aveva espressi colle parole . Perdè , è vero , un regno temporale , che avrebbe goduto pochi giorni in terra ; ma acquistò un regno eterno in Cielo . Perdè una vita miserabile , che dovea presto finire ; ma entrò al possesso d' una vita gloriosa , che non avrà mai fine . Questa risposta del santo Martire ci serve di arma e di scudo , allorchè siamo tentati ad offender Dio , e a tradire la propria coscienza , o per timore di qualche male , o per la speranza di qualche bene qua-

lunque siasi, e da qualunque persona ci sia proposto. Si porti il dovuto rispetto, e si ubbidisca al padre come Iddio medesimo comanda. Ma se viene comandata cosa, che sia contraria alla legge di Dio, ricordiamoci, ad imitazione di sant' Ermenegildo, di ciò, che dice Gesù Cristo nel Vangelo, che il Padre celeste è il vero ed unico nostro Padre (1); e che non può essere suo discepolo, chi non odia il padre e la madre, ed anche l'anima sua (2), cioè la propria vita, per ubbidire ai supremi comandamenti di Dio.

(1) *Matth.* 23. 9.(2) *Luc.* 14. 26.

14. Aprile .

S. GIUSTINO , E COMPAGNI MM.

Secolo II.

Si vedano le gloriose geste di questo celebre Santo Martire raccolte con diligenza dal Tillemont tom. 2. ; e descritte ancora dal Cardinal Orsi nel tomo 2. della Storia Ecclesiastica . Gli Atti sinceri , e originali del suo martirio , estratti da' pubblici registri , sono riportati dal Ruinart alla pag. 45. dell' edizione di Verona .

UNO de' più celebri Santi , che fiorirono nel secondo secolo della Chiesa , fu san Giustino , il quale riunì nella sua persona i titoli più gloriosi , e le prerogative più singolari di dottrina , e di santità . Egli difese con i suoi eccellenti Scritti la Religione cristiana contro i Gentili , contro i Giudei , e contro gli eretici ; egli presentò con mirabile coraggio e intrepidezza agl' Imperatori , e al Senato Romano due famose Apologie per sostenere l'innocenza de' Cristiani , ai quali s'imputavano da' Pagani degli eccessi enormi e abbominevoli ; egli co'suoi santi esempj , e colle sue luminose istruzioni convertì molti infedeli dalle tenebre del paganesimo alla Fede di Gesù Cristo , e ammaestrò i fedeli ne' dogmi e nelle verità del Vangelo ; egli finalmente con un illustre martirio coronò le nobili sue azioni , e le sue immense fatiche , sostenute per amor di Cristo .

2. Nacque Giustino circa il principio del II. Secolo in Napoli (ch'era l'antica Sichem)

Capitale della Samaria , da genitori Greci d'origine , e idolatri ; e ci fa sapere egli stesso , che suo padre si chiamava Prisco , e Baccchio il suo avo . Dopo fatti i primi studj delle umane Lettere , si sentì accendere in cuore un' ardente brama di conoscere la Verità suprema , e il sommo Bene ; e per arrivare a questa cognizione s'indirizzò ad un filosofo della Setta degli Stoici , ma non avendovi trovato ciò , che desiderava , passò alla scuola d'un filosofo Peripatetico ; e disgustato di questo pure ; si volle mettere sotto la disciplina di un filosofo Pittagorico , il quale era in credito di gran sapienza . Costui l'interrogò , se aveva studiata la Musica , la Geometria , e l'Astronomia , senza le quali gli disse non poter esso profittare nella sua scuola . Giustino , che da una parte era privo di tali cognizioni , e dall'altra non voleva perdere tanto tempo , quanto si richiedeva per acquistarle , determinò di abbracciare lo studio della filosofia de' Platonici , i quali erano in quei tempi stimati eccellenti filosofi . E in fatti essendone capitato uno in Napoli , che appariva essere uomo savio , e prudente , divenne Giustino suo discepolo ; e in poco tempo fece molto profitto nella intelligenza delle cose incorporee , e delle idee Platoniche , talmente che gli pareva essere già assai vicino ad acquistare la cognizione di quel vero , a cui aspirava , e sciocamente si lusingava di esser omai sul punto di vedere lo stesso Dio , che sapeva essere il fine della filosofia di Platone .

3. Iddio però , che aveva già concesso a Giustino questo ardente desiderio di cono-

scerlo , e gli aveva ispirato un amore sì grande della Verità , si degnò di metterlo sul dritto cammino , e di manifestargli l'unico mezzo per giungervi , in una maniera straordinaria e prodigiosa . Perocchè così gonfio com'era del suo sapere , e della folle speranza di conoscere Iddio in breve tempo per mezzo della filosofia di Platone , essendo egli andato un giorno in una solitudine vicina al mare per ivi occuparsi con maggior quiete , e raccoglimento nelle solite sue speculazioni , allorchè credeva d'esser solo , s'avvide esser seguito da un vecchio di amabile , e venerabile aspetto , col quale avendo preso a ragionare sopra le sue filosofiche meditazioni , restò da suoi discorsi convinto e disingannato della vanità della scienza , di cui si gloriava , e che nè Platone , nè Pittagora , nè verun'altro filosofo potevano condurlo a quel termine , a cui egli bramava di pervenire . Indi quel santo e venerando vecchio additò a Giustino le guide sicure , che doveva seguire , per far acquisto della vera filosofia , e i fonti certi , da' quali doveva attingere la cognizione di Dio , e della verità . E questi sono , disse , i Profeti , i quali hanno parlato per ispirazione del Signore , ed hanno nelle divine Scritture manifestato agli uomini i segreti di Dio , ed annunziato Gesù Cristo suo Figliuolo , per mezzo di cui unicamente si può giungere a conoscere ed adorare Iddio medesimo , creatore , e padrone dell' Universo . *Ma prima d'ogni altra cosa , soggiunse il vecchio , tu dei pregare , che ti sieno aperte le porte della luce ; non potendo sì fatte cose vedere ed intendere , se non*

coloro, ai quali Iddio, e il suo Cristo ne donano l'intelligenza. Dette queste cose, il vecchio disparve da' suoi occhj, nè mai più Giustino lo vide; onde bisogna credere che il vecchio fosse o un Angelo in quella sembianza, oppure qualcuno de' sagri ministri, che Iddio inviò a Giustino per illuminarlo nella stessa maniera prodigiosa, che aveva già inviato s. Filippo Diacono all'Eunuco della Regina Candace.

4. Dopo questo ragionamento si accese nel cuore di Giustino un vivo desiderio di conoscere la verità, a cui anelava, per mezzo de' Profeti; onde dato bando alla Platonica filosofia, tutto si applicò alla lettura delle divine Scritture, dalle quali ricavò con abbondanza quelle cognizioni, che avea fin allora inutilmente cercate ne' libri de' filosofi. Abbracciò pertanto la cristiana Religione, e ricevè il battesimo circa l'anno 133. in età di anni 30. A questa sua risoluzione egli confessa avere ancora molto contribuito il vedere la costanza de' Martiri, essendogli paruta una prova convincente della verità della loro Religione il disprezzo, che essi facevano delle cose di questo Mondo, e il poco timore, che avevano de' tormenti, e della stessa morte, che sogliono essere le cose all'umana natura più terribili. Allo studio e alla meditazione continua de' sagri libri unì san Giustino tutti gli esercizj della cristiana pietà, menando vita celibe, austera, e affatto aliena dalle cure del Secolo. Fu ancora il Santo promosso all'onore del Sacerdozio, ed impiegò i suoi rari talenti in insegnare agli altri quelle veri-

ta, che aveva imparate, e in difenderle e colla viva voce, e cogli scritti contro tutti coloro, che le impugnavano, fossero Gentili, o Giudei, o Eretici. perocchè il Santo si riguardava come un uomo destinato dalla divina Provvidenza a questo unico ministero di far conoscere la verità ad ogni genere di persone, di pubblicarla senza verun riguardo, e di difenderla a qualunque costo, anche col pericolo della vita; e avrebbe creduto di essere reo di eterna dannazione, se avesse mancato a un tal dovere: *Avendo, dic'egli, ottenuto da Dio la grazia d'intendere le Scritture, mi adopero, acciocchè tutti sieno copiosamente partecipi della medesima grazia, per timore di non essere condannato nel divino giudizio. Sono, dice altrove, nell'animo così disposto, che non ho altro pensiero in ciò, che dico, se non di dire la verità senza timore, e riguardo d'alcuno, benchè dovessi subito, in quell'istante essere fatto in brani.*

5. Essendosi s. Giustino portato a Roma, e avendo quivi fissato il suo soggiorno, gli si aprì un largo campo di far risplendere in questa gran città capitale dell' Impero il suo ardente zelo, non solamente nell'ammaestrare ne' dogmi della Fede tutti coloro, che a lui concorrevano; ma ancora nel prendere con gran libertà, e intrepidezza la difesa e della Religione, e de' professori di essa contro le calunnie de' Gentili; i quali imputavano loro, che commettessero degli atroci delitti, e delle enormi abbominazioni, specialmente nelle sagre loro adunanze, e quindi prendevano occasione di

perseguitarli , e condannarli non per altro titolo , se non per essere Cristiani . A questo fine il Santo compose , e presentò circa l'anno 150. all'Imperatore Antonio Pio , e a'suoi figliuoli , e al Senato , e Popolo Romano una lunga e forte Apologia per la Religione cristiana , e per li cultori di essa , e dimostrò con grand'energia , e la santità della Religione , e l'innocenza di coloro , che la professavano . Descrivendo egli la vita , che secondo i precetti , e insegnamenti di Cristo far dovevano i Cristiani , e facevano in fatti quei , che non erano indegni di questo nome , osservava tra l'altre cose , che non solo essi abborrivano ogni azione esterna , che potesse offendere la purità , ma che si guardavano con gran cura da ogni sguardo men che onesto , per esser noti a Dio , e soggetti a gastigo nel suo giudizio non pure i fatti , ma i pensieri altresì , e gl'interni movimenti dell'animo . E soggiunge , che molte persone d'ogni genere benchè omai di 60. , e di 70. anni , allevate sino dalla loro fanciullezza nella dottrina di Cristo , perseveravano nel celibato . Noi , dice ; *o non abbracciamo lo stato del matrimonio , se non per averne figliuoli , ed aver cura di essi , o se non ci piace la vita conjugale , viviamo in una perpetua continenza* . Aggiunge , che l'unica speranza de'Cristiani era la vita , e felicità eterna , che aspettavano dopo la morte da Gesù Cristo , il quale dee giudicar tutti gli uomini ; ch'essi non attendevano nulla in questa Terra , dove procuravano di menare una vita innocente , e lontana da ogni vizio , benchè occulto , e na-

scoso agli occhj degli uomini , perchè sapevano , e credevano , che niente si poteva nascondere agli occhj di Dio , che penetra i più occulti segreti del cuore .

6. Passando poi a parlare della verità della Religione cristiana , egli rapporta le profezie , che tanti secoli prima avevano predette le cose , che i Cristiani credevano ; profezie tanto certe , e indubitate , quanto ch'erano registrate in quei medesimi libri , che avevano sempre letti , e tuttavia leggevano con venerazione i Giudei nemici mortali de' Cristiani . Di queste profezie , dice il Santo , ne vediamo cogli occhj nostri l'esatto adempimento nella nascita di Gesù Cristo da una Vergine , nella sua predicazione , ne' suoi miracoli , nella sua passione , e crocifissione , nella sua risurrezione , ed ascensione al Cielo , nelle divine massime de' suoi santi Apostoli , nell'induramento e riprovazione de' Giudei , nella distruzione di Gerusalemme , nella conversione de' Gentili , e nel mirabile stabilimento , e nella propagazione della Chiesa per tutto l'universo , e finalmente nelle stesse calunnie , onde i Fedeli erano caricati , e nelle persecuzioni , ond'erano travagliati . Queste profezie , soggiunge il Santo , sì perfettamente avverate , ci convincono essere Gesù Crocifisso il Figliuolo unigenito di Dio , che dee venire un giorno a giudicare tutto il genere umano .

7. Finalmente , benchè la Chiesa fosse in quei primi tempi gelosa di tenere occulti ai Gentili i sagrosanti suoi Misteri ; nondimeno credè s. Giustino di potersi dispensare da questo segreto nelle circostanze , in cui allo-

ra si trovavano le cose, per togliere gl'iniqui sospetti, e le indegne calunnie, che si erano da per tutto divulgate contro le sagre adunanze, e contro le religiose cerimonie, che si praticavano da' Cristiani. Noi crediamo di far cosa grata, ed utile insieme al lettore nel riferire ciò, che di esse dice s. Giustino nella sopraddetta Apologia, poichè vedrà osservarsi in sostanza, e credersi adesso nella Chiesa cattolica quel medesimo, che fu osservato, e creduto fino da' tempi apostolici, ne' quali s. Giustino viveva. Dic'egli adunque: *Noi passiamo ad esporre con semplicità, in qual modo siamo a Dio consagrati, e per Cristo rigenerati, acciocchè niuno creda, che tali cose siano da noi per malizia occultate. Coloro dunque, che credono alla nostra dottrina, e promettono di menare una vita conforme alle regole, e ai precetti, che essa prescrive, debbono in primo luogo digiunare, ed orare, e chiedere a Dio il perdono de' loro passati disordini. Indi li conduciamo al luogo, ov'è preparata l'acqua, nella quale sono battezzati nel nome del Signore Dio Padre di tutte le cose, e del nostro Salvatore Gesù Cristo crocifisso sotto Ponzio Pilato, e dello Spirito santo, che ha predette le cose spettanti alla nostra redenzione, per l'organo, e ministero de' suoi Profeti. Questo lavacro si chiama Illuminazione, perchè per esso vengono illuminate le nostre menti, e purgate dalle tenebre dell'ignoranza. Dopo quest'abluzione conduciamo il nuovo Fedele, ove i fratelli sono adunati, a fine di pregare in comune, e per noi*

Tom. IV. G

stessi , e per lui , e per tutti generalmente , acciocchè avendo conosciuta la verità , conseguiamo altresì la grazia di pervenire mediante l'esercizio delle buone opere , e l'osservanza de' divini precetti , all'eterna felicità . Finite le preci ci bacciamo scambievolmente . Indi a colui , che presiede all'assemblea , viene presentato del pane , e un calice di vino , e d'acqua , ed egli ricevute s'fatte cose , per lo nome del Figliuolo ; e dello Spirito santo , rende la gloria al Padre ed autore dell'Universo ; e per li doni da esso compartitici si diffonde in copiosi rendimenti di grazie , che da tutto il popolo sono ratificati col rispondere Amen, parola Ebraica , che vale lo stesso , che Così sia . Terminata in questo modo dal Presidente le preghiere , le lodi , e le azioni di grazie , quei che appresso di noi sono chiamati Diaconi , prendono il pane , e il vino mescolato coll'acqua , su cui furono recitate tutte quelle sagre orazioni , e poichè gli hanno distribuiti agli astanti , li portano eziandio agli assenti . E' chiamato da noi quest' alimento Eucaristia , di cui in niuno può essere partecipe , il quale non creda nella nostra dottrina , e non sia stato rigenerato , e lavato da' suoi peccati in quel celeste lavacrò , e che non regoli la sua vita secondo gl'insegnamenti di Cristo . Non è questo un pane comune , nè una bevanda ordinaria ; ma siccome in virtù della divina parola Gesù Cristo Salvator nostro fu veramente composto di carne e di sangue per la nostra salute ; così ancora quell'alimento , onde siamo nu-

triti , sappiamo , che in virtù della preghiera , contenente le sue divine parole , è la carne , e il sangue dello stesso Verbo incarnato .

8. Dipoi passa s. Giustino ad esporre i riti delle sagre adunanze , che si facevano da' Fedeli ne' giorni della festa , ne' seguenti termini : *Così pure nel primo giorno di ciascuna settimana , detto del Sole (così i Pagani chiamavano quel giorno da noi appellato Domenica) si fa una generale adunanza in un medesimo luogo , o secondo che il tempo lo permette , si leggono gli Scritti degli Apostoli , e de' Profeti . Terminata poi dal Lettore la lezione , fa quegli , che presiede , un' ammonizione ed esortazione al popolo , per eccitarlo ad imitare cose sì degne . Indi tutti insieme ci alziamo , e ci mettiamo in orazione ; e terminata la preghiera , si presenta , come abbiamo detto di sopra , il pane , il vino , e l'acqua ; sopra i quali poichè il Presidente (cioè il Vescovo , o Sacerdote , il quale presedeva all'adunanza de' Fedeli) ha con tutte le forze del suo spirito recitato le sue preghiere , e i rendimenti di grazie , il popolo risponde Amen ; e finalmente tanto ai presenti , quanto agli assenti si fa per lo ministero de' Diaconi la distribuzione de' doni consagrati . Fanno i più ricchi liberamente ; e secondo che piace loro una certa oblazione ; la quale depositata appresso il Presidente , è da esso distribuita alle vedove , ai pupilli , a quei che per malattie , e per altre ragioni si trovano in necessità , ai carcerati , e ai pellegrini , de'*

quali tutti, siccome di ciascun altro, che vive nell'indigenza, a lui appartiene la cura. Il motivo poi, per cui specialmente nel giorno del Sole, ci congreghiamo, si è, perchè questo è il primo giorno, nel quale Iddio creò il Mondo, e alle tenebre fece succedere la luce, e in esso Gesù Cristo Salvator nostro dalla morte resuscitò alla vita. Qual fosse l'effetto di quest'Apologia di s. Giustino, non si sa precisamente, si crede però, che se non fece affatto cessare la persecuzione, colla quale in ogni parte dell'Impero erano vessati i Cristiani per l'animosità de' popoli, de' giudici, e de' sacerdoti degl'idoli; almeno ne rallentasse alquanto il furore, e rendesse l'animo dell'Imperator Antonino meno avverso alla Religione cristiana, come apparisce da una lettera, che in favor loro scrisse poco dopo alle città dell'Asia Minore, riferita da Eusebio Cesariense,

9. Intanto s. Giustino profitto di questo poco di calma, per sempre più dilatare il nome di Gesù Cristo, e per difendere la verità della Religione. Sono una prova di questo suo zelo sì l'opere, ch'egli compose contro l'eresia, specialmente de' Marcioniti, e de' Valentiniani, che tentavano di corrompere la vera dottrina di Cristo; e sì ancora la conferenza, ch'egli ebbe nella città di Efeso col Giudeo Trifone, la qual conferenza è per comun sentimento, siccome la più antica, così la più compiuta opera, che abbiamo in dimostrazione, e difesa della cristiana Religione contro la giudaica perfidia. Ma essendo ad Antonino succeduto nell'Impero Marco Aurelio, si rin-

novo, ed accese con maggior impeto il fuoco della persecuzione, alla quale davano sopra gli altri eccitamento, e vigore i filosofi pagani, o perchè fossero offesi, e scandalizzati per la loro superbia dall'umiltà della Croce, nella quale i Cristiani riponevano la loro gloria, o perchè fossero stimolati dall'invidia, per vedere nei costumi dei Cristiani risplendere le regole della più sublime filosofia, le quali venivano da essi decantate colle parole, ma poi erano violate coi fatti. Uno di questi filosofastri, che più alto degli altri alzava la voce in Roma contro i Cristiani, era un certo Crescente della setta de' Cinici, a costui si oppose coraggiosamente s. Giustino, il quale, secondochè di sopra si è detto, si considerava come specialmente chiamato, e destinato da Dio a difendere la verità, e la santità della Religione. Fu sfidato dal Santo il temerario filosofo ad una pubblica disputa, replicata più volte, in cui alla presenza di molti lo convinse di una somma perversità, e malizia.

10. Non contento Giustino di avere colla viva voce confuso, e svergognato Crescente, espose con una seconda Apologia una supplica diretta, come la prima, all'Imperatore, al Senato, e popolo Romano, nella quale non temè di difendere la Religione contro le menzogne, e le imposture di Crescente, e degli altri filosofi, fomentatori della persecuzione, e non dubitò di scoprire, e riprendere pubblicamente le frodi, e i vizj di costoro, non ostante che sapesse le insidie, che tramavano contro la sua vita, e non ignorasse la loro potenza presso l'Imperatore Marc' Aurelio, il

quale gli amava , perchè esso pure si gloriava del titolo di filosofo . In questa seconda Apologia egli racconta un fatto accaduto allora di fresco , che merita di essere quì riferito . Una certa donna dic' egli , aveva un marito incontinente , nè ella era meno incontinente di lui , prima d'essere istruita nella Fede . Ma dopo abbracciata la cristiana Religione , non solamente si corresse da'suoi passati disordini , ma cercò con ogni studio di ritrarre da essi anche il marito , esponendogli la dottrina di Cristo , e i supplizj , che nel fuoco eterno sono apparecchiati a coloro , che a guisa di brutti si abusano del vincolo conjugale contro le regole dell'onestà , e della retta ragione . Ma nulla giovando le sue rappresentanze , e le suppliche , finalmente si risolvè di abbandonarlo , e di separarsi da lui , per non farsi rea , e partecipe de' suoi falli . Costui in vece di rallegrarsi che la sua consorte si fosse emendata de' suoi traviamenti , montò sulle furie , e per vendicarsi l'accusò al Prefetto come Cristiana . E perchè sapeva esser ella stata ammaestrata da un certo TOLOMEO , contra di lui pure rivolse il suo furore , facendolo arrestare come Cristiano , per mezzo d'un Centurione . Condotta Tolomeo alla presenza di Urbico Prefetto di Roma ; fu interrogato semplicemente se fosse Cristiano ; il che avendo esso francamente , e generosamente confessato , fu dal Prefetto immediatamente condannato al supplizio . Si trovò presente a questa iniqua sentenza un Cristiano per nome Lucio , il quale non potè contenersi a vedere un giudizio sì irragionevole , e alzando la voce disse : *Con*

qual coscienza , o Urbico , condanni tu un uomo , che non è reo di alcun delitto , ma per la sola confessione del nome Cristiano ? Allora Urbico senza dare a Lucio altra risposta , solamente gli domandò , se per avventura fosse egli pure cristiano , cui avendo risposto , che lo era , comandò ch'egli ancora fosse condotto al supplizio . Ricevè LUCIO la sentenza con rendimento di grazie , godendo di vedersi libero da così ingiusti tiranni , e di andarsene al Padre celeste . Sopravvenne un certo Cristiano , di cui non si esprime il nome , ed egli ancora , avendo fatto una generosa confessione della sua fede , fu condannato allo stesso supplizio .

11. In così difficili e pericolose circostanze non solamente ebbe Giustino il coraggio di professarsi apertamente Cristiano , ma di presentare all'Imperatore e al Senato una forte Apologia in favore de' Cristiani , e di riprendere in essa con gran forza e libertà filosofi delle loro scostumatezze , benchè aspettasse di giorno in giorno di vedersi , per opera di alcun di loro , e specialmente del Cinico Crescente , condannato alla morte . In fatti fu Giustino poco dopo arrestato con sei altri Cristiani , ch'erano in sua compagnia , e tutti furono condotti avanti al Prefetto di Roma , per essere interrogati , e giudicati . Ci restano ancora gli Atti autentici del suo martirio , i quali , come un prezioso monumento della cristiana Religione , meritano di essere interamente trascritti , e sono i seguenti .

12. Fu presentato Giustino al Prefetto di Roma per nome Rustico sedente nel suo Tri-

bunale , dal quale fu in primo luogo esortato ad adorare gli Dei , e ad ubbidire agli editti imperiali . Avendo risposto il Santo , non essere degno di riprensione , nè di condanna chiunque ubbidisce ai precetti del nostro Salvatore Gesù Cristo , lo interrogò il Prefetto , a qual genere di erudizione egli si fosse applicato . Cui il Santo rispose : *Essendo prima passato per la disciplina di varie Sette , avendo gustato d'ogni sorta d'erudizione , finalmente mi sono dato con tutto il cuore a quella de' Cristiani ; benchè ella non piaccia a coloro , che dagli errori delle false opinioni sono miseramente sedotti .* Tu dunque soggiunse Rustico , di questa sorta d'erudizione , infelicissimo , ti diletta ? Sì , replicò Giustino , *ed io la seguo colla sua retta dottrina .* Quale è questa dottrina ? domandò Rustico . E il Santo : *La retta dottrina , che noi teniamo , consiste in credere un solo Dio , fattore , e creatore di tutte le cose visibili , e di quelle altresì , che non cadano sotto gli occhj del corpo , e in confessar Gesù Cristo Figliuolo di Dio , annunziato già da' Profeti , predicatore all'umano genere della salute , e maestro di coloro , che per loro buona sorte odono i suoi divini insegnamenti . Ma troppo sono inabili e la mia mente a concepire , e la mia lingua a profferire alcuna cosa , che sia degna della sua infinita Maestà . Fa duopo perciò della mente , e dello spirito de' Profeti , i quali divinamente ispirati , molti secoli prima predissero la sua venuta al Mondo .* Gli domandò allora il Prefetto , in qual luogo fossero i Cri-

stiani soliti adunarsi. E Giustino: *Si aduna ciascuno ove vuole, e ove può. Credi tu forse, che tutti siamo soliti di adunarci in un medesimo luogo? Non è così, poichè il Dio de' Cristiani non è circoscritto dal luogo, ma essendo invisibile riempie il Cielo, e la Terra; e in ogni luogo è adorato da' Fedeli, e lodato, e glorificato.* Ma io soggiunse il Prefetto; voglio, che tu mi dica, in qual luogo siete soliti di congregarvi, e ove tu stesso aduni i tuoi discepoli? Quanto a me, rispose il Santo, *io abito vicino alla casa di un certo Martino, al bagno detto Timiotino. Son venuto a Roma per la seconda volta, nè conosco quasi altro luogo della città. Se alcuno viene a trovarmi sono sempre pronto ad istruirlo della vera dottrina.* Adunque tu sei Cristiano? conchiuse Rustico. E il Santo: *Così è, rispose, sono Cristiano.*

13. Allora il Prefetto rivolto agli altri, che gli erano stati presentati insieme con san Giustino, cominciando da CARITONE, e da CARITENA, domandò loro, se ancor essi fossero Cristiani; cui avendo l'uno e l'altra risposto con ugual fermezza, di sì: E tu chi sei? domandò Rustico ad EVELPISTO. Ed egli: *Sono, rispose, servo di Cesare; ma come Cristiano ho ricevuta da Cristo la vera libertà, e per sua grazia, e favore; sono partecipe della stessa speranza con gli altri, che tu qui vedi.* Dopo Evelpisto interrogò GERACE, se ancor egli fosse Cristiano. *Certamente, disse, io son Cristiano, poichè adoro e venero il medesimo Dio.* Forse, disse allora il Prefetto, vi ha fatti Cristiani.

Giustino ? Io , rispose Gerace , *fui , e sarò sempre Cristiano* . Frattanto uno per nome PEONE , disse ancor egli di esser Cristiano . E avendo richiesto il Prefetto , da chi fosse stato istruito : *Da' genitori* , rispose , *ho ricevuta la Fede* . Allora Evelpisto soggiunse : *Io parimente , benchè udissi con gran piacere i discorsi di Giustino , nondimeno dalli stessi miei genitori ho appreso ad esser Cristiano* . Interrogato dal Prefetto , ove fossero i suoi genitori , rispose , che erano nella Cappadocia . Indi richiesto della stessa cosa Gerace : *Il mio vero padre* , disse , *è Gesù Cristo , e la mia vera madre è la Fede , colla quale noi altri Cristiani crediamo in lui* . Essendo morti i terreni miei genitori , sono stato quà condotto da Licaonia città della Frigia . Finalmente fu interrogato da Rustico LIBERIANO , se ancor egli fosse Cristiano , ed empio verso gli Dei . Ed egli : *Ancor io* , disse , *son Cristiano , poichè adoro e venero il solo vero Dio* .

14. Rivolto allora il Prefetto a Giustino : Odimi , disse , tu che passi per eloquente , e che ti credi di possedere la vera sapienza ; se dopo una dura flagellazione ti sarà tagliata la testa , sei tu forse persuaso di così ascendere al Cielo ? Cui Giustino ; *Spero* , disse , *che soffrendo tali cose , conseguirò quel premio , che è apparecchiato a coloro , che costantemente tengono i dogmi , e fedelmente osservano i precetti di Cristo* . Tu dunque , disse il Prefetto , tieni opinione di ascendere al Cielo , e di riceverti qualche mercede ? Non ne ho opinione , replicò il Santo , *ma certa*

scienza, che esclude ogni dubbio. Ma veniamo, disse Rustico, al nostro proposito, e a ciò, che mi è principalmente a cuore: Unitevi insieme, e con un medesimo animo sacrificate agli Dei. Al che Giustino: Niun uomo di sana mente abbandona la pietà per precipitare nell'errore, e nella empietà. Ma se voi, disse Rustico, non ubbidirete ai nostri comandamenti, sarete certamente senza pietà tormentati. E Giustino: Questo appunto è quello, che ardentemente desideriamo, soffrire i tormenti per l'amore del nostro Signor Gesù Cristo, e così ottener la salute. In questo modo ci presenteremo con faccia allegra e serena a quel terribile tribunale dello stesso nostro Signore e Salvatore, avanti a cui tutto il Mondo dee per divino volere necessariamente comparire. Dissero lo stesso tutti gli altri Martiri, e aggiunsero: Fà presto quanto ti piace; noi tutti siamo Cristiani, nè sacrifichiamo agl'Idoli.

15. Udite tali cose il Prefetto pronunziò contro di essi questa sentenza: Costoro che non hanno voluto sacrificare agli Dei, nè ubbidire alla volontà dell'Imperatore, prima sieno flagellati, indi sia loro tagliata la testa, secondo, che le leggi prescrivono. Così i santi Martiri, lodando Dio, furono condotti al solito luogo di simili esecuzioni, dopo le battiture furono decapitati, e nella confessione del Salvatore terminarono gloriosamente il loro martirio. Furono i loro corpi presi furtivamente da alcuni Fedeli, e in luogo decente sepolti. Fin quì gli Atti de'santi

Martiri i quali soffrirono il lor martirio nell' anno 167. o nel seguente .

16. Risplende nel santo , e illustre Martire Giustino sopra ogni altra cosa un grande amore per la verità . Questa verità egli cercò con gran premura , allorchè giaceva nelle tenebre del Paganesimo ; e quando per divina misericordia l'ebbe trovata , questa fece le sue delizie ; questa comunicava volentieri agli altri ; e questa finalmente difese con ogni sforzo , e senza timore in faccia alle potenze del Secolo , e confermò col medesimo suo sangue . Or impariamo noi pure dal suo esempio , a nutrirci continuamente della verità ; questa amiamo di tutto cuore , e sosteniamo sempre con coraggio , senza mai abbandonarla per qualunque cosa del Mondo . Perocchè siccome Iddio è la Verità suprema ed essenziale (1) ; così tutte le verità , specialmente quelle della Religione , o riguardino i costumi , appartengono a Dio ; e chi abbandona alcuna di queste verità , o per rispetto umano , o per timore di non disgustare gli uomini , o per colpevole trascuraggine , offende Iddio , e si fa reo di gastigo al suo divino tribunale . *In tutte le tue azioni* , dice lo Spirito santo nell'Ecclesiastico (2) , *ti preceda la verità , e prega l'Altissimo , che nella verità indirizzi le tue vie* . E però il santo David si spesso , e specialmente nel Salmo 118. , pregava il Signore a non permettere , che mai s'allontanasse dalla verità ; ma che questa fosse sempre l'unica regola , sì delle sue azioni , che

(1) *Joan.* 14. 6.

(2) *Egli.* 37. 19. 22.

delle sue parole, in tutte le occasioni, in tutti i tempi, e senza timore de'vani giudizj degli uomini, tenendo del continuo fissi gli occhj della mente negli adorabili, e tremendi giudizj di Dio, nel quale metteva tutta la sua fiducia: *Viam veritatis* dic'egli (1) *elegi; judicia tua non sum oblitus Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque, quia in judiciis tuis supersperavi.* Quella indifferenza pertanto, che alcuni mostrano in cercare, e conoscere, e seguire la verità, o nelle loro operazioni, o nella scelta delle opinioni concernenti la regola de'costumi, questa indifferenza, dico, dà a divedere, che poco si curano di piacere a Dio, e poca, o niuna premura hanno della loro eterna salute.

(1) v. 32. & 43.

15. Aprile.

S. LIDUVINA VERGINE.

Secolo XIV. e XV.

La Vita di questa s. Vergine è stata scritta da varj Autori contemporanei, e tra gli altri dal celebre Tommaso da Kempis. Si riferiscono tutte dal Surio nel tomo 7. e dai Bollandisti sotto questo giorno. Quella di Tommaso da Kempis sta anche nel fine delle sue Opere ascetiche.

IL nome di santa Liduvina è celebre nella Chiesa di Fiandra, dove è venerata con culto religioso. Sembra, che Iddio abbia voluto proporre in questa santa Vergine un vivo esemplare di pazienza, per animare e confortare i Fedeli, uomini, e donne, a soffrire con rassegnazione, e con merito le infermità corporali, alle quali ognuno è soggetto, durante questa misera vita. Nacque Liduvina l'anno 1480. in Olanda nella città detta Schiedamo di genitori di nobile condizione, ma poverissimi. Suo padre per nome Pietro si guadagnava il vitto per se, e per la sua famiglia collo stipendio di soldato arrollato nella guarnigione della città, e la madre si chiamava Petronilla, ambedue di buoni e onesti costumi, i quali allevarono questa loro figliuola nel santo timor di Dio. Ella ebbe fin da fanciulla, una grande, e tenera divozione alla beatissima Vergine; e il principal frutto di questa sua divozione, fu un vivo desiderio, e una ferma risoluzione di conservare sempre illibata la sua purità verginale. Essendo ella

assai avvenente , giunta che fu all'età nubile , le si presentarono partiti vantaggiosi per maritarsi , ed il padre l'esortava efficacemente ad accettarli , giacchè per la sua povertà non aveva il modo di collocarla in altro stato . Ma ella li ricusò sempre , non volendo altro sposo che Gesù Cristo , al quale porgeva continue , e ferventi preghiere , acciocchè si degnasse di preservarla , in quel modo , che a lui piacesse , da' pericoli , a cui per la sua avvenenza era esposta , di perdere il prezioso tesoro della verginità ; e che la ricevesse per sua sposa , facendola santa di spirito e di corpo .

2. Esaudì il Signore le preghiere della sua Serya ; e per renderla sua vera sposa , vale a dire simile a se , che viene chiamato nelle Scritture *l'Uomo de' dolori* , le mandò una fastidiosa , e dolorosa infermità , anzi un cumulo di molte infermità penosissime , le quali la inchiodarono in un letto , e l'afflissero per lo spazio di 38. anni , e fino all'ultimo della sua vita . Era Liduvina in età di 15. anni , allorchè un giorno in tempo d'inverno (era il mese di Dicembre) stando con alcune sue compagne a divertirsi sopra un fiume ghiacciato , secondo l'usanza di quel paese , cadde sul ghiaccio , per la qual caduta le si ruppe una costa . D'indi in poi cominciarono i suoi mali , e i suoi dolori . Per quante diligenze usassero i medici e i chirurghi per curarla , tutto fu inutile . Di giorno in giorno o le sopravveniva un nuovo malore , o le si aggravavano gli antichi . Se le generò una postema nelle viscere , che le cagionava acerbi dolori . Il suo corpo fu in diverse parti ricoperto di piaghe ,

e di ulceri. Pativa un continuo dolor di testa . come se le fosse trapassata da chiodi ; ed era consumata da una lenta febbre , che quasi mai la lasciava libera . Aveva una nausea tale ad ogni sorta di cibo , che non mangiava quasi nulla , nè poteva capirsi come senza miracolo potesse conservarsi in vita . I dolori , che provava quasi in ogni membro del suo corpo , erano così acuti , e non interrotti , che per ordinario le impedivano il dormire . Gli stessi rimedj , che i suoi poveri genitori , ed altre pie persone le procuravano , e ch'ella prendeva per ubbidienza , in vece di recarle giovamento , e sollievo , le aggravavano sempre più il male , e le aggiungevano un nuovo tormento . In questa guisa passò la Santa 38. anni , come si è detto . Questa vita afflitta e tribolata , se pur vita si può chiamare , e non piuttosto una morte prolungata , ella condusse fino al termine de' suoi giorni .

3. I primi quattro anni patì Liduvina i suoi mali , come donna fiacca e debole , con incredibili angosce , e svenimenti di cuore ; cercava qualche sollievo e alleggerimento alle sue pene dalle creature , ma non lo potè trovare , infino che il Signore non le mandò un venerabile Sacerdote chiamato Giovanni Pot . Questi la visitò , l'esortò a non cercare consolazioni umane ; e a far di meno de'trattenimenti , e della conversazione di altre donne ; e a metter tutta la sua fiducia in Dio , dalla cui mano paterna siccome era percossa con quella malattia , così dalla stessa mano onnipotente doveva dimandare , e sperare il sollievo , e la consolazione dell'anima sua , e la pazienza per

soffrirla con merito . Inoltre le suggerì d'occuparsi frequentemente nella considerazione della Passione di Gesù Cristo , ripensando a tanti patimenti , e alla morte dolorosa di croce , che per amor di lei aveva sofferta il Salvatore , e a entrare collo spirito nelle sue sagratissime piaghe , e da quelle sperare il conforto ai suoi dolori ; e finalmente l'esortò a tener fissa la mente, e il cuore in quella ineffabile gloria celeste , che le stava preparata per tutta l'eternità in Paradiso , in ricompensa delle sue brevi, e passeggerie affezioni: e che tutti i Santi , e specialmente i Martiri non vi erano giunti, se non per mezzo di molte tribolazioni . Volle ancora il pio Sacerdote portarle di sua mano il Sacramento dell' Eucaristia, e nel comunicarla le disse : *Sin qui io ti ho esortata a tener sempre avanti gli occhj la Passione del tuo Redentore ; ora egli stesso viene in persona a visitarti , e darti ogni sorta di consolazione ; in lui dunque solamente metti la tua speranza , che non sarai confusa .*

4. Da quel tempo in poi il cuore di Liduina restò mirabilmente fortificato , e consolato ; e praticando ciò , che le aveva suggerito quel buon Sacerdote , ricevè dal Signore tanta abbondanza di grazia , che non solamente soffriva con pazienza , ma eziandio con allegrezza , e consolazione interiore tutti i suoi mali e dolori ; e se qualche volta si sentiva arida e desolata , come di quando in quando le accadeva , era sostenuta dalla sua Fede , che le insegnava a riconoscere la volontà di Dio in quelle medesime sue aridità , e desolazioni , e ad umiliarsi avanti la Maestà di Dio ,

e sotto la potente mano di lui, che il tutto disponeva, e permetteva, come padre amoroso, per suo bene, e per la sua santificazione. Chiunque andava a visitare la Santa, rimaneva sommamente edificato, e ammirato della sua eroica pazienza, e ne partiva consolato, e compunto. Tanto è lontano, ch'ella cercasse consolazione da altri, che anzi essa era quella, che consolava e confortava le persone tribolate, che andavano a visitarla. Accorevano a quel povero tugurio, dov' ella giaceva sempre nel suo letticiuolo, anche delle persone principali, per ammirare la potenza di Dio, il quale colla sua grazia rende forte, ed invincibile l'umana fiacchezza. Vi andò tra le altre la Contessa Margherita Signora d'Olanda, e rimase attonita in vedere tanta povertà, tanta virtù, e tanto disprezzo di se medesima, e del suo corpo, che risplendeva in questa santa Vergine. Avendo compassione sì la Contessa, come ancora altre persone pie, dello stato povero di Liduvina, le contribuivano abbondanti soccorsi di limosine. Ma ella, che amava di patire, e d'imitare Gesù Cristo povero, contenta di quel poco, che bastava al suo tenue sostentamento, voleva, che tutto il rimanente si dispensasse ai poveri; dimodochè quel suo tugurio divenne il rifugio, e il sollievo delle vedove, degli orfani, e degl' infermi, e de' miserabili, ai quali somministrava ajuto, e soccorso nelle loro necessità.

5. Alle infermità corporali si aggiunsero altre tribolazioni, che la Santa sopportò colla medesima pazienza, e rassegnazione. Una delle più continue fu l'aver in casa una don-

na di umore bisbetico, e stravagante, rissosa, e sfacciata, ch'era moglie di suo fratello. Costei trattava la santa Vergine in una maniera aspra, ed imperiosa, spesso la caricava di villanie, e d'ingiurie; e giunse fino a spuntarle in faccia, e a minacciarla di peggio. Ella sempre rispondeva con parole dolci, ed umili; la compativa ne' suoi trasporti, e senza turbarsi le mostrava sempre buon volto, e allorchè colei dava nelle furie, essa osservava un perfetto silenzio. Fu interrogata la Santa, perchè usasse tanta pazienza con quella sua cognata, e non piuttosto le facesse conoscere il torto, che aveva di trattarla così male. Al che ella rispose: Perchè così m'ha insegnato Gesù Cristo col suo esempio; perchè dalla mia pazienza essa prenda occasione d' emendarsi; e perchè questa sorta di persone danno motivo di esercitar la virtù, e di acquistar merito. Fu ancora la Santa da altre persone strapazzata in diverse occasioni, e tenuta in cattivo concetto, e lacerata la sua riputazione, come di una fattucchiera, e una maliarda, per le cose mirabili, che il Signore operava per di lei mezzo. Ed ella riguardando in tutti questi avvenimenti la volontà di Dio, che il tutto permetteva per suo bene, ad essa si conformava pienamente; e pregava di tutto cuore il Signore per li suoi persecutori, e maledici calunniatori.

6. Si degnò il misericordiosissimo Iddio di favorire la sua diletta Serva di molti doni gratuiti, e specialmente del dono di profezia, di conoscere il segreto de' cuori, e de' miracoli, molti de' quali sono riferiti dagli

Scrittori contemporanei, e sinceri della sua Vita. Venne alla fine il tempo, in cui il Signore aveva destinato di chiamarla all'eterno riposo in Cielo. Ella previde il giorno della sua morte, e richiese di rimaner sola, a fine di poter trattare familiarmente, e senza disturbo col suo Sposo celeste nell'orazione; e ai 14. di Aprile dell'anno 1433. passò da questa misera vita alla beata eternità. Il suo corpo, ch'era tutto sfigurato e contraffatto per le tante malattie, dalle quali era stato oppresso, ed afflitto per 38. anni, divenne in un subito bianco più della neve, bello, e risplendente, onde le persone non potevano saziarsi di rimirarlo; e usciva da esso una fragranza, che consolava chiunque gli si accostava. Seguirono dopo la sua morte alcuni miracoli, per li quali rimase sempre più illustrata la santità di Liduvina; e il divoto Tommaso da Kempis, uno degli Scrittori della sua Vita, riporta alcune prodigiose guarigioni seguite a tempo suo; le quali furono ottenute da diverse persone per intercessione della Santa.

7. Finchè viviamo su questa Terra circondati da un corpo corruttibile, e mortale, siamo soggetti, o poco, o assai, o tosto, o tardi, a malattie di diverse sorte, e se non altro, a quella che porrà termine alla nostra vita. Impariamo pertanto dall'esempio di s. Liduvina a farne quell'uso, per cui sono mandate da Dio, in beneficio, e in santificazione delle anime nostre, com'ella fece. A questo fine praticiamo i mezzi, che lo Spirito santo a lei suggerì col ministero di quel Sacerdote. Il primo è di riconoscere il male, da qualunque causa

ci venga , come proveniente dalla mano di Dio , secondo , che la Fede c' insegna (1) , il quale ci affligge nel corpo per salute dell'anima , a fine di purificarci per mezzo delle infermità da' peccati commessi , o di preservarci dal commetterne . Umiliamoci sotto la sua potente mano , sopportiamo con pazienza , e con rassegnazione alla sua volontà tutto ciò , che a lui piace , tenendo sempre fissi gli occhj in Gesù Cristo , e nella sua Passione , ch' è il gran conforto , e la vera consolazione del Cristiano , e unendo i nostri mali , e i nostri dolori , agli acerbissimi dolori , e patimenti , ch' egli soffrì nel suo sagratissimo , e delicatissimo corpo , per amor nostro , e per li nostri peccati , come ci esorta l'Apostolo (2) . Ricordiamoci ancora , che le tribolazioni , e afflizioni di questo Mondo , benchè durassero tutta la vita , come quelle di s. Liduvina , sono brevi momentanee , e leggere , in vista , e in paragone di quella gloria eterna , ed immensa , in cui vanno a finire , se le sopportiamo con pazienza , come insegna il medesimo Apostolo (3) . Finalmente facciamo poco conto delle consolazioni umane , le quali poco , o nulla giovano ; ma ricorriamo con fiducia al Signore , che è *il Padre delle misericordie , e il Dio d'ogni consolazione* (4) . *Figliuol mio* , dice lo Spirito santo nell' Ecclesiastico (5) , *nella tua infermità non ti perder d'animo , ma ricorri al Signore , ed egli ti assisterà , e avrà cura di te* , o col restituirci cioè la sanità , o col donarci la pazienza , ch' è una gra-

(1) Eccli. 11. 14. (2) Heb. 12. 2. 3. (3) 2. Cor. 4. 17.
 (4) 2. Cor. 1. 3. (5) Eccli. 38. 9.

zia maggiore , e più distinta , che Iddio suol fare ai suoi servi ed eletti , tutti afflitti e tribolati in questo Mondo , e poi premiati con una corona immarcessibile , e sempiterna in Cielo .

BEATO PIETRO GONZALEZ.

Secolo XII. e XIII.

La sua Vita è riportata da' Bollandisti sotto questo giorno 15. d'Aprile .

Pietro Gonzalez , più conosciuto sotto il nome di s. Elmo , nacque in Astorga città della Spagna l'anno 1190. sotto il Pontificato di Celestino III. e il regno d'Alfonso IX. Re di Castiglia . La famiglia Gonzalez illustre non meno per l'antica sua nobiltà , che per le primarie dignità e cariche esercitate , era allora una delle principali di quella città . Nel tempo che Pietro venne al Mondo , era Vescovo d'Astorga un suo zio materno , al quale egli fu debitore della sua prima educazione . Imperocchè questo Prelato innamorato dello spirito pronto e vivace , e del buon naturale , che scorre nel nipote , lo prese appena uscito dall'infanzia presso di se , e lo fece allevare sotto i suoi occhj . Egli procurò con ogni diligenza che fosse istruito nelle Lettere , e in tutti gli esercizi proprj d'un giovane della sua condizione ; nè di ciò contento presedeva non di rado egli medesimo alle sue lezioni , e si faceva render conto di ciò , che aveva imparato . Il giovane Gonzalez corrispondeva alle grandi speranze , che aveva date di se fin dal-

la sua fanciullezza, e in breve tempo divenne così eccellente nelle scienze, che era riguardato come un prodigio.

2. Lieto il Prelato d'aver un nipote di tanto credito, volle dedicarlo al servizio della sua Chiesa; e fattolo chierico, gli conferì poco dopo un canonicato nella sua cattedrale. Fortunato il nostro Gonzalez; se entrando nell'ordine chiericale, v'avesse portate altre disposizioni, che un talento spiritoso e facondo! Ma per sua disgrazia, i suoi precettori avevano coltivato più il suo ingegno, che il suo cuore; e il credito, ch'egli si era acquistato così di buon'ora nelle Lettere, e scienze umane, non aveva punto contribuito, a ispirarli la pietà. Egli non era certamente di cattivo costume; ma era lontano dall'aver quello spirito, che richiedeva il suo stato. Amava lo sfarzo e il fasto, e un certo gusto di attillatura, o piuttosto di vanità negli abiti; e nel portamento della persona, onde pareva piuttosto un cavalier secolare, che un Ecclesiastico. In oltre un'aria gioviale, e le maniere, secondo il mondo, obbliganti; e gentili, lo rendevano l'anima di tutte le conversazioni, e di tutti i divertimenti, ne quali impiegava quel tempo, che era obbligato d'impiegare nell'orazione, e negli esercizi spirituali convenienti alla sua condizione.

3. Morto intanto il Decano del Capitolo di Astorga, il giovane Gonzalez fu provveduto di questo beneficio; e questa nuova dignità non servì ad altro, che a gonfiargli maggiormente il cuore. Ricevute da Roma le sue Bolle, nel giorno medesimo ch'egli aveva pre-

so possesso della sua dignità , si portò a passeggiare a cavallo per la città vestito d'un abito ricchissimo , e simile piuttosto ad un conquistatore , che entri in una città da lui espugnata , che a un Ecclesiastico , il cui distintivo dev' esser solamente la semplicità e la modestia . Mentre egli in questa guisa faceva mostra di se per tutte le strade della città , cadutogli sotto il cavallo , si trovò rovesciato in un pantano , con risa universale de' circostanti ; e ciò , che più l'umiliò , e lo riempì di confusione fu , che il popolo l'accompagnò per lungo tratto con fischiate , e con motteggiamenti . Ma quante volte ebbe egli dipoi ragione di dire ricordandosi di quest'avventura : *Buon per me , o Signore , che m'umiliate !* Perocchè ritornato in se (mercè la forte impressione , che fece nel suo cuore la Grazia , di cui era un beneficio quella mortificazione) esclamò : *Giacchè il Mondo si ride di quei che l'amano , io pure mi riderò di lui dispreggiandolo .*

4. Con questo pensiero in capo torna a casa , ringrazia Dio , che l'abbia umiliato , per fargli conoscere il nulla di quel Mondo , che aveva tanto amato , e gli promette di separarsene interamente . Né la sua risoluzione fu inefficace ; perchè entrò quasi subito nell'Ordine di s. Domenico , e fin da' primi giorni ei si spogliò in tal maniera de'suoi cattivi abiti , dell'amore del Mondo , e di se stesso , che in breve tempo comparve un uomo affatto nuovo ; onde faceva a tutti meraviglia , il vedere questo giovane Ecclesiastico già tanto mondano , tanto ambizioso , tanto delicato , di-

venuto a un tratto un Religioso umile , ubbidiente , mortificato , distaccato dal Mondo , e da se stesso .

5. I suoi superiori lo lasciarono godere per qualche anno di quel sant'ozio , di cui , come dice s. Agostino , va in cerca la carità e l'amore della verità ; ma quando lo giudicarono assodato nel bene , e fornito copiosamente di virtù , vollero benchè contro sua voglia , che ascendesse al sacro Ordine del Sacerdozio . Allora Gonzalez , per corrispondere alle intenzioni di s. Domenico , non fu Sacerdote per se solo , ma credendosi in obbligo d'esserlo per tutti i fedeli , udiva le confessioni , predicava , s'impiegava in convertir peccatori , animava i giusti , e cooperando alla santificazione altrui , nel medesimo tempo santificava se stesso .

6. Versando visibilmente il Signore le sue benedizioni sopra il ministero del Santo , parve al suo zelo un campo troppo angusto la città , in cui dimorava ; onde si diede a scorrere città e provincie intere , e da per tutto raccoglieva una doviziosa messe , perchè da per tutto compariva potente in opere , e in parole . Faceva a piedi tutti i suoi viaggi , e digiunava coll' istesso rigore , come se fosse stato nel chiostro ; la sola orazione era il suo sollievo dalle sue apostoliche fatiche . Non passava per nessun borgo o villaggio , senza predicarvi la parola di Dio ; non entrava in nessuna casa , senza impiegarsi in farvi conoscere e amare Gesù Cristo . Ai Grandi medesimi parlava con una santa libertà evangelica senza verun rispetto umano , e cercava d'istillare negli ani-

mi di tutti il timore , ed amore di Dio . Il Re Ferdinando III. avendo sentito parlare di lui con molta stima , lo chiamò presso di se , per valersi de' suoi consigli . Per quanta ripugnanza avesse Gonzalez a farsi vedere alla Corte , pur v' andò sulla speranza di potervi far qualche bene . Nè s' ingannò , perocchè la sua vita esemplare , il suo raccoglimento , le sue austerità , e molto più le sue orazioni fecero in essa fiorire la pietà e le virtù cristiane . Il Santo accompagnava il Principe da per tutto , fin nelle guerre , che fece contro gl' infedeli , e da per tutto dilatò il regno di Gesù Cristo .

7. A tante vittorie riportate contro il demonio , non potè l' inferno non sollevarsi contra di lui , e mettere in opera tutte le macchine per abatterlo . Ragionando un giorno alcuni signori della Corte sulla virtù del Santo , videro passare una famosa donna di Mondo , e fermatala le dissero , che se ella volesse ascoltare una sola predica dell'uomo di Dio muterebbe subito vita . La disgraziata rispose sfacciatamente : Se io avessi la libertà di parlargli da sola a solo , si vedrebbe , che la sua virtù non è niente più salda di quella di tanti altri , i quali hanno acconsentito ai miei voleri . Una sì fatta risposta piccò la maligna curiosità di que'signori , i quali promisero alla donna una somma di danaro , se ciò le riusciva . Renduta costei più audace da tal promessa , va a trovare il Santo , e gettatasi a'suoi piedi versando delle finte lagrime : Io sono , gli disse , una disgraziata , che voglio mutar vita ; e perciò son venuta da voi , perchè mi tirate fuori del pantano , in cui miseramente

sono immersa da lungo tempo . Siccome s'avvicinava la sera , Gonzalez le disse di tornare la mattina seguente , che l'avrebbe sentita con quel maggior agio , che richiedeva un simile affare . Ah Padre , esclamò la donna piangendo più che mai , se voi non m'ascoltate ora , forse domani nuove colpe avranno fortificato i miei malvagi abiti , e non avrò più forza da tornare . Deh abbiate pietà d'un'anima , che merita tutta la vostra compassione . Gonzalez intenerito si ritirò con essa in luogo appartato , per non essere interrotto , e fatta una breve orazione per colei , che credeva penitente , le disse di principiar la confessione de'suoi peccati . Allora l'ipocrita ; mutato tuono è linguaggio , si fece ardita di tendere al Santo il laccio , che il demonio le aveva suggerito , dicendogli tra le altre cose , ch'ella si sentiva morire di passione per lui . Ma Iddio , il quale permettendo , che i suoi Santi sieno assaliti dalla tentazione per provarli , dà loro forze tali , che possano vincerla , e trionfarne , sostenne Gonzalez contra l'assalto di costei . *Non sia mai vero , figliuola* , le disse , *non sia mai vero , ch'io sia cagione della vostra morte . Aspettate un momento , e il vostro male sarà subito guarito .* Quindi entrato in un'altra camera , v'accende il fuoco , indi chiama la donna e stendendo il suo mantello sopra quel fuoco vi si pone (così ispirato da Dio) a giacere ; e le dice : *Veritate , ecco il luogo , dove v'aspetto .* La donna stordita d'un azione tanto inaspettata , e più ancora dal vedere che Gonzalez non fosse punto offeso dalle fiamme , se gli getta ingi-

nóccioni , e versando lagrime non più finte , ma vere : Ah Padre , ella grida , voi non avete più ai vostri piedi un' infame peccatrice , ma una vera penitente ; ottenetemi misericordia dal Salvatore , che vi protegge in una maniera sì prodigiosa . La sua conversione fu sincera ; poichè la donna confessatasi de' suoi peccati con segni di gran compunzione , entrò poi in un monastero , per farne penitenza il resto de' suoi giorni .

8. Cresciuta per un fatto sì strepitoso la venerazione verso il Santo , egli temè di non restare sedotto dalla superbia , dopo aver vinto l'impurità ; e perciò lasciata la Corte , si sottrasse agli occhj degli uomini , ritirandosi nel chiostro . La sua carità però non gli permise di starsene ozioso , onde continuò ad impiegarli nel ministero della predicazione , scorrendo a questo effetto le città , e le terre della Spagna . Il Signore benedisse sempre più le fatiche del suo servo , mediante la conversione di molti peccatori a via di salute ; e inoltre si degnò di operare per mezzo suo altri miracoli , che vengono riferiti dall'Autore della sua Vita . Alla fine consumato dalle penitenze , e dalle fatiche , cadde infermo nel tempo , che predicava a Tuy in Galizia , e santamente passò da questa vita nel giorno di Pasqua il dì 15. Aprile del 1240. Il suo nome è divenuto celebre sul mare , invocandolo i naviganti , quando si trovano sorpresi da tempesta , sotto il nome di s. Elmo .

9. Se i genitori , e tutti gli altri , che hanno la cura di educare la gioventù ; nel tempo stesso , che gli fanno imparare le scienze uma-

ne, non usano ogni maggior diligenza di piegare i loro animi ancor teneri verso la pietà, e d'istillare nel loro cuore l'amor di Dio, e delle virtù cristiane, e specialmente dell'umiltà, e del disprezzo del Mondo; accade pur troppo spesso quello, che accadde al giovane Pietro Gonzalez, di riuscire vani, e gonfi di se medesimi, massimamente se sono di grande ingegno; lasciandosi trasportare dall'impeto delle loro viziose passioni, le quali sempre più fortificandosi col crescere degli anni, li conducono al precipizio, se il Signore non ne trattiene il corso con una speciale misericordia, quale fu quella, che si degnò usare verso il nostro Santo con quella umiliazione. Di fatto l'umiliazione, come osserva s. Bernardo, suol essere il mezzo più ordinario, ed efficace, che Iddio adopera verso di quelli, che nell'eterna sua predestinazione ha eletti, per ritrarli dalla via del vizio, e per santificarli. Profittiamo noi pure di queste lezioni; che il Signore ci dà per mezzo de' servi suoi, nè ci lasciamo ingannare, o gonfiare il cuore dalle lodi, e dagli applausi del cieco Mondo, presso il quale, come c'insegna il Salvatore in s. Luca (1), spesso apparisce grande, e degno di lode quello, che è abbominevole avanti Dio;

(1) *Luc. 16. 15.*

S.FRUTTUOSO VESCOVO DI BRAGA .

Secolo VII.

*La sua Vita d'un Autore quasi contempora-
neo , e raccolta dalle memorie sommini-
strate dai discepoli del Santo , è riportata
da' Bollandisti , e dal Mabillon nel secolo
secondo Benedettino .*

FRA tutti i Santi , che hanno illustrata la Spagna nel settimo secolo , quegli che sembra aver più degli altri contribuito a dilatarvi , e perfezionarvi la vita monastica , è s. Fruttuoso Arcivescovo di Braga . Questo Santo traeva la sua origine dal sangue reale de' Goti , ed era figliuolo d'un Generale d'armata , che ordinariamente abitava nel territorio di Vicrz , fra le montagne di Leone , e di Galizia . Fin dalla sua gioventù Fruttuoso ebbe dell' inclinazione per la solitudine , e quando si trovava in campagna , e vedeva un luogo solitario e ritirato , pensava alla fondazione d'un monastero . Morti i genitori , ricevè la tonsura da Conante o Tonante Vescovo di Palenza , che anche lo istruì nella pietà ; e fin d'allora egli concepì un ardente desiderio della perfezione evangelica . Per arrivarvi più facilmente distribuì le sue sostanze alle chiese , e ai poveri . Ma la parte migliore la impiegò nella fondazione d'un monastero , con una chiesa dedicata in onore de' santi Giusto , e Pastore Martiri .

2. Concorsero da tutte le parti de' Religio-

si per vivere in quel monastero ; onde presto vi si formò una comunità assai numerosa . Il demonio , che non senza grande sdegno vedeva questo bene , per impedirlo suscitò contra il nostro Santo un suo cognato . Questi , cui dispiaceva , che Fruttuoso avesse donato i suoi beni a quel monastero , spinto dall'avarizia , tentò di spogliarlo d'una parte delle sue terre , e d'appropriarsele . Per tal' effetto le chiese al Re , che si chiamava Tulga , sotto pretesto d'impiegarne il valore in levar truppe , o in prestare al pubblico qualche altro rilevante servizio . Il Re ingannato da una proposizione in apparenza così vantaggiosa , gli concedè quanto domandava . Fruttuoso informatone , per distorre il cognato dal suo perverso disegno gli scrisse in termini assai forti , rappresentandogli l'ingiustizia , che commetteva contro di lui , e la grave offesa , che faceva a Dio con usurparsi ciò , ch'era stato consagrato al divino servizio . E perchè questa sua rappresentanza non fece breccia nell'animo del suo cognato , per esser egli dominato dallo spirito di avarizia , ricorse a Dio col digiuno , e coll'orazioni , non meno sue , che de' suoi monaci ; e volle che la chiesa stessa del suo monastero in certa maniera facesse penitenza con lui per tal cagione ; poichè secondo un' antica usanza , della quale ve ne sono in quei tempi altri esempj , furono levati via i veli , che l'adoravano , spogliati gli altari , e coperti di cilizj . Esaudi il Signore le preghiere del suo Servo , perocchè il suo cognato fu sorpreso in breve tempo da una malat-

tia, che lo levò dal Mondo, e il monastero rimase in pacifico possesso dei beni donatigli dal Santo . Per non essere più esposto a simili persecuzioni , egli si procurò la protezione del Re Chindasvindo succeduto a Tulga , che fece molti benefizj al suo monastero , e fra gli altri lo provvide di libri , e di sagre suppellettili .

3. Frattanto rendendosi ogni giorno più palese la virtù del Santo , veniva da tutte le parti gente a lui per consiglio ; onde egli per ischivare questo concorso di gente , e l'onore che a lui ne ridondava , dopo avere stabilito un Abate in quel monastero , e la regola , che vi si doveva osservare , andò a nascondersi in un deserto . Là vestito di pelli , e campando del lavoro delle proprie mani , attendeva alla contemplazione , e viveva con una somma austerità . Ma Iddio , che voleva ch' ei fosse utile a molti , non permise , che rimanesse lungo tempo in quella santa oziosità ; conciossiachè i suoi monaci avendo scoperto il luogo , dov'egli era , andarono a trovarlo , e gli fecero una santa violenza per ricondurlo al suo monastero . Non vi restò però lungo tempo , essendone uscito per fabbricare due altri monasterj , dove si ritirarono a servire Dio sotto la sua condotta molte persone nobili , anche degli Uffiziali del Re ; e di questi suoi discepoli , molti furono giudicati degni d'esser sublimati al Vescovato .

4. Essendo passato san Fruttuoso in una piccola isola in compagnia d'alcuni suoi discepoli , e quivi sbarcato per farvi una nuo-

va fondazione, le onde portaron via la sua barca. Ma il Santo dopo essersi raccomandato a Dio, si gettò nel mare, andò verso la barca, che era assai discosta da terra; e raggiuntala, v'entrò dentro, e la ricondusse al porto. Un quarto monastero fabbricò a Cadice, e un quinto sulla costa vicina, in un luogo chiamato Nona, perchè era lontano dal mare nove miglia. In questi monasterj concorse tanta gente per abbracciarvi la vita monacale, che il Governatore della Provincia ne fece de' lamenti col Re, per timore che non vi rimanesse gente al servizio necessario per l'armata, e per lo Stato; sì grande era il concorso delle persone, che abbracciavano la vita religiosa e penitente sotto la sua disciplina, e direzione!

5. Nel tempo che il Santo stava in questo monastero di Nona, fu obbligato a ricevere sotto la sua condotta una nobile vergina per nome Benedetta, la conversione della quale diede occasione al primo monastero di vergini, fondato dal nostro Santo. Benedetta era promessa in matrimonio a un gran Signore, che era ufficiale del Re; ma avendo ella scorto al lume della Fede, che il partito più vantaggioso di tutti era il procacciarsi un'eterna felicità nel Cielo per mezzo della penitenza, abbandonò segretamente i genitori, e si ritirò nel deserto vicino al monastero del Santo. Ella ne lo fece avvisare, e lo supplicò a voler essere sua guida: *Io sono*, diceva essa, *una pecorel-*

la smarrita ; vi prego perciò a far meco da Pastore: Iddio mi darà forza sufficiente per tenervi dietro . Il Santo stimolato dalla carità , ammaestrò Benedetta nella pietà ; e fattale edificare una cella , pensò anche a provvederla di quanto l'era necessario per vivere . L' esempio di questa generosa vergine ne tirò molte altre , che vollero imitarla ; onde il Santo fece anche per esse edificare un monastero in quella solitudine .

6. Dopo tante fondazioni voleva san Fruttuoso portarsi con alcuni de' suoi discepoli nell' Oriente per passarvi il resto de' suoi giorni sconosciuto in un deserto ; ma il Re , avutane contezza , lo fece fermare per ritenerlo in Ispagna . Qualche tempo dopo egli fu costretto ad accettare il Vescovato di Duna ; e nell' anno 656. il decimo concilio di Toledo contro la sua volontà da Duna lo trasferì alla Cattedra di Braga Metropoli della Galizia , la quale era vacante per la dimissione , che di essa aveva fatta nello stesso concilio Potamio , a fine di far penitenza pel rimanente della sua vita nel ritiro , e nelle lagrime per un peccato d' impurità , che egli aveva commesso con una femmina . A quest' effetto egli aveva fatto presentare ai Padri radunati nel suddetto concilio uno scritto , nel quale confessando il suo peccato , si dichiarava d' essere indegno di più governare come Pastore quella Chiesa , com' infatti circa nove mesi prima ne aveva abbandonato il governo ; e però pregava i medesimi Padri del Concilio a provvederla di un

altro Pastore . Essi approvarono la sua dimissione , e rinuncia come conforme ai canoni della Chiesa , secondo i quali benchè meritasse di essere totalmente deposto , e privato dell' onore , e della dignità episcopale , tuttavia avendo riguardo alla sua umile e spontanea confessione , gli lasciarono il nome , e il titolo di Vescovo . Essendo stato dunque san Fruttuoso obbligato dal Concilio ad assumere in luogo di Potamio il carico pastorale della Chiesa di Braga , egli la governò per lo spazio di nove anni con molta pietà , e con universale edificazione .

7. Siccome egli era molto illuminato nella scienza della salute , e praticava fedelmente ciò , che agli altri insegnava , gli riuscì agevole il dare ottimi pascoli al suo gregge , e guidarlo per la via del Cielo . Il Signore Iddio , per dar maggior peso al suo ministero , gli concedè ancora il dono de' miracoli , o per meglio dire , gliel'accrebbe , avendone fatti anche molti da semplice monaco . Fra gli altri se ne racconta uno , il quale fa vedere a qual grado di mansuetudine e di umiltà Iddio l'avesse innalzato . Essendo egli andato un giorno a Merida a visitar la Chiesa di sant' Eulalia , per la quale aveva una special divozione , si fermò per la strada in un bosco per far orazione . Nel tempo ch'egli orava , passò di là un contadino , il quale vedutolo assai mal vestito e scalzo , lo prese per uno schiavo fuggitivo , e lo caricò di villanie . Il Santo gli disse placidamente , ch' ei non era qual lo

credeva ; ma colui con quell' istessa prevenzione continuò ad oltraggiarlo con parole , e gli diede inoltre delle percosse col bastone , che seco portava . Il Santo non fece altra difesa , che farsi il segno della Croce , e subito il contadino fu invasato dal demonio , e divenne furioso , rivoltolandosi per terra . Ma la carità non permise al Santo di lasciare quel miserabile in tale stato ; onde se gli accostò , e recitò sopra di lui alcune orazioni , lo liberò e restituì nella primiera sanità . Fece ancora in altre occasioni diversi altri miracoli , che lo renderono sempre più celebre appresso tutti , sebbene però più degna della nostra attenzione è la vita santa , che egli menò , sempre piena d' opere buone , sempre occupata in Dio , sì nella quiete della solitudine , sì nella dissipazione de' viaggi , sì ancora in mezzo alle cure e sollecitudini pastorali .

8. L' ultima sua infermità ebbe principio da una febbre , la quale ei prevede , che avrebbe posto ben presto fine al suo esilio . Interrogato allora se temesse la morte : No , rispose , *che non ne ho alcuna paura ; perchè quantunque io sia peccatore , pur confido in Dio , e nei meriti di Gesù Cristo , che la mia morte sarà un passaggio , che mi condurrà a Dio , e mi farà godere la sua presenza* . Dopo aver messo ordine agli affari della sua casa , si fece condurre alla Chiesa , dove ricevè gli ultimi Sacramenti ; quindi prostratosi a piè dell' altare vi stette in questa positura tutto il ri-

manente del giorno, e della notte seguente, e tenendo le mani alzate al Cielo, rendè lo spirito un poco prima della levata del Sole ai 16. di Aprile dell'anno 665.

9. Esistono ancora due Regole di san Fruttuoso, ch'egli aveva composte pe' suoi monasterj. Nella prima tra le altre cose proibisce ai monaci l'aver cosa veruna di proprio; e inoltre vuole, che quei, che domandano di essere ammessi alla monastica professione, sieno prima provati lungamente nell'umiliazione e nella povertà. Nella seconda permette di ricevere le persone conjugate, e i loro figliuoli, e non esclude neppure le più avanzate in età. Raccomanda la lettura de' libri santi anche a coloro, che saranno mandati fuori a guardare gli armenti del monastero. E finalmente perchè il Santo era per una parte pieno di confidenza in Dio, e per l'altra voleva, che i suoi monaci campassero del lavoro delle loro mani, e fossero distaccati da ogni sorta d'interesse, proibisce il prendere la minima cosa da quei, che fossero ammessi nel monastero.

10. Oh quanto pur troppo si verifica in pratica, che l'amore del danaro, e il desiderio di acquistar roba acceca la mente, e strascina ad ogni sorta di eccessi, e fino a rompere i vincoli più stretti della natura, e del sangue, coloro, che si lasciano dominare da una tal vergognosa passione, chiamata dall'Apostolo *Idolatria*. Così avvenne all'infelice cognato di san Fruttuoso, il quale pretese di spogliare con violenza il Santo,

e il monastero da lui fondato delle sue possessioni ; onde anche in questo Mondo fu da Dio sensibilmente punito con una morte immatura . Preghiamo pertanto il Signore , che ci preservi dall' attacco alle ricchezze , se le possediamo , e dalla cupidigia di esse , se ne siamo privi ; e ricordiamoci delle maledizioni, che Gesù Cristo ha pronunziate nel Vangelo (1) contro coloro che amano le ricchezze , e in esse mettono la loro fiducia e consolazione ; e che , secondo l' Apostolo (2) , *quelli che vogliono diventar ricchi , facilmente cadono ne' lacci del diavolo , e si riempiono di desiderj inutili , e nocivi , che precipitano gli uomini nell' abisso della perdizione .*

(1) Luc. 6. 24.

(2) 1. Timoth. 6. 7.

17. Aprile.

S. STEFANO ABATE CISTERCIENSE.

Secolo XII.

Le azioni di s. Stefano sono riportate negli Annali Cisterciensi al tom. 1. come anche dai Bollandisti sotto questo giorno.

Santo Stefano, per soprannome Ardingo, nacque in Inghilterra nel duodecimo secolo da genitori illustri, non meno per la nobiltà, che per le copiose ricchezze, i quali lo riguardavano, come futuro erede de' loro titoli e delle loro sostanze; ma Iddio, che ab eterno l'aveva eletto per se, prevenne il suo Servo colle sue benedizioni, primachè il Mondo avesse fatto alcuna cattiva impressione nel suo cuore. Gli ispirò dunque fin da' primi anni della sua gioventù un gran desiderio d'abbandonare il Secolo; e d'andare a nascondersi, come fece, nel monastero di Scirburno dell'Ordine di san Benedetto in Inghilterra, ma qualche tempo dopo uscì dal suo paese, per andar a fare i suoi studi, prima in Scozia, e poi in Parigi. Siccome questo giovane altro non cercava nello studio, che un mezzo da conoscere e servire Gesù Cristo con maggior perfezione, così acquistata ch'egli ebbe una leggera tintura delle Lettere umane, s'applicò tutto allo studio della sagra Scrittura; e da essa trasse quei lumi, che dovevano servirgli di scorta per tutto il tempo della sua vita, a fine di camminare con sicurezza nella

via della salute . L'assiduità , colla quale vi s'applicò , glie ne fece acquistare una perfetta cognizione ; e l'ingegno vivace , e penetrante , del quale era dotato , gli aprì la strada a profondarsi nell' intelligenza di ciò , che ella contiene di più astruso . Maggiore però fu la cura , ch'egli ebbe d'avanzarsi nella pietà , e nel fervore della carità , che infiammava e santificava il suo cuore . Quanto alle sue maniere esterne , era affabile e gioviale nella conversazione ; la serenità e la pace dell'animo gli riluceva in volto ; e l'allegrezza , che gustava nel servizio di Dio , teneva da lui lontana la malinconia e la tristezza .

2. Dopo aver egli speso qualche tempo nello studio , stimolato dalla divozione verso i santi Apostoli Pietro e Paolo , si portò in compagnia d'un suo amico a Roma a visitar i loro sepolcri . Fecero ambidue questo viaggio a piedi , e in ispirito di penitenza ; e per istare unicamente occupati in Dio , osservavano un rigoroso silenzio , nè lo interrompevano , se non per recitare de' Salmi . E perchè santa era stata l' intenzione , colla quale Stefano aveva intrapreso questo viaggio , tutto quello ch'egli vide in Roma , servì ad aumentare la sua pietà , e la sua Fede . Al suo ritorno in Francia , avendo inteso parlare a Lione della santità dei monaci del monastero di Molesmo , fondato di fresco , s'accese di desiderio di ritirarvisi , e fattane umilmente l' istanza , vi fu ricevuto da san Roberto , che n'era Abate , e da sant'Albericò , che n'era Priore , ambidue personaggi , forniti di singolar

pietà. Fintantochè i monaci di Molesmo furono poveri, e vissero del lavoro delle proprie mani, la vita loro fu santa, e religiosa; e santo Stefano unitamente coi santi Roberto e Alberico fece quanto potè per mantener fra loro quello spirito di distaccamento e di mortificazione, che aveva trovato in quella comunità, quando vi fu ammesso. Ma le ricchezze, che i monaci acquistaron per la liberalità di coloro, i quali edificati della loro virtù, fecero delle donazioni al monastero, cagionarono la loro rovina spirituale; poichè in breve tempo subentrò alla fatica l'ozio, all'austerità la morbidezza, la negligenza all'esattezza, il rilassamento alla disciplina regolare. Santo Stefano, san Roberto, e sant'Alberico, che nudrivano gl'istessi sentimenti, avendo tentato in vano di rimettere i loro fratelli sulla buona strada, e temendo di rilassarsi eglino ancora, alla fine si ritirarono tutti tre insieme in una solitudine, per vivere a Dio solo occupati negli esercizi della penitenza. I monaci di Molesmo s'accorsero ben presto della perdita, che avevano fatta, onde pregarono con grand'istanza i tre Santi a tornare nel loro monastero, promettendo in avvenire una più esatta osservanza. Stefano però, e i suoi compagni non vollero condiscendere a questo desiderio de' monaci, se non dopochè il Legato del Papa, e il Vescovo di Langres coll'autorità loro, li persuasero a ritornare in quel monastero. Grande fu l'allegrezza, colla quale furono ricevuti a Molesmo; ma i fatti non corrispose-

ro alle promesse , ch' essi avean fatte di riformare gli abusi , i quali s' erano introdotti tra loro , che anzi la maggior parte di loro ricusarono di soggettarsi a quell' esatta disciplina regolare , che i tre Santi volevano che si osservasse , secondo la regola di san Benedetto , della quale facevano professione . Onde risolvono di nuovamente abbandonare quel monastero , e ritirarsi in qualche luogo solitario insieme con alcuni pochi monaci di Molesmo , i quali si mostravano disposti a menare vita perfetta , e conveniente alla monastica professione .

3. A quest' effetto si portarono a trovare Ugo Arcivescovo di Lione , e Legato della Sede Apostolica , ed espostogli il loro disegno di fondare un nuovo monastero , nel quale puntualmente s' osservasse la regola di san Benedetto , Ugo l' approvò ; ed essi nell' anno 1098. se n' andarono in numero di ventuno nella selva di Cistello , posta nella diocesi di Scialon sulla Saona . Era questa una vasta solitudine , abitata solamente dalle fiere ; ma quanto più ella era orrida , e deserta , tanto maggiormente parve loro confacente al desiderio , che avevano di seppellirsi vivi con Gesù Cristo , e di morire al Mondo . Cogli alberi gettati a terra nel medesimo bosco , fabbricarono un monastero , che pareva piuttosto un ammasso di capanne , che un vero monastero . Per loro Abate elessero concordemente san Roberto , e tutti i Religiosi rinnovarono i voti nelle sue mani . Tali furono i principj dell' Ordine Cisterciense , o di Cistello . A san Roberto succedè sant' Albe-

rico ; e mòrto anch' esso , i Religiosi elesse-
ro Stefano , che fu per conseguenza il terzo
Abate di Cistello . La sua eminente santità ,
lo zelo , che egli aveva dimostrato sotto san
Roberto , e sant' Alberico per l' osservanza
regolare , il suo amore alla ritiratezza e alla
povertà , tutto concorse a farlo eleggere per
quella carica , e a renderlo degno di essa .

4. La nuova dignità fu a santo Stefano co-
me di un nuovo stimolo a vivere con una san-
tità anche maggiore di quella , colla quale
aveva vissuto fin allora ; ond' è che contando
per nulla quella penitenza e quell' esatta disci-
plina , che aveva sempre professata , si credè
in obbligo , per esser fedele alle grazie , che
in tanta copia aveva da Dio ricevute , di
scordarsi con san Paolo di quanto aveva fatto
per l' avanti , e di attendere in avvenire a una
virtù più sublime , e a una pietà più eminen-
te . Nel che egli ebbe la sorte d' aver per se-
guaci tutti i suoi monaci , che furono tutti di
accordo per uno specialissimo amore alla po-
vertà , di disfarsi di tutta l' argenteria della
lor Chiesa ; fino ad aver le croci di legno , i
turiboli di rame o di ferro , ritenendo i soli
calici d' argento . Tolsero via inoltre l' uso
delle cappe , e di tutto quello , che avesse
del magnifico , o del superfluo , e vollero che
gli ornamenti sacerdotali alla Messa non fos-
sero di seta , ma solamente di lana o di lino .
Gesù Cristo , dicevano essi , *s' onora più*
colla purità del cuore e colla santità della
vita , che coll' oro e colle gemme . Gli abiti
che egli portava , non erano di seta , e la

Croce, sulla quale egli ci ha meritata l'eterna salute, era di legno.

5. Querta riforma di Cistello fu da monaci Cluniacensi tacciata di novità; e sollevatisi contro santo Stefano e i suoi Religiosi, pretesero, che l'esempio loro potesse introdurre nello stato monastico lo scisma e la divisione. Ma la pietà singolare di Stefano e de' suoi compagni li giustificò pienamente da questa ingiusta censura, come li giustificò dipoi san Bernardo, che conosceva lo spirito monastico meglio de' loro avversarj, nell'Apologia indirizzata a' monaci Cluniacensi, nella quale tra le altre cose dice loro: *Ditemi, o poveri, se pur lo siete, qual frutto ricaviamo noi dalla pompa e dalla magnificenza de' nostri edifizj, se non l'ammirazione degli stolti, e le offerte de' semplici? Che si cerca in tutto questo? D'ispirare sentimenti di dolore e di compunzione ai penitenti, ovvero diletto e soddisfazione agli spettatori! Oh vanità! Oh stoltezza! Si cerca la magnificenza negli edifizj, si cuoprano d'oro i sassi, e si lasciano nudi, e desolati i poveri? I curiosi vi trovano con che pascere gli occhj loro, e i poveri non vi trovano con che sfamarsi. Che hanno di comune tutte coteste superfluità con Religiosi, che hanno fatto voto di povertà, e che son tenuti a esser uomini tutti spirituali?*

6. Desiderando santo Stefano di mantener vivo ne' suoi discepoli questo spirito di povertà e d'umiltà, volle che leggessero di continuo la santa Scrittura; ed egli medesimo spen-

deva ogni giorno un tempo considerabile in leggerla e meditarla ; e avendo fatta fare una copia di tutta la Bibbia , la più corretta che fu possibile , teneva occupati i suoi monaci in trascriverla , giacchè non si era ancora trovata l' arte della stampa . Questa divina parola era le loro delizie , e si può dire ancora il pane loro più ordinario , perchè non di rado penuriavano del pane materiale . Ma in mezzo a questa penuria erano essi sempre contenti , perchè godevano la quiete , e la pace della loro coscienza ; e avendo rotto ogni commercio co' secolari , stavano lontani da' pericoli di rilassarsi , ed illanguidirsi nello spirito di penitenza , e nell'osservanza esatta delle regole monastiche .

7. Volle ancora il Signore esercitare la pazienza del Santo in un modo a lui molto sensibile . Santo Stefano amava assaissimo i suoi discepoli , ma d'un amore veramente spirituale . Ora Iddio gli tolse dentro l'anno 1111. e 1112. un numero sì grande di Religiosi , che mancò poco che il santo Abate non disperasse di poter lasciare alcun successore della sua povertà e penitenza . Egli sostenne questa grave afflizione con una fermezza corrispondente alla sua gran fede ; e Iddio di lì a non molto lo consolò , col mandargli san Bernardo , il quale nell'anno 1113. andò a consacrarsi alla pietà nel monastero di Gistel-lo , in compagnia di molti altri gentiluomini . Da quel tempo in poi il suo Ordine s'accrebbe sì fattamente , che non passò quasi anno senza qualche fondazione di un nuovo monastero .

8. Ma quanto più Iddio si mostrava liberale col suo Ordine , tanto maggiormente il s. Abate davanti a lui si umiliava , e da lui come da fonte e d' autore d' ogni bene , riconosceva tutti quelli , che venivano a domandar l' abito . Nè minore era la cura , ch' egli aveva di coltivarli , e farli crescere nella perfezione ; e per meglio riuscirvi , giudicò a proposito secondo il consiglio datone già da san Basilio , di raunare i superiori , che aveva posti ne' monasteri del suo Ordine , per conferire con essi sopra i mezzi più acconci alla santificazione de' loro Religiosi . Questo primo capitolo generale fu tenuto l'anno 1126. e san Bernardo non v' intervenne , perchè era malato . Qualche tempo dopo santo Stefano tenne il secondo , e in esso egli fece nuovi statuti ovvero regolamenti , che si chiamano *La carta di carità* , per significare , che questa virtù n'era l'anima e il principio . Gl' Imperatori , i Vescovi , i Papi medesimi si riputavano onorati d'assistere a questi Capitoli , per vedere quei grand' uomini , ammirabili per la loro virtù , e per raccomandarsi alle loro orazioni .

9. La fama di santo Stefano già sparsa in molte Provincie , si dilatò anche maggiormente a causa di questi Capitoli , e de' savj regolamenti , ch'egli vi faceva . Da ciò ne venne , che i più illustri personaggi lo richiedevano del suo parere per lettere su gli affari più difficili , e che spesse volte uscivano dal loro paese per andare a visitarlo . Nel 1128. egli fu invitato al concilio di Troia , e v' in-

tervenne. Enrico Arcivescovo di Sans ricercò il santo Abate della sua amicizia, e il s. Abate scrisse in favor suo al Pontefice Onorio II. In una parola, nel tempo stesso ch' egli manteneva in pace tutto il suo Ordine, rimediava, per quanto era in lui, a tutte le turbolenze di fuori, e procurava di riconciliare tutti quelli, ch'erano in discordia, o in lite fra loro.

10. Stefano vedendosi avanzato ormai negli anni, e soggetto a grandi infermità, pregò il Capitolo nell'anno 1133. a dargli un successore; e benchè stentasse molto a ottenerlo, pur non volle sciogliere il Capitolo, primachè avesse aderito alla sua istanza. I Religiosi dunque lasciarono a lui la libertà d' eleggersi il successore; ma avendo egli ricusato costantemente di farlo, elessero essi medesimi Guido, che per la sua incapacità fu deposto in capo a un mese. Migliore fu la seconda elezione, la quale cadde sopra un santo religioso chiamato Rinaldo, di cui si può dire con verità, ch' egli era un degno figliuolo di san Bernardo, e un degno successore di santo Stefano. Il nostro Santo non sopravvisse lungamente a una tale elezione. Essendo egli vicino a morire, e sentendo che alcuni de' circostanti parlavano fra loro delle sue virtù, si protestò, che un sì fatto discorso gli faceva gran pena. *Vi assicuro*, egli disse, *che me ne vò a Dio con tanto timore, come se non avessi fatto nulla di buono: perchè se v' è stata in me qualche cosa di buono. se la mia miseria ha prodotto*

colla grazia e coll'ajuto di Gesù Cristo qualche frutto, quanto debbo temere d'averlo mal custodito! quanto debbo temere di non aver trattato la Grazia di Dio con quella dignità, e umiltà, ch'io doveva! Egli morì con questi umili sentimenti il dì ventotto di Marzo dell'anno 1134., e l'Ordine Cisterciense celebra la sua memoria il dì 17. di Aprile.

11. *Iddio è spirito, e verità, e bisogna che chi lo adora, lo adori in ispirito, e verità, e tali adoratori cerca, e gradisce il Padre celeste.* Tal è l'istruzione, che dà Gesù Cristo a tutti i Fedeli in san Giovanni nel discorso, che tenne colla Samaritana (1). A nulla dunque giovano gli ornamenti magnifici, e le decorazioni esteriori delle Chiese, e delle feste, se non sono accompagnate dallo spirito interiore di pietà, e di religione; anzi il Signore in Isaia (2) si protesta, che aveva in abborrimento le solennità degli Ebrei, e che gli era molesto il culto esteriore, che a lui rendevano con pompa, e magnificenza, perchè in essi regnava l'amor proprio, e la vanità. Con ragione pertanto il santo Abate Stefano voleva nei suoi monasterj la semplicità delle fabbriche, e delle suppellettili sagre, e ne' monaci lo spirito di povertà, di carità, di penitenza, e delle altre virtù colle quali Iddio è onorato, e riceve un culto degno della sua infinita grandezza; e con ragione ancora san Bernardo difese le sante costumanze del suo

(1) Jo. 5. 13. 14.

(2) Is. 1. 13. 14.

Istituto dalle contraddizioni e dalle censure de' monaci Cluniacensi . Tali esempj debbono in primo luogo insegnarci ad essere cauti , e riservati in non censurare le azioni altrui , perchè non sapendo noi il principio , da cui esse procedono , dobbiamo lasciarne il giudizio a Dio , solo scrutatore de' cuori ; e in secondo luogo debbono renderci diligenti in procurare , che il culto esteriore , che rendiamo a Dio nelle feste , e solennità in onor suo , e de' suoi Santi , sia animato da vero spirito di pietà , e di religione , senza di cui non può piacere alla sua sovrana Maestà , nè essere utile alle anime nostre .

18. Aprile.

S. GALDINO CARDINALE.

Secolo XII.

La sua Vita scritta da un Autore contemporaneo è riferita da' Bollandisti.

Galdino fu uno de' luminari più risplendenti del duodecimo secolo. Egli nacque in Milano della nobile famiglia de' Vavassori di Sales, ma non si sa in qual anno precisamente ei nascesse. Fin dalla sua fanciullezza egli fu istruito nelle Lettere, e perchè si scorre in lui una gran disposizione e un grand'amore allo stato ecclesiastico, gli fu data la Tonsura chiericale; e affinchè conservasse l'innocenza tanto necessaria a un ministro di Gesù Cristo, e imparasse quanto questa si conviene a chi è destinato al sagro Ministero, fu allevato nel Clero della gran Chiesa di Milano. Ivi fu, che nudrito fra gli altri Chierici, ed Ecclesiastici, come un altro Samuele, alzò sempre pure le mani al Cielo, e ne tirò sopra di se in gran copia le benedizioni. A cagione dunque delle sue virtù fu giudicato degno d'esser promosso agli Ordini sagri, e fu fatto dipoi ascendere gradatamente alle cariche, e dignità di quella Chiesa, fino all'Arcidiaconato, ch'egli tenne sotto l'Arcivescovo Rambaldo, e sotto Uberto suo successore, al quale fu unito di stretta amicizia, e si mantenne fedele, anche nel tempo delle sue afflizioni.

2. La città di Milano si era concitato fin dall'anno 1159. lo sdegno dell'Imperatore Federico Barbarossa, perchè aveva mal accol-

ti i Commissarj imperiali mandati, da lui per crearvi i Consoli della città medesima; il qual passo da quei cittadini fu considerato per un attentato contro i loro privilegj, e la loro libertà, della quale erano gelosissimi. Se con questa resistenza avevano inasprito l'animo dell'Imperatore, finirono poi d'irritarlo coll'abbracciare nel 1160. il partito del Pontefice Alessandro III. contro l'Antipapa Vittore, il quale veniva protetto dall'Imperatore. I Milanesi avevano in questo fatto tutta la ragione, ma l'Imperatore non badava più nè alla ragione, nè alla giustizia, subito che alcuno s'opponesse ai suoi voleri. L'Antipapa sostenuto da questo Principe scomunicò l'Arcivescovo e i Consoli di Milano nel preteso concilio di Lodi, da lui tenuto nel 1161.; ed essi si sarebbero burlati di questa vana censura, se l'Imperatore, che proteggeva l'Antipapa, non ne avesse preso la difesa, e non fosse venuto ad assediare la città. Gli abitanti sostennero da principio l'assedio, con molta costanza; ma finalmente stracchi della sua lunga durata, mormorarono contro l'Arcivescovo, come se fosse in lui una colpa l'aver preso il partito della giustizia, contro un Principe, che a quella si era ribellato. Vedendo pertanto l'Arcivescovo Uberto di non poter essere più utile a quel popolo, e d'esser in pericolo per se medesimo, uscì segretamente dalla città, senza aspettar l'esito dell'assedio, in compagnia di Galdino, e d'alcuni altri pochi, andando tutti a trovare Papa Alessandro, il quale da Roma era passato a Genova nel mese di Gennajo del 1162. L'Imperatore dopo aver

tenuto assediato Milano tutto quell' inverno ; lo prese finalmente per fame , costringendo gli abitanti a rendersi a discrezione il dì primo di Marzo del 1163. Non contento d'aver fatto demolire la città , fece distruggere anche le Chiese , alle quali aveva da prima perdonato ; permettendo Iddio quest'azione ingiusta d'un Principe irritato , per punire la superbia , e gli altri peccati di quei cittadini ; perciocchè il braccio di Dio s'aggrava , quando l'iniquità è giunta al colmo .

3. Galdino seguitando sempre il suo Arcivescovo , accompagnò insieme con lui il Pontefice Alessandro in tutti i luoghi , dove fu costretto di ritirarsi , e specialmente in Francia ove stettero per lo spazio di 4. anni in circa , e Galdino intervenne al Concilio di Turs nell'anno 1163. , al quale oltre il Pontefice Alessandro intervennero il Re Luigi VII. detto Luigi il giovane , 17. Cardinali , 124. Prelati , e molti altri personaggj riguardevoli ; e in esso concilio fu cassato tutto quel , che avevano fatto gli Scismatici ne' loro conciliaboli di Pavia e di Lodi . Avendo Federico sostituito a Vittore morto nel 1164. un'altro Antipapa per nome Pasquale , i Romani sollecitarono Papa Alessandro a tornare in Italia ; il che egli eseguì l'anno seguente coll'Arcivescovo di Milano e s. Galdino. L'Arcivescovo , e l'Arcidiacono Galdino restarono a Benevento , e il Papa passò a Roma , ma poco tempo dopo questo medesimo Papa , che aveva avuto campo di conoscere il merito di Galdino , chiamò questo sant'uomo presso di se , e nel mese di Dicembre lo fece Cardinale del titolo

di s. Sabina . Questa nuova dignità non diminuì punto in Galdino quella profonda umiltà , che aveva sino allora praticata ; anzi quanto più era innalzato , tanto maggiormente s'umiliava , e provava gran rincrescimento per gli onori , che gli venivano fatti . Conciossiachè temeva , che gli onori , che riceveva in terra , non fossero una diminuzione della gloria celeste , alla quale unicamente anelava . Morto Uberto in Benevento il dì 28. di Marzo dell' anno 1166. , non potendo il Clero di Milano , ch' era disperso , procedere all' elezione d' un nuovo Arcivescovo , il Papa fece adunare in Roma quel maggior numero di esso Clero , che potè , e fatto eleggere il Cardinal Galdino , lo consagrò egli stesso ai 18. d' Aprile Arcivescovo di Milano .

4. Nel tempo , che Federico faceva l' assedio d' Ancona , le città di Lombardia tennero un congresso , nel quale risolverono di mandare ognuna di loro un certo numero de' loro cittadini , per ajutare quei di Milano , e restar con essoloro , finattantochè avessero rialzate le mura , e si fossero messi in istato di potersi difendere da se stessi . Questa risoluzione ebbe il suo effetto , e i Milanesi rientrati nella loro città il dì 17. di Aprile , misero mano a riedificarla . Appena s. Galdino n' ebbe contezza , che si pose in viaggio per tornarvi col carattere di Legato del Papa ; e per evitare le insidie de' partigiani dell' Imperatore , s' imbarcò in abito di pellegrino , e andò per mare fino a Venezia ; poi rientrato in Lombardia , riprese l' abito , e le insegne episcopali . Quando fu vicino a Milano tutto il Clero , e tutti

i cittadini gli andarono incontro , e ricevuto-
lo con grandi acclamazioni , l' introdussero
nella nuova città il dì 5. di Settembre dell' an-
no 1167. Il suo primo pensiero fu di rimettere
insieme gli avanzi del suo Clero , e del suo
popolo , di far riparare le Chiese rovinate , e
di ristabilire incontanente la buona disciplina
per tutta la città , e diocesi .

5. Attendeva nell' istesso tempo con singo-
lare zelo a distruggere per tutta la Lombar-
dia lo scisma , e il partito dell' Antipapa Pas-
quale , e a farvi riconoscere il Pontefice Ales-
sandro , della quale impresa , tuttochè assai
difficile , e scabrosa , venne finalmente a capo
colla sua pazienza , col suo coraggio , e col-
la sua prudenza . Trovandosi finalmente in uno
stato più tranquillo , s' applicò interamente
alla cura del suo popolo ; predicava da se me-
desimo , e frequentemente ; indagava i mali
spirituali del suo gregge , e cercava di rime-
diarvi ; e come pastore zelante , e infatigabile ,
era tutto del suo popolo , di giorno e di no-
te , qualora il bisogno lo richiedeva . Si pren-
deva un pensiero particolare de' poveri . Que-
sti tenevano il primo luogo nel suo cuore ; a
questi dava sempre un facile accesso ; e que-
sti accoglieva con bontà e dolcezza per dare
ad essi campo d' esporgli i proprj bisogni .
Anzichè bene spesso li preveniva ; e per esser-
ne informato con sicurezza , aveva dato la
commissione a persone dabbene d' esaminar
tutto , e di visitar quelli , che per la vergo-
gna non ardivano di comparire , e faceva som-
ministrare a ciascuno ciò , che richiedeva la
sua indigenza .

6. Ebbe ancora il Santo occasione d'impiegare il suo zelo contro i Manichei, i quali avevano introdotti i loro errori nella Lombardia, e in Milano medesimo, dov'erano conosciuti sotto nome di Catari. Per premunire il suo popolo dal cadere in questa stolta setta, e per ritirarne coloro, che si erano di già lasciati sedurre, egli predicava spesso contro di loro, ed ebbe la consolazione di vedere, che le sue diligenze non erano state inutili. Correva già il decimo anno, dacchè il santo Cardinale colle sue luminose, e frequenti istruzioni, e molto più con gli esempj delle sue singolari virtù edificava la Chiesa di Milano, quando piacque al Signore ricompensare le sue fatiche pastorali colla gloria celeste, la quale era l'unico oggetto delle sue ardenti brame. Egli adunque dopo le feste di Pasqua dell'anno 1176. cominciò a sentire un indebolimento di forze, il quale di giorno in giorno si andava vieppiù aumentando. Ciò non ostante, siccome egli era solito di solennizzare il giorno anniversario della sua consacrazione per rinnovare il suo spirito nella pietà, e nel fervore; così volendo seguitare questa pia usanza si portò alla Chiesa di s. Tecla, per celebrarvi l'uffizio, la seconda Domenica dopo Pasqua, che cadeva nel dì 18. Aprile; ma sentendosi troppo debole per celebrare la Messa, la fece celebrare da Algiso, Tesoriere della sua cattedrale. Dopo del Vangelo salì sul pulpito, e fece un sermone contro i Manichei, ovvero Catari, confutando con gran fervore di spirito i loro errori, e provando i dogmi della Fede cattolica col Vangelo, e

colle dottrine de'santi Padri. Finito ch'ebbe di parlare, si sentì male, che ben s'accorse d'esser vicino alla sua fine. Fu pertanto costretto a colcarsi nel medesimo pulpito, e raccomandatosi per via di cenni all'orazioni del popolo, col finir della Messa egli ancora finì di vivere. Fu sepolto sotto il medesimo pulpito, e Iddio illustrò il suo Servo con molti miracoli operati per la sua intercessione.

7. La Vita di questo santo Cardinale, ed Arcivescovo di Milano può servire di specchio a tutti quelli, che il Signore chiama a questi sublimi gradi della Chiesa. Si scorge in esso una profonda umiltà, la quale se è necessaria ad ogni semplice Cristiano, molto più si richiede in chi rappresenta in modo particolare la persona di Gesù Cristo, maestro ed esemplare perfettissimo di umiltà; uno zelo ardente per la gloria di Dio, la quale unicamente cercava in tutte le sue azioni, senza alcun rispetto umano, e senza verun riguardo alla carne, e al sangue; e finalmente una vigilanza pastorale indefessa, e diligente nel preservare il suo gregge dagli errori e dalle eresie, nell'istruirlo continuamente fino all'ultimo respiro, e nel soccorrere le vedove, gli orfani, e i poveri. Felici quelle città, alle quali il Signore concede simili Pastori! Sono essi un dono speciale di Dio, per cui non si può mai abbastanza pregare per ottenerlo, nè abbastanza ringraziare, quando si è ottenuto. Ma pur troppo accade, che non si abbia cura di domandarlo quanto bisogna; nè si conosca, nè se ne profitti, allorchè si è ottenuto. Onde in gastigo di questa negli-

genza , e ingratitudine Iddio permette , che in cambio di pastori subentrino dei mercenarj , senza spirito , senza zelo , e senza dottrina , i quali , come dice s. Agostino dopo il Profeta Ezechiele , in vece di pascere il gregge , pascono se stessi , cioè il fasto , l'interesse , la vanità , e le altre sregolate passioni ; e in vece d'impiegare in soccorso de'poveri le rendite dei beni della Chiesa , i quali secondo i sagri Canoni sono appellati il patrimonio de'poveri , attesoche toltone ciò , che serve al necessario e frugale loro sostentamento sono destinate al sollievo de'bisognosi , e ad altri usi pii ; eglino non di rado le impiegano in arricchire i loro nipoti , e parenti , e in altri usi profani , come di non pochi Prelati , ed Ecclesiastici de'tempi suoi deplorava il grand'Abate di Chiaravalle s. Bernardo (1) .

(1) Le doglianze di s. Bernardo in tale proposito si possono vedere in molti luoghi delle sue Opere , e specialmente nel serm. 6. suo Salmo *Qui habitat* , e nel serm. 33. e 77. su la Cantica .

19. Aprile.

S. ELFEGO VESCOVO E MART.

Secolo X. e XI.

La prima Vita originale di questo Santo fu scritta con molta esattezza dal Monaco Osberto ; e si riporta da Bollandisti sotto questo giorno , e dal Mabillon nel secolo sesto Benedettino . Di essa non si aveva prima se non un compendio presso il Surio , e altri .

SAnt'Elfego nacque in Inghilterra nell'anno 954. di genitori nobili e virtuosi , che gli procurarono un' educazione conforme allo splendore della nascita , e alla professione di Cristiano . Di questa paterna sollecitudine se ne videro ben presto i frutti , perocchè Elfego ne' primi anni della sua gioventù abbandonò il Mondo , e abbracciò la vita monastica . Considerando il giovanetto Elfego al lume della Fede , essere cosa più facile il privarsi dei beni del secolo , che il possederli senza abusarsene ; amò meglio di privarsene volontariamente , che d'esporsi al pericolo di perdersi , ritenendoli . Iddio lo ricompensò abbondantemente di questa rinunzia , ricolmandolo di dolcezze , e di consolazioni celesti , le quali a un cuore veramente cristiano riescono infinitamente più deliziose di tutto ciò , che sollecita i sensi . Avendo abbracciata la professione monastica , si rendè insigne nell'ubbidienza perchè riguardava Iddio medesimo nella persona del Superiore ; e provò per esperienza la verità di ciò , che disse s. Agostino , che

non v'è cosa tanto vantaggiosa per l'anima, quanto l'ubbidire, perchè ella diventa più umile, e più distaccata dalla propria volontà, e per conseguenza più unita a Dio. Coll'ubbidienza accoppiò rigorose mortificazioni, e vigilie quasi continue, di modo che divenne ben presto il modello di tutta la Comunità.

2. Ciò non ostante aspirando egli a una maggior perfezione, abbandonò, così ispirato da Dio, dopo alcuni anni il suo monastero, per menare una vita solitaria, e penitente in qualche deserto, e Iddio lo condusse a Batan, o Bat, ch'era un luogo nell'Inghilterra assai deserto. Essendo sembrato ad Elfego questo luogo molto a proposito per attendervi alla contemplazione, v'alzò una piccola capanna, e vi si chiuse dentro, e vi dimorò qualche tempo incognito agli uomini, e noto a Dio solo, per amore del quale si esercitava nella più austera penitenza. Ma essendo stato scoperto, cominciò ogni sorta di persone a venire alla sua cella, per chiederli consiglio, e indirizzo nella via della salute. Elfego credendo di non poterli rigettare, dava ad ognuno gli avvertimenti proporzionati al suo bisogno; e Iddio si servì di lui per ritrarne un gran numero dal peccato. Molti di coloro, che il Santo aveva convertiti, gli fecero istanza di vivere sotto la sua direzione; ma siccome quest'istanza non s'accordava colla sua umiltà, egli non prima s'arrendè alle loro replicate istanze, che quando dopo molte orazioni credè essere volontà di Dio, che li ricevesse. Il numero crebbe notabilmente in breve tempo; e così fu formato il celebre mona-

stero di Bat, fatto edificare dal Santo, che ne fu il primo Abate; monastero in cui fiorirono molti uomini di gran santità, e in cui Dio era servito con somma fedeltà.

3. Elfego non soffriva nel suo monastero la minima rilassatezza, ben sapendo, che tanto bastava per distruggere a poco a poco lo spirito dell'osservanza, e far cadere in disordine tutta una Comunità. Era solito dire a quei, ch'erano tiepidi, e negligenti, ch'era meglio restare al secolo, ch'esser un Religioso imperfetto, e che inutilmente si mutava abito entrando in religione, se non si spogliava anche l'animo delle inclinazioni avute nel Secolo, e soggiungeva; *essere una bugia continua l'aver un esteriore santo, e non lo essere. Ma che se con questo finto esteriore s'ingannano gli uomini, non s'inganna Iddio, che vede il cuore.* Il Signore lasciò Elfego a Bat, finattantochè lo credè necessario al bene del suo monastero; ma quando vi fu ben assodata l'osservanza regolare, dispose, che fosse innalzato a un grado superiore in beneficio d'un maggior numero di persone.

4. Morto il dì primo d'Agosto del 984. s. Etelvoldo Vescovo di Vincester, s. Dunstano Arcivescovo di Cantorbes, e primate d'Inghilterra si pose in orazione, per pregare Dio a fargli conoscere, chi fosse degno di riempire quella Sede. Orando egli con gran fervore, gli apparve s. Andrea, e gli comandò di prendere l'Abate Elfego, e di consacrarlo Vescovo di Vincester, come fece con piena soddisfazione di tutto il Clero, e di tutto il popolo della città. Il nuovo Vescovo

nel governar quella Chiesa si rende commendabile in ogni genere di virtù, e specialmente l'Autore della sua Vita rileva la sua grande astinenza; talmente ch'egli era ridotto a non avere se non pelle ed ossa, e pareva quasi uno scheletro. Soggiunge ancora il medesimo Autore, che per vieppiù mortificar la sua carne egli era solito nel maggior freddo dell'inverno uscire all'aperto a piè nudi e in camicia, e così stare lungo tempo in orazione. Aveva una cura sì grande de'poveri, che non soffriva, che alcuno de'suoi diocesani mendicasse pubblicamente, nè che alcun forestiero, se realmente si trovava in bisogno, se n'andasse colle mani vote. Quando aveva distribuito il danaro suo, e quello, che gli veniva dato da altri per farne limosine, metteva mano al tesoro della sua Chiesa. Se vedeva, che qualche ricco ripugnasse a disfarsi, secondo il precetto evangelico, del superfluo a pro de' poveri, gli metteva in vista l'esempio degli Ebrei, e de' Pagani, i quali erano così solleciti de' loro poveri, che d'ordinario tra essi non se ne vedeva alcuno, il quale non fosse provveduto del necessario. *Noi siamo Cristiani, egli soggiungeva, e lasciamo mancare il pane ai nostri fratelli? Che risponderemo noi nel giorno del Giudizio: quando vedremo, che l'Ebreo, e il Gentile, i quali non conoscono la vera Religione, sono stati più misericordiosi di noi?* Dopochè s. Elfego ebbe in questa maniera servita, e edificata co'suoi esempj la Chiesa di Vincester per 22. anni, quella di Cantorberì trovandosi vacante; lo richiese per suo Pastore, giusta

il desiderio , che più anni prima ne aveva dimostrato s. Dunstano .

5. Il Santo Prelato , che di già gemeva sotto il peso della sua prima carica, rimase viepiù atterrito della nuova , che se gli voleva addossare . Fece perciò quanto potè per non accettarla ; ma come resistere alla volontà di Dio ? La Chiesa di Cantorberì raddoppiò l'istanze , e s. Elfego , obbligato a cedere alle loro premure , fu trasferito a Cantorberì l'anno 1006. , in età di 52. anni. Egli andò a Roma a ricevere il Pallio dal Papa, il quale lo accolse con molto onore , e egli diede anche in pubblico de'contrassegni d'una speciale stima , e benevolenza . Mentre il Santo dimorava in Roma conobbe per divina rivelazione esser passato all'altra vita il Vescovo Quesnullo , che gli era succeduto nella sede Episcopale di Vincester , ed aveva ottenuta quella dignità con mezzi simoniaci ; onde il Santo pianse con amare lagrime la perdizione di quell' infelice Prelato .

6. Ritornato alla sua nuova Chiesa, s'applicò tutto a mantenere nel suo vigore la buona disciplina , che v'era fiorita sotto i suoi predecessori , e specialmente sotto s. Dunstano . Fu per lui una gran consolazione il trovare un popolo inclinato alla pietà , e fervente nelle buone opere ; onde per la sua parte usò tutte le diligenze , per accrescere in esso queste sante disposizioni . Ma siccome in altre Chiese d'Inghilterra era molto scaduta la disciplina , egli consigliò il Re Etelrido a permettere che si convocasse un Concilio , per trattar in esso della riforma de'costumi , e della discipli-

na ecclesiastica. Il Re vi consentì, e in questo Concilio furono fatti 32. Canonì molto utili pel buon regolamento di tutte le Chiese di quel regno.

7. Nel tempo ch'egli s'affaticava con tanto zelo per dilatare il regno di Gesù Cristo, i corsari Danesi, ch'erano pagani, cercavano d'esterminalo, devastando l'Inghilterra, la quale non era allora in istato di far loro resistenza. Nel 1011. essi con numeroso esercito fecero l'assedio di Cantorberi, e datole l'assalto, l'espugnarono; e la saccheggiarono, mettendo tutto a ferro e a fuoco, senza neppur perdonare alle donne, e ai bambini. S. Elfego vedendo la strage che si faceva del suo diletto popolo, benchè potesse colla fuga scampare la vita volle per la salute di esso esporsi al furore di quei barbari. Onde corse in mezzo ai corpi morti, e presentatosi ai nemici andava esclamando: *Risparmiate quest'innocenti, della strage de'quali niuna gloria può in voi ridondare. Rivoltate piuttosto il vostro sdegno contra di me, che tante volte v'ho rinfacciati i vostri eccessi, che ho nudriti, rivestiti, riscattati quei che tenevate schiavi.* I Danesi non lo lasciarono dir di più; poichè presolo, gli strinsero la gola, acciocchè non potesse continuare a parlare; e poi legategli le mani, gli sgraffiarono colle unghie tutta la pelle del viso, e gli diedero de'calci, e de'pugni nelle costole. Bruciarono la Chiesa, e passarono a fil di spada il clero e il popolo, non ne riserbando se non la decima parte; di maniera che non vi restarono, che pochi Monaci, e pochi uomini secolari.

8. Di poi rinchiusero il santo Arcivescovo in un'oscura, e fetida prigione, nella quale per maggiormente cruciarlo, di quando in quando bruciavano delle cose puzzolenti, il fumo delle quali recava al Santo un gravissimo tormento. Egli però il tutto soffriva con mirabile pazienza, e corrispondendo bene per male, porgeva continue, e ferventi preghiere al Signore per quei medesimi, che sì crudelmente lo maltrattavano, acciocchè si degnasse convertirli dalle tenebre della infedeltà alla luce della vera Religione. Anzi essendo entrato tra loro un mal epidemico, che in pochi giorni tolse la vita a circa due mila; egli mosso a compassione diede loro del pane da se benedetto, perchè servisse di rimedio a quelli ch' erano attaccati dal male, e agli altri d'antidoto preservativo. Infatti in breve tempo cessò affatto quella malattia contagiosa; e un tal beneficio, ch'essi riconobbero d'aver ricevuto per le orazioni del Santo, ammolli alquanto il loro cuore verso di lui; onde lo cavarono da quella carcere, in cui per sette mesi era stato ritenuto. Ma vinti dall'ingordigia del danaro intimarono al Santo, che se voleva ricuperare la libertà, dovesse pagare pel suo riscatto sessanta talenti d'argento del peso di cinquanta libbre per ciaschedun talento, e inoltre persuadere il Re, che dentro un certo prefisso termine sborsasse loro altri duecento talenti. Avendo il Santo recusato di acconsentire alla loro domanda, poichè non voleva, che per conto suo s'impiegasse una somma sì eccessiva di danaro, che poteva servire al sostentamento dei pove-

ri del paese, irritati quei Barbari da un tal rifiuto minacciarono di fargli soffrire nuovi tormenti, e privarlo di vita, come fecero.

9. Perocchè lo legarono di nuovo, e datagli la corda con molta furezza, lo rimisero in prigione. Indi dopo alcuni giorni cavatolo di prigione, e messolo sopra un cavallo lo condussero nel loro campo: Pagaci, gli dissero, l'oro, che ti chiediamo, se non vuoi, che oggi diamo di te uno spettacolo al Mondo. S. Elfego rispose: *Io vi propongo l'oro della sapienza, ch'è d'abbandonare la vostra superstizione, e di convertirvi al vero Dio. Se voi sprezzate il mio consiglio, perirete peggio di Sodoma, e non allignerete in questo paese.* Allora se gli gettarono tutti addosso percuotendolo colle loro scuri, e scagliandogli de'sassi. Il Santo messosi inginocchi, pregò per loro. La soverchia debolezza lo fece cadere; ma rialzatosi, continuò a fare orazione, e a raccomandare la sua Chiesa al sommo Pastore Gesù Cristo. Finalmente un Danese gli diede un gran colpo di scure sulla testa; del qual colpo il santo Prelato morì il dì 19. di Aprile dell'anno 1012.

10. Chiunque pensa di entrare in Religione, rifletta seriamente agli obblighi, che contrae vestendo l'abito religioso, di menare cioè una vita mortificata, e penitente, e di aspirare alla cristiana perfezione. Chi non ha questa risoluzione, e non procura di adempierla con tutte le forze, mediante il divino ajuto, *meglio è, secondo il sentimento di s. Elfego, restare al Secolo, ch'esser Religioso imperfetto; nè pun-*

to giova mutar abito , se non si mutano i costumi , e le inclinazioni avute nel Secolo. Questo stesso insegna Gesù Cristo nel Vangelo (1) colle due parabole , la prima di una persona , che volendo fabbricare una torre , fa ben prima i suoi conti , se abbia il danaro bisognevole da perfezionarla , e la seconda di un Principe , il quale non intraprende la guerra contro un altro Principe , se non ha truppe e forze sufficienti da combattere , e riportarne vittoria . Molti si sarebbero forse salvati , vivendo da buoni secolari nel Mondo , che si dannano , menando una vita dissipata , tepida , e inosservante nel chiostro . Si esami dunque maturamente la vocazione ; si prenda tempo , e consiglio ; si faccia molta orazione a Dio , prima di legarsi con voti , e di abbracciare uno stato , quanto in se medesimo perfetto ed eccellente , altrettanto difficile , e pericoloso a chi vi s' impegna temeramente , o per motivi bassi ed umani ; e dopo essersi impegnato trascura di adempierne i doveri , e le obbligazioni . Perocchè secondo l' avvertimento dello Spirito santo nell' Ecclesiastico (2) , è assai meglio non fare voti a Dio , se poi si traslascia di eseguire quelle cose , che col voto si sono promesse : *Multo melius est non vovere , quam post votum promissa non reddere ,*

(1) Luc. 14. 28. & seq.

(2) Eccli. 5. 4.

S. U R S M A R O :

Secolo VII. e VIII.

La Vita più autentica di s. Ursimaro è quella, che nel secolo VIII., in cui il Santo morì, scrisse il Monaco Ausonio, data fuori da' Bollandisti sotto il giorno 18. di Aprile, è dal Mabillon nel secolo III. Benedettino. L' altra Vita, che si trova presso il Surio, è di Raterio Vescovo di Verona, che viveva nel decimo secolo.

SAnt'Ursimaro nacque nelle Fiandre nel mese di Luglio dell' anno 644. o 645. i suoi genitori furono solleciti ad insegnargli a conoscere ed amar Dio sino da piccolo fanciullo ; e temendo che la sua innocenza potesse patir naufragio , come pur troppo accade a molti , allorchè cominciano a discernere il bene dal male , spesso gli ripetevano , ch' essendo egli fatto unicamente per Iddio , a lui doveva consacrare tutto se stesso , ed abborrire e fuggire il peccato , come il sommo de' mali , che possa avvenire ad una creatura ragionevole . Alle istruzioni aggiungevano le orazioni acciocchè Iddio si degnasse di versare le sue benedizioni sopra quella tenera pianta , e di renderla fertile in virtù : e accompagnavano l'istruzioni , e l'orazioni col buon esempio , onde Ursimaro s'assuefacesse più facilmente al bene , vedendolo praticato sotto gli occhi suoi . Egli corrispose perfettamente a questa santa educazione , e ognuno restava ammirato di vedere in lui una pietà mol-

to soda in un'età, nella quale gli altri fanciulli appena sanno i primi elementi della Religione. Temendo però i genitori, che l'aria contagiosa del mondo non viziasse quei teneri frutti, lo misero all'uscir dalla fanciullezza nel celebre monastero di Lobbes, uno di quelli, che erano stati fondati da s. Landelino.

2. In quel ritiro Ursmaro attese a coltivare l'ingegno per mezzo dello studio delle scienze, ma assai più ad arricchire lo spirito coll'esercizio di tutte le virtù. Quanto più egli leggeva le azioni de' Santi, che avevano avuta per ricompensa la gloria del Cielo, tanto più si animava a crescere in grazia e in pietà. Avrebbe voluto avere tutte le virtù di ciascuno, per aver un cuore più degno d'essere offerto a Dio, e spesso gli diceva col Santo David: *Signore, il mio desiderio è avanti a voi, e i miei gemiti non vi sono nascosti*. I Religiosi, co' quali viveva, e de' quali prese poi anche l'abito, ammiravano i progressi stupendi, che egli faceva nella virtù, e ne rendevano gloria a Dio, che opera maraviglie sì grandi negli uomini.

3. Ursmaro era il solo a non conoscere questi progressi; poichè egli si riputava sinceramente un miserabile peccatore, immeritevole, che si avesse il minimo riguardo per lui; ma questa medesima umiltà era quella, che rendeva più pregevole la sua pietà. Vedendo pertanto san Landelino di quanta edificazione fossero a' suoi Monaci le azioni, e i discorsi d'Ursmaro, giunto che fu

all'età conveniente, lo fece ordinar Sacerdote, coll'idea d'appoggiarli un giorno il governo de'suoi Monaci; e questo giorno non tardò molto a venire. Conciossiachè essendosi ritirato san Landelino alla solitudine, si gravò sopra Ursmaro della cura del monastero di Lobbes, con applauso di tutta la Comunità. Siccome quelli, che la componevano, amavano l'osservanza, così in vece di temere un superiore, che la praticasse con esattezza, lo bramavano ardentemente, sapendo, che la buona disciplina si mantiene assai meglio, quando è animata dall'esempio, e dalle istruzioni d'un condottiero santo, e illuminato. Ursmaro, che non aveva una sì buona opinione di se, ricusò quanto potè il governo di questo monastero; e per farglielo accettare bisognò interporvi l'autorità di Pipino d'Eristal Prefetto del regio Palazzo. Vedendosi il Santo fatto guida degli altri, chiese a Dio, come Salomone, che gli desse la sapienza necessaria per ben governare coloro, ch'erano affidati alla sua cura. Riguardava tutti i suoi monaci, come tanti eletti del Signore, e considerava se come un inviato da Dio, per vegliare alla custodia del suo tesoro, e anche per accrescerlo. Con questo pensiero vegliava, e orava giorno e notte, per mantener l'osservanza nel suo monastero, e per farvi crescere il fervore in tutti gli esercizj, e sopra tutto per farvi regnare una profonda umiltà, e una perfetta carità; giacchè queste due virtù sono la base, e l'anima d'ogni religiosa comunità. E per meritare d'essere esaudito era

il primo a tutti gli esercizi monastici , anche alle funzioni più basse , e praticava grandi austerità ; il rigore delle quali era tale , che si credeva ch'ei non potesse viver senza miracolo . Conciossiachè fra l'altre austerità usò quella di stare quasi dieci anni senza mangiar pane . Per le sue premure secondate dall' autorità del Prefetto del Regio Palazzo , restò terminata la fabbrica del monastero di Lobbes , principiata da san Landelino , e vi fu stabilita un' esatta disciplina . La Chiesa fu dedicata a Dio sotto l' invocazione di san Pietro ; e perchè non vi si lasciavano entrar le donne , se non in certi tempi , ne fu fabbricata un' altra , la quale servisse di Parrocchia con un cimiterio a quella annesso .

4. Avendo il Santo un ardente desiderio di dilatare il regno di Gesù Cristo , s' impiegò anche nella predicazione del Vangelo a diversi popoli , i quali nelle più remote contrade delle Fiandre erano tuttavia sepolti nelle tenebre dell' idolatria . E perchè il suo ministero riuscisse più fruttuoso : fu ordinato Vescovo , non affisso però ad alcun luogo , acciocchè a guisa degli uomini apostolici potesse portare il lume della Fede dovunque fosse di bisogno , come fece , scorrendo più città , e provincie , e liberando innumerabili anime dalla schiavitù del demonio . Predicava il Vangelo senza il minimo interesse , nè voleva alcuna ricompensa dagli uomini , ma da Dio solo , di cui unicamente cercava la gloria in tutte le sue azioni . Fondò ancora diversi monasterj , ove Iddio era servito con molto fervore ; e perchè vi regnasse la pietà ,

accompagnata dalla scienza necessaria ; aveva cura , che il lavoro delle mani fosse tramezzato dalla lettura di buoni libri , e soprattutto della santa Scrittura , ch'è il fondamento di tutti i libri di pietà , e di divozione , che sono stati , e che saranno scritti .

5. Tante fatiche lo debilitarono estremamente di forze , e poi gli cagionarono una malattia di nove anni ; la quale per altro non raffreddò punto in lui l'amore della penitenza . A misura che diventava più vivo il dolore , cresceva in lui l'allegrezza , non tanto pel desiderio di veder la fine de' suoi mali , quanto per la speranza di riunirsi a Gesù Cristo nella beata eternità . Finalmente il Signore l'esaudì : e dopo averlo purificato con la suddetta malattia , come l'oro nel crogiuolo lo chiamò a se l'anno 713. in età di circa 69. anni , per dargli la ricompensa dovuta alla sua costanza , e alla sua perseveranza nell'opere buone . Qualche tempo avanti la sua morte egli aveva rinunciato il governo dell'Abazia di Lobbes nelle mani di s. Ermo , uno de' suoi discepoli ,

6. La pia , e santa educazione , che sant' Ursmaro ricevè da' suoi buoni genitori fin da piccolo fanciullo , fu quella semenza , che produsse col progresso degli anni frutti sì abbondanti di virtù , e di perfezione cristiana . Imparino pertanto i padri , e le madri a prendersi una speciale cura de' loro figliuoli , allorchè sono ancora di tenera età , insegnando loro a conoscere , ed amare il loro Creatore , e Redentore , e ad abborrire il peccato , prima che l'aria contagio-

sa del mondo, e il bollore delle passioni guastino loro il cuore. Questo tra gli altri è l'elogio, che la Scrittura fa di Tobia, cioè, che *insegnò al suo figliuolo fino dall'infanzia a temer Dio, e ad astenersi da ogni peccato* (1). Alle istruzioni aggiungano l'orazione fervente a Dio, acciocche benedica le loro industrie, e diligenze, giacchè *nè chi pianta, come dice l'Apostolo* (2), *nè chi inaffia è nulla, ma tutto viene da Dio, il quale dà l'accrescimento*. All'istruzione, ed orazione uniscano finalmente il buon esempio, il quale è sopra tutto importante, e più efficace a persuadere la virtù, e a farla praticare con soavità. Usando i genitori questi tre mezzi, possono sperare la buona riuscita de' loro figliuoli; e se mai accadesse diversamente senza loro colpa, almeno metteranno in salvo le anime proprie.

(1) Tob. 1.

(2) 1. Cor. 3. 7.

20. Aprile.

S. AGNESE DI MONTE PULCIANO VERG.

Secolo XIII. e XIV.

La sua Vita scritta dal B. Raimondo da Capua poco dopo la morte della Santa è riferita da' Bollandisti sotto questo giorno 20. Aprile .

SAnt' Agnese chiamata di Monte Pulciano città della Toscana , in cui nacque l' an 1268. è una delle prime , e illustri vergini dell' Ordine di s. Domenico . Ella fin dalla fanciullezza ricevè dal Signore una singolare inclinazione alla pietà , e un gran desiderio di consagrarsi a Dio in un Chiostro . I suoi genitori ricusarono per qualche tempo di condescendervi , perchè credevano , che la brama della figliuola non fosse se non una velleità puerile ; ma poi certificati tale esser la volontà di Dio da un prodigio che avvenne intorno ad essa , la misero in un monastero di sagre vergini della stessa città , dette le *Sacchine* , o le *Suore del Sacco* , perchè vestivano d' una tonaca di tela grossa , di cui si fanno i sacchi . Ivi Agnese fu data in cura ad una religiosa molto illuminata nelle cose di Dio , ed esperta nella educazione delle fanciulle , chiamata suor Margherita ; sotto di cui ella cominciò con gran fervore ad incamminarsi per la via della perfezione , della quale siccome il fondamento è l' umiltà e l' ubbidienza ; così in queste due virtù si esercitò in una maniera sì distinta , che recava ammirazione alle religiose più provette . Bastava un cenno solo della sua Superiora , perchè ub-

Tom. IV.

K

bidisse con prontezza e ilarità di spirito. Trovava tutto il suo gusto nell'impiegarsi negli uffizj più vili della Comunità, e nel servire le sue compagne nelle faccende più basse e più faticose. Aveva un gran disprezzo di se medesima, e amava di essere disprezzata dalle altre, nè cosa alcuna era a lei tanto molesta, quanto l'essere lodata, e tenuta in qualche pregio.

2. Le sue delizie erano il trattare, e parlare con Dio nell'orazione, e nella lezione spirituale, ne' quali esercizi si occupava in tutto quel tempo, che le rimaneva libero dall'altre sue faccende. Benchè fosse ancora in un'età tenera, mortificava il suo corpo con i digiuni, colle vigilie, e con l'altre austerità. Spesso non si cibava, se non di pane, e d'acqua, e qualche volta di sole radici d'erbe; e allorchè le altre religiose le rappresentavano, che la sua astinenza era eccessiva, ella soleva rispondere loro, che in altro modo non si doveva trattare un traditore e nemico domestico, qual era il suo corpo. Queste virtù della Santa, accompagnate da una saviezza e prudenza superiore alla sua età, mossero le religiose a destinarla, benchè giovanetta di quattordici anni, all'uffizio di dispensiera, o celleraria della comunità. Ed in fatti ella esercitò l'uffizio commessole con soddisfazione di tutte le religiose. Era sollecita, ed attenta, che nulla mancasse di ciò, che loro bisognava; e le serviva tutte con grande affetto, perchè in ciascuna di esse riguardava la persona di Cristo, e faceva conto di prestare a Gesù Cristo medesimo tutti i servizj, che prestava loro. In mez-

zo alle occupazioni della sua carica sapeva conservare il raccoglimento , e lo spirito d' orazione , e unire insieme mirabilmente il ministero di Marta colla contemplazione di Maddalena ,

3. Era scorso appena un anno , dappoichè Agnese esercitava quest'uffizio , allorchè in Proceno , Terra non molto distante da Montepulciano , vennero de' deputati a richiedere al monastero delle *Sacchine* alcuna di quelle suore per fare la fondazione d' un simile monastero in Proceno . Fu eletta a questa impresa suor Margherita , ma ella essendo veramente umile , ricusò di consentirvi , nè si potè vincere la sua ripugnanza , se non colla condizione , che le si desse per compagna di quel carico Agnese sua diletta discepola . Furono le monache costrette con molto dispiacere a privarsi di questo tesoro ; onde la santa Vergine andò con suor Margherita a Proceno , dove fu fondato un monastero di religiose sotto la condotta , e direzione della medesima suor Margherita . Tale però era lo splendore della virtù di Agnese , e sì grande l'abbondanza de' doni , de' quali il Signore di giorno in giorno arricchiva questa sua Serva , che Margherita stimò di far cosa grata a Dio , e vantaggiosa a quel nuovo monastero , dandogli per superiora la medesima Agnese , quantunque assai giovane . Vi concorse ancora il consenso e il piacere di tutte le religiose , e l' autorità e il beneplacito del sommo Pontefice Niccolò IV. , il quale approvò questa elezione , non ostante il difetto dell' età .

4. Posta Agnese , benchè contro sua voglia , alla testa della comunità di queste religiose ,

credè di essere obbligata a precederle tutte nell'umiltà, nella mortificazione, nell'osservanza esatta di tutte le regole dell'istituto, e nelle altre virtù. Quindi è, ch'ella era la prima in tutti gli esercizj della religione, anche, i più bassi, e i più faticosi; quindi è ancora, che accrebbe le sue mortificazioni, e austerità, digiunando continuamente in pane ed acqua, e dormendo in terra con una pietra sotto il capo per guanciale, il qual tenore di vita osservò per lo spazio di 15 anni, finchè per una malattia sopraggiuntale i medici, e i direttori l'obbligarono a moderare alquanto le sue penitenze; quindi è finalmente, che riguardava le monache, come sue Superiore, e le diriggeva nella via della salute con mirabile dolcezza e soavità, animandole alla pratica delle virtù, e al disprezzo di se stesse, e di tutte le cose terrene, e all'amor di Dio più co'suoi esempj, che colle parole. Era in lei questo divino amore sì fervente, che spesso era rapita in estasi, e fu anche favorita di celesti visioni, ed apparizioni di Gesù Cristo, e della santissima Vergine, e del dono de' miracoli, e della profezia.

5. La fama della santità di Agnese si sparse nelle vicine città, e specialmente nella sua patria di Montepulciano; onde quei cittadini desiderarono di ricuperare questo tesoro, che avevano perduto. A questo effetto la pregarono con grande istanza di ritornare in Montepulciano, per fondarvi un nuovo monastero di sagre vergini, in cui fiorisse la stessa virtù e pietà che s'ammirava in quelle di Proceno. La Santa resistè per qualche tempo a tali pre-

ghiere , ma alla fine dalla loro importunità , e credendo , che il Signore volesse da lei questo sacrificio , partì con molto dispiacere scambievolmente e disse , e delle sue amate figliuole nell' anno 1306. da Proceno con le debite licenze de' suoi superiori . Restituitasi Agnese a Montepulciano , quei suoi concittadini contribuirono a gara tutto ciò che era necessario per la fondazione del nuovo monastero , ch'ella mise sotto la direzione , e la regola de' religiosi di s. Domenico . Ivi ella seguì collo stesso tenore di vita umile , mortificata , e penitente a santificare se medesima , e a cooperare alla santificazione di molte vergini , che si posero sotto la cura e disciplina d'una sì eccellente maestra di perfezione e santità ; finchè dopo una lunga , e penosa infermità , con cui il Signore finì di purificarla , la chiamò a se ai 20. d'Aprile dell'anno 1317. , per ricompensarla della sua inviolabile fedeltà , e per renderle la corona preparata in Cielo alle caste spose di Gesù Cristo .

6. La vita pura ed innocente , umile e mortificata di questa santa Vergine è uno specchio degno d'essere rimirato da tutti , ma principalmente dalle donzelle cristiane . La purità di anima e di corpo è un tesoro inestimabile , che rende simile agli Angeli chi lo possiede ; nè vi è al mondo cosa per grande , e nobile , e preziosa ch'essa sia , la quale le si possa paragonare . Tutto l'oro ed argento , tutte le gemme non sono in suo confronto , come si dice nella Sapienza (1) , se non che fango , e immondezze . Ma è un tesoro facile a perdersi , perchè si porta

(1) Sap. 7. 5. 5. 9.

in vasi di creta, se non si custodisce con gran cautela e diligenza. Custodi di questo tesoro della purità sono le virtù praticate da s. Agnese, cioè l'umiltà, l'orazione, e la mortificazione. Coll'umiltà l'anima si dispone a ricevere da Dio quella grazia abbondante e vigorosa, che si richiede per resistere alle tentazioni interne, ed esterne, giacchè tal grazia, secondo le Scritture (1), si concede dal Signore agli umili, e si nega ai superbi. Coll'orazione continua e fervente, si ottiene questa medesima grazia, secondo le promesse tante volte replicate nel Vangelo (2). La mortificazione finalmente toglie le forze alla carne ribelle, la quale in verità, come diceva la Santa, è un nostro nemico e traditore domestico, acciocchè non possa prevalere contro lo spirito. Questa mortificazione però, per non soggiacere a qualche inganno, si dee usare col consiglio di un direttore savio e illuminato, affinchè sia conveniente e proporzionata allo stato e alle forze di ciascheduno; perocchè le straordinarie mortificazioni praticate da sant'Agnese, e da altri Santi e Sante, non fanno per tutti; anzi per esse si ricerca una particolare ispirazione del Signore, uno speciale impulso dello Spirito santo; qual ebbero s. Agnese, e gli altri Santi, senza di cui si corre pericolo di cadere in inganni, ed illusioni.

(1) 2. Petr. 3. Jac. 4. 6.

(2) Matth. 7. 7. Luc. 11. 9.

21. Aprile.

S. ANSELMO, DOTTORE DELLA CHIESA.

Secolo XI.

*La sua Vita scritta fedelmente da Radme-
ro suo discepolo, è riportata dall' Editore
delle Opere del Santo, dal Surio, dai
Bollandisti, e da altri ec.*

UNO de' Santi più celebri, di cui si sia ser-
vito il Signore per illustrar la sua Chiesa
nel secolo XI., fu s. Anselmo, condotto dal-
la divina Provvidenza per vie ammirabili ad
un grado molto sublime di santità, e di scien-
za. Egli nacque l'anno 1033. in Aosta, cit-
tà del Piemonte, di genitori nobili, e abbon-
dantemente provveduti di beni, detti di for-
tuna. Suo padre, chiamato Gondolfo, era
uomo di Mondo, e prodigo anzi che libera-
le; Ermemberga all' incontro sua madre era
donna molto attenta alle faccende domesti-
che, ed univa a una prudente, e savia econo-
mia anche una soda pietà. Essa fu, che si
prese particolar cura dell' educazione d' An-
selmo, a cui insieme col latte procurò d' istil-
lare nell' animo le verità della cristiana Reli-
gione, e quelle sante massime, con le quali
dee regolar la sua vita, chi si professa segua-
ce del Vangelo. Lo fece anche applicare allo
studio delle Lettere, e delle scienze umane,
secondo che comportava l' età del giovanetto;
e la buona madre ebbe la consolazione di ve-
dere ben collocate le sue diligenze, perocchè
Anselmo, e nelle scienze talmente s' avvanza-
va, che a tutti recava meraviglia; e cammi-

nava sì bene nella strada della virtù , che colla sua morigeratezza si guadagnava l' amore , e la stima di chiunque lo conosceva . Egli in età di 15 . anni aveva già concepito tal disprezzo delle cose del Mondo , e pensava sì seriamente alla salute dell'anima sua , che a fine di rendersela più facile , deliberò di farsi monaco . Ma l'Abate , a cui fece istanza d'essere ammesso fra i suoi monaci , non volle accettarlo , perchè sapeva , che Gondolfo suo padre non vi consentiva .

2. Per questo rifiuto , benchè Anselmo non abbandonasse affatto il pensiero d'abbracciare la vita monastica ; tuttavia cominciò allettato dalle pompe del Secolo , e dagli agi della casa paterna a raffreddarsi in quel suo fervore , e morta che fu la madre , la quale co'suoi avvertimenti , e coll' esempio suo lo stimolava a mantenersi costante nelle vie del Signore , si lasciò trasportare come una nave , a cui manchi il pilota , dall'onde burrascose del Mondo corrotto . Ma Iddio ebbe pietà di lui , e lo trasse fuori del precipizio , ove s'era gettato , con mandargli una tribolazione , la quale , quanto era di natura sua straordinaria , altrettanto gli si rendeva dura , e insopportabile . Questa fu , che il padre lo prese in tanta avversione , che lo riprendeva , e lo sgridava per tutte le sue azioni , o buone , o cattive che esse fossero . Anselmo cercò con ogni sorta di umiliazioni di placare lo sdegno del padre ; ma vedendo andar a voto tutti i suoi tentativi , se ne partì dalla casa paterna , e passò in Francia , dove per lo spazio di tre anni andò girando or in una provincia , or in un'altra , fino a

tanto che si risvegliò nell'animo il desiderio di ripigliare lo studio delle scienze , sperando di potere per questa via acquistarsi nome , e avanzarsi nel Mondo . Perciò se n'andò in Normandia per mettersi sotto la disciplina del celebre Lanfranco , allora Priore dell'Abbadia Beccense , e rinomato da per tutto , come uomo dotato di molta scienza , e di pietà singolare ; ne gli fu difficile ottenere quanto bramava , perocchè Lanfranco , non solamente lo ammise fra gli altri suoi discepoli , ma di più gli diede contrassegni di particolare benevolenza . Anselmo dunque stimolato e incoraggiato dal suo maestro , s'applicò con tanta serietà allo studio , particolarmente della filosofia , che vi spendeva i giorni , e le notti intere , soffrendo anche , se occorreva , e fame , e freddo , e altri disagj . Dopo qualche tempo , operando la Grazia di Dio a poco a poco nel cuor d'Anselmo , egli cominciò a pensare , che tutte queste fatiche , da se sofferte , non per altro fine , che per , divenir dotto , a nulla servirebbero per l'anima sua ; dovechè , se l'avesse indirizzate alla gloria di Dio , e all'acquisto de' beni eterni , ne avrebbe ricavato un cumolo grande di meriti avanti a Dio . A fine pertanto di poter meglio ciò eseguire , deliberò di abbracciare la professione monastica , come aveva desiderato di fare ne' primi anni della sua gioventù . La qual risoluzione essendogli stata approvata e lodata anche dal suo maestro Lanfranco , a cui egli la comunicò , non differì punto a vestire l'abito religioso nell'istesso monastero Beccense , dove Lanfranco era Priore .

3. Anselmo divenne ben presto in questo monastero uno specchio di virtù, e un'esemplare dell'osservanza monastica così perfetto, che passati appena tre anni, da che era monaco, fu fatto Priore in luogo di Lanfranco, il quale era passato ad altro monastero. Questa nuova carica gli servì di stimolo a camminare con maggiore ardore nella via della perfezione, onde potesse, e con le parole, e con gli esempj istruire gli altri religiosi, che da lui dipendevano. Si diede pertanto con tutto lo spirito allo studio delle cose sagre, e principalmente della santa Scrittura, e delle Opere de'santi Padri; onde riuscì istruito eccellentemente nella dottrina della Chiesa, e nell'intelligenza de'più sublimi misterj della Religione. Allo studio accoppiava l'orazione, nella quale, quanto egli fosse favorito da Dio, e con quali sentimenti di viva fede, di ferma fiducia, e di carità ardente vi s'esercitasse, meglio che da qualsivoglia altra prova, si può dedurre, dice Eadmero fedelissimo scrittore della sua Vita, dalle sue stesse orazioni; ch'egli pubblicò per soddisfare al desiderio, e alle istanze de'suoi amici; le quali orazioni, come ancora le sue meditazioni, sono giunte fino a noi e trovandosi stampate in un piccolo libretto, vanno per le mani di molti, e sono lette con gran profitto. Il suo digiuno era continuo, e fin da che fu fatto Priore, mostrò d'avere a tal segno mortificato ogni senso di gola, che per qualsivoglia rigorosa astinenza, che avesse fatta non si mostrava mai voglioso di prender cibo. Poco dormiva, applicandosi nella maggior parte della

notte , ora allo studio , e a rispondere a quelli , ehe a lui ricorrevano per consiglio ; ora a correggere i codici sagri , necessari pe'suoi monaci , che per l'ignoranza de' copisti erano pieni d'errori ; ora alla meditazione , e alla dolce contemplazione delle cose celesti .

4. Nè solamente non questi esempj delle sue virtù , ma in molte altre maniere ancora egli si rendeva utile a suoi religiosi . Perocchè era infaticabile nel fare loro delle istruzioni con una prudenza sì grande , e con tale discernimento di spirito , che sapeva adattare a ciascuno que'rimedj , che gli convenivano , per vincere le sregolate passioni , e per far acquisto della virtù . Poneva poi uno studio particolare nell'istruire , e ben educare la gioventù , perchè egli era persuaso , che l'età giovanile fosse più d'ogni altra adattata a profittare delle istruzioni . Conciossiachè egli diceva (sono parole d'Eadmero) *che le diverse età dell'uomo si possono paragonare alla cera , la quale non è atta a ricevere alcuna impressione , qualora ella sia o troppo molle , o troppo dura , ma solamente allora , ch'ella partecipa dell'una , e dell'altra qualità . Così l'uomo cresciuto già , e invecchiato ne' suoi mali abiti , e nell'amore delle vanità non riceve gli avvertimenti , che gli si danno , perchè è simile alla cera indurita . All'incontro i fanciulli per la loro tenera età , e per la debolezza del senno non capiscono bene le verità , che loro s'insegnano , e però non ne ricavano profitto , e così s'assomigliano alla cera troppo molle . L'età dunque di*

mezzo è la più propria ad essere istruita , e guidata pel cammino della virtù . Egli poi aveva per massima nell' educazione de' giovani , che non si dovessero trattare con troppo rigore , nè a forza di castigo tenerli in dovere ; perchè allora , diceva egli , avviene ad essi quel che avviene alle tenere piante , le quali se tosto che sono poste nel terreno , si circondano strettamente all' intorno con una siepe , non possono crescere , nè produr frutto alcuno .

5. Insinuava altresì il Santo a quei religiosi , che da lui dipendevano , o che a lui ricorrevano per consiglio , la perseveranza in quel genere di vita , che avevano intrapreso , e gli avvertiva a non lasciarsi ingannare dall' astuzia del demonio , che non potendo molte volte indurre i religiosi ad abbandonare il loro santo proposito , li tiene inquieti col suggerir loro di passare da un monastero all' altro , o da un istituto all' altro , col pretesto di maggior bene . *Perocchè questi continui pensieri (sono parole del Santo riportate dallo scrittore della sua Vita) di cambiare , o di non esser contento dello stato di vita una volta abbracciato , fanno sì , che uno mai non si sforzi di giungere davvero alla perfezione ; perchè non si sa mai risolvere di costruire l' edificio della virtù sopra d' un fondamento , che non gli piace . . . Laonde chiunque per esempio ha professata la vita monastica in qualche monastero , farà bene , purchè non vi sia per così dire forzato a viver male , farà bene , dico , a rimanervi ,*

*e ad avere per esso tutto quell' amore ,
che si conviene Che se gli sembra
d' aver desiderio di far maggior bene di
quello , che gli è permesso di fare nel mo-
nastero , dove si trova , creda pure ; ch' e-
gli s' inganna , o perchè preferisce un be-
ne eguale , ad altro eguale , ovvero anche
un bene minore ad un maggiore , o per-
chè egli presume di se medesimo , e delle
proprie forze .*

6. Sebbene però il Santo fosse dotato di tutte quelle virtù , che si richiedono in un ottimo superiore ; tuttavia egli dovette nel principio del suo Priorato provare molte contraddizioni per parte di alcuni monaci anziani , i quali di mala voglia soffrendo , che uno più giovane di loro , e da pochi anni entrato in monastero , fosse loro preferito nell' uffizio di Priore , concepirono contro di lui odio , e invidia . Seminarono per tanto le dissensioni fra i monaci , e formarono un partito contro del Santo , biasimando la sua condotta , e censurando con malignità tutte le sue azioni a fine di screditarlo . Ma il Santo , ricordevole dell' avviso , che dà l' Apostolo , di vincere col bene il male , si mostrò sempre pacifico con quei , che odiavano la pace , e a' cattivi trattamenti , che da loro riceveva , corrispose con altrettanti uffizj di carità cristiana . Tollerava i loro difetti , compativa le debolezze loro , usava con essi tutta la possibile condiscendenza . Se taluno di loro cadeva infermo , egli voleva servirlo colle proprie mani , com' era costumato di praticare con tutti gli altri , lo assisteva

con somma attenzione , nè v'era servizio così vile , e abjetto , ch'egli non fosse sempre pronto a prestargli . In questa maniera operando , egli arrivò ad ammolire l'animo ostinato de'suoi emoli , e a guadagnarsi la stima , e l'amore de'suoi avversarj ; onde tutti poi lo riguardarono piuttosto come loro padre , che come loro Superiore .

7. di fatto essendo morto nell'anno 1078. Erluino primo Abate , e fondatore del monastero Beccense , tutti i monaci d'unanime consenso elessero per suo successore Anselmo , il quale , non potè nè colle ragioni , nè colle suppliche ottenere d'esser dispensato dal ricevere il carico , che gli si volle imporre . Avendo dovuto dunque sottoporsi alla volontà di Dio , e accettare la dignità d'Abate di quell' illustre monastero , egli subito pensò di scegliere fra'suoi monaci quelli , che credè più abili , per affidar loro la cura degli affari temporali , riservando a se la cura delle cose spirituali , e il peso d'istruire , e in comune , e in particolare i suoi religiosi , e d'invigilare sulla esatta osservanza della regola monastica , e sul profitto particolare di ciascuno nel cammino della virtù . Egli precedeva a tutti col suo esempio , non tralasciando mai la sua maniera di vivere mortificata , e penitente , e la sua applicazione allo studio , all'orazione , e alla meditazione delle cose divine . Fece anche risplendere in modo particolare la sua carità verso de' poveri , e degli ospiti , che capitavano al suo monastero , con i quali usava sì grande liberalità , che molte volte pareva , che dovesse

manicare il bisognevole pel mantenimento de' monaci, benchè ciò mai non avvenisse, per un effetto mirabile della divina Provvidenza,

8. Il suo uffizio d'Abate l'obbligava d'andar di quando in quando in Inghilterra per gl'interessi del suo monastero; poichè allora la provincia di Normandia, benchè posta nella Francia, era soggetta ai Re d'Inghilterra. In occasione di questi suoi viaggi non solamente egli ebbe la consolazione di vedere, e di trattare familiarmente il suo antico maestro Lanfranco, divenuto Arcivescovo di Cantoberi, ma si conciliò ancora la stima; e la venerazione degl'Inglesi, sì per li miracoli, che vi operò, riportati dallo Scrittore della sua Vita, e sì per la santità de'suoi costumi, che da per tutto spargeva il buon odore di Cristo. Or avvenne, che in uno di questi viaggi, trovandosi sant'Anselmo in Inghilterra verso l'anno 1092. il Re Guglielmo II., il quale in diverse maniere aveva oppresse le Chiese di quel Regno, fu soprapreso da una grave, e pericolosa infermità. Onde il timor della morte, e de' giudizj di Dio lo fece pensare di porre rimedio a tanti mali, che aveva recati alle Chiese, e particolarmente a quella di Cantoberi, che era la primaziale di tutto il Regno, la quale da 4. anni in poi era senza Pastore per la morte di Lanfranco, seguita l'anno 1089. onde credè di potere in qualche modo risarcire ai pregiudizj recati a quella Chiesa col nominare a quell'Arcivescovato il santo Abate, con approvazione, e con applauso universale di tutto il popolo, e del Clero non solo di quella città ma di tutto il regno. Ognuno si può im-

maginare, quanto vi ripugnasse Anselmo, che di sì mala voglia aveva consentito d'essere Abate del monastero Beccense. Ma finalmente gli convenne cedere alla volontà del Re, al consiglio, e all'autorità degli altri Vescovi, e alle premurose, e reiterate istanze di tutti i buoni i quali da questa elezione speravano, che dovesse derivare il rimedio a tanti mali della Chiesa. Fu dunque consagrato Arcivescovo di Cantoberi ai quattro di Dicembre dell'anno 1093., benchè egli fosse stato nominato sul principio di Marzo, essendovi voluto tutto questo tempo a vincere la sua ripugnanza.

9. Pochi giorni dopo la sua consacrazione dovè s. Anselmo mostrare il suo coraggio nel resistere alle ingiuste domande, che gli furono fatte da parte del Re, il quale riavutosi dalla sua malattia, (come suol pur troppo avvenire, che le conversioni fatte pel solo timore della morte vicina, non sieno durevoli) continuava, come prima, ad angariare le Chiese. Perocchè essendo andato il Santo alla corte del Re, gli fece domandare mille libbre d'argento; ma il Santo costantemente ricusò di dargli una sì gran somma, che non avrebbe potuto mettere insieme senza spogliare la sua Chiesa, e senza privare i poveri del necessario soccorso. Per la qual cosa, come anche per avergli il Santo con libertà apostolica rappresentato i gravi mali, ch'egli faceva alla Chiesa, e l'obbligo che aveva di ripararli, il Re grandemente si sdegnò. Questo sdegno del Re contro Anselmo fu cagione, che molti malvagi uomini, conoscendo

di far cosa grata al Principe, facessero molte ingiurie al Santo, e in tutti i modi cercassero di dargli noja, e inquietudine; onde il santo Prelato coll'essere innalzato a quella sublime dignità, si vide subito immerso in un pelago di amarezze. Egli perciò continuamente sospirava la quiete del suo monastero, da cui era stato tratto per forza, e spesso ripeteva, come attesta lo Scrittore della sua Vita, *ch'egli avrebbe desiderato di starsene sempre tra i fanciulli del monastero Becense sotto la sferza del maestro, o di essere l'ultimo di quei monaci, piuttosto che sedere sulla Cattedra di Cantoberi, e tenere il primo posto fra tutti gli altri Vescovi dell'Inghilterra.*

10. Non per questo trascurò il Santo d'applicarsi con tutta l'attenzione alla riforma de' disordini, che regnavano nella sua Chiesa, e d'adempire gli altri obblighi del suo apostolico ministero. Egli istruiva il suo clero, e il suo popolo e in publico, e in privato, e colla viva voce, e con gli scritti. Riceveva con paterno affetto tutti quelli, che a lui ricorrevano, e tutti consolava co' suoi prudenti consigli, e con i discorsi suoi pieni dell'unzione dello Spirito santo, e somministrava larghe limosine a quei, che pativano necessità. Se per titolo di ospitalità, o per altra ragione di convenienza egli doveva tenere alla sua mensa de' forestieri, faceva in maniera, che il nudrimento corporale fosse accompagnato da quello dello spirito, introducendo discorsi d'edificazione, rispondendo con ammirabile discrezione, e con profonda

cora qaanto più poteva ogni sorta di brighe , e di negozj temporali , non potendo soffrire di vedersi occupato in quelle cose , l'amore delle quali aveva con tanto studio , e con tanta fatica procurato di bandire totalmente dall' animo suo . Laonde egli s' era scaricato dell' amministrazione de' beni della sua mensa episcopale sopra de' suoi ministri , molti de' quali abusando della sua noncuranza in quella sorta di cose , e della sua facilità in creder loro quanto gli dicevano , erano infedeli nell' uffizio loro . Del che essendo stato informato , egli molto più si dolse del pregiudizio , che quegli infelici avevano recato all' anima propria , che del danno , cagionato alla sua mensa episcopale ; diceva però di loro , (sono parole sue) , *che o essi , o i loro figliuoli , sarebbero stati privati di quei beni de' quali s' erano arricchiti colle rendite della Chiesa , e si sarebbero impoveriti , e che , o in vita , o , quello ch' è peggio , in morte , avrebbero provato qualche grave , e terribile gastigo di Dio , il che , soggiunge Eadmero , in alcuni vediamo già essere avvenuto , onde congetturiamo quel , che si debbano aspettare gli altri ancora .*

12. Intanto il Re Guglielmo ogni giorno più accresceva gli aggravj sopra le Chiese del regno ; s' usurpava quella giurisdizione nelle cose ecclesiastiche , che non gli conveniva ; e inoltre siccome si era fatto partigiano dell' Antipapa Guiberto contro il legittimo Sommo Pontefice Urbano II. , così voleva , che lo stesso facessero i Vescovi del regno , e

particolarmente Anselmo , ch'era il primo di tutti . A questo fine egli fece adunare insieme i Vescovi Inglesi , i quali tutti , fuorchè quello di Rochester , secondo il volere del Re , si dichiararono per l'Antipapa Guiberto ; e pronunziarono avere Anselmo mancato alla fedeltà dovuta al suo Re , col riconoscere per legittimo Papa Urbano II. contro la volontà del medesimo Re . Il Santo però non s'atterrì punto per questo ingiusto giudizio , formato contro di lui , nè per lo grave sdegno , che verso la persona sua concepì il Re Guglielmo . Solamente egli chiese licenza di partirsi dal regnò d'Inghilterra , avendo disegno di portarsi a Roma per rappresentare al Sommo Pontefice lo stato della Chiesa d'Inghilterra , e con essolui consultare del rimedio , che si poteva portare a tanti mali . Questa licenza , dopo essergli stata più volte negata , finalmente gli fu concessa , onde imbarcatosi andò a Roma , dove fu accolto con dimostrazioni di somma stima dal Sommo Pontefice Urbano , come lo era stato in tutti i luoghi , per i quali era passato nel suo cammino . In questo tempo , che il Santo stette in Italia il Papa tenne nell'anno 1098. in Bari un concilio , dove fu condannato l'errore de' Greci , che negavano la processione dello Spirito santo dal Figliuolo , come dal Padre ; e e s. Anselmo , che v' intervenne insieme con gli altri Vescovi , vi fece la più luminosa comparsa per l' eccellente sua dottrina , e per la sublime sua santità . Da Bari egli se ne ritornò col Papa a Roma , ed assistè al concilio , che vi fu tenuto nella terza settimana

di Quaresima dell'anno seguente, cioè dell' 1099. , nel quale furono fatti molti savj regolamenti, per ovviare ai gravi disordini, che regnavano in molte Chiese, e particolarmente in quelle d' Inghilterra .

13. Finito che fu questo concilio, il Santo congedatosi dal Sommo Pontefice, se n'andò a Lione in Francia, con animo d'ivi rimanere, e di non far più ritorno in Inghilterra, fintantochè non fossero pacificate le turbolenze, che agitavano le Chiese di quel regno. Nel tempo di questa sua dimora in Francia sempre più fece Anselmo progresso nella santità, la quale fu dal Signore autenticata con molti miracoli, ch'egli vi operò, anche per mezzo di qualche poco di pane, o d'altro cibo avanzato alla sua mensa, come attesta Eadmero, testimonio oculato di simili prodigj. Intanto essendo seguita la morte del Re Guglielmo l'anno 1100., il Re Enrico II., che gli succedè nel regno, richiamò Anselmo al governo della sua Chiesa di Cantorberì, restituendogli quanto gli era stato occupato dal suo predecessore, e promettendo di rimettere le cose in quello stato, in cui si trovavano nel tempo del Arcivescovo Lanfranco. Non tardò Anselmo a portarsi in Inghilterra, ma appena ivi fu giunto, che trovando il Re non affatto spogliato de' sentimenti, e delle pretensioni del suo predecessore in pregiudizio de' diritti, e de' Canoni della Chiesa, fu costretto a fargli dell'efficaci rappresentanze, e a protestarsi di essere disposto a soffrire qualunque pregiudizio nella sua persona, piuttostochè mancare al suo dovere, e tradire gl'interess della Chiesa.

14. Per questa generosa libertà del Santo , e per l'aperta sua resistenza ad eseguire varj ordini regj , contrari alla giustizia , e alla retta ragione , il Re Enrico concepì sdegno contra di lui , ne più lo mirò di buon occhio ; onde cercando un pretesto di farlo partire da' suoi Stati , lo inviò a Roma colla commissione di trattare col Sommo Pontefice Pasquale II . , succeduto a Urbano , alcuni importanti affari concernenti le Chiese , e il regno d' Inghilterra . Non ricusò il Santo d' intraprendere nella sua avanzata età questo lungo , e disastroso viaggio . Ma giunto in Roma vi trovò un Ambasciatore , che il Re medesimo Enrico vi aveva mandato , acciocchè promovesse presso il Papa la buona riuscita delle sue pretensioni . Siccome però queste non ebbero quel felice esito , che il Re ne bramava , così egli ne attribuì tutta la colpa allo stesso Anselmo ; onde vieppiù irritato contra di lui , dopo che il Santo fu partito da Roma , e arrivato a Lione , gli fece intimare , che non ardisse di mettere più piede in Inghilterra , e inoltre gli fece confiscare tutte le rendite della sua Chiesa di Cantorberì . Ricevè il Santo una tale intimidazione , e confiscazione colla sua consueta pace e tranquillità d'animo . Perocchè egli , come attesta Eadmero d' avergli inteso dire più volte , *nessuna cosa temeva al Mondo fuorchè il peccato , di maniera che si protestava , che se da una parte avesse veduto l'orrore del peccato , e dall' altra le pene dell' inferno , e avesse dovuto necessariamente scegliere o l' una o l' altra di queste due cose , avrebbe piuttosto voluto*

*soffrire le pene dell' inferno , che commette-
re un sol peccato .* Non poteva però fare a
meno di non rammaricarsi de' mali , che la sua
Chiesa soffriva in Inghilterra , e che di giorno
in giorno andavano sempre più crescendo ;
ond'egli continuamente pregava il Signore a
degnarsi di porgervi rimedio , e di far prova-
re gli effetti della sua misericordia al Re En-
rico , con farlo ravvedere de' suoi falli , e ri-
chiamarlo sul sentiero della salute . Al qual
fine egli scrisse una lettera al medesimo Re ,
piena de' più teneri sentimenti di pietà , so-
pra lo stato suo compassionevole , accompa-
gnati però da coraggio apostolico in sostene-
re la causa di Dio , e della Chiesa ,

15. Del resto il Santo menava in Lione una
vita quieta , e tranquilla , tutta occupata nell'
esercizio delle più sublimi virtù cristiane ,
nella meditazione , e nella contemplazione del-
le celesti verità , e nel comporre Opere utili al-
la Chiesa , come aveva fatto negli anni pasati
della sua vita , fin da che fu eletto Priore del
monastero Beccense . Queste Opere , le qua-
li , e per l' unzione dello Spirito santo , onde
sono ripiene , e per la profondità , e integri-
tà della dottrina , che contengono , partico-
larmente in ordine al mistero dell' Incarnazio-
ne , e del peccato originale , della Predesti-
nazione , e della Grazia , sono state sempre
tenute in gran pregio , queste Opere , dico ,
sono giunte sino a noi , e possono sommini-
strare ottimo pascolo ad ogni sorta di perso-
ne . Dopo sedici mesi , che il Santo stava in
Lione , venne in Normandia il Re Enrico d'In-
ghilterra , e mosso , dice Eadmero dal timore

di Dio , si conciliò con Anselmo , rinunziando alle sue ingiuste pretensioni , e restituendo alla Chiesa di Cantorberì i diritti , e i beni , ch'egli s'era usurpati . Si disponeva pertanto il Santo a far ritorno alla sua diletta Sposa , quando gli sopravvenne una grave malattia , ch'egli sopportò non solo con rassegnazione al divino volere , ma ancora con allegrezza di spirito ; onde fu costretto a differire il suo viaggio sino all'anno seguente 1107. In quest'anno adunque il Signore diede la consolazione al s. Arcivescovo di rivedere il suo popolo ; e il suo arrivo in Cantorberì fu una specie di trionfo , per l'acclamazioni , e per le dimostrazioni di stima , e d'onore , colle quali fu accolto da ogni condizione di persone .

16. Due soli anni di vita rimasero al Santo dopo questo suo ritorno a Cantorberì , ch'egli impiegò ne'suoi soliti santi esercizj , e nel rimediare ai disordini , che in tempo della sua assenza , e in mezzo alle rivoluzioni degli affari della Chiesa , avevano preso maggior piede , e molto s'erano dilatati . Ma non potè fare tutto ciò , che il suo ardente zelo avrebbe desiderato , perchè in tutto quel tempo , ch'ei sopravvisse , la sua salute fu assai fiacca , e ragionevole , e la languidezza delle sue forze andò sempre crescendo , finchè l'obbligò a non alzarsi più dal letto . Conservò però sempre una grande ilarità di spirito , per vedersi vicino ad esser liberato dalla carcere di questa terra , e del suo corpo , e a ricevere da Dio la corona promessa a chiunque si mantiene fedele fino alla morte nel suo santo servizio . Crescendo sempre più il suo male , nella notte del marte-

dì, venendo il mercoledì santo, che nell'anno 1109. cadde ai 21. d'Aprile, data la benedizione a quei che gli stavano d'intorno, e a tutto il popolo, e nominatamente al Re, e alla famiglia reale, e fattosi coricare sopra la cenere, e il cilizio, dopo aver ricevuti con singolar divozione i Sacramenti della Chiesa, placidamente rendè lo spirito nelle mani del suo Creatore, essendo in età di 76. anni. Il Signore lo illustrò anche dopo morte con molti miracoli, i quali sempre più attestarono la sua santità avanti gli uomini.

17. La santità di questo grand'uomo, che il Signore trasse fuori da' tesori della sua infinita Provvidenza, per rischiarare le tenebre della ignoranza, nelle quali di quei tempi giaceva una gran parte anche delle persone ecclesiastiche, si può dire che veramente cominciasse da quel pensiero, che Iddio gli mise in mente, cioè che le molte fatiche, ch'egli soffriva per divenir dotto e grande nel Mondo, non erano profittevoli all'anima sua; laddove colle fatiche fatte per Iddio avrebbe potuto acquistare sicuramente un gran merito presso Iddio, e un premio eterno. Oh quanti vi sono al Mondo, i quali potrebbero dire a se stessi la medesima cosa! Quanti stenti non soffrono essi, a quali travagli non s'espongono, per farsi strada a qualche posto onorevole, per accrescere le loro ricchezze, e talvolta ancora per isfogare le loro viziose passioni? E pure tutte le loro mire spesso vanno fallite, ovvero se ottengono quel, che bramano, s'accorgono, dopo che l'hanno ottenuto, quanto piccola e vana cosa sia quella, che in sostanza pareva loro sì grande; do-

vechè se avessero affaticato altrettanto per piacere a Dio , e per impiegarli in suo servizio , avrebbero acquistato un bene immenso , che è la pace della buona coscienza , e la spirituale consolazione in questo Mondo , e la vita eterna nell'altro . I *legami* , scriveva s. Agostino ad un suo amico , *co' quali il Mondo tiene stretti i suoi seguaci* , cioè gli onori , i piaceri , le ricchezze , hanno un'asprezza vera , e una falsa soavità , un dolore sicuro , e un incerto piacere ; una dura fatica , e una quiete piena di timore ; sono in sostanza una vera miseria , e danno una speranza vana di felicità . In somma tutti i beni di questo Mondo c' ingannano , periscono , e ci cagionano una vera morte ; *mentiuntur , moriuntur , in mortem trahunt* . All' incontro , i vincoli ; ai quali uno si soggetta per servire Iddio , ancorchè possano sul principio parere duri e pesanti , divengono poi al fine soavissimi , e recano tanta consolazione , che nulla si può immaginare di più grato , e di più giocondo , e infine conducono al possesso di una vita beatissima ed eterna . Dunque , giacchè l'uomo non può stare su' questa Terra senza qualche sorta di fatica , o di stento , s'affatichi per Iddio , e non pel Mondo ; sudi , estenti , non per un premio incerto , vano , e manchevole , ma per un guiderdone sicuro , reale , ed eterno ; e a questo fine indirizzi tutte le sue fatiche , tutte le sue operazioni , anche le più indifferenti , e tutte le occupazioni legittime del proprio stato ; e sopra tutto conservi sempre nel suo cuore , ad esempio di s. Anselmo , un

sommo orrore a qualunque peccato , tuggendolo , a bbominandolo assai più , che qualunque male di questo Mondo , ed anche più delle stesse pene dell'inferno .

S. SIMEONE VESCOVO DI SELEUCIA ,
E COMPAGNI MARTIRI .

Secolo IV.

Presso Sozomeno Autore contemporaneo nel lib. 2. della sua Storia ecclesiastica viene descritto il martirio di s. Simeone ; e de' suoi compagni . Si riporta anche dal Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri alla pag. 496. dell' edizione Veronese . Si veda eziandio il Tillemont nel tom. 7. delle Memorie su la Storia ecclesiastica .

Abbiamo dagl' Istorici ecclesiastici , che la Fede di Gesù Cristo fu predicata nella Persia dagli Apostoli medesimi , e che a tempo del Re Sapore , cioè verso la metà del quarto secolo , vi era un numero grande di Cristiani . Afflitti estremamente di ciò i Maghi , ch'erano i Sacerdoti della falsa religione dei Persiani , avevano tentato più volte , ma inutilmente , di far proscrivere il culto del vero Iddio . Ai Maghi s'unirono nel perverso disegno i Giudei , che non erano meno nemici del nome Cristiano , e tutti di concerto indussero Sapore a perseguitarlo . Era in quel tempo Arcivescovo di Seleucia , e di Ctesifonte Simeone , Prelato irrepreensibile nel costume , e vigilantissimo sul gregge a lui com-

messo . La sua virtù , e il suo zelo irritavano gl' Infedeli ; perciocchè lo riguardavano come il più forte sostegno della Religione cristiana nella Persia , e speravano di poterla distruggere , qualora riuscisse loro d'opprimerlo . A fine pertanto di conseguire il loro intento , lo calunniarono appresso il Re , rappresentandogli , ch'egli era un perfido traditore da non tollerarsi , perchè teneva stretta amicizia , e intelligenza coll'Imperatore de' Romani , co'quali era allora in guerra la Persia . Sapere prestò fede alla calunnia senza esaminarla ; e credendo Simeone reo , risolvè di punirlo , e d'estermine dal suo Regno tutti i Cristiani , Cominciò dunque dall'aggravarli d'imposizioni eccessive , a fine di ridurli a un'insopportabile povertà , e di questi tributi ne commise la riscossione a gente spietata , e crudele . I Cristiani , che sprezzavano i beni della Terra , perchè erano persuasi , che quanto perdevano per amore di Gesù Cristo , era per loro un guadagno , diedero volentieri i loro averi ; ma una tal generosità , e pazienza non servi ad altro , che ad irritare maggiormente i loro nemici . Sapere istigato da costoro ordinò , che i Sacerdoti , e gli altri ministri di Dio fossero decapitati , se non abbracciavano la religione de' Persiani ; che fossero rovinate le Chiese ; e che gli fosse condotto davanti Simeone , come il capo de' Cristiani .

2. In esecuzione di questi suoi ordini il santo Prelato fu preso , e condotto alla presenza del Re , carico di catene . Quante volte s. Simeone gli era comparso davanti , non

aveva mai fatto difficoltà di prostrarsegli, secondochè si costumava in Persia; ma s'astenne dal farlo in quest' occasione, attiocchè non paresse, ch'ei domandasse grazia per delitti, de'quali non era reo. Sapore se n'offese, e glie ne chiese la cagione. Simeone rispose; *Quando son venuto l'altre volte alla vostra presenza; io non v'era condotto carico di catene, per tradire il vero Iddio; e però allora io non ricusava di prestare alla vostra dignità gli onori consueti; ma oggi non lo posso fare, perchè vengo a combattere per la pietà, e per la nostra dottrina.* Il Re irritato più che mai da questa risposta, gli comandò d'adorare il Sole, che era il Nume principale de' Persiani; promettendogli ricchi doni, e distinti onori, se l'ubbidiva, e in caso di disubbidienza, minacciandolo di far morire lui, e d'esterminar tutti i Cristiani da'suoi Stati. Simeone insensibile alle promesse non-meno, che alle minacce, rispose, che non voleva adorare il Sole, nè tradire la sua Religione; onde Sapore lo fece mettere in prigione sulla speranza, che la pena della carcere gli avrebbe fatto cambiar sentimento.

3. Mentre lo conducevano nella prigione, un vecchio eunuco per nome Ustazade, che aveva allevato il Re Sapore, ed era soprainendente della casa reale, vedendo passare il santo Arcivescovo, s'alzò, e si prostrò davanti a lui. Ma Simeone, lungi dal corrispondere all'onore, che gli rendeva l'eunuco, lo rimproverò accremente, e passò oltre, rivoltando la faccia da lui, perchè essendo

Cristiano , aveva commessa la viltà d'adorare il Sole . Questi rimproveri fecero tal breccia nell' animo dell' eunuco , che si mise a piangere dirottamente , e deposta la veste bianca , che portava , ne prese una nera in segno di lutto , e così si mise a sedere davanti la Reggia , struggendosi in gemiti , e in lagrime . *Misero me ! diceva egli , e che mi debbo aspettare da quel Dio , che ho rinnegato , se Simeone mio vecchio amico mi tratta così aspramente a causa del mio fallo , e rivolta da me la sua faccia ?*

4. Sapore informato dell' afflizione , in cui era Ustazade lo fece venire a se , e domandagli la cagione del suo lutto , l' interrogò , se forse fosse avvenuta alla sua casa qualche disgrazia : *No* , rispose egli , *alla mia casa terrestre non è avvenuto nulla di sinistro . Ah volesse Iddio , ch' io fossi caduto in tutte le disgrazie , piuttostochè in quella , che è la cagione del mio dolore ! Il mio stato sarebbe più comportabile . Io piango perchè ancor vivo , quando è tanto tempo , che avrei dovuto morire . Io sono afflitto di rinirare ancora quel Sole , che adorai in apparenza , e per non dispiacere a voi . Io merito la morte per un doppio titolo , per aver tradito Gesù Cristo , e per aver ingannato voi . Poi giurò per lo Creatore del Cielo , e della Terra , che da quel tempo in poi non avrebbe tenuti più celati , non che cambiati i suoi sentimenti . A queste parole il Re montò in furore , e credendo , che i Cristiani fossero stati la cagione d'un sì fatto cambiamento , giurò d' esterminali interamente . Nulladi-*

meno per la compassione, che aveva per questo vecchio, mostrandosi ora piacevole, ora severo, fece tutti gli sforzi per guadagnarlo. Ma Ustazade si protestò, che non sarebbe mai così stolto, di rendere alla creatura quel culto, ch'era dovuto al solo Creatore. Vedendo dunque Sapore di non gli poter far mutar opinione, ordinò che gli fosse tagliata la testa. Mentre i carnefici lo menavano al luogo del supplizio, ei li pregò di aspettare un poco, quasichè avesse qualche cosa da manifestare al Re. E chiamato un eunuco, della cui fedeltà era sicuro, gli diede la commissione di dire da parte sua a Sapore queste parole: *Io non ho bisogno della testimonianza di chicchessia per rendervi certo dell'affetto, col quale fin dalla mia gioventù ho servito voi, e prima di voi vostro padre; poichè lo sapete abbastanza da voi medesimo. La sola ricompensa, che vi chiedo, è, che quei che non sanno la causa della mia morte, non credano ch'io sia punito per aver tradito lo Stato, o commesso qualche altro delitto. Acciocchè dunque tutti sieno informati della vera cagione del mio supplizio; fate dichiarare da un pubblico banditore, che ad Ustazade è troncata la testa, non per aver fatto alcuna cosa contro il servizio del suo Re, ma per esser Cristiano, e per aver recusato di rinnegare il suo Dio.* L'eunuco riportò fedelmente a Sapore queste parole; ed egli condiscese all'istanza d' Ustazade, non tanto per favorirlo, quanto per atterrire gli altri Cristiani, quando vedessero, ch'ei non la perdonava neppure a un vecchio, che lo

aveva allevato , e al quale aveva tante obbligazioni . Ciò che mosse Ustazade a chiedere al Re questa grazia fu (dice la storia del suo martirio) , che avendo egli adorato il Sole , considerò , che il suo esempio aveva intimiditi molti Cristiani , e sperò , che il sapersi la penitenza , ch'egli faceva del suo peccato , sarebbe a molti di stimolo per imitare il suo coraggio .

5. Avendo Simeone udito in prigione il martirio d' Ustazade , ne rendè grazie a Dio ; e il giorno seguente , che era il Venerdì santo , ebbe la sorte di dare la sua vita pel nome di Gesù Cristo . Prima però , che Sapore venisse a quest' estremo , tentò nuovamente di persuaderlo a consentire a quanto desiderava da lui ; ma vedendo , che la prigione , in vece d' aver indebolito il suo zelo , e il suo coraggio , pareva , che l' avesse accresciuto , comandò , che fosse decapitato . Primachè fosse seguita questa sentenza contro di lui , fu tagliata la testa sotto i suoi occhj a cento altri Cristiani , i quali parte erano Vescovi , e parte Preti , e altri ministri della Chiesa , i quali per la Fede cristiana erano tenuti in prigione . Simeone , per animar essi , e se medesimo a incontrar la morte con coraggio per la Fede , parlava della speranza della risurrezione ; e con allegare i passi della sagra Scrittura rappresentava loro , che i supplizj , che pativano , facevano loro conseguire la vita eterna ; che la vera morte è l' abbandonare Iddio ; e che la più eccellente fra tutte l' opere buone è il morire per suo amore , e per non offenderlo . Tutti adunque i cento Martiri l' un do-

po l'altro soffrirono con intrepidezza la morte col taglio della testa; e di due soli di loro sappiamo i nomi, cioè di Abdecala, e d'Anania ambidue vecchj, e Preti della Chiesa di Seleucia, e dopo di essi fu tagliata la testa anche al s. Vescovo Simeone.

6. A questi santi Martiri si aggiunse un'altro Cristiano per nome Pusico, ch'era soprintendente degli artefici del Re. Trovandosi egli presente al martirio de' sopradetti Santi, vide che Anania, nell'accomodarsi a ricevere il colpo della spada tremava, onde gli disse: *Padre, serrate per un momento gli occhj, e state di buon animo, che tosto vedrete il lume di Gesù Cristo*. Queste parole lo fecero conoscere per Cristiano; e però fu subito preso, e condotto alla presenza del Re, al quale egli rinfacciò con molta franchezza la crudeltà, ch'esercitava contro i Cristiani, e disse, ch'egli pure professava la medesima Religione. Il Re tenendosi offeso di tali rimproveri lo fece morire d'un supplizio egualmente nuovo, che crudele; perciocchè foratagli la gola gli fu strappata per quella parte la lingua. Il martirio di tutti questi Santi segul circa l'anno 344. di Gesù Cristo.

7. L'illustre esempio di questi santi Martiri, Barbari di nazione, ma pieni di fede, e di carità, c'incoraggischino a disprezzare le cose tutte del Mondo, e la vita stessa per amor di Gesù Cristo, e per conservar il prezioso tesoro della sua Grazia. *Si tratta di chiudere gli occhj per un sol momento alla vita temporale*, come disse Pusico ad Anania, giacchè un momento appunto è il tempo, che si

vive su questa terra, in paragone dell' eternità ; *e poi apriremo gli occhj per sempre alla luce di Gesù Cristo*, nostro sommo, ed unico bene . La severità altresì, che opportunamente usò s. Simeone con Ustazade c' insegna quanto sia vero quello, che dice Salomone nei Proverbj (1), esser migliori, e più utili le ferite di chi ama, che le carezze di chi adulando ci odia . La carità, soggiunge s. Agostino, ha le sue punture, ed asprezze, e se ne serve in vantaggio del suo prossimo, come il medico adopera il ferro, e il fuoco in beneficio, e per salute dell' infermo . La stessa carità quando è vera, e ben radicata nel cuore, fa distinguere il tempo, e l' occasione opportuna di farne uso, secondo i diversi bisogni, e le varie disposizioni delle persone .

(1) Prov. 27. 6.

22. Aprile.

SS. EPIPODIO, E ALESSANDRO MARTIRI.

Secolo II.

*I loro Atti sinceri sono tra quelli della
Raccolta del Ruinart alla pag. 62.
dell' Edizione di Verona.*

DOpo la metà del secondo secolo della Chiesa la città di Lione in Francia fu illustrata dal sangue di molti Martiri, e specialmente di s. Potino, e di s. Blandina, e di altri, de' quali si parlerà nel secondo giorno di Giugno. Fra essi Martiri si rendono celebri s. Epipodio, e s. Alessandro, de' quali si fa in quest'oggi, e nel giorno 24. memoria nel Martirologio Romano. Era Epipodio nativo in Lione, e Alessandro Greco d'origine, e ambidue di famiglia illustre. Avevano essi sin da' loro primi anni contratta insieme nelle scuole una stretta amicizia, la quale andò poi sempre crescendo coll' avanzare dell' età, e fortificandosi per le medesime inclinazioni alle opere di pietà, e coll' esercizio delle virtù proprie della Religione cristiana, nella quale erano stati allevati da' loro genitori. Tutta la vita loro fu uno specchio di sobrietà, e d'astinenza, di castità, di fede, e di carità verso Dio, e verso il prossimo, con che si prepararono ad esser vittime degne d'offerirsi a Dio per mezzo del martirio.

2. Si trovavano ambidue questi Santi nel fior degli anni, e sciolti da legami del matrimonio, quando la persecuzione di Marc' Aurelio Imperatore contro i Cristiani, che infestava diverse provincie dell'Impero, incru-

liva particolarmente nella città di Lione , dove tutti i Gentili , e giudici , e ufiziali , e soldati mostravano di non essere d'alcuna cosa più sitibondi , che del sangue de' Cristiani . Quindi è , che moltissimi furono coloro , che in quella città sostennero per la Fede gloriosi combattimenti , o che messi ne' ceppi vi finirono con più lungo martirio i loro giorni , i nomi de' quali sconosciuto agli uomini sono registrati nel libro della vita per essere manifestati a tutto il genere umano nel giorno della loro risurrezione . In somma tale fu la strage , che si fece de' seguaci di Gesù Cristo , che i Gentili si davano a credere d'aver del tutto estinto il nome Cristiano .

3. A tal segno erano ridotte le cose , quando Epipodio , e Alessandro furono per tradimento d'uno de' loro domestici denunziati al Presidente come Cristiani . Comandò il Giudice , che subito fossero diligentemente cercati . Ma essi renduti a tempo consapevoli d'un tal ordine seguendo il consiglio evangelico , fuggirono dalla città in un vicino villaggio , dove si ricoverarono nel vile tugurio d'una povera vedova , ancor ella Cristiana ; e quivi per l'oscurità del luogo , e per la fedeltà della loro albergatrice stettero per qualche tempo nascosi , senza che alcuno lo sapesse . Tali e tante però furono le diligenze fatte per ordine del Presidente , che finalmente furono trovati e arrestati così all'improvviso , che volendo essi fuggire , Epipodio non ebbe tempo di mettersi se non una scarpa , essendo rimasa l'altra presso quella donna , che la conservò come un prezioso tesoro .

4. Subito presi furono carcerati senz'altro esame ; perchè il solo nome di Cristiano passava per un manifesto delitto . Tre giorni dopo furono colle mani legate dietro alle spalle condotti al tribunale del Presidente , il quale alla presenza d'una moltitudine d'infuriati Gentili gl'interrogò del nome , e della professione loro . Palesarono i Santi il nome loro , e chiaramente confessarono d'essere Cristiani . Fremè il Giudice in ciò udire , e s'alzò un orrendo grido del popolo , che chiedeva con furore il sangue di quegl'innocenti . Così adunque , cominciò a dire il Governatore ai santi Martiri , persiste ancora l'umana temerità contro gli Dei immortali ? Così sono tuttavia disprezzate le leggi de' Principi , e coll'istesso delitto si viola la maestà loro , e quella de' Numi ? Ove sono i tormenti , ove le croci , ove le spade , ove le fiere , ove le lamine infocate ? Abbiamo puniti tutti colla morte , e lasciati insepolti i loro corpi ; eppure ancor si parla di Cristo ? Qual ardire è mai il vostro di voler perseverare in una religione vietata da' Principi ? Ma pagherete ben presto la pena di tanta vostra temerità . Così disse il Giudice ; dipoi acciocchè non si animassero l'uno con l'altro , o colle parole , o coi cenni , fece ricondurre in prigione Alessandro , che era d'età più matura , e restar solo Epipodio .

5. Si lusingava il tiranno , che Epipodio rimaso solo , come più giovane dell'altro , avrebbe più facilmente ceduto alle sue persuasioni . Cominciò pertanto a parlargli con parole piacevoli , dicendogli : Mi rincresce sommamente , che un giovane , come tu sei , voglia perseverare ,

re, e perire in questo vano, e pernicioso proponimento . Noi veneriamo gli Dei immortali, che sono venerati da tutti i popoli , specialmente dai nostri sacratissimi Principi . Il culto , che rendiamo loro , ci arreca grande allegrezza , perocchè in loro onore facciamo pubblici conviti , e passiamo le loro feste in canti , e in giuochi , e in ogni sorta di piaceri . Voi altri Cristiani all'incontro venerate un uomo crocifisso , cui non possono piacere coloro , che si dilettono di tali cose ; un uomo nemico dell' allegria , che si compiace dei digiuni ; e che , dato il bando ai piaceri , ama una trista , e infelice castità . Equal beneficio può mai comparire a' suoi seguaci uno , che non ha potuto difendersi dalla persecuzione della più vile plebaglia ? Io ti dico tutte queste cose, acciocchè trovandoti nel fiore della tua gioventù , lasci da parte una religione cotanto austerà , e meni una vita beata , e goda tu pure quei piaceri , e divertimenti , che godiamo noi .

6. *Non sono , rispose Epipodio , così deboli le armi , che mi somministra la Fede , e l'amore di Gesù Cristo , io mi posso con esse difendere dagli assalti della vostra vana compassione , e rimaner costante ne' miei sentimenti . La vostra pietà è una vera crudeltà ; il vivere , come vivete voi altri , è lo stesso , che morire eternamente ; e il morire , come seguace di Cristo , è la maggior gloria , che si possa acquistare . Né voi sapete , che quel Cristo , che mi rinfaceste essere stato crocifisso , è risorto glorioso da morte , ed essendo in una maniera ineffabile Dio insieme , e uomo , ha aper-*

ta ai suoi servi la via della immortalità , conducendoli a regnar seco eternamente nel Cielo , per mezzo de' patimenti di questo mondo . Ma per non dirvi se non cose adatte alla vostra capacità , giacchè non intendete misterj tanto sublimi ; siete voi per avventura sì cieco , che non sappiate , esser l'uomo composto d'anima , e di corpo , e appartenere all'anima d'esercitare il suo imperio sopra il corpo ! Ora quei vergognosi piaceri , co' quali voi onorate i vostri demonj , possono recare un vil piacere al corpo , ma nel tempo stesso danno la morte all'anima . Qual sorta di vita dunque è questa , che arreca irreparabili danni alla parte più nobile dell'uomo ? Noi all'incontro facciamo guerra al corpo in favore dell'anima ; e per salvarla eternamente , combattiamo i vizj , e le male concupiscenze della carne . Voi tenete il vostro ventre per Dio , e poichè siete vissuti a guisa di bestie immersi nelle crapule , e ne' piaceri , voi forse credete , che col finire della vita presente abbia fine ogni cosa . Ma v'ingannate , poichè dopo brevi , e sozze allegrie di questa vita caderete in un pianto , e tormento sempiterno . Ma chiunque di noi tra i vostri supplizj perde la vita , sicuramente passa dal tempo alla beata eternità , e cambia una vita misera , e breve con una vita sommamente felice , ed immortale .

7. Il Giudice in vece d'esser comosso da sì nobile discorso del santo Martire pieno di rabbia , e di furore comandò , che gli fosse percossa la bocca co' pugni . Ma il santo Mar-

tire , divenuto in mezzo ai dolori anche più coraggioso di prima , con la bocca imbrattata di sangue: *Confesso* , disse , *esser Cristo col Padre e collo Spirito santo un solo , e vero Dio ; ed è cosa ben giusta , che io renda l'anima mia a quegli , che n' è il Creatore , e il Redentore . Nè così mi si toglie la vita , ma mi si fa cambiare in una migliore . Poco importa in qual maniera si sciolga questa fragile macchina del mio corpo , purchè l'anima mia volando al Cielo , faccia ritorno al suo Autore .* Mentre così parlava il beato Epipodio , fu per ordine dell' inumano giudice steso sull'eculeo , e due carnefici , uno da una parte , e l'altro dall'altra ; con unghie di ferro gli lacerarono i fianchi . Ma il popolo all'improvviso si sollevò a rumore , chiedendo , che gli fosse dato Epipodio nelle mani , per farlo morire sotto una tempesta di sassi . Temendo il giudice , che quel popolo furioso non gli facesse violenza , e non perdesse il rispetto dovuto all'autorità del suo tribunale , per togliere ogni fomento alla sedizione , ordinò , che il Martire fosse subito col taglio della testa tolto di vita , come fu fatto . Così quanto maggiore fu contro di lui l'insano furore del popolo , tanto più sollecito fu il compimento del suo martirio , onde più presto egli trionfò de' persecutori , e de' tormenti passeggeri di questo mondo , e andò a ricevere la corona immortale della gloria di Cristo in Cielo .

8. Tolto in questa guisa dal Mondo s. Epipodio , il persecutore tinto ancora del san-

gue di quel glorioso Martire , era avido di spargere anche quello del suo compagno Alessandro . Dopo un giorno adunque di riposo , se lo fece dalla carcere condurre alla sua presenza , e prima di fargli nulla soffrire , così gli disse ; Sta ancora in tuo potere di schivare i castighi sofferti da quei , che t'hanno preceduto . Noi abbiamo perseguitati ed estermi-
nati i Cristiani in maniera , che credo esserne omai rimasto te solo . Oltre gli altri senza numero , che si sono fatti morire , sappi , che anche il collega della tua pazzia è caduto vittima del nostro sdegno . Pensa dunque a' casi tuoi , e se vuoi salvare la vita , onora i nostri Dei , con ardere davanti ad essi dell' incenso . *Rendo grazie* , rispose Alessandro , *al Signore , che mentre voi mi narrate i gloriosi trionfi de' Martiri , e mi rammentate i tormenti , ch' essi hanno sofferti , mi confermate con gli esempj loro nel desiderio d' imitarli . Pensate voi forse , che sieno estinte le anime di coloro , che avete fatto morire ? Sappiate , ch' elleno possedono il Cielo , e che quelle de' loro persecutori effettivamente perirono in quel conflitto . V'ingannate , se credete , che possa venir meno il nome Cristiano , il quale è stato da Dio talmente fondato , che colla morte loro maggiormente si propaga . Il nostro Dio è padrone del Cielo , della Terra , e degli abissi . Coloro , che voi credete d'aver estinti , regnano con lui nel Cielo ; voi all' incontro co' vostri Dei sarete precipitati per tutta l'eternità nell' Inferno . E perchè so , che il mio carissimo fratello (Epipodio) di già*

gode i somni gaudj del Cielo , entro anch'io con maggior fiducia nella stessa carriera , ch' egli ha felicemente compita . Io sono sempre stato , sono , e sarò Cristiano a gloria di Dio . Fate pure ciò che vi piace del mio corpo , che per la sua debòle condizione è soggetto alle vicende terrene ; ma l'anima mia sarà custodita , e accolta da colui , che me l'ha data .

9. A queste parole acceso il Presidente di furore , e di vergogna insieme , comandò , che Alessandro fosse da tre carnefici crudelmente battuto ; ma questi tormenti punto non l'avvilirono , nè gli fecero dir parola indegna della sua costanza , non facendo altro , che implorare l'ajuto del suo Dio . E dopo una lunga carnificina fatta del corpo del s. Martire , il giudice lo interrogò , se tuttavia persistesse nel suo proponimento ; e il Santo con intrepido coraggio rispose , *che non si sarebbe mai cambiato il suo proponimento , perchè n'era autore , e custode un Dio onnipotente , invisibile , e sempiterno , a differenza degli Dei de' gentili , i quali altro non erano , che demonj .* I Cristiani , disse allora il Presidente , giungono a tal segno di pazzia , e di furore , che credono di procacciarsi la gloria colla lunghezza delle pene , e di riportar vittoria col soccombere ai loro persecutori . Convien dunque presto finirli ; e però Alessandro , che non dee esser più ascoltato , nè sofferto nella sua pertinacia , sia prontamente messo in croce , e così faccia un fine degno della sua empietà : Pronunziata questa sentenza , subito i carne-

fici presero Alessandro , e lo stesero sul patibolo , ove ben presto ebbero fine i suoi tormenti , perocchè il suo corpo era stato talmente lacerato dalla crudeltà de' manicoldi , che a traverso delle coste slogate , e spogliate di carne , si vedevano le interiora . Così essendo il glorioso Martire tutto assorto in Cristo , e invocandolo colle ultime sue voci , rendè la sua beata anima a Dio , col quale regna , e regnerà per tutti i secoli . Così terminano gli Atti del loro martirio , il quale si crede , che seguisse rispetto a sant' Epipodio il dì 22. , e rispetto a sant' Alessandro il dì 24. Aprile dell'anno 178.

10. I corpi di questi due Santi , che nel tempo della vita loro erano stati sempre insieme uniti , furono collocati nella medesima sepoltura per opera de' Cristiani , che segretamente li tolsero , e li nascosero nello scavo d' una collina , che formava con una grotta ricoperta di bronchi , e di spine , per salvarli dal furor de' Gentili , che li perseguitavano anche dopo morte , non volendo , che si desse loro sepoltura . Questo luogo divenne celebre per la venerazione , in cui sempre l'ebbero i Fedeli , e per li molti miracoli , che vi si operarono , particolarmente in occasione d' una peste , che poco dopo la morte de' Santi infestò la città di Lione , anche per mezzo di quella scarpa di s. Epipodio rimasa , come s' è detto appresso quella donna , che l' aveva ricoverato nella sua casa , come attesta lo Scrittore degli Atti di questi Santi .

11. Il linguaggio , che il tiranno tenne con s. Epipodio , è pur troppo simile a quello ,

che sogliono tenere gli uomini carnali , e gli amatori di questo Mondo . Essi co' loro discorsi , e più ancora con gli esempj loro danno a conoscere , di non avere idea d'altra felicità , che di quella , che consiste nel godere de' beni di questa vita , e nell'immergersi in ogni sorta di piaceri : e deridono coloro , che schivando tutto ciò , che non è conforme alla santa Legge di Dio , menano una vita penitente , e mortificata , quale si conviene a chiunque fa professione d'esser seguace di Cristo Crocifisso . Contro le insidie , e lusinghe di costoro ci avvisa lo Spirito santo di stare ben cautelati , dicendo (1) : *Figliuol mio , se i peccatori cercheranno co' loro discorsi lusinghevoli d'indurti ad imitarli , non acconsentir loro Non camminar con essi , e tieni i tuoi passi lontani dalle vie loro . . . Perciocchè essi pongono agguati al loro proprio sangue , e tendono insidie alle anime .* Così vediamo , che sant' Epipodio non s' arrende alle lusinghe del giudice , perchè era vivamente persuaso di questa verità di fede , che il vivere ne' piaceri è lo stesso , che dare la morte all' anima , la quale ci dee essere infinitamente più cara del corpo . L' esempio adunque di questo Santo ravvivi la nostra fede , e accresca il nostro coraggio per farci resistere alle false massime del mondo , e a' cattivi esempj di coloro , che ci vorrebbero persuadere di condurre una vita molle , e deliziosa , come da molti si costuma nel Secolo ; siccome vedemmo , che l' esempio del medesimo Santo contribuì ad incoraggiare s. Ales-

(1) Prov. I. 12.

sandro , e a fargli soffrire costantemente i più crudeli tormenti , e la morte per amor di Cristo , e per conseguire l'eterna vita . Ricordiamoci a quest'effetto , e teniamo sempre fisse nella mente , e nel cuore quelle parole di Gesù Cristo nel Vangelo (1) , che beati sono quelli , che piangono , e si mortificano in questo mondo , perchè saranno sempre consolati , e ricolmi d'un eterno gaudio in Cielo ; e al contrario , che infelici , e disgraziati sono quelli , che ridono , e passano allegramente i loro giorni in questa vita , perchè piangeranno , e saranno tormentati con pene eterne nell' inferno .

S. TEODORO SICEOTA .

Secolo VI. , e VII.

La sua Vita scritta da Giorgio suo discepolo è riferita nella Raccolta de' Bollandisti sotto questo giorno 22. Aprile .

NAcque s. Teodoro verso la metà del VI. secolo nella Galazia in una Terra vicina alla città di Anastasiopoli detta Sicea , da cui egli ha preso il nome di Siceota . Sua madre era una donna di cattiva vita ; ma Iddio riparò in lui questo difetto della nascita , coll'abbondanza della grazia , che sparse sopra di esso , e sopra la medesima sua madre , la quale si convertì sinceramente a via di salute ; e uno de' frutti principali della sua conversione fu d' allevare il suo figliuolo nel santo timor di Dio ; e d'istruirlo nelle massime del santo Vangelo .

(1) *Matt. 5. 5. Luc. 6. 25.*

Il Signore rendè fecondi nel cuore di Teodoro g'i avvertimenti salutari della madre , talchè egli ebbe fin dalla sua fanciullezza una pietà tenera e affettuosa verso Dio . All'età d' 8. anni tutte le sue delizie erano l'orazione , e la lezione spirituale , per attendere alle quali andava alla Chiesa nel tempo , che i suoi coetanei , coi quali studiava , si divertivano in giuochi , e passatempi .

2. Quindi Teodoro concepì un gran disprezzo del Mondo, e benchè egli fosse ancora giovane , abbracciò di tutto cuore la vita solitaria , e s'esercitò nella più austera penitenza . Divenuto adulto s'accrebbe in lui l'amore alla penitenza e alla ritiratezza, la quale era maggiore , e più rigorosa della festa di Natale sino alla Domenica delle Palme ; perocchè in tutto questo tempo stava rinchiuso in una caverna , e non mangiava se non il Sabato e la Domenica , e il suo cibo altro non era , che frutti e legumi . Il soggetto ordinario delle sue pie meditazioni era di Gesù Cristo annichilato e umiliato per amore dell'uomo . Un Dio sofferente , e morto sopra una croce per la sua salute riempieva l'anima sua di sentimenti di ammirazione , di gratitudine , di amore . E questo pensiero lo tenea sì fortemente occupato , che quasi non si ricordava di provvedere alle necessità della sua vita ; nè altro più bramava , che d'imitare colle opere il Salvatore paziente , e crocifisso .

3. Teodosio Vescovo d'Anastasiopoli , mosso dalla virtù singolare di Teodoro , l'ascrisse al suo Clero , e l'ordinò Prete , ancorchè non avesse allora se non 18. anni . Egli credè,

che siccome la virtù dal Santo era straordinaria , così non dovessero osservarsi per lui le regole comuni . Per ricavare un frutto maggiore dalla grazia della sua ordinazione , Teodoro si ritirò in una solitudine più rimota , dove orava giorno e notte e s'occupava in meditare la divina Scrittura , e la vita e passione del suo Salvatore . Non si sa precisamente , quanto tempo dimorasse in quella solitudine ; solamente si sa , che partì per andare a Gerusalemme , dove visitò con una somma divozione tutti quei luoghi santificati dalla presenza del Redentore , onde il suo cuore vieppiù s'infiammò d'amore verso di esso , e di un vivo desiderio di seguitare le sue sanguinose pedate . Dopochè Teodoro ebbe visitato quei luoghi santi , andò eziandio a visitare i monasterj , e gli Anacoreti , che vivevano nelle solitudini più interne della Palestina , per osservare la loro vita penitente , e studiarsi poi di ricopiare in se medesimo le loro virtù . Per farne una prova , si fermò qualche tempo nella Laura ovvero monastero di Cozeba presso al Giordano , e ricevè l'abito monastico per le mani di quell'Abate .

4. Ritornato Teodoro al suo paese , si fece fare una piccola cella , nella quale si rinchiusse , esercitandosi continuamente in mortificazioni , e penitenze , le quali erano accompagnate da un vivo , e interno dolore delle sue colpe , che , benchè leggere , piangeva amaramente . Una virtù tanto sublime , e il dono de'miracoli , del quale Iddio l'aveva arricchito , e ch'egli operò in gran numero , come riferisce l'Autore della sua Vita , testimonio per

lo più oculato di essi , tirarono sopra di lui gli occhj di tutti i popoli circonvicini i e molti vollero mettersi sotto la sua direzione , sicchè intorno a lui si fermò un monastero di santi Religiosi , i quali seguendo i suoi esempj menavano una vita penitente e perfetta .

5. L'amore grande , che aveva Teodoro alla ritiratezza , non lo trattenne dal fare un secondo viaggio a Gerusalemme , a fine di venerare quci santi Luoghi , e vieppiù imprimere nel suo cuore la passione e morte in essi sofferta da Gesù Cristo per la nostra salute . Breve però fu la dimora , che vi fece , perocchè essendovi stata conosciuta la sua virtù , ed avendo anche colà operati alcuni miracoli , egli che temeva gli onori e le lodi degli uomini , se ne tornò speditamente al suo monastero con ferma risoluzione di non ne uscir più .

6. I molti miracoli , che il Santo operava , e il dono ancora di Profezia , di cui egli era da Dio favorito ; renderono il suo nome famoso nelle più remote provincie dell'Oriente . Ond' è che avendo l'Imperatore Tiberio spedito nell' anno 582. contro i Persiani il Conte Maurizio , questi dopo vinti i nemici dello Stato , passando per la Galazia , andò a trovar Teodoro , si gettò a'suoi piedi , e pregollo di chiedere a Dio , che prospero fosse il suo ritorno all'Imperatore . Teodoro , dopo aver fatta orazione per lui , gli predisse , che sarebbe innalzato alla dignità imperiale , raccomandandogli che fosse divoto del Martire s. Giorgio , e che si prendesse cura de'poveri . Si avverò in fatti la predizione , onde Maurizio poco dopo il suo ritorno a Costantinopoli essendo di-

venuto Imperatore gli scrisse per raccomandarsi alle sue orazioni , e lo pregò di chiederli ciò che volesse . Teodoro , il quale si trovava allora con un gran numero di discepoli , chiese unicamente all' Imperatore del grano da dispensare ai poveri , Maurizio , gliene assegnò 600. misure l'anno .

7. Intanto essendo morto il Vescovo d'Anastasiopoli , il Clero e il popolo di quella Chiesa andarono a trovare il Vescovo d'Ancira Metropolitano della provincia della Galazia , e gli domandarono per Pastore l'Abate Teodoro . Il Vescovo consentì di buon grado alla loro domanda , e diede ordine , che glielo conducessero davanti . Fu dunque il Santo estratto contro sua voglia dal suo ritiro , in cui aveva sperato di passare il resto dei suoi giorni in un santo riposo; e fu condotto per forza in Ancira , dove fu ordinato Vescovo d'Anastasiopoli . Egli governò il suo popolo con molta pietà e prudenza , e con la sua predicazione , e molto più con gli esempj della sua santa vita cooperò alla salute di molti , invigilando continuamente ai bisogni spirituali , e temporali del suo gregge . Ciò però non ostante di mala voglia soffriva di essere distratto dai suoi consueti esercizj spirituali , per attendere agli affari del suo carico pastorale . Fino da principio egli avrebbe rinunziato al Vescovato , per ritornarsene al suo monastero , se avesse voluto secondare il suo genio , e la sua inclinazione ; tuttavia portò questa pesante soma per lo spazio di dieci anni . Ma dopo questo tempo si sentì ispirato ad abbandonar quella Chiesa , e ritirarsi alla sua amata solitudine .

Or mentre ei rivolgeva nella sua mente questo pensiero, avvenne un tal accidente, che lo fece risolvere di effettuarlo.

8. Aveva Teodoro commessa l'amministrazione dei beni della sua Chiesa ad un certo Teodosio cittadino d'Anastasiopoli, uomo aspro, furioso ed avaro, del che non era informato il santo Vescovo. Sulle doglianze, che fecero i lavoratori, d'essere da costui maltrattati, Teodoro lo riprese, e l'esortò a correggersi; ma usando Teodosio durezza anche maggiori, i lavoratori s'ammutarono, e tentarono d'ammazzarlo. Giuntane la notizia al santo Vescovo passò tutto quel giorno in orazioni, e in lagrime, e pregando il Signore, che sedasse quel tumulto; e fatto venire a se Teodosio, gl'intimò di non ingersirsi più nelle sue terre. Costui irritato da sì fatta intimazione, caricò il Santo d'ingiurie, e trasportato da un cieco furore diede un calcio così gagliardo alla sedia, su cui sedeva, che lo sbalzò in terra. Alzatosi il santo Vescovo senza punto turbarsi, prese da questo fatto motivo di maggiormente confermarsi nella risoluzione di non voler essere più Vescovo di quel popolo, e di voler tornare al suo monastero; nulla di meno prima di farlo, si raccomandò lungamente a Dio, acciocchè gli facesse conoscere la sua volontà, e prese ancora il consiglio d'un' santo monaco per nome Antioco, e quando si fu assicurato nel miglior modo possibile, che non sarebbe disscarsa a Dio la sua risoluzione di lasciare quel Vescovato, adunato il Clero, e il popolo della sua Chiesa, disse loro: *Voi sapete,*

Eratelli miei , che mi avete imposto questo giogo contro mia voglia ; corre omai l'undecimo anno , che io son di peso a voi , e voi a me ; però vi prego a cercarvi un' altro Pastore . Quanto a me , non voglio più esserlo , ma vo' tornare alla mia cella , per servirvi Iddio pel rimanente della mia vita nella solitudine . Fatto questo ragionamento , se n'andò ad Ancira , e pregò il Vescovo Paolo , come Metropolitano , a dargli un successore . Ma siccome Paolo non poteva indursi a consentirvi , non ostante le sue premurose istanze , e le ragioni da lui addotte , così ne fu rimessa la decisione a Ciriaco Patriarca di Costantinopoli , il quale cedè alle sollecitazioni di Teodoro .

9. Il Santo adunque se ne tornò al suo monastero ; dove la prima cosa ch'egli facesse , fu di ringraziare Iddio , che gli avesse permesso di goder nuovamente le delizie della solitudine . Nondimeno una volta gli convenne interromperla per poco tempo , per andare a Costantinopoli , dove fu chiamato dall' Imperatore Maurizio , il quale volle vederlo , e ricevere la sua benedizione . Ritornato finalmente al suo monastero continuò ad apparecchiarsi alla venuta del Signore , col morire ogni giorno più a se stesso , per non vivere se non a Dio , e per Iddio ; e con queste sante disposizioni egli morì il dì 22. d' Aprile dell'anno 613.

10. La sorgente principale della santità di Teodoro fu la continua meditazione de' misteri della Passione di Gesù Cristo . La considerazione di un Dio umiliato , ed annichilato

per gli uomini , d' un Dio sofferente morto in croce per la nostra salute , e per li nostri peccati , lo riempiva di ammirazione , di gratitudine , e di amore verso il suo Salvatore , e lo stimolava continuamente a vieppiù amarlo , ringraziarlo , ed imitarlo . Questo dovrebbe essere il soggetto ordinario delle meditazioni d' ogni Cristiano . Questo è il frutto , che da simili meditazioni si dee ricavare , affinchè sieno utili all' anime proprie . *Mirate* , dice l' Apostolo (1) , *Gesù Cristo autore , e consumatore della Fede , il quale ha sofferta la croce , e si è soggetto agli oltraggj , e alle ignominie . Pensate al vostro Salvatore , il quale si è degnato di patire tante contraddizioni da' peccatori , per non perdervi d' animo , e per non rimanere abbattuti , e scoraggiati nel cammino della salute . Tutte le altre divozioni , e pratiche di pietà possono essere utili , ma questa è sopra ogni altra utile insieme , e necessaria , poichè Gesù Cristo è il sovrano nostro maestro , ed esemplare , che Iddio ci comanda di ascoltare , ed imitare , se vogliamo esser salvi .*

(1) *Heb. 12. 3. 4.*

S. GIORGIO MARTIRE.

Si veda il Card. Baronio nelle note al Martirologio Romano sotto questo giorno .

E' Celebre nella Chiesa sì Greca, che Latina, e antichissimo il culto di san Giorgio Martire, in onore del quale si trovano dedicate molte Chiese fino dal quinto, e sesto secolo ed una specialmente in Roma chiamata *Al velo d'oro* o in *Velabro*. Molti ancora sono i miracoli, che a sua intercessione ha il Signore operati, de' quali alcuni ne riferisce s. Gregorio Turonense, che viveva nel sesto secolo. Ma essendo andati a male gli Atti autentici del suo martirio, come è accaduto di molti altri Santi, de' quali parimente è certo il culto, ed antica la memoria nelle tavole ecclesiastiche, non meritano alcuna fede quelli, che sono stati posteriormente fabbricati, come osserva il Ven. Card. Baronio nelle Note al Martirol. Romano; il quale anche aggiunge, che le antiche pitture, le quali rappresentano s. Giorgio a cavallo armato di asta in atto di riferire un dragone con una donna supplichevole ai piedi, sono un simbolo della protezione di s. Giorgio contro il dragone infernale, che, s'implo-
ra da qualche città, o provincia, e figurata in quella donna supplichevole; e inoltre, ch'è molto probabile, che il santo Martire fosse di professione militare, perchè si soleva invocare il suo ajuto nelle battaglie, e ricorrere alla sua intercessione ne' pericoli della guerra.

2. Ma non perchè mancano gli Atti del mar-

tirio di s. Giorgio , nè segue , che noi non possiamo edificarci e profittare della festa , che la santa Chiesa celebra sì di esso , come di altri Martiri , de' quali sono perite le memorie . Perocchè in primo luogo dobbiamo quindi dedurre , quanto poco conto si debba fare della gloria presso gli uomini , giacchè il Signore ha disposto , e permesso , che sieno incognite le azioni virtuose di tanti suoi fedeli servi , anche dopo la loro morte ; i quali intanto godono in Cielo una compiuta felicità , e una perfetta ricompensa delle loro virtù . Ma poi verrà un tempo , in cui Iddio medesimo le manifesterà nel cospetto di tutte le creature , e in cui renderà ad essi , anche appresso gli uomini , quell'onore , e quella gloria , che si sono meritati .

3. Inoltre essendo il martirio il più perfetto atto di carità , che una creatura possa esercitare verso il suo Creatore , qual è quello di sacrificare la vita per amor suo ; questo solo basta per dimostrarci l'eccellenza della loro santità , alla quale d'ordinario non giunsero , se non per mezzo della continua mortificazione di se medesimi , del disprezzo del Mondo , e di tutte le cose visibili , e coll'esercizio dell'orazione , e delle opere buone . E però se noi vogliamo santificare le anime nostre e perfezionarci nella carità , nella quale secondo l'Apostolo consiste il merito della vita cristiana , dobbiamo adoperare gli stessi mezzi distaccando l'affetto da' beni della Terra , mortificando le nostre passioni , e vivendo unicamente per Gesù Cristo , e praticando tutte le

opere buone , che sono convenienti al nostro stato .

4. Finalmente possiamo considerare , che la vita de'Santi , come ancora quella di ogni Cristiano , è distinta , per così dire , in due tempi, l'uno della pace e della calma e l'altro della tentazione e della tempesta . I Santi , e specialmente i Martiri , nel tempo della pace si preparavano alla tentazione , e al martirio colla pratica delle virtù cristiane , si riempivano il cuore delle verità della Fede , meditandole giorno e notte nè ad altro aspiravano , che ai beni eterni del Cielo . Onde avveniva , che essendosi bene armati , e fortificati nella grazia del Signore nel tempo della pace , allorchè sopravveniva il tempo della battaglia , cioè della tentazione , e persecuzione , si mantenevano fermi e costanti ; resistevano intrepidamente a tutti gli assalti , o delle lusinghe , o delle minacce del mondo , e de' tiranni , e soffrivano ogni sorta di mali e di tormenti , e la morte stessa , piuttostochè consentire al peccato , e voltare le spalle a Dio . Siccome al contrario coloro , che in tempo di pace e di calma avevano menata una vita molle , e poco conforme alle massime del Vangelo, ed avevano trascurato di esercitarsi nelle virtù cristiane ; sopravvenendo la tentazione e la persecuzione , facilmente soccombevano , e divenivano apostati .

5. Ora lo stesso a proporzione accade anche di presente . Lo Spirito Santo ci avvisa , che v'è il tempo della pace , e il tempo della guerra (1) . Sebbene sieno cessate le persecuzioni

(1) *Eccli.* 3. 8.

violenti , non mancano però altre tentazioni , e persecuzioni ai professori nel Vangelo , alle quali Iddio medesimo ci avverte di prepararci , perchè niuno ne va esente (1) . Per esser dunque in istato di resistere a queste tentazioni , e per ottenere da Dio la grazia specialissima della perseveranza , ch'egli concedè ai santi Martiri , bisogna a loro imitazione prepararsi con una vita veramente cristiana , e armarsi , come insegna s. Paolo (2) , coll'armi spirituali della Fede , nutrendo l'anima delle verità del Vangelo ; e della speranza , disprezzando i beni terreni , e aspirando a quei del Cielo ; e della Giustizia , facendo opere buone colla maggior abbondanza che sia possibile ; e finalmente della Carità , crescendo sempre più nell'amor di Dio , e del prossimo . Altrimenti chi trascura tali diligenze , e vive spensierato nel servizio di Dio corre evidente pericolo di essere vinto e superato , allorchè viene assalito da qualche straordinaria tentazione , e tribolazione , perchè si trova debole , e disarmato , come pur troppo insegna una quotidiana funesta esperienza .

6. Questo è il frutto , che possiamo principalmente ricavare dalla festa di s. Giorgio , e degli altri s. Martiri , de' quali non sappiamo le azioni particolari della loro vita , e ignoriamo le circostanze del loro martirio . Questa è la grazia che per la loro intercessione dobbiamo domandare al Signore nelle loro feste , acciocchè sieno profittevoli alle anime nostre , a fine di giungere al conseguimento dell'eter-

(1) *Eccli.* 2. 5.(2) *Ephes.* 6. 11. & seq.

na felicità del Paradiso, ed insieme con i medesimi Santi amare e glorificare Iddio per tutti secoli in Cielo.

S. ADALBERTO VESCOVO DI PRAGA M.

Secolo X.

La sua Vita fu scritta fedelmente da un Monaco contemporaneo, e suo compagno. si trova presso il Mabillon, e presso i Bollandisti sotto questo giorno 23. di Aprile.

Sant' Adalberto, del quale scriviamo la Vita, fu discepolo di un' altro s. Adalberto Arcivescovo di Magdeburgo. Egli nacque in Boemia verso la metà del X. secolo, di una famiglia nobile, e illustre; e il padre suo per nome Slavingo, era Conte, e Signore di molte Terre considerabili. Pieno di contentezza per aver avuto questo figliuolo, dal quale ne sperava grandi vantaggi, gli pose al Battesimo il nome di Voyticeo, che in lingua Schiavona significava la consolazione dell' armata. In fatti Iddio destinava questo bambino ad essere un giorno la consolazione, non d' un' armata composta d' uomini, che combattessero per interessi umani, ma della Chiesa, ch' egli doveva edificare co' suoi santi esempj, e consolare colla sua carità. Il Signore, per farlo suo in una maniera più particolare, gli mandò nell' infanzia una malattia pericolosa, e ispirò a' suoi genitori di consacrarglielo, come fecero, per ottenerne la guarigione. Slavingo fedele al voto fatto, non volle educa-

re pel Mondo un figliuolo , che riconosceva da Dio per miracolo . Appena dunque il giovanetto fu in istato di poter attendere agli studj , lo mandò a Magdeburgo verso l'anno 973., perchè vi fosse allevato sotto gli occhj , e la cura dell' Arcivescovo di quella città , che si chiamava Adalberto . Fioriva allora nella medesima città una celebre scuola , ove s' insegnavano ai giovani , che v' andavano a studio , le scienze ; ma assai più s' attendeva a istillar loro la pietà , e l'amore alla Religione , che dovrebbe esser in fatti il principal pensiero di coloro , che attendono alla educazione della gioventù .

2. Questa scuola era in quel tempo governata dal monaco Oderico , il quale avea una quantità di discepoli unitissimi fra loro , che s' animavano scambievolmente all'amore dello studio , massime a quello della santa Scrittura , e si davano una scambievole edificazione coll'esemplarità de' costumi , e con una soda pietà . Entrato Voytieco in questa scuola , ricevè il sagramento della Cresima per le mani dell' Arcivescovo , cui parendo il suo nome troppo barbaro , e volendo anche mostrargli la stima , che faceva di lui , gli pose il suo medesimo nome d' Adalberto . Stette il giovane Adalberto in questa scuola nove anni , sempre applicato ai suoi doveri , sempre religioso inverso Dio . Divenne perciò dotto nelle scienze umane , e divine ; ma per timore , che il suo cuore non s' insuperbisse , o non s' inaridisse , dava all' orazione tutto il tempo maggiore che poteva ; e specialmente quello , che altri spendevano nelle ricreazio-

ni. S'impiegava ancora nelle opere di carità cristiana, e principalmente nel visitare i poveri, e gl'infermi, ai quali faceva abbonamenti limosine, e gli animava alla pazienza col rappresentar loro, che Iddio castiga quelli, che ama; e che i patimenti sono un gran tesoro per chi ne sa fare un santo uso.

3. Desiderando Adalberto d'aver un'utile, e cristiana occupazione per tutto il resto dei suoi giorni, raccolse quanti libri potè avere, massime di scritti de' santi Padri, e Dottori della Chiesa; e con questa biblioteca assai numerosa per quel tempo, in cui per non essere stata ancora trovata l'arte della stampa, i libri erano rari, se ne tornò circa l'anno 980. in Boemia, e fu ammesso nel Clero di Praga. Ditmaro, che allora n'era Vescovo, gli prese un grande affetto; a causa del suo merito, e della sua virtù; ma egli morì poco tempo dopo, cioè nell'anno 983., e Adalberto, il quale allora non era più che Suddiacono, assistè cogli altri al suo funerale. Questa morte gli fu sensibile, perchè conosceva d'aver perduto un amico, e quasi un padre; ma nell'istesso tempo adorò i disegni di Dio, il quale dà e toglie la vita quando più gli piace; e gli chiese la grazia di vivere in maniera, che potesse ricever la morte con fiducia, quando ne fosse venuto il tempo prescritto da' suoi eterni decreti.

4. Finiti i funerali del Vescovo Ditmaro, s'adunò il clero, e il popolo per venire all'elezione del successore. Intervenne a questa elezione Boleslao il Pio Duca di Boemia coi Signori del paese; e dopo aver chiesto a Dio,

che facesse loro conoscere chi dovevano eleggere , tutti convennero non potersi eleggere persona più degna del vescovato d'Adalberto loro compatriotta . Ma egli attonito insieme , ed afflittissimo di quest'elezione , ricusò di consentirvi , chiamandosene indegno , e proponendo la sua giovanile età , per cui non era in istato di comandare agli altri , e che avea bisogno d'una guida per se , in vece di poter esserlo agli altri . Ma le sue ragioni non furono ascoltate , perchè erano a tutti noti i doni , de' quali Iddio l'aveva arricchito , e gli fu risposto , che una lucerna non doveva stare sotto il moggio , ma sopra il candeliere , per far lume agli altri . Compito l'atto dell'elezione il dì 19. di febbrajo del 983. furono spediti i Deputati all'Imperatore , che si trovava a Verona , per chiedergliene la conferma . In compagnia loro era anche Adalberto , il quale si lusingava di poter ottenere dall'Imperatore , che non ratificasse la sua elezione ; ma rimase deluso , perchè non solamente la confermò , ma lo fece consacrare da Villegiso Arcivescovo di Magonza suo Metropolitano , che si trovava presente . Tornato Adalberto in Praga , fece il suo ingresso in quella città a piè nudi , e con gran modestia , e chiedendo continuamente a Dio , che lo facesse un Pastore secondo il suo cuore , fedele a tutti i suoi doveri , e pieno di buone opere . Nel medesimo giorno fu intronizzato , e il popolo diede pubbliche dimostrazioni , dell'allegrezza , che provava d'essergli toccato un Pastore così santo .

5. In fatti Adalberto , che voleva realmen-

te santificarsi in questo suo nuovo stato , cercò i mezzi più proprj per arrivare al suo intento , senza mettersi in pena di ciò , che il mondo , e gli uomini potessero dire . In primo luogo delle rendite del suo Vescovato fece quell' uso che prescrivono i canoni della Chiesa , poichè toltone ciò , che poteva servire al suo frugale sostentamento , impiegava il rimanente in beneficio del suo prossimo , e nel soccorrere alle necessità delle vedove , degli orfani , e delle altre persone bisognose . Teneva nella sua camera un letto conveniente , ma dormiva sopra la terra , o pure sopra un cilizio , e passava una parte della notte in orazione . Osservava il silenzio da dopo Compieta fino all' ora di prima del giorno seguente , qualora i bisogni del suo popolo non l'avessero obbligato a romperlo . Finita Prima , dava udienza , poi leggeva in compagnia de' suoi cappellani la santa Scrittura . Visitava ancora frequentemente i prigionieri e gl' infermi , era assiduo nel predicare , e in tutto il suo contegno mescolava la severità colla dolcezza , secondochè richiedeva il bisogno , ed era più conveniente all'unico fine , ch'egli s'era proposto , di procurare in tutto la gloria di Dio , e la salute del prossimo .

6. Ma il suo popolo , che aveva fatte tante dimostrazioni d' allegrezza nel riceverlo per Pastore , poco s'approfondava delle sue istruzioni , anzi pareva , che la maggior parte commettessero a bella posta quei disordini , dai quali voleva ritirarli , e s'ostinassero a correre alla loro perdizione . Adalberto vedendo d'esser poco utile a loro , e temendo d'esser di danno a se , risolvè di lasciarli , ma volle

prima consultarne il Papa. Essendo venuto in quel tempo a Praga il monaco Stroquazio fratello del Duca Boleslao, per quindi passare a Roma; Adalberto credè, che Iddio glielo mandasse, perche si scaricasse del Vescovato sopra di lui, onde presolo da solo a solo, gli fece gran lamenti della malizia, e dell' indocilità del suo popolo, e poi gli disse: *Voi siete venuto quà opportunamente; io stava in procinto di partire per Roma, con animo di non tornar più. Voi siete fratello del Duca; questo popolo ubbidirà piuttosto voi, che me, o almeno potrete ridurlo più facilmente coll' autorità del vostro fratello. Oltrechè la vostra scienza, e la santità della vostra professione, vi rendono degno abbastanza del Vescovato; io ve lo cedo volentieri.* Così dicendo, gli pose in mano il pastorale; ma Stroquazio ricusò d' accettarlo, e gli rispose: *Io non sono nè degno, nè capace del Vescovato; io son monaco, e morto al Mondo.* Nulladimeno Adalberto andò a Roma, espose a Giovanni XV. le sue querele, e il Papa approvò la sua risoluzione di abbandonare un popolo così indocile, e indurato nel male.

7. Il Prelato dunque avendo risoluto di passare il resto de' suoi giorni in paese straniero, rimandò la sua gente in Boemia, mutò abito, e si mise in viaggio a piedi con tre persone per andare a Gerusalemme. Passando da Montecassino, vi fu ricevuto onorevolmente, senz'esser conosciuto; ma dopo qualche giorno, accingendosi egli a partire, lo andò a trovare l' Abate co' principali Monaci

del monastero, e gli disse: *Voi vi mettete a fare un viaggio lungo, e pieno di distrazioni; è cosa buona l'abbandonare il Mondo, ma non utile il cambiar luogo ogni giorno; vale meglio fissarsi in un luogo, e in quello vivere con osservanza.* Adalberto ricevè questo consiglio, come mandatogli da Dio, e risolvè di restare a Montecassino. Ma uno di quei Monaci, che sapeva chi egli era, avendogli un giorno detto con più affetto, che discrezione: *Padre, voi farete benissimo a prendere l'abito monastico qui, perchè essendo Vescovo, consacrerete le nostre chiese, e ordinerete i nostri chierici;* Adalberto vedendosi scoperto se n'afflisce, e dopo aver consultato san Nilo Abate di Val di Luce su ciò che dovesse fare, se ne tornò a Roma, e andò a presentarsi per entrare nel monastero di sant'Alessio, governato dall'Abate Leone. L'Abate sulle prime ricusò di riceverlo nel suo monastero; ma vedendolo costante nel suo proposito, volle consultare il Pontefice, dal quale avendone ricevuto l'assenso, gli diede l'abito religioso il Giovedì santo dell'anno 990.

8. Adalberto contento del suo ritiro, attendeva ad esercitarsi nell'ubbidienza e nell'umiltà, e s'impiegava ne'servigj più bassi del monastero, ma non vi fu lasciato in pace più di 3. anni e mezzo; perciocchè il Duca di Boemia, vedendo gli sconcerti, ne quali era caduta la Chiesa di Praga dopo la partenza del santo Prelato, indusse l'Arcivescovo di Maganza a richiederlo al Papa. Fu perciò tenuto in Roma un concilio nell'anno 994. nel qua-

le fu risoluto di aderire alle istanze dei Deputati del Dnca di Boemia, ai quali il Papa disse: *Noi vi rendiamo il vostro Pastore, ma a condizione, che il suo popolo s'approfiti delle sue istruzioni, e de'suoi esempi; che se egli persiste nei suoi disordini, sarà in libertà di lui il lasciarlo.*

9. Sant'Adalberto dunque tornò a Praga, e tutto il popolo gli promise d'ubbidirlo, ma poi non ne fece nulla. Intanto il Vescovo rivolse in parte le sue cure alla conversione degli Ungheri vicini alla Boemia, per tentare, se questa porzione del campo del Signore riuscisse più fertile della sua, e vi mandò degli zelanti e dotti missionarj. Poi v'andò egli medesimo in persona, e v'introdusse un piccol principio di Cristianesimo. Ma continuando il suo popolo a essere egualmente indocile, e cominciando inoltre a tumultuare contro di lui, lo lasciò la seconda volta, e ritornò al suo monastero di Roma. L'Arcivescovo di Magonza, cui dispiacque sommamente la sua partenza, fece fortissime istanze che fosse rimandato; e il Papa cedendo di nuovo alle sue sollecitazioni, gli ordinò di ritornarsene alla sua Chiesa. Il santo Prelato pertanto lasciò un'altra volta, benchè non senza molte lagrime, il suo diletto monastero, e andò a Magonza, ov'era l'Imperatore Ottone III., col quale si trattenne qualche tempo; e s'approfitto di quest'occasione, per suggerire de' salutevoli consigj a questo Principe, che lo ammetteva volentieri a discorsi famigliari. *Non pensate*, gli disse un giorno, *che siete un grand'Imperatore, ma pensate che siete*

un uomo , che morrete , e che il vostro corpo si ridurrà in putredine e in polvere . Sprezzate la vita presente , aspirate ai beni eterni , e praticate ogni sorta d'opere buone . Essendo già in procinto di rientrare in Praga , intese che i Boemi in un tumulto popolare avevano uccisi in odio di lui i suoi fratelli ; onde stimò bene di esplorare per mezzo del Duca Boleslao se i medesimi Boemi fossero disposti a riceverlo . Essi risposero agl'invitati del Duca : *Noi siamo peccatori , egli è un Santo e un amico di Dio ; noi non possiamo star bene insieme . Per qual causa vien'egli a cercare di noi , se non per vendicar la morte de'suoi fratelli ? Noi non vogliamo riceverlo .*

10. Vedendo pertanto sant'Adalberto , che una sì fatta risposta lo sgravava sufficientemente dall'aver cura della sua Chiesa , s'imbarcò con animo d'andare a impiegarsi nella conversione de'Prussiani infedeli . A quest'effetto andò primieramente nella città di Danzica , dove convertì , e battezzò molt'idolatri di quella città . Indi passò in un'isola dello stesso paese , donde però fu discacciato con insulti , ed oltraggj ; e vi fu chi con un remo diede un gran colpo sulle spalle al Santo , mentre stava cantando de'Salmi . Egli ne ringraziò Iddio , nè questo accidente raffreddò punto il suo zelo , poichè continuando la sua missione si portò in altre parti a predicare il Vangelo , finchè il Signore volle ricompensare le sue fatiche apostoliche colla gloria del martirio . Perocchè giunto in un luogo , dove stavano adunati molti di quei Prussiani infedeli

essi gli domandarono chi egli fosse, e per qual causa fosse colà andato. *Io sono Vescovo, e ministro dell'Altissimo*, rispose il Santo, *la causa del mio viaggio è la vostra salute; io v'esorto a lasciare i vostri Idoli sordi e muti, e a riconoscere il vostro Creatore, che è il solo Iddio. Se voi crederete nel suo nome, avrete la vita, e riceverete una ricompensa eterna nel Cielo.* Quest'esortazione fu ricevuta da quei barbari di malissimo animo, e gli replicarono: Tu l'hai avuta a buon mercato, a restarne impunito fino a quest'ora. Torna via subito, se vuoi salvar la vita. Nell'istessa notte fu imbarcato con due compagni, che aveva seco, e condotto a un borgo, dove si fermò cinque giorni, e vi annunziò il Vangelo; del che avendo notizia i sopradetti pagani, corsero loro addosso, e li legarono. Adalberto dubitando, che il timor della morte indebolisse la costanza de' due suoi compagni, gli esortò e patire intrepidamente, dicendo loro: *Fratelli miei, la potenza di colui, pel quale patiamo, è superiore a ogni potenza; non v'è grandezza uguale alla sua, non bontà, che pareggi la bontà sua.* Mentre diceva queste parole, Siggo sacerdote degl'Idoli gli lanciò un dardo, col quale gli trapassò il cuore; altri poi sul suo esempio lo ferirono, dimodochè ricevè sul suo corpo fino a sette dardi, nell'atto stesso, che il santo Vescovo, alzate le mani al Cielo in forma di Croce pregava Dio per loro. Dopo che il Santo fu morto, quei barbari gli mozzarono la testa, e piantatala sopra un palo, se ne tornarono via con grandi strida di gioja. Il

suo martirio avvenne il dì 23. d'Aprile dell'anno 997. Il suo sagra corpo fu dal Duca Boleslao recuperato, e fatto trasportare nella città di Gnesna, e riposto onorevolmente nella Chiesa cattedrale; e il Signore si degnò d'illustrarlo coll'operazione di molti miracoli.

11. Accade non di rado al dire del Pontefice san Gregorio, che i Prelati e Ministri di Dio, più zelanti spargano inutilmente il seme della parola di Dio, e vane riescano le fatiche, che soffrono per la salute delle anime a se comesse. Ma ciò non reca alcun pregiudizio al merito, che acquistano presso Dio nè all'eterna ricompensa, che sta loro preparata. Anzi l'uno e l'altra sono tanto maggiori, quanto meno ricevono di consolazione in questo Mondo, per la indocilità del popolo, e per la inutilità dei loro sudori, e patimenti. Tale fu la sorte di santo Adalberto, che si può chiamare copia fedele di Gesù Cristo, capo di tutti i santi Pastori, e autore di ogni santità, il quale annunziò il Vangelo ad un popolo indurato, che sempre gli contradisse sino a crocifiggerlo. Bisogna in questi casi adorare i tremendi giudizj di Dio, pieni di misericordia verso gli eletti, e di giustizia verso i peccatori ostinati; e nel tempo stesso temere di noi medesimi, e pregare il Signore, acciocchè non permetta, che cadiamo in simile cecità di mente, e induramento di cuore, a cui ci porta la nostra malizia e corruzione. A tali estremi per ordinario si giunge a poco a poco, allorchè si disprezzano i piccoli mancamenti, e si fa poco conto della voce esterna de' Ministri di Dio, e della interna delle ispirazioni salutari della di-

vina Grazia . Siamo pertanto vigilanti sopra di noi stessi , e procuriamo con diligenza , secondo l'avvertimento di san Pietro Apostolo (1) , di assicurare la nostra salute coll'esercizio delle opere buone , e colla fedele corrispondenza alle grazie del Signore ; imperocchè quella terra , la quale innaffiata dalla celeste rugiada della divina grazia , produce il conveniente frutto , secondo che insegna l'Apostolo è benedetta dal Signore ; e all'opposto quella Terra che non produce se non triboli e spine vien da Dio riprovata , e soggettata ad una terribile eterna maledizione (2) .

(1) 2. Pet. 5. 11.

(2) Hebr. 6. 7. 8.

24. Aprile.

SANTI GIACOMO, MARIANO,
E COMP. MARTIRI.*Secolo III.**Gli Atti autentici e originali di questi santi
Martiri sono riferiti dal Ruinart alla pa-
gine 193. dell'ediz. Veron.*

LA storia del martirio de'santi Giacomo e Mariano è uno de' più preziosi monumenti, che in questo genere abbia l'antichità ecclesiastica. Ella è stata scritta da uno de' loro amici, compagno della loro prigionia, e testimonio del loro glorioso combattimento, e pieno anch'esso d'uno spirito veramente cristiano, e ansioso di spargere il proprio sangue per amore di Gesù Cristo, e per testimonianza della sua Fede. Egli intraprese questa descrizione ad insinuazione de' medesimi Martiri, che ne lo pregarono, non già perchè rimanesse celebre fra gli uomini la memoria loro, ma perchè l'esempio di quanto Iddio aveva in essi, e con essi operato, rendesse la moltitudine de' Cristiani coraggiosa e costante nella Fede. Ella è in sostanza la seguente.

2. Era s. Giacomo Diacono, e s. Mariano Lettore nell'Africa, ma non sappiamo di qual Chiesa, siccome nè anche ci è nota la loro patria. Intrapresero essi insieme con lo Scrittore degli Atti un viaggio verso la Numidia; e giunti che furono a certo villaggio detto Muguas, non molto distante dalla città di Cirta, vi si fermarono. In quelle parti allo-

ra più che mai era scatenato contra de' Cristiani il cieco furor de' gentili , e degli uffiziali delle milizie ; e il demonio faceva i maggiori sforzi per abbattere la Fede de' veri Servi di Dio . Laonde i beatissimi Martiri Giacomo , e Mariano vedendosi dalla divina provvidenza condotti in tal luogo , ben s'accorsero d'essere vicini a conseguire quegli effetti della misericordia del Signore , che tanto desideravano , cioè il martirio . Perciocchè l'arrabbiato , e crudele Prefetto della provincia faceva con gran diligenza cercare da per tutto i Fedeli , senza alcun riguardo , nè distinzione di persone , sino a richiamare in giudizio quelli , che erano già stati condannati all'esilio nelle passate persecuzioni .

3. Del numero di questi santi Confessori , che dall'esilio furono condotti di nuovo avanti il Prefetto , erano due santi Vescovi per nome Agapio , e Secondino . Questi passando per Muguas alloggiarono nel medesimo luogo , ove dimoravano i santi Mariano e Giacomo , ed erano , dice lo Scrittore degli Atti , sì fervorosi , che non contenti d'aver già dedicato a Cristo il lor sangue , si studiavano ancora di guadagnare a Cristo altri Martiri , coll'ispirar loro la stessa Fede . E benchè ad ottenere l'intento avesse dovuto bastare il solo esempio della loro virtù sì ferma e costante , pure vollero anche impiegarvi la soavità , e la forza del loro discorso , e delle loro esortazioni . Lasciarono essi adunque , allorchè partirono , i santi Mariano , e Giacomo dispostissimi a seguire le loro gloriose pedate , come di fatto fecero poco tempo do-

po . Perocchè , passati appena due giorni , venne a Muguas un centurione colla sua truppa per cercarvi , e arrestarvi molti Cristiani , che vi s'erano rifugiati . *O incursione , esclama lo Scrittore degli Atti , veramente desiderabile ! Conciossiachè non per altro vennero a noi questi soldati , se non per far sentire a Giacomo e Mariano gli ultimi effetti della misericordia di Dio sopra di loro , mediante lo spargimento del proprio sangue per amore della giustizia .* Furono adunque arrestati Giacomo , e Mariano , e lo Scrittore istesso degli Atti , e condotti prigionieri a Cirta . Seguivanli molti Cristiani , non già piangendo la loro sorte , ma santamente invidiosi della loro felicità , e vivamente animandoli a essere costanti . Se ne accorsero gl' idolatri , e perciò avendoli interrogati , se fossero Cristiani , siccome fecero una generosa confessione della loro Fede , così furono condotti anche essi prigionieri , e prima dei due Santi conseguirono la desiata corona .

4. Essendo stati essi presentati ai Magistrati di Cirta ; Giacomo uomo di severi costumi , e di virtù austera , che nella persecuzioni di Decio aveva già data prova del suo invitto coraggio , confessò d' essere non solamente Cristiano , ma ancora Diacono , benchè sapesse , che l' ultimo editto di Valeriano ordinava contro le persone del suo grado pene più rigorose . Mariano poi fu messo ai tormenti , che furono nuovi , e dalla rabbia del demonio suggeriti per abbatterlo . Conciossiachè fu sospeso in alto , legato non già per le mani , come si soleva fare , ma per l' estremi-

tà delle dita , acciocchè dovendo esse reggere il peso di tutto il corpo , fosse più sensibile il dolore . E di più gli furono attaccati a' piedi de' gravi pesi , onde sconvolte le viscere , stirati i nervi , e slogate le ossa , rimanesse scompaginata tutta la macchina del corpo . Ma a nulla servì tanta crudeltà contro questo vivo tempio di Dio , e coerede di Cristo ; che anzi quanto più era tormentato nel corpo , tanto più s' infervorava nello spirito ; onde , vinta finalmente la crudeltà del Tiranno , fu ricondotto tutto lieto alla prigione , dove insieme con Giacomo , e con gli altri suoi compagni rendè copiose grazie al Signore per la vittoria , che aveva ottenuta .

5. Nè sentivano già questi Santi , dice lo Scrittore degli Atti , le pene della carcere , nè loro facevan orrore quelle tenebre , perchè aspettavano d'andar a godere una luce eterna , Perocchè chi è già colla mente rapito in Cielo , ed è pieno d'una ferma fiducia di dover presto ottenere la gloria immortale , non fa conto alcuno delle pene , che gli si fanno soffrire , nè v'è per lui in questo Mondo luogo alcuno orrido e squallido , nè tempo alcuno di tristezza . Iddio stesso consola i suoi Servi ridotti in tale stato per amor suo , come appunto ricredè s. Mariano con una visione , che ebbe , mentre tranquillamente dormiva , che raccontò egli stesso colle seguenti parole : *Ho veduto* , diss' egli , *un tribunale assai alto , e di una prodigiosa bianchezza , sopra del quale vi era uno seduto , che faceva come da giudice . V'era un palco , sul quale si saliva per diversi gradini . Si facevano*

accostare ad una , ad una le diverse classi de' Confessori , che quel giudice condannava a morte . Ed ecco ch' io allora sento una gran voce , che chiaramente dice : Accosta Mariano . Io montava sul palco , quando all' improvviso vidi Cipriano seduto alla destra di quel giudice , che mi stese la mano , e m'ajutò a salire sul palco , dicendomi con un sorriso : Vieni , e siedi meco . Stando io quivi seduto , vidi interrogare le altre classi de' Confessori , dopo di che il giudice s'alzò in piedi , e noi lo riconducevamo al suo pretorio . Si passava per certo luogo assai ameno , e delizioso per li prati , che v' erano , e per li verdeggianti alberi , ond' era rivestito . Lo circondavano d'ogn' intorno altie ombrosi cipressi , e certi pini , che co' loro rami pareva , che toccassero il cielo . In mezzo v' era un limpido fonte di purissime acque , che da diverse parti scaturivano . Ed ecco , che quel giudice all' improvviso disparve da' nostri occhj . Allora Cipriano , presa una caraffa , che stava sull' orlo di quel fonte , la riempì d'acqua , e la bevè . indi riempitatala di nuovo , a me la porse , e io volentieri la bevevi . E mentr' io stava rendendone grazie a Dio , mi svegliai al suono della mia voce . All' udir questo racconto anche Giacomo si ricordò , che pochi giorni prima aveva avuta una visione , che indicava , come questa di Mariano , il suo vicino martirio . Egli aveva veduto un giovane di una straordinaria grandezza sfolgorante di sì gran luce , che non vi si poteva fissar lo sguardo . Questi passando aveva gettato in

seno a Mariano , e a Giacomo una fascia di porpora , dicendo : *Seguitemi presto* .

6. Dopo queste visioni essendo tuttavia stati per alcuni pochi giorni in prigione , comparvero i Santi di nuovo in pubblico , e furono per la seconda volta presentati ai Magistrati di Cirta , per esser indi trasmessi al Presidente della provincia , che si trovava a Lambese . Molti Cristiani furono presenti secondo il solito a quest' azione , e tra essi uno , che rivolse verso di se gli sguardi di tutti i Gentili ; tanta era la grazia di Gesù Cristo , che gli scintillava nel volto ! Per la qual cosa essendo da quegli empj con furore , e con impeto interrogato , se anch' egli fosse Cristiano ; fatta della sua professione una generosa confessione , accrebbe il numero di quelle beate vittime , che furono per ordine dei Magistrati trasferire a Lambese , come pecore destinate al macello ; e fra essi merita special menzione un uomo nobile dell' Ordine Equestre chiamato Emiliano , molto ragguardevole per la prerogativa di una perfetta continenza osservata sino all' età , in cui allora si trovava , di circa 50. anni , e per la macerazione , che faceva del suo corpo con digiuni alle volte prolungati per due giorni interi , inteso unicamente a nudrire il suo spirito colla meditazione delle cose celesti . Fecero i Santi quel viaggio , tuttochè aspro e difficile , con gran piacere ; e presentati al Presidente furono per suo ordine messi in prigione ; essendo questo appresso i Gentili l' unico ospizio de' Giusti . Era frattanto il Presidente occupato a spedire i processi d' un gran nume-

ro di Fedeli , de'quali continuò per più , e più giorni a mandarne molti al Signore per mezzo d'un glorioso martirio . Aveva il medesimo Presidente separati i Laici dagli Ecclesiastici , lusingandosi , che quelli avrebbero più facilmente ceduto alle sue minacce , e ai tormenti ; siccome essi erano molti , così passò del tempo prima , che si venisse alla condanna di Giacomo , e di Mariano , i quali perciò insieme con altri Ecclesiastici prigionieri si rammaricavano alquanto , che fosse loro differita quella corona , che i laici avevano già conseguita prima di loro .

7. Giunse finalmente anche per essi il felice, e tanto desiderato giorno ; e nella notte , che lo precedè , fu s. Giacomo avvisato nel sonno del suo imminente martirio da Agapio , uno di que' santi Vescovi , di cui s'è parlato quì sopra ; il quale aveva già poco tempo prima conseguita la palma delle sue vittorie , insieme con due vergini per nome Tertulla , e Antonia , per le quali aveva sempre nudrito un affetto singolare , e continuamente pregato Iddio , acciocchè si degnasse di far loro conseguire in sua compagnia la corona del martirio , come in fatti Iddio glie n'aveva concessuta la grazia . Narrò adunque Giacomo la visione avuta ne'seguenti termini : *Io vedeva , disse , questa notte Agapio molto allegro in compagnia degli altri Martiri , che insieme con noi erano stati carcerati in Cirta , celebrare un solenne , e festivo convito . Mentre Mariano ed io , mossi da spirito di dilezione e di carità , ci affrettavamo d'intervenirvi , ci si fece incontro uno*

di quei gemelli , che tre giorni prima sono stati martirizzati insieme colla loro madre , che teneva al collo una corona di rose , e nella mano destra portava una verdeggiante palma . E perchè , ci disse egli , vi date voi tanta fretta ? State pur allegri , e gioite , che domani voi sarete con essonoi . E così in fatti avvenne ; perocchè il giorno seguente pronunziò il Presidente la sentenza di morte contra Giacomo , e Mariano , e gli altri loro compagni , i quali tolti dall' angustie del Secolo passarono a godere il consorzio de' Patriarchi .

8 Fu scelta per l' esecuzione della sentenza una valle , in mezzo alla quale correva un fiume , e ch'era d'ogni intorno circondata di colline , a fine di dare il comodo a una gran moltitudine di popolo , che v'era concorso tanto di pagani , quanto di Cristiani , per essere spettatrice de' trionfi de' santi Martiri . Essendo grande il numero di essi d'ogni età , e d'ogni grado , e d'ogni condizione , furono schierati lungo la riva del fiume , e posti in fila l'uno dopo l'altro , acciocchè il carnefice potesse più facilmente tagliar loro la testa . Stavano adunque ciascuno nel loro ordine , attendendo il carnefice con gli occhi bendati a questa luce corporea , ma aperti , e liberi per contemplare un' altra luce più pregevole . Perocchè la maggior parte di loro parlando con quei , che gli erano vicini , dicevano di veder per l'aria destrieri bianchi , come la neve , e sopra d'essi giovani di stolle candide ornati . Ma sopra tutti Mariano , ripieno di spirito profetico , con gran forza ,

e fiducia predicava l'imminente vendetta, che Iddio avrebbe presa di quell'innocente sangue, che si spargeva, e quasi già dall'alto de' Cieli minacciava al Secolo pestilenza, schiavitù, carestia, tremuoti, e varj altri gastighi. Con che la Fede del santo Martire non solamente insultava i Gentili, ma accresceva ancora il coraggio ai Fedeli, e gli animava ad uscire di buona voglia con una morte sì felice da un Mondo minacciato di tanti mali, i quali infatti accaddero poco dopo in tutto l'Impero Romano.

9. Consumato ch'ebbero questi Santi colla recisione del capo il loro martirio, la madre di Mariano emulando la costanza, e la virtù della famosa Madre de'Maccabei, tripudiava ed esultava, vedendo assicurata per mezzo del martirio la sorte eterna del suo figliuolo, e seco stessa ancora si rallegrava, perchè si vedeva madre d'un Martire. Abbracciava nel corpo del suo figliuolo la gloria delle proprie viscere, e nel collo reciso imprimeva con religiosa pietà mille teneri baci. Essa si chiamava Maria, e la sua viva fede, e il suo invitto coraggio è altamente commendato sì dallo Scrittore di questi Atti, sì da sant'Agostino, che la propone, come un esemplare del vero amore Cristiano, che le madri debbono avere pe' loro figliuoli. Il martirio di questi Santi seguì nell'anno di Cristo 259. o 260. Le Reliquie dei santi Giacomo e Mariano sono venerate nella Chiesa cattedrale della città di Gubbio, dedicata in onore de' medesimi santi Martiri.

10. Non si possono leggere questi, ed altri Atti de'santi Martiri, senza essere commosso di tenerezza, in vedere la loro ardente brama di patire, e morire per Gesù Cristo; e l'allegrezza, che ne provavano gli altri Fedeli, e sino le stesse madri nella morte de' loro figliuoli. E donde mai provenivano tali sentimenti, sì contrarj, e sì ripugnanti alle inclinazioni della nostra natura? Non altronde certamente, che dalla grazia di Dio, di cui erano pieni, dall'amore di Gesù Cristo, di cui erano accesi, dal desiderio de' beni eterni, ai quali unicamente aspiravano. Essi riguardavano questa Terra, come un luogo d'esilio, e la vita presente, come un faticoso pellegrinaggio. Meditavano continuamente le verità del Vangelo, e tenevano nell'animo loro altamente scolpite quelle parole di Gesù Cristo (1): *Beati quelli, che soffrono persecuzione per amore della giustizia. Beati voi, quando altri v'avranno vituperati, e perseguitati ingiustamente, e avranno detto contra di voi ogni male, per cagion mia. Rallegratevi e giubilate, perchè grande è la ricompensa, che v'è preparata in Cielo.* Noi pure, se avremo una vera e viva Fede, se vivremo da pellegrini su questa Terra, se spesso penseremo al Cielo, che è la nostra patria, se ci nudriremo delle verità evangeliche, e finalmente se imploreremo con ferventi, e continue preghiere la divina Grazia, la quale confortò i suddetti santi Martiri ne' loro patimenti, soffri-

(1) Matt. 5. 11. 12.

remo almeno con pazienza quelle tribolazioni, che il Signore ci manda, e per mezzo di essa giungeremo a quell'eterna gloria, che i medesimi santi Martiri godono in Cielo. Questa gloria infinita, e incomprendibile sia sempre l'oggetto delle nostre brame in tutte le vicende, e in tutte le agitazioni, alle quali siamo esposti nella presente vita, la quale come spesso osserva sant' Agostino, è un mare burrascoso *sulsitate amarum*, sono sue parole, *procellis turbulentum*, in cui quei soli scampano il naufraggio, i quali tengono la mente e il cuore fissi nelle divine promesse de' beni eterni del Cielo.

25. Aprile .

S. MARCO EVANGELISTA .

Secolo I.

Presso il Tillemont tomo 2. si trovano raccolte le notizie più autentiche intorno a questo sant' Evangelista ; e Fondatore della Chiesa d' Alessandria nell' Egitto .

BEenchè non sieno molte le particolari azioni , che noi sappiamo dell' Evangelista san Marco , tuttavia la Religione ci dee ispirare sentimenti di singolar divozione verso di lui , sapendo ch' egli è stato uno di quei grand' uomini scelti da Dio , per essere l'organo dello Spirito santo , nello scrivere quelle verità , che nel santo Vangelo Gesù Cristo ha voluto lasciare in deposito alla sua Chiesa . Egli era di nazione Ebreo , e nativo , per quanto si crede , di Cirene nella Pentapoli . Si crede altresì , secondo la più fondata tradizione , ch' egli non fosse convertito alla fede di Gesù Cristo , se non dopo la risurrezione del salvatore , pel ministero dell' Apostolo san Pietro ; giacchè questi nella sua prima epistola lo chiama suo figliuolo , e molti de' Padri hanno detto , che san Marco era suo interprete , quegli cioè , di cui si serviva per iscrivere le lettere . Allorchè san Pietro andò a Roma , san Marco ve l'accompagnò , e nel tempo del suo soggiorno in questa città , scrisse il suo Vangelo , così pregatone da' Fedeli , che desideravano di con-

servare in iscritto , quanto san Pietro aveva loro insegnato colla viva voce . L' Apostolo avendo veduto e approvato il Vangelo di san Marco , lo diede a leggere ai Fedeli , affinchè si confermassero sempre più in quella dottrina , che da lui avevano udita , e fossero veri discepoli del Signore , non meno nella credenza , che ne' costumi .

2. San Marco scrisse il suo Vangelo , secondo alcuni nell' idioma Latino , e secondo altri più probabilmente nel Greco , ch' era non meno in tutto l' Oriente , che nell' Occidente la lingua molto comune , e tanto usata in Roma , che la parlavano le donne medesime . In questo Vangelo è da ammirarsi l' umiltà dello Scrittore , e di san Pietro , poichè san Marco vi racconta i falli dell' Apostolo suo Maestro più minutamente degli altri Apostoli , e più brevemente di essi ciò , che poteva ridondare in suo onore . Questo sarebbe desiderabile , che tutti gli Scrittori in materia di pietà cristiana , si scordassero nella stessa maniera di loro medesimi , e insistessero unicamente sulle verità , che vogliono insegnare !

3. San Marco fu spedito da san Pietro nell' Egitto l' anno 49. , per quanto si crede , a predicare quel Vangelo , che aveva scritto . E' comune opinione , che niuno avanti di lui avesse ancora predicata la Fede in quel vasto paese , immerso da sì lungo tempo nelle superstizioni , e nel più cieco culto degl' idoli . Dopo avere scorso diverse provincie , egli si portò nel settimo anno dell' Impero di Nerone

in Alessandria ; dove cogli esempj della sua vita austera e penitente , e coi miracoli strepitosi , che accompagnarono la sua predicazione , fece , mediante la divina Grazia , un frutto grandissimo , e non solo vi convertì molti idolatri alla Fede di Gesù Cristo , ma l'ardore di questi nuovi Fedeli fu così grande , che molti di loro rinunziarono quanto avevano , per seguitare le più sublimi e più perfette regole della cristiana religione ; e rinnovarono in Alessandria la pratica di quelle virtù luminose , che si erano vedute in Gerusalemme dopo la discesa dello Spirito santo in quei primitivi Cristiani .

4. Le fatiche apostoliche di questo gran Santo furono coronate da un glorioso martirio ; e come Martire l'ha sempre venerato la Chiesa . Con questo titolo di Martire è descritto negli antichi Martirologj , e questo pregio gli danno molti antichi Scrittori ecclesiastici , e quelli particolarmente , ch' erano più degli altri informati della tradizione della Chiesa d'Egitto . Le circostanze del suo martirio così ci sono descritte nelle più antiche memorie , che se ne abbiano . Dopo che il Santo era stato per qualche tempo nascoso , affine di sottrarsi al furore de' Gentili , che non potendo patire il discredito , e il disprezzo , nel quale vedevano per la sua predicazione cadere i loro idoli , lo cercavano a morte ; un giorno , in cui quei miseri idolatri celebravano la festa del loro dio Serapide , alcuni si misero a cercarlo , e lo trovarono , che offeriva a Dio il santo Sacrificio ; e messagli al

collo una fune , lo strascinarono come una bestia dalla mattina sino alla sera per luoghi scoscesi e dirupati , onde la terra rimase tutta bagnata del suo sangue , lasciando egli quà , e là de'brani di carne , strappatigli dalle pietre , e da'sassi ; senza che dalla sua bocca uscisse mai lamento alcuno , ma bensì lodi e benedizioni al Signore , che lo rendeva degno di patire quegli strapazzi per amor del suo nome . Così malconcio com'era fu messo la notte in carcere ; e il giorno seguente avendolo nuovamente quegli Infedeli strascinato come prima per diversi luoghi aspri e scoscesi , egli finalmente rendè l'anima a Dio , e consumò felicemente il martirio ai 25. d'Aprile dell' anno 68. Non contenti quegli empj idolatri d'averlo fatto morire , vollero anche abbruciare il suo corpo , ma non avendolo le fiamme interamente consumato , furono le sue Reliquie da' Fedeli diligentemente raccolte , e seppelite vicino ad Alessandria . Il sepolcro di questo gloriosissimo Evangelista fu sempre in grandissima venerazione appresso i Fedeli , e fino dal quarto secolo troviamo , che il santo Prete Filoromo venne dalla Galazia, ovvero dalla Cappadocia in Alessandria , per venerare le sue sacre Reliquie . Vi fu poi anche fabricata una sontuosa Chiesa con un monastero , che sussisteva ancora nell'ottavo secolo , nel quale essendo la città d'Alessandria di già caduta in potere de'Saracini Maomettani , nel seguente secolo nono il corpo del santo Evangelista per opera di alcuni Mercanti Veneziani fu trasferito nella loro città di Venezia , dove è venerato come principal Protettore di

quella Repubblica, ed in suo onore fin da quel tempo fu fabbricata una magnifica Chiesa, in cui riposano le sue Reliquie, le quali vi sono sempre state con culto speciale venerate dalla divozione de' Fedeli; e di questa traslazione si celebra ogn'anno in quella città la festiva e solenne memoria il giorno 31. di Gennajo. (1)

5. La Chiesa s' Alessandria, che ne' passati secoli è stata considerata, come la più riguardevole di tutte le altre dopo la Romana, s'è chiamata sempre la Sede di s. Marco; e abbiamo dalla Storia ecclesiastica, che sino al sesto Secolo si conservava il pallio, ovvero mantello di s. Marco; e chi era ordinato Vescovo di quella Chiesa, dopo aver data sepoltura al suo predecessore, si metteva in dosso quel pallio, e allora poteva legittimamente prender possesso del suo trono. Successore di s. Marco nella Chiesa d'Alessandria fu s. Aniano suo discepolo, uomo secondo il cuor di Dio, e in tutte le cose ammirabile, del quale si fa in questo medesimo giorno commemorazione nel Martirologio. Romano,

(1) Sebbene qualche moderno Autore abbia messa in dubbio tale traslazione delle Reliquie del santo Evangelista, ella però è bastantemente comprovata sì dalla testimonianza del monaco Bernardo, riferita dal Mabillon ne' suoi Annali Benedettini, li quale avendo dalla Francia fatto un viaggio nell' Egitto nell' anno 870. attesta, come da' Mercanti Veneziani le Reliquie di s. Marco erano già state tolte dalla Chiesa dedicata ad esso Santo, situata ne' sobborghi della città d'Alessandria, e trasportate alla loro città di Venezia, e si ancora da altri autentici monumenti riportati dal Dandolo nella sua Cronica, e dall' eruditto Senatore Flaminio Cornato nel tomo decimo della sua collezione degli *Antichi monumenti della Veneta Chiesa*.

6. Si fa questo giorno una solenne e generale Processione ; l'oggetto della quale è di ridurre alla memoria de' Fedeli l'obbligo , che hanno con Dio ; da cui ricevono con tanta liberalità i frutti della terra, e gli altri beni temporali . Vuole la santa Chiesa con essa insegnare ai suoi figliuoli a chiedere questi beni , necessari al sostentamento della vita , e a renderne continue grazie a Dio ; giacchè si ricevono così puntualmente alle loro stagioni , che si può dire , che censo alcuno non fu mai pagato con maggior esattezza . Ma la Chiesa ha ancora un'altra intenzione ; ella vuole che i fedeli , nel chiedere questi beni temporali al Signore , domandino la grazia di farne un buon uso ; e che sopra tutto , e con maggior istanza chiedano i beni spirituali ; una fede viva , una pietà sincera , un totale distaccoamento dall'amore del Mondo , e un acceso desiderio della patria celeste . Ella vuole , che ricevendo noi da Dio la sanità, la tranquillità , le cose necessarie al sostentamento della vita , e gli altri beni , gl'impieghiamo tutti in servirlo , e in farlo servire dal nostro prossimo ; e che se gli piace di privarci di tali beni , ci sottomettiamo alla sua volontà , sopportando pazientemente le calamità pubbliche, e le nostre private ; e che riguardiamo l'une e l'altre come visite d'un padre , chi ci castiga per rimetterci sulla buona strada , e per risparmiarci le pene eterne , dovute ai nostri peccati . Ella vuole finalmente , che noi riguardiamo tutto quello , che avviene nel Mondo , come un effetto della volontà , e della permissione di Dio , e che siamo così bene apparec-

chiali a qualunque avvenimento , che nessuno di essi ci sorprenda ; ma che in tutti adoriamo i suoi giusti giudizj , senza prorompere in doglianze , in impazienze , e mormorazioni contro la divina Provvidenza . Queste sono le considerazioni , che possiamo fare in questo giorno ; questi i sentimenti di cristiana pietà , de' quali dobbiamo essere animati nell'intervenire alla solenne Processione . Preghiamo il Signore a perdonarci i nostri peccati ; confessiamo il bisogno continuo , che abbiamo della sua assistenza , e provvidenza nelle nostre necessità spirituali , e temporali ; domandiamola con fiducia di ottenerla dalla sua bontà e misericordia , per intercessione di s. Marco , e di tutti gli altri Santi del Paradiso , che a questo fine s'invocano nella medesima Processione .

26. Aprile.

SAN RICARIO.

Secolo VII.

Il celebre Alcuino sulle antiche memorie scrisse la Vita di s. Ricario; la quale è riportata dal Mabillon nel Secolo II. Benedettino, da' Bollandisti sotto questo giorno, e da altri.

SAN Ricario nacque nelle Gallie, in un luogo chiamato Centula, villaggio della Piccardia. I suoi genitori, i quali erano persone di pietà, non trascurarono diligenza veruna per istruire il figliuolo nei principj della Religione. Egli fu allevato alla campagna, in un genere di vita semplice, dove considerando le produzioni della natura, si sollevava spesso a glorificare l'autore di essa. Nulladimeno col crescere degli anni ebbe la disgrazia di lasciarsi trasportare dal bollore delle passioni giovanili a menare una vita dedita ai piaceri, e alle vanità mondane.

2. Mentre egli si trovava in tale stato, capitano nel suo paese due preti Irlandesi, molto commendabili per la loro virtù. I paesani gente grossolana, e rustica, non li vollero ricevere; anzi li maltrattarono di parole, senz'aver alcun rispetto al loro carattere, e alla loro probità. Ricario, avutane contezza, raffrenò l'audacia di quegli insolenti, fece venire i due Preti ad alloggiare in sua casa, e li trattò con molta cortesia. Iddio versò le sue benedizioni sopra Ricario in grazia degli ospiti, ai quali aveva dato ricetto; perocchè

questi per pagarlo del buon trattamento, che loro faceva, gli parlarono con tanta forza e con tanto lume della necessità di far penitenza, della felicità, che si gode nel servire Id-
dio, e dell'eterna gloria, la quale ne è la ricom-
pensa, che egli si sentì infiammato d'un arden-
te desiderio di rinunziare al Secolo, per atten-
dere unicamente all'importante negozio della
sua eterna salute. Comunicato il suo disegno
ai due Preti, pianse amaramente i disordini,
ne' quali le sue passioni giovanili l'avevano pre-
cipitato, e fece una ferma risoluzione di can-
giar vita, e di riparare i trascorsi passati con
una vera e sincera penitenza. A questo fine
procurò d'essere ben istruito della santa legge
di Dio, e degli obblighi di un vero Cristia-
no; purificò il suo cuore dalle macchie de'suoi
peccati con una salutare confessione; e ab-
bracciò un nuovo tenore di vita opposta a quel-
la, che aveva condotta in passato. Il suo uni-
co e principal pensiero d'indi innanzi fu
l'esercitarsi nell'orazione, nelle opere di pie-
tà, e nelle pratiche della penitenza, nella qua-
le era sì fervoroso, che non prendeva altro
cibo, che pane d'orzo mescolato con cenere.
Per animarsi ad avanzarsi sempre più nella di-
vozione andava ripetendo frequentemente a se
stesso quel versetto del Salmo 83. *I Santi an-
deranno di virtù in virtù*; e questo (diceva
egli) bisogna che faccia io, fintantochè veda
adempito in me ciò, che si dice nel medesimo
Salmo *Io vedrò Dio in Sion*.

3. Dopo che Ricario si fu esercitato lunga-
mente nella virtù, e ammaestrato perfetta-
mente nella scienza della salute, fu ordinato Sacer-

dote, e spedito a predicare agli altri quelle verità, che avevano santificato lui medesimo. E perchè i suoi esempj parlavano anche con maggior efficacia, de'suoi discorsi, era grandissimo il frutto, che faceva, dovunque predicava. Chiunque ascoltava le sue prediche, diveniva migliore. Se erano peccatori, si convertivano di cuore a Dio, e se erano giusti, vieppiù si confermavano, e facevano progresso nella giustizia. Quando il bene gli pareva assodato in un paese, passava in un altro, e da per tutto il Signore dava l'accrescimento a ciò, che egli aveva piantato.

4. La gran Bretagna sperimentò anch' ella gli effetti del suo zelo, avendovi fatto un gran numero di conversioni stabili e permanenti. Imperocchè insegnava ai peccatorj a rinunziare di vero cuore al peccato, e a domare le loro passioni, a mortificare l'amor proprio, a restituire la roba mal acquistata, e a fuggire le occasioni di peccare. Finchè non li vedeva in queste disposizioni, non li credeva mai convertiti, e continuava a trattarli come infermi, finchè gli avesse guariti perfettamente.

5. Dopo che il Santo ebbe per qualche tempo sparsa la parola di Dio nella gran Bretagna, fece ritorno nelle Gallie, dove colla sua predicazione, con gli esempj della sua santa vita, ed anche con i miracoli, che Iddio operò per mezzo suo, ricondusse molti peccatori a via di salute. Onde essendo giunta all'orecchie di Dagoberto Re di Francia la fama delle virtù, e de' miracoli del Santo, volle andare a visitarlo, per raccomandarsi alle sue orazioni, ricevere i suoi ammaestramenti, e profittare de'suoi esempj. Il Santo prevalendosi della

confidenza, che mostrava verso di lui questo Principe, gli parlò efficacemente della vanità delle grandezze umane, e del terribil conto, che dovranno rendere quei, che sovrastano gli altri. Gli disse ancora, ch'ei non doveva fidarsi delle ricchezze e della sua real dignità, nè lasciarsi sedurre dalle adulazioni de' cortigiani, l'interesse de' quali è, che il Principe non conosca la verità, per timore che conoscendola non introduca una riforma, che sarebbe di loro danno. L'esortò finalmente a prendere per norma di tutte le sue azioni la giustizia, e di tener sempre presente a se quest' importante verità; che un Re non è grande, se non in quanto fa dominare su tutte le sue passioni; se non in quanto ama il suo popolo, come tanti suoi figliuoli; e se non in quanto fa regnare ne' suoi Stati Iddio supremo padrone di tutti. Dagoberto ricevè con gradimento gli avvertimenti del Santo, e l'invitò a desinar seco. I discorsi tenuti nel tempo della tavola furono simili ai precedenti; e avendo Ricario una grazia singolare nel favellare, riuscirono i suoi discorsi deliziosi al cuore del Principe, e degli altri commensali assai più delle vivande preparate per mano degli uomini, le quali contentano unicamente la sensualità. Da quel tempo in poi Dagoberto ebbe sempre in molta venerazione s. Ricario, e spesso gliene diede delle pubbliche dimostrazioni. Ma il Santo temendo, che gli onori non lo facessero dimenticare del suo nulla, e montare in superbia, andò a nascondersi in una solitudine, per non esser conosciuto se non da Dio, al quale solo voleva piacere. Scelse per questo suo disegno la selva di Cressè nella Diocesi d'A-

miens , come la meno frequentata dagli uomini , e ivi s' esercitò nella vita penitente e , contemplativa con un solo suo compagno .

6. , Ma siccome egli aveva avuti per l'avanti altri discepoli , e non voleva lasciarli in abbandono , così gettò in Centula sua patria i fondamenti di un monastero , che divenne col tempo assai celebre ; ed appena lo ebbe ridotto in un stato da poter sussistere senza di lui , creatovi Abate un suo discepolo per nome Olciado , tornò a ricoverarsi nella sua antica solitudine , a fine di fuggire ogni sorta d'onore e di preeminenza , e per non pensare se non alla propria salute . Nulladimeno Iddio non permise , ch'ei vi stette lungo tempo solo col suo compagno , e che le sue insigni virtù rimanessero ascose agli occhj degli uomini ; quindi è che molti andarono a trovarlo in quella solitudine , e gli fecero istanza di convivere seco , nè egli ebbe cuore , per quanta ripugnanza ne provasse la sua umiltà , di rimandarli indietro sconsolati , Giolemaro , Signore di quel luogo mosso dalla vita santa di Ricario , e de' suoi compagni , fece loro donazione d'un piccolo fondo di terra , nel quale fu fabbricato un altro monastero , in cui fiorì per molto tempo la pietà , e la perfezione religiosa . Dopo tante opere buone s. Ricario morì della morte de' Giusti il dì 26. d'Aprile dell'anno 645. ; e colla moltitudine de' miracoli operati al suo sepolcro fece Iddio conoscere quanto gli fosse stato accetto questo suo Servo .

7. I saggi documenti , che dava s. Ricario nelle sue istruzioni , possono servire di norma ai peccatori , per conoscere , se la loro con-

versione sia sincera . Finchè il cuore resta attaccato coll'affetto alle viziose passioni ; sinchè regna in essi l'amor proprio , e del Mondo , sinchè non hanno conceputo un sinciero orrore al peccato , e non sono risoluti di fuggire le occasioni pericolose , specialmente prossime , e di restituire il maltolto ; in una parola sinchè non incominciano a menare una nuova vita , contraria a quella , che prima menavano , la loro conversione non può esser vera , e gradita a Dio . Questo è quello , che s. Ricario praticò prima in se medesimo , e poi insegnò agli altri , secondochè egli aveva appreso nel Vangelo da s. Giovanni Battista , primo predicatore della penitenza nella Legge nuova : *Fate*, diceva il santo Percursore , *frutti degni di Penitenza* (1) . Frutti degni di penitenza non possono essere certe pratiche esteriori e superficiali di divozione , delle quali alcuni solamente si contentano , e mettono in esse la loro fiducia ; ma bensì si richiede inoltre una volontà risoluta di soddisfare a Dio per le colpe commesse , di riparare ai torti , che o nella roba , o nell'onore si son fatti al suo prossimo , e un cambiamento tale di cuore , e di vita , che sia conforme al Vangelo , e allo spirito di vero Cristiano . Questo è quello , che insegnano le divine Scritture ; questo è quello , che la santa Chiesa ha definito ne' suoi concilj , specialmente nel sagrosanto Concilio di Trento (2) , doversi praticare da tutti quelli , che di vero cuore si convertono a Dio , e sono risoluti di fare una salutar penitenza de' loro peccati ,

(1) *Luc. 3. 8.*(2) *Sess. 14. de Penitentia cap. 4. et 8.*

27. Aprile.

SS. ANTIMO E COMPAGNI MARTIRI.

Secolo IV.

Eusebio Cesariense nel lib. 8. della Storia Ecclesiastica, e Lattanzio nella sua Opera della morte de' Persecutori, testimonio di vista, riportano il principio della persecuzione di Diocleziano in Nicomedia, e il martirio di s. Antimo Vescovo di quella città, e degli altri Cristiani.

LA più lunga e la più crudele di tutte le persecuzioni, che il demonio abbia eccitate contro la Chiesa, e che abbiano sofferte i Cristiani da' Gentili, è quella, che sul principio del quarto secolo mossero contra di essi gl'imperatori Diocleziano, e Massimiano Erculeo, e si numera per la decima persecuzione degl'Imperatori Pagani. Il dì 24. di febbrajo dell'anno 303. in Nicomedia, dove risiedeva la Corte imperiale, fu pubblicato un editto, nel quale si comandava, che fossero demolite le Chiese, e abbruciati i libri santi. Nè di ciò contento Galerio Massimiano, il quale con nome di Cesare era stato da Diocleziano associato al reggimento dell'Impero, volle portar le cose agli ultimi estremi della crudeltà. Quindi è, che per irritar maggiormente contro i Cristiani l'Imperator Diocleziano, il quale faceva la sua residenza nella città di Nicomedia, avendo fatto metter fuoco al palazzo con segretezza tale, che non se ne scoprisse l'autore fece destramente cadere tutto il sospetto dell'incendio sopra i Cristiani, spargendo voce,

ch'essi avevano congiurato cogli Eunuchi della Corte , i quali erano parimente Cristiani , di far perire i due Principi .

2. Diocleziano prestò fede all'impostura , e montato sulle furie fece mettere alla tortura tutti gli accusati , senza risparmiare gli stessi Eunuchi , cioè gli stessi ministri , ed uffiziali del palazzo imperiale , i quali essendo Cristiani furono crudelmente tormentati , e privati di vita , come si può vedere nella vita di s. Gorgonio , e compagni MM. riferita nel giorno 9. di Settembre . Avendo dipoi ordinato , che s'obbligassero tutti i Cristiani ad offerire dell'incenso agl'idoli , diede a ciò principio da Prisca sua moglie , e da Valeria sua figliuola ; le quali ebbero la debolezza di rinunziare alla cristiana Religione per non incorrere lo sdegno dell'Imperatore . Indi la persecuzione s'estese a tutta la Chiesa di Nicomedia , della quale era Vescovo sant'Antimo . Al Santo fu tagliata la testa ; i Preti , e gli altri ministri della sua Chiesa furono tutti carcerati ; e non potendosi trovare il minimo indizio , che avessero avuto parte nell'incendio , furono condannati come Cristiani e condotti al supplizio con tutti i loro domestici . Il supplizio fu quello del fuoco ; nel quale furono ancora bruciate vive persone d'ogni età , e di ogni sesso , e in quantità sì grande , che fu necessario di dividerle in molte schiere , per metterle a truppe sulle cataste accese da ogni parte . Altri , dopo avere sofferti acerbi tormenti , erano scan-
nati , e decapitati . Altri finalmente in gran numero furono imbarcati , e condotti in alto mare , dove colle mani , e coi piedi legati fu-

rono gettati nell' acqua con delle grosse pietre al collo . Questa persecuzione fu generale in tutto l'Impero Romano , e nell' Oriente durò lo spazio di dieci anni , e nella città di Nicomedia fece più migliaja di Martiri . La Chiesa ne onora alcuni distantemente in diversi giorni dell' anno ; ma li riunisce tutti sotto questo giorno 27. di Aprile nel Martirologio Romano , e di essi ne celebra il glorioso trionfo .

3. Uniamo noi pure i nostri voti , ed affetti a quelli di santa Chiesa nel celebrare i trionfi di tanti Eroi della Fede , e di tanti innumerevoli Testimonj (che questo significa la parola *Martiri*) della verità della nostra Religione ; i quali confortati dalla potente Grazia di Gesù Cristo , in ogni luogo dell' Impero Romano , che in quei tempi comprendeva la maggior parte del Mondo conosciuto , di ogni età , sesso , e condizione diedero il sangue , e la vita in mezzo a tormenti acerbissimi per amore di Cristo . Ma tra questi illustri trofei non mancarono motivi di tristezza , e di lutto , poichè , come abbiamo da Eusebio Cesariense , che vivea in quei tempi , e da altri monumenti della Storia ecclesiastica , molti imitarono il funesto esempio della moglie e della figlia dell' Imperatore Diocleziano , con apostatare dalla Fede , e rinunziare a Gesù Cristo ; e questi per la maggior parte furono coloro , che amavano il Mondo , ch'erano attaccati ai beni della Terra , e che menavano una vita rilassata , e poco conforme al Vangelo . In quest' occasione si vide verificato quello , che Gesù Cristo ha in-

segnato in s. Matteo (1), che non si può servire a due padroni, a Dio, e al Mondo, nè unire insieme l'amor di Dio, e de' beni eterni del Cielo, coll'amore del Mondo, e de' beni caduchi della terra. Temiamo pertanto noi pure di noi medesimi, poichè, se il Mondo è divenuto Cristiano per la professione della Religione, il demonio però, dice s. Agostino, non si è fatto cristiano; e se allora assaliva i Cristiani qual leone furibondo, col ferro, e col fuoco; non cessa anche presentemente, qual serpente insidioso, colle lusinghe, e colle frodi, e con gli scandali de' cattivi cristiani, e colle false massime del Mondo di perseguitare in mille maniere i fedeli seguaci di Gesù Cristo. Distacciamo il nostro cuore sempre più dall'amore delle cose terrene, di cui il demonio si serve, come di tanti lacci, per farci cadere nel precipizio; e secondo l'avvertimento di san Paolo (2), con timore, e tremore operiamo diligentemente la nostra salute.

S. POLLIONE MARTIRE.

Secolo IV.

I suoi Atti sinceri sono tra quelli della Raccolta del Ruinart pag. 358. dell'edizione Veronese.

Nella stessa persecuzione di Diocleziano soffrì il martirio san Pollione. Egli era ascritto al Clero, e Lettore della Chiesa di Cibali nella Pannonia, ora detta Ungheria, quanto era zelante per la vera Religione, che profes-

(1) *Matth.* 9. 24. (2) *Philiph.* 2. 12.

sava , altrettanto i suoi costumi erano puri e immacolati . Fu Pollione arrestato , e condotto alla presenza del Governatore chiamato Probo , e confessò francamente d'esser Cristiano , e il primo fra i Lettori . Probo gli domandò , che cosa intendesse per LETTORI ? *Sono quelli* rispose Pollione , *che leggono al popolo le divine Scritture* . Quelli forse replicò il Giudice , che si dice esser soliti di sedurre le misere donnicciuole , col ritrarle dal maritarsi , per mezzo di discorsi pieni di leggerezza , e vanità ? *Oggi appunto* rispose il Santo , *potrete vedere qual sia la nostra leggerezza , e vanità* . E in qual modo ? gli disse Probo . *Quei veramente* , replicò Pollione , *sono vani , e leggeri , che abbandonano il loro Creatore e acconsentono alle vostre superstizioni* . Ma per l'opposto sono costanti , e veraci quei , *che a dispetto dei tormenti persistono nell'osservanza dei divini precetti* . Quali sono , soggiunse il Governatore , questi precetti ? che cosa comandano essi ?

2. *I divini precetti c' insegnano* , rispose Pollione , *che v' è un solo Dio , Creatore del cielo , e della terra ; il quale tutto governa , e al quale convlène prestar culto e adorazione ; e che bisogna correggersi de' suoi falli* . Questi precetti fortificano i giusti nella santa Religione , *che hanno abbracciata ; insegnano alle vergini a conservare l' eccelso grado , al quale le innalza la purità verginale , e alle maritate a conservare nella generazione de' figliuoli la pudicizia* . Insegnano ai padroni a comandare ai loro servi non duramente , *ma con piacevolezza , e a ricordarsi* ,

che sono uomini al pari di loro , e ai servi a soddisfare al loro dovere per amore , e non per timore ; insegnano a ubbidire ai Re , e alle podestà superiori in ciò , ch' è giusto e ragionevole ; a onorar chi ci ha dato la vita ; ad amare il nostro prossimo ; a perdonare ai nostri nemici ; ad aver dell' affetto per i nostri cittadini , dell' umanità per i forestieri , della misericordia per i poveri , della carità per tutti . Insegnano a non far male a nissuno ; a sopportar pazientemente il male , che altri ci faccia , e a donare con liberalità i beni proprj senza desiderar giammai quegli delli altri ; insegnano , che viveranno in eterno coloro , i quali per conservare la loro Fede disprezzano una morte momentanea , che solamente è in poter vostro di darci .

3. Ma che rimane da sperarsi , disse Probo , ad un uomo , il quale sia privato di questa luce , e perda tutti i beni del Mondo ? *V' è una luce* , rispose il Santo , *la quale è molto migliore di quella , che non dura se non un breve tempo ; e quei beni , che sono eterni , sono senza dubbio più dolci di quei , che periscono ; nè è prudenza il posporre alle cose caduche le sempiterne .* A che servono tutti questi discorsi ? ripigliò il Governatore . Esegui-
sci i comandi degl' Imperatori . E che cosa comandano essi ? replicò Pollione ; e Probo : *Che tu sacrifichi . Fate pure* , rispose il Santo , *quello che v' è stato comandato , che quanto a me certamente non ubbidisco , perocchè sta scritto : Chi sacrifica ai demonj , e non a Dio , sarà estermiato .* Se non sacrifichi , soggiunse Probo , sarai privato della vita . *Fate* , tor-

nò a dire Pollione , *quello , che v' è stato comandato . Perocchè io debbo in tutte le maniere , e con tutte le mie forze seguire le pedate e ubbidire agl' insegnamenti de' Vescovi , e de' Sacerdoti , e di tutti i Padri Qualunque cosa voi mi facciate soffrire , la ricevo volentieri* . Allora il Governatore condannò Pollione ad essere bruciato vivo . Fu subito condotto da' ministri del Diavolo un miglio lontano dalla città , e vi consumò il suo glorioso martirio , lodando , benedicendo , e glorificando Iddio , ai 28. di Aprile dell' anno 304.

4. Leggiamo con attenzione , e meditiamo seriamente i sopradetti documenti di san Pollione , i quali contengono in compendio di ciò , che insegna il Vangelo . Dalla fedele osservanza di essi , e non da certe pratiche di divozione arbitrarie , si conoscono i veri discepoli di Gesù Cristo . *Quegli mi ama , dice egli medesimo in san Giovanni (1) , chi osserva i miei insegnamenti , ed egli sarà amato dal Padre mio . Chi non osserva i miei insegnamenti esso non mi ama , Allora , soggiunse parlando a' suoi Apostoli , e in persona loro ai Fedeli di tutti i secoli , allora voi sarete miei amici , se farete quelle cose , che io v' ho comandate (2) .* Altrimenti si lusinga di piacere a Dio con qualche altra cosa ch' egli faccia , senza questo fondamento , certamente esso è in errore , e , secondo l' espressione dell' Apostolo san Giovanni (3) , *è un bugiardo e un mentitore* .

(1) Jo. 14. 21. 25. & 24.

(2) Jo. 15. 14. (3) 1o. Jo. 2. 4.

28. Aprile.

S. THEODORA VERG. E MARTIRE,
E S. DIDIMO MARTIRE.

Secolo IV.

*Gli Atti del loro martirio sono riferiti dal
Ruinart nella Raccolta degli Atti sinceri
de' Martiri alla pag. 352. dell' edizione
Veronese.*

AVendo le vergini Cristiane superata spesso volte la barbarie de' tiranni col professar generosamente la loro Religione, malgrado i più crudeli supplizj; il demonio suggerì ai persecutori altri mezzi, che giudicò più efficaci per farle cadere. Il principale di essi fu l'investire la loro pudicizia, a fine di contaminare, se non l'anima loro, almeno il corpo, o di vincere e l'anima, e il corpo per mezzo de' carnali dilette. Ma Iddio rende inutili, quando vuole, tutti gli sforzi de' demonj; e di ciò ne abbiamo un illustre esempio in santa Teodora vergine Alessandrina. Avendo ella imparato fin dagli anni più teneri, quanto preziosa fosse agli occhj di Gesù Cristo la verginità, a lui l'aveva consagrata, e lui s'era eletto per suo unico sposo; e seguendo l'esempio suo altre vergini avevano pure abbracciato l'istesso partito. Tanto bastò per animare il demonio; nemico d'ogni bene, a dichiararle la guerra; e ne trovò favorevole la congiuntura nella persecuzione, che gl'Imperatori Diocleziano e Massimiano mossero alla Chiesa nell'anno 303.

2. Teodora fu presa con molti altri, e mes-

sa in prigione . Questi primi patimenti le cagionarono molta allegrezza , perchè ne sperava de' maggiori ; nè restò delusa la sua aspettazione . Era omai passato qualche tempo , ch'ella era ne' ceppi , quando il giudice , per nome Procolo , se la fece condurre davanti , per indurla ad abbandonare il culto del vero Dio , o per farla morire . Arrivata la Santa alla sua presenza , il Giudice le domandò : Di qual condizione sei tu ? Teodora rispose : *Io sono cristiana* . Io ti domando , replicò Procolo , sei nata libera , o schiava ? *Io ve l'ho già detto* , soggiunse la Santa , *che sono Cristiana . Gesù Cristo è venuto a rendermi libera dalla schiavitù , cioè del demonio , e del peccato , secondo il Secolo poi son nata d'una famiglia libera* . Allora il Giudice rivolgendosi ad un ufficiale della città per nome Lucio , gli domandò quali notizie avesse dalla Vergine Teodora . Lucio rispose , ch'ella era libera , d'una famiglia civilissima . Procolo allora indirizzato il discorso a Teodora le disse : Se sei libera , perchè dunque non hai voluto maritarti ? Ella rispose : *Per essere unita con Gesù Cristo , il quale , facendosi uomo ci ha liberati dalla corruzione , e ci ha promessa la vita eterna* . Il Giudice le disse : Gl'Imperatori hanno comandato , che le vergini sacrificino agli iddii , o che sieno esposte alla prostituzione . Teodora rispose : *Credo sappiate , che Iddio riguarda la volontà , e che la violenza , che si soffre contro sua voglia , non è peccato* . Procolo disse : Ho compassione di te , e riguardo alla tua nascita , e alla tua bel-

lezza ; ma non continuare a farti beffe di ciò , che ti dico . Io torno a dirti , che gl' Imperatori hanno comandato , che le vergini sacrificino , o sieno vituperate . Teodora ripeté quanto avea già detto , che Iddio avrebbe riguardo alla sua volontà , se non poteva schivare , la violenza , che le veniva minacciata ; e poi soggiunse : *Se volete tagliarmi la testa , una mano , un piede , e fare in pezzi il mio corpo , la mia volontà non ha parte in queste violenze . L' istesso è del genere di supplizio , che minacciate . Iddio vede , quali sono i sentimenti del mio cuore ; voglio stare unita a lui ; sua è la mia castità , perchè glie'l ho consagrada ; egli è il padrone di conservarla , come più gli piace .* Ripigliò il Giudice : Poichè sei nobile e degna d' onore non voler disonorare la tua famiglia con un infamia eterna . Teodora rispose : *La mia gloria è di confessare il nome del mio Signor Gesù Cristo , che m' ha dato l' onore e la nobiltà ; egli sa come custodire la sua colomba .*

3. Procolo irritato della sua costanza ; le fece dare più schiaffi , e in tanto le andava ripetendo l' ordine di sacrificare agl' iddii , e la trattava da forsennata , e finalmente concluse : Tu m' hai costretto a farti , non ostante la tua condizione , un affronto in faccia a questo popolo , che aspetta la sua sentenza . Io t' assegno tre giorni per deliberare ; se non ubbidirai , io ti farò esporre al postribolo , per intimidire quelle del tuo sesso , che fossero tentate di fare una somigliante resistenza . Teodora gli rispose : *Questi tre giorni sono*

per me di già passati , fate ciò , che volete .
Con tutto questo il Giudice , fattala ricondurre in prigione , lasciò passare i tre giorni , in capo ai quali l' interrogò di nuovo . Ma vedendo ch' ella persisteva nella sua risoluzione , le disse : Il timore , che ho degl' Imperatori , m' obbliga a proferir la sentenza contro di te , per non far reo me stesso ; tu sei , che col disubbidire ai Principi , ti condanni alla pena da essi imposta . Vedremo se il tuo Cristo , al quale sei tanto affezionata , ti custodirà . Teodora rispose : *Iddio , che conosce le cose occulte , che sa tutte le cose prima che avvengano , e che mi ha conservata immacolata fino al giorno d' oggi , saprà ben difendermi da chiunque volesse farmi oltraggio .*

4. Dopo questa risposta , la santa Vergine fu condotta al lupanare , dove entrata , alzò gli occhj al Cielo , e disse : *O Dio , e Padre del nostro Signor Gesù Cristo , ajutatemi , e cavatemi da questo luogo . Voi , che ajutate Pietro nella prigione , e ne lo cavaste senza alcun suo danno , conservatemi pure di cuore , e di corpo , affinchè tutti vedano , che son vostra serva .* Il popolo stava intorno a quella casa , per vedere chi fosse il primo a entrare ; ma Iddio per liberar Teodora , suscitò un Cristiano chiamato Didimo , il quale istruito della via , che mena al Cielo , e desiderando di morire per Gesù Cristo , e per salvare l'onore d'una vergine , si travestì da soldato , ed entrò nel luogo , dov'era Teodora . La Santa , che non lo conosceva , in vederlo

si turbò tutta, e impaurita cercava qualche angolo, dove nascondersi . Ma Didimo le disse : *Non abbiate paura; io non sono quel che voi pensate; io sono vostro fratello . Vi comparisco al di fuori un lupo; ma Iddio mi ha data la mansuetudine di un agnello . Non guardate all' abito , che ho indosso , l' ho preso coll' unico fine , che mi riesca facilmente il disegno , che Iddio mi ha ispirato , di liberarvi . So , che siete Serva del Signore, e che siete da lui amata . Appressatevi dunque senza timore , prendete le mie vesti, e io mi vestirò colle vostre; voi uscirete di quà , e io vi resterò .* Confortata di tali parole, e assicurata Teodora, così fece; e copertosì il capo con un gran cappello , che Didimo a bella posta aveva portato con se , uscì fuori senza parlare ad alcuno , e senz' esser riconosciuta .

5. Un ora dopo entrò in quel luogo un altro con un disegno assai diverso da quello di Didimo , e trovando in vece di una fanciulla un uomo, disse stupefatto . Forse Gesù cambia anche le fanciulle in uomini? Didimo gli rispose : *Gesù Cristo non ha cambiato Teodora in uomo; ma vuol bensì che io sia a parte della sua corona . Voi non avete più quella , ch'era fra le vostre mani , fate di me ciò , che vi piace .*

6. Avvisato il Giudice di quanto era accaduto , si fece condurre avanti a se Didimo , al quale domandò, qual fosse il suo nome , e chi l' avesse mandato a far quell' azione : *Me l'ha comandato Gesù Cristo* , rispose Didimo .

Dov' è Teodora ? soggiunse il Giudice . *Non ne so nulla ; replicò Didimo ; quel che so è , che essendo questa vergine una Serva del Signore e avendo confessato fedelmente il nome di Gesù Cristo , questo medesimo Gesù l'ha conservata intatta ; onde quel , che è seguito , non l'attribuiscono a me , ma è opera del Signore .* Procolo ripigliò : Di qual condizione sei tu ; *Io son Cristiano* , replicò Didimo , *liberato da Gesù Cristo .* Il Giudice lo minacciò di farlo tormentare aspramente , se non sacrificava agl' Iddii , e per esser cristiano , e per aver liberato Teodora . Ma vedendolo costante , ordinò che gli fosse tagliata la testa , e che il suo corpo fosse bruciato . *Fate* , rispose Didimo , *ciò che hanno comandato i Principi . La mia azione fa vedere , che sono un campione di Dio , pronto a combattere per la Fede , ch' egli m' ha donata .* Nell' atto poi che lo conducevano al supplizio , ei disse : *Siate pur benedetto , o Dio , Padre del nostro Signor Gesù Cristo , che avete esauditi i miei desiderj , liberando Teodora , e dando a me la corona del martirio .* E incontanente la sentenza fu eseguita . Fin quì gli Atti del suo martirio .

7. Aggiunge s. Ambrogio , che Teodora avendo intesa la condanna di Didimo , corse al luogo del supplizio , per disputargli la palma del martirio , e che gli disse : *Io ho bensì acconsentito , che mi salvaste l'onore , ma non già la vita ; ho inteso di schivar l'infamia , ma non la morte ; se voi m' aveste privata del martirio , m' avreste ingannata .* Si

dice di più ; che anch'ella soffrì il martirio .
e di fatto la Chiesa onora s. Teodora come
Martire di Gesù Cristo .

8. Le vergini cristiane hanno in s. Teodora
un bello esempio di fede, di castità , e di con-
fidenza in Dio da poter imitare ; e come tale
viene loro proposto da s. Ambrogio . Imparino
esse , che il solo pregio , e la sola qualità , di
cui debbono far conto , e gloriarsi in Dio , si
è di essere cristiane , e spose di Gesù Cristo ;
che la purità di anima , e di corpo è il solo te-
soro , che debbono custodire con gran gelo-
sia ; e che per custodirlo hanno da riporre
unicamente la loro fiducia nella Grazia di Dio ,
il quale , facendo esse le loro parti , e schi-
vando con ogni diligenza tutte le occasioni ,
le assisterà , e difenderà , eziandio in maniera
straordinaria , quando sia d' uopo , da' cimen-
ti involontarj , che procedono dalla malizia
degli' uomini , o dagli assalti del demonio , co-
me assistè e difese s. Teodora . Tutti i Fedeli
altresì possono imparare da quello che fece
s. Didimo , - quanta cura e quanto interesse si
debbono prendere per preservare le innocenti
colombe dagli artigli degli' impuri avvoltoj
S. Didimo espose a questo effetto la sua vita ,
e soffrì un glorioso martirio , seguendo l' in-
segnamento di s. Giovanni Apostolo , *che dob-
biamo dare la vita per la salute de' nostri
fratelli , e sorelle , come Gesù Cristo ha data
la sua per noi* (1) . Qual motivo di confusio-
ne per molti cristiani , i quali , potendo facil-

(1) *Joan.* 3. 16.

mente col soccorso di danaro impedire la rovina delle anime redente col Sangue di Gesù Cristo, ricusano di farlo! Qual scusa potranno essi addurre, allorchè compariranno avanti il tribunale di Cristo Giudice, e sarà loro rimproverato, che hanno preferito un vile interesse alla salute de' loro prossimi; e che portando il nome di cristiani sì poco conto hanno fatto del gran precetto della carità, nell'osservanza del quale consiste l'essenza del Cristiano!

29. Aprile .

S. PIETRO MARTIRE .

Secolo XIII.

La sua Vita, e il suo martirio furono scritti da Tommaso Ientino Autore contemporaneo , e Religioso del suo Ordine de' Predicatori , che fu poi Patriarca di Gerusalemme . Si trova presso il Surio , e più corretta presso i Bollandisti .

NAcque san Pietro verso l'anno 1205. nell' illustre città di Verona di genitori infetti dell'eresia de'Manichei . Ma Iddio per una grazia singolare lo preservò dal pericolo della corruzione , a cui per la sua nascita si trovava esposto ; perocchè dispose , che suo padre lo mandasse a scuola da un maestro cattolico , stantechè non ve n'era alcuno della sua Setta in Verona ; lusingandosi per altro , che qualora il figliuolo fosse cresciuto in età , avrebbe abbracciati quei sentimenti , che vedeva seguiti da'suoi parenti . Aveva allora il fanciullo solamente sette anni , e la prima cosa , che alla scuola imparò , fu il Simbolo apostolico . Ora un giorno venne voglia a un suo zio paterno d'interrogarlo della sua lezione ; ed il fanciullo prontamente gli recitò il Simbolo , e glielo spiegò nella maniera , che s'insegna nella Chiesa cattolica . Fece lo zio ogni sforzo per farglielo dire diversamente , e persuaderlo , che non già Iddio , ma il demonio , ovvero il cattivo principio , conforme porta l'errore de'Manichei , era il creatore delle cose visibili . Ma tutto fu in vanq ,

onde parlò al padre del fanciullo , acciocchè non lo facesse studiare presso maestri cattolici . Ciò però non ostante , volle il Signore , che il padre , anzi che arrendersi ai suggerimenti del fratello , mandasse il figliuolo , allorchè fu capace , a studiare nell'Università di Bologna , con la persuasione , che le scienze umane , che v'avrebbe imparate , gli sarebbero state di giovamento , per far figura nel Mondo .

2. Regnava allora nella gioventù di quella Università una grande scostumatezza , e uno sfrenato libertinaggio , nè v'era , per così dire , fra quei giovani , chi non si lasciasse miseramente trasportare al vizio dal comune cattivo esempio . Ma Iddio , che aveva preservato in Verona Pietro dall'eresia , lo preservò anche in Bologna dalla corruttela de' costumi , conservandolo con una singolare provvidenza in mezzo a tanti pericoli innocente . Ciò fece Iddio ispirando al giovane il suo santo amore , la premura della sua eterna salute , e una gran diffidenza di se medesimo ; onde ne avveniva , ch'ei fuggisse tutte le occasioni di far male , guardandosi sopra tutto dalle cattive compagnie . Ma perchè tuttavia apprendeva i pericoli , in mezzo ai quali viveva , risolvè di sottrarsene affatto ; a tal effetto considerando , che il nuovo Ordine religioso , fondato da san Domenico , sarebbe per lui , come un porto propriissimo a salvarlo dalle burrasche , che facevano perire tante anime nel Mondo ; andò a trovare san Domenico , dalla cui bocca ascoltava spesso la predicazione della parola di Dio , e

con somma istanza lo supplicò a volerlo ricevere sotto la sua disciplina . Lo ricevè il Santo volentieri , e ammettendolo fra gli altri suoi discepoli nel convento detto di san Nicola delle Vigne , gli diede l'abito religioso , essendo Pietro in età di quindici anni in circa . Intraprese Pietro con molto coraggio e fervore la carriera della penitenza ; avvegna- chè perdesse presso la sua guida e il suo direttore per la morte di san Domenico , che seguì poco dopo , ch'egli era entrato in Religione , proseguì nondimeno il suo corso assai felicemente , perocchè si figurava di aver sempre presente il suo santo Padre , che gli parlava nella Regola , che gli avea lasciata , seguendo la quale , si teneva sicuro di non traviare .

3. La maniera , che tenne Pietro , per osservare perfettamente la sua Regola , e avanzarsi continuamente nella virtù , fu d'osservare attentamente , e di procurare d'imitare que' Religiosi , che gli pareva , che più s'accostassero alla vita menata dal santo Fondatore . Nè solo procurava d'imitarli , ma si sforzava altresì di superarli ; facendo digiuni e vigilie straordinarie , e occupandosi quasi di continuo nell'orazione . Ma perchè nelle austerità , che praticava , secondava il fervore del suo spirito , senza avere riguardo alle forze del suo corpo , perciò contrasse una gravissima malattia , che mise in gran pericolo la sua vita . Riavutosi , come a Dio piacque , dal male , e fatta professione secondo la regola del suo Ordine , moderò alquanto

le sue austerità , di maniera che il corpo stesso bensì soggetto allo spirito , ma conservasse le forze sufficienti , per adempiere le funzioni del suo stato religioso . S'applicò con gran serietà allo studio della sagra Scrittura , e della Teologia , e in breve fece tali progressi , che essendo ancora di fresca età , poté insegnare agli altri , e impugnare gli errori e l'eresie , delle quali in quel tempo molti erano infetti difendendo con grande zelo in ogni occasione la dottrina della Chiesa cattolica .

4. Fu poi destinato Pietro , fatto già Sacerdote , a predicare la parola di Dio ; nel quale ministero riuscì eccellente non solo nell'istruire , e dissipare le tenebre degli errori , ma molto più pel dono di muovere gli affetti di chi lo ascoltava . Quindi è che i suoi Superiori lo mandarono , come un predicatore veramente apostolico , in diverse città , e provincie ad annunziare ai popoli la penitenza , e il regno de' Cieli . E in vero fu copiosissimo il frutto della sua predicazione , e innumerabili furono quelli , che è nella Romagna , è nella Marca d'Ancona , è nella Toscana , è nel Bolognese , è nello Stato di Milano , per opera di lui si convertirono a Dio , rinunziando ai loro errori , e facendo di vero cuore penitenza de' loro peccati . Quanto a se , egli non bramava altro , nè altro domandava a Dio , che d'essere ripieno di quello spirito , che aveva animato i santi Apostoli , de' quali esercitava l'uffizio ; e però desiderava di patire , e di dare , com'essi avevano fatto , il suo sangue per la Fede di Gesù

Cristo , e per la gloria del suo santo Nome ; e questa grazia egli particolarmente chiedeva ogni volta che offeriva al sagro Altare il sangue prezioso dell'Agnello immacolato .

5. Prima che il Signore concedesse al suo Servo questa grazia del martirio , ve lo volle preparare per via di varie tribolazioni . Una delle maggiori fra esse fu quella , che gli accadde , mentre dimorava nel Convento di Como . Fu egli da alcuni suoi Religiosi accusato in pieno Capitolo ai Superiori , che avesse introdotto delle donne nella sua cella . Il Superiore riprese il Santo di questo suo supposto mancamento ; ed egli in vece di discolarsi . alle riprensioni del Superiore rispose con umiltà , confessandosi in generale d'esser un gran peccatore , senza dir mai , nè che fosse vero , nè che fosse falso il delitto appostogli . Di maniera che essendo interpretata la sua risposta per una confessione del fallo , fu penitenziato e mandato al convento di Jesi , con la proibizione di non più predicare . Accettò Pietro una tale mortificazione non solo con rassegnazione alla divina volontà , ma , com'è proprio delle anime virtuose , con suo interno piacere , perchè aveva campo d'imitare Gesù Cristo nostro Salvatore , il quale fu saziato d'obbrobrij , e soffrì per amor nostro ogni sorta di patimenti e d'ignominie .

6. Se ne stava adunque Pietro nel convento di Jesi unicamente intento a ricavar vantaggio per l'anima sua dalla umiliazione , che Iddio aveva permesso , che gli avvenisse ; si esercitava in tutte le pratiche di umiltà , nel-

la penitenza , nel silenzio , nello studio , e nella meditazione della parola di Dio . Ma essendo stata dopo qualche tempo riconosciuta la sua innocenza , fu richiamato dal suo esilio a Como , dove ricevè le scuse di quelli , che s'erano lasciati sorprendere dalle accuse appostegli . D'indi in poi Iddio diede maggior lustro alla sua virtù appresso quei popoli , a' quali andò predicando la divina parola . Egli era potente in opere e in parole contra gli errori e contra i vizj ; e tale era la fama della sua santità , avvalorata dai molti miracoli , che per mezzo di lui Iddio operava , che concorrevano a udire le sue prediche un'infinità di gente ; a segno che non potendo questa capire nella Chiesa , egli era costretto di predicare (il che non era alieno dall'uso di quei tempi) nelle piazze e ne' luoghi aperti ; e da per tutto , dove andava , era ricevuto con dimostrazioni di grandissima stima ed onore ; del che si serviva Iddio , come di un mezzo per far sì che le parole del suo Servo facessero maggior impressione , e producessero , come di fatto producevano , copioso frutto nell'anima di chi le ascoltava .

7. Essendo informato il sommo Pontefice Gregorio IX. dell'eminente virtù , e dello zelo apostolico di Pietro contra gli Eretici , lo dichiarò Inquisitore generale di Milano . Allora fu che quegli Eretici , i quali s'erano mostrati ribelli alla parola di Dio , che egli aveva loro predicata , vedendolo rivestito dell' autorità della Sede apostolica , cominciarono a risguardarlo come loro particolare nemico ;

tanto più che alcuni di loro furono per opera sua scoperti, e puniti con pene corporali, secondo che meritavano i loro eccessi, acciocchè l'esempio loro mettesse timore negli altri, e fossero così tenuti in dovere. Pensarono pertanto costoro di toglier la vita al Santo, il quale ben vedevano, che non si sarebbe mai rimaso, finchè fosse vissuto, di far guerra alla loro malvagità, e perfidia. Venne a notizia del Santo la trama del tradimento, che si macchinava contro la sua persona; ma egli abbandonando la sua causa nelle mani di Dio, proseguì a esercitare come prima il suo impiego, e a procurare la salute di tutti, e di quelli particolarmente, che più l'odiavano. Furono adunque da' capi degli eretici, che erano in Milano, messi in agguato alcuni assassini per la strada, che da Como porta a Milano, acciocchè appostassero il Santo, quando vi passava, e l'uccidessero. In fatti un di costoro per nome Carino, mentre che un giorno il Santo se ne ritornava da Como a Milano, lo assalì, e gli diede in testa due colpi di sciabla, coi quali lo credè morto; indi ferì il suo compagno chiamato Fra Domenico. Ma vedendo il sicario, che Pietro s'era alzato da terra inginocchiato per pregare Iddio, recitando il Simbolo, che sin da fanciullo aveva imparato, gli ficcò il ferro ne' fianchi, e finì di ucciderlo. In questa maniera consumò san Pietro il suo glorioso martirio ai 6. d' Aprile dell'anno 1252. essendo in età d'anni quarantasei in circa; e pochi giorni dopo morì an-

che il suo compagno Fra Domenico per le fere , che aveva ricevute .

8. Osserva sant'Agostino , che il Signore , secondo le promesse fatteci nelle sante Scritture , *protegge i giusti , e non abbandona mai i suoi Santi* , avvegnachè non sempre li protegga , e li liberi nella stessa maniera . Alle volte fa cessare la tribolazione , da cui sono travagliati ; altre volte permettendo che la tribolazione duri e giunga sino a far loro perdere la vita , li sostiene talmente con la sua grazia , che con invitta pazienza soffrono tutto , piuttosto che abbandonare la legge santa di Dio . Questo è appunto ciò , che è avvenuto a san Pietro Martire . In due occasioni particolarmente egli mise la causa sua nelle mani di Dio , pienamente affidato nella sua protezione . La prima fu , quando la sua fama fu denigrata con imputazioni calunniose , l'altra quando seppe , che si tramavano insidie alla sua vita . Nel primo caso Iddio lo liberò con fare , che le calunnie fossero dissipate , e il buon nome del Santo con maggior lustro risplendesse . Nel secondo lo lasciò cadere vittima del furore de' suoi nemici ; ma dandogli grazia di soffrire la morte con animo veramente Cristiano , lo liberò per sempre da ogni altra tribolazione , e gli fece acquistare una imarcescibile corona di gloria nel Cielo ; e questa seconda maniera fu assai più utile e vantaggiosa al Santo , che non fu la prima . Impariamo dunque anche noi a riconoscere per beneficio più segnalato di Dio la pazienza nelle tribolazioni ,

che la cessazione delle tribolazioni medesime . E siamo pur sicuri , dice il medesimo sant' Agostino , *che se saremo fedeli in fare quel che il Signore comanda , egli ci libererà senza fallo da ogni afflizione , se non corporalmente con farla cessare , al certo spiritualmente col farcela soffrire con pazienza .* Così , conclude il santo Dottore , fu maggiore la grazia , che fece Iddio ai sette fratelli Macabei , con fortificarli a soffrire un crudele martirio sotto l' empio Re Antioco , di quella che concedè ai tre giovani in Babilonia , con liberarli dalla fornace ardente sotto il Re Nabucco .



30. Aprile.

S. CATERINA DA SIENA VERGINE.

Secolo XIV.

Il Beato Raimondo da Capua suo Confessore ne scrisse diffusamente la Vita, della quale il Surio ne riporta un compendio. Si vedano i Bollandisti, e anche la Vita composta con diligenza dal Padre Frigerj della Congregazione dell'Oratorio di Roma.

IN Siena nobile città di Toscana nacque santa Caterina l'anno 1347. di Giacomo Benincasa di professione tintore, e di Lapa, persone dabbene sì, ma sprovviste di tutto ciò, che dagli uomini si suol comunemente tenere in pregio. Le ottime qualità, che sino da' primi anni risplendettero in questa loro figliuola, la fecero amare da'suoi genitori sopra tutti gli altri figliuoli, ch'essi avevano in buon numero. Coll'uso della ragione si videro comparire in Caterina frutti di pietà non ordinaria, prodotti dalle celesti benedizioni, con cui Iddio l'avea prevenuta. Conciossiachè essendo appena giunta all'età di ott'anni fece voto a Gesù Cristo di verginità sotto la protezione della Regina delle vergini Maria santissima, di cui fu sempre sommamente devota; e usò con la grazia di Dio fin d'allora i mezzi più proprj per conservare una sì bella e delicata virtù. Imperocchè amava di starsene ritirata, di parlar poco, di far orazione, e di macerare la sua carne con digiuni, ed altre austerità, che praticava, superiori

alla sua età . In questa maniera la guidava Iddio alla santità ; ma i suoi genitori , che pensavano di adattarla alla vita del Mondo , crederettero di doversi opporre al genio , e alla inclinazione , che la figliuola dimostrava per la vita divota . A fine pertanto di levarle il comodo di starsene sola , e d'esercitarsi nelle pratiche di pietà e di divozione , licenziarono una serva , che tenevano , e diedero a Caterina l'incombenza di fare la cucina , e tutti gli altri servizj più bassi della casa .

2. Ma Iddio le fece la grazia di prendere in buona parte questa mortificazione , e umiliazione ; e di soffrir con pace inalterabile gl'insulti , e gli strapazzi , che le venivano fatti , specialmente dalle sorelle , e i motteggj , e le derisioni , che si facevano e in casa , e fuor di casa intorno alle sue divozioni ; e così vieppiù si avanzava in merito , e in virtù appresso Dio . Si studiò altresì di compensare la solitudine , che ella era stata forzata d'abbandonare , con formarsi una solitudine e un ritiro interno nel suo cuore , vivendo con tale raccoglimento di tutti i suoi sensi , che in mezzo alle occupazioni e faccende domestiche stava sempre col cuore unito a Dio , e camminava alla sua presenza , facendo conto di servire Gesù Cristo , la sua santa Madre , e gli Apostoli , nel servizio che prestava al padre , alla madre , ai suoi fratelli , e alle sorelle . Una sola cosa v'era , che cagionava gran molestia all'animo di Caterina ; ed erano le continue sollecitazioni de suoi parenti , che la stimolavano a volersi conformare al viver del Mondo , e a non essere tanto restia a

sentire parlarsi di matrimonio . E perchè tutto riusciva inutile , i genitori di Caterina ricorsero a una loro figliuola già maritata per nome Bonaventura , acciocchè essa , come quella , che più dell'altre era amata da Caterina , vedesse di persuaderla a condescendere a'loro voleri . E in fatti non furono i suoi tentativi senza qualche frutto . Ella cominciò a dire a Caterina , che era un disonorare il parentado l'andare così disadorna , e negletta , e che non conveniva in modo alcuno per cose tali dare disgusto ai suoi genitori . S'arrendè la giovanetta a queste e simili apparenti ragioni della sorella , e s'appigliò al suo consiglio , d'andare cioè alquanto ornata , e di conformarsi all'uso delle altre sue pari . Ma ben presto conobbe il suo errore , e se ne pentì . Imperocchè avendo veduto morire di parto la sorella , che le avea dato un tal consiglio , questa morte impensata fu per Caterina una voce di Dio , che l'avvisava di far penitenza del suo fallo , e di ritornare alla prima sua maniera di vivere .

3. Quindi prese la risoluzione di non dare mai più orecchio a chiunque le avesse proposta qualsisia cosa , che potesse contribuire a farle gustare la vita del secolo ; e per far conoscere questa sua ferma determinazione anche ai suoi genitori , si tagliò i capelli , e si vestì all'uso delle Suore penitenti del terz'Ordine di s. Domenico , fra le quali ella desiderava , sin da che aveva fatto voto di verginità , di passare i suoi giorni in servizio di Dio . Riconoscendo finalmente i suoi genitori , che lo spirito del Signore era quello , che guidava

la loro figliuola , non la frastornarono più , e la lasciarono in libertà di seguire gl'impulsi della sua divozione . Ella si approfittò della permissione , che le veniva concessa , per menare nella propria casa una vita consimile a quella , che menavano le Suore penitenti , fra le quali i Religiosi Domenicani le davano speranza di volerla ammettere . Si privò adunque interamente dell'uso delle carni , nè di altro più si cibò , che di pane , ed erbe crude . spesso dormiva o in terra , o sulle nude tavole ; portava stretta ai fianchi una catenella con punte di ferro , e faceva altre austerità , che avea udito essere state praticate da san Domenico . E perchè sapeva essere più accetto a Dio il sacrificio della propria volontà , e dell'ubbidienza , che quello delle pratiche esteriori della penitenza ; perciò fu ubbidientissima in moderarle , subito che il suo confessore glielo comandò . Dopochè ella ebbe fatto nella sua casa un tale noviziato per qualche tempo , fu finalmente ammessa fra le Suore penitenti del terz'Ordine di s. Domenico ; il che servì a raddoppiare in lei il fervore della sua divozione . Osservò per tre anni continui un silenzio rigoroso ; nè uscì mai dalla sua cella , salvo che per andare alla Chiesa . La sua orazione era , si può dire , continua , impiegando in essa particolarmente molte ore della notte , nelle quali le altre della sua comunità dormivano . I suoi digiuni erano quotidiani , e austeri ; ma ella stessa poi confessò , che la maggior pena da lei provata fu quella di vincere il sonno . Finalmente a tante volontarie mortificazioni conviene aggiungere , per for-

mare idea della vita penitente di questa santa Vergine, le frequente e gravi malattie, con le quali il Signore la visitava, e ch'erano dalla Santa sopportate non solo con pazienza, ma con allegrezza di spirito, e con ringraziamenti, riguardandole come doni, e favori, che le davano occasione d'imitare il suo divino Sposo crocifisso.

4. Eppure tali e tante afflizioni corporali parevano alla Santa un nulla in paragone degl'interni combattimenti, ch'ella ebbe a sostenere contra il nemico infernale. Le riempiva il maligno spirito l'immaginazione di mille fantasmi sozzi ed impuri, e la tentava di cose laide, e vergognose, che ad un'anima sì pura, come quella di Caterina, riuscivano sensibilissime, e di sommo dispiacere. Ricorreva con profonda umiliazione al suo celeste Sposo, e implorava con fervidi voti il suo soccorso. Si raccomandava alla Regina delle vergini, e protettrice della purità; sempre più mortificava il suo corpo, come se fosse colpevole di quelle tentazioni, che provenivano da diabolica suggestione, e s'accostava frequentemente a cibarsi del pane degli Angeli per fortificarsi a combattere contro il nemico infernale. Queste tentazioni per molto tempo l'afflissero in modo, che le pareva qualche volta di stare sull'orlo del precipizio; sebbene ogni volta, ch'era ridotta a queste estremità, sentisse una mano invisibile, che la reggeva, perchè non cadesse. Così Iddio permise, che questa sua Serva fosse gagliardamente tentata per esercizio della sua fedeltà, e perchè nel tempo stesso conoscesse

quanto fosse grande il bisogno , ch'ella avea in ogni momento della sua assistenza , per non essere vinta dalla tentazione ; onde poi sempre più s'umiliasse , e tutta in Dio , e non in se stessa , riponesse la sua fiducia . Finalmente poichè ebbe la Santa ritratto da questo lungo , e penoso combattimento molto profitto per l'anima sua , cessarono le tentazioni , ricuperò la pace del suo cuore , e rimase interamente libera , e perfettamente vittoriosa . Se non che essendo questa vita una guerra continua , nè cessando mai , come dice san Cipriano , la molesta lotta , che abbiamo da sostenere contro i vizj , e contro le nostre passioni , la Santa dopo aver vinto lo spirito d'impurità dovette combattere quello della superbia e della vanagloria , di cui il Signore le concedè pure la vittoria .

5. Divenne per queste vittorie Caterina sempre più umile; e riconoscendole della Grazia di Dio , per li meriti di Gesù Cristo , credette di doverne mostrare la sua gratitudine coll'impiegarsi a servir Gesù Cristo medesimo nella persona de' suoi poveri , e degl'infermi . E quanto ai poveri , avendo ella con molte istanze ottenuto dal padre la facoltà di potere dispensare qualche limosina de' beni della casa , sovvenne quanti più poveri potè , scegliendo quelli , che ella conosceva più bisognosi , e che per la condizione dello stato loro non ardivano di mendicare . A questi poveri vergognosi andava ella stessa in persona in ore da non essere osservata a portare quel più che poteva delle cose necessarie , procurando , che nè pur essi sapessero , donde venissero loro tali soc-

corsi ; giacchè ella ciò faceva unicamente per piacere a Dio , sapendo quel che insegna Cristo nel Vangelo , di fare , cioè la limosina in segreto , acciocchè il nostro Padre celeste , il quale vede ciò , che si fa in segreto , ce ne dia la ricompensa . E di fatto mostrò il Signore anche in maniere prodigiose , quanto grata gli fosse la carità di Caterina . Conciossiachè una volta , mentre ch' ella trovavasi in letto aggravata talmente dal male , che appena poteva muoversi , avendo sentito raccontare d' una povera vedova sua vicina , che con alcuni suoi figliuoli pativa grandissima necessità , ella mossa da compassione pregò la notte il Signore , che le volesse dar tanta forza da poter andare a soccorrere quella poverella , e il Signore l'esaudì , perocchè la mattina seguente si sentì così vigorosa , che potè da se stessa portare a casa di quella vedova tanto grano , vino , e olio , che il peso sarebbe stato superiore alle sue forze , anche in tempo di sanità . Eseguita poi l' opera di carità , se ne ritornò alla sua casa , e si rimise nel suo letto debole , e inferma , come prima .

6. Rispetto poi agl' infermi , basterà il raccontare ciò , che le avvenne nell' assistenza che ella prestò a due donne gravemente malate , per indi comprendere , con quale spirito ella si esercitasse in quest' opera di misericordia . La prima fu una certa donna per nome Cecca , la quale era sì infetta , e guasta dalla lebbra , che nessuno aveva più cuore d' appressarsele . Caterina , vedendo questa povera inferma abbandonata da tutti , prese a servirla , visitandola due volte al giorno , e prestandole ogni sorta

di servizio . Questa donna in vece di mostrarsi grata , e obbligata alla Santa per la carità , che riceveva , le diceva continuamente delle ingiurie , e la trattava in aria di padrona imperiosa , come s' ella fosse tenuta a fare per obbligo di giustizia quel , che faceva a titolo di pura carità , e di sua spontanea volontà . Non per questo però Caterina lasciò di servirla , ma sino alla morte l' assistè colla medesima pazienza , e coll' ardore medesimo , con cui l' aveva assistita sin da principio .

7. Un' altra donna parimente , che avea nome Andrea , essendo tormentata da un canchero in una mammella , mandava tal puzzo , che non v' era chi lo potesse soffrire . Caterina solamente fu quella , che non ebbe difficoltà alcuna di servirla con tutta l' attenzione , di maniera che su' primi giorni l' inferma si mostrava confusa per tanta bontà , e carità , con cui era assistita dalla Santa . Ma a poco a poco non solo perdè ogni sentimento di riconoscenza verso della sua caritatevole benefattrice , ma di più giunse a tal segno di mostruosa ingratitudine , che lacerò la sua riputazione , con atroci calunnie , pubblicando , ch' ella impiegava in cose cattive il tempo che mostrava di dare in segreto all' orazione . S'unì a questa miserabile un' altra calunniatrice ; e seppero tutte due insieme sì ben colorire la calunnia , che la fecero credere a molti . Caterina , che intendeva di servire nella persona di questa inferma Gesù Cristo , da cui solamente aspettava la ricompensa delle sue fatiche , continuò senza punto turbarsi a prestarle gli stessi servizi . nè si prese pensiero di giustificare la sua

innocenza , lasciando la cura a Dio di farla comparire agli occhj altrui se così gli fosse piaciuto . In fatti queste due donne finalmente , vedendo , e ammirando la pazienza e carità costante di Caterina , si ravvidero del loro fallo , e da indi in poi altro non fecero , che pubblicare quanto più potevano la sua santità .

8. Nè solamente la carità di Caterina s'impiegò nel sollevare i suoi prossimi dalle miserie corporali , ma con molto maggior fervore procurò la salute delle anime adoperandosi con ogni sforzo per guadagnarle a Dio . Frutto di questo suo zelo furono molte riconciliazioni di nemici capitali , che per opera sua si fecero in Siena sua patria , non ostante ch'ella per venirne a capo dovesse esporsi a gravissime difficoltà ; e frutto altresì del suo zelo furono le conversioni di molti ostinati peccatori , i quali mossi dalle dolci , ed efficaci esortazioni della Santa , accompagnate dalla potente Grazia di Gesù Cristo , ch'ella in favor loro implorava colle sue ferventi orazioni , lasciarono la via della iniquità , e si diedero a Dio con tal fervore , che alcuni di loro giunsero a un grado molto eminente di perfezione ; ed era cosa molto ordinaria a succedere , che chi a lei veniva colla coscienza macchiata di peccato , all'udir la parlare , e talvolta ancora solamente a vederla , si sentisse mosso a dolore , e contrizione dei suoi falli ; e però di lei si dice nella Bolla della sua canonizzazione : Che nessuno mai trattò con lei , che non partisse più istruito , e migliore di prima .

9. Volle il Signore rendere più celebre la santità di Caterina con molte grazie straordinarie, che le compartì. Fu da Dio favorita di estasi maravigliose, di rivelazioni celesti, del dono dei miracoli, del potere di guarire gl' infermi, e di liberare gli ossessi, e di altri doni soprannaturali. Mirabile ancora era la saviezza, e la prudenza di questa Serva di Dio, come ne fanno testimonianza le sue Opere, e massimamente le sue lettere, ch' ella scrisse ai Papi, ai Cardinali, e ai Principi, ed altri personaggi riguardevoli. Questa prudenza, e saviezza di Caterina, unita alla fama della sua santità, fu quella, che determinò i Fiorentini a mandarla l' anno 1370. in Àvignone a Papa Gregorio XI. per trattare con essolui dell' accomodamento delle gravi dissensioni, che avevano con la santa Sede. E non solamente le riuscì con ogni felicità questa incombenza, ma di più ella molto contribuì a far sì, che il Pontefice ritornasse a risiedere in Roma, come seguì l' anno 1371. Continuò poi il Sommo Pontefice Gregorio XI. a tenere Caterina in gran pregio, e stima, come pur fece il suo successore Urbano VI.; che anche avea pensato valersi di lei in occasione dello scisma occorso al suo tempo, per inviarla alla Regina Giovanna di Napoli, a fine di persuadere questa Principessa a riconoscere il vero Capo visibile della Chiesa, e distaccarla dal partito dell' Antipapa detto Clemente VII. Ma piacque al Signore di anticipare la ricompensa alla sua Serva fedele, chiamandola alla celeste gloria in Ro-

ma ai 29. di Aprile dell'anno 1380., mentre ella era in età d'anni 33. in circa. In questo breve tempo della sua vita lasciò non solo alle sue Suore, delle quali ebbe la direzione, ma ancora a tutti i Cristiani, esempj maravigliosi delle più eroiche virtù, e specialmente d'umiltà, di carità, di confidenza in Dio, e di pazienza. Il suo sagro corpo fu seppellito solennemente nella Chiesa di s. Maria sopra Minerva dell'Ordine de' Predicatori, dove Iddio con molti miracoli rendè testimonianza avanti gli uomini della santità della sua Serva.

10. Tutti i Fedeli, e specialmente le donzelle cristiane, possono da questa santa Vergine imparare la maniera di vincere gli ostacoli, che sogliono incontrarsi nel cammino della virtù, e nell'esercizio della pietà. Ella fu assalita, e combattuta ora dalle contraddizioni de' suoi domestici, ora da' motteggi, e dalle derisioni di essi, e di altri, ora dalle gravi tentazioni, e suggestioni del demonio, or dalle ingiurie, e dalle calunnie ordite contro di lei da quelle medesime persone, a cui faceva de' benefizj; or finalmente dalle malattie, e dalle infermità. In tutti questi cimenti s. Caterina rimase vittoriosa, adoprando l'armi potenti dell'orazione, e del ricorso continuo a Dio, e alla potente protezione della santissima Vergine, della fedeltà costante nel divino servizio, della mortificazione di se stessa, della carità, della pazienza, e delle altre virtù cristiane. Queste armi medesime usiamo noi pure, allorchè in questa vita, la qua-

le è una continua milizia, come si dice in Giobbe, siamo assaliti da qualche tentazione de' nostri nemici visibili, ed invisibili, per distoglierci dal retto sentiere della virtù, e tirarci al vizio. *Prendete*, dice l'Apostolo (1), *l'armatura di Dio, acciocchè possiate resistere nel giorno cattivo* (che è quello della tentazione), *e mantenervi fermi, e costanti nel bene. La verità sia la cintura de' vostri reni; e la giustizia, e carità sia la vostra corazza. La Fede vi serva di scudo, e la divina parola di spada, per difendervi contro le saette infocate dello spirito maligno: Siate vigilantissimi sopra voi medesimi, e perseveranti nell'orazione fatta in ispirito, e con fervore. Ricordiamoci, che il combattimento è breve, e di poca durata la fatica, come altrove dice l'Apostolo, e che il frutto della vittoria è eterno, nè avrà mai fine quella gloria celeste, alla quale siccome è giunta santa Caterina, così pure vi giungerà chiunque imiterà i suoi esempj.*

(1) *Ephes. 6. 13. & seq.*

Fine del Mese di Aprile.



